

# dentro e fuori

Immagini  
e parole  
migranti



Studentesse  
e studenti  
Liceo Artistico  
IIS Donato Bramante  
a cura di  
Mariantonietta Rufini





# dentro'efuori

Immagini  
e parole  
migranti

**Studentesse  
e studenti  
Liceo Artistico  
IIS Donato Bramante**

**a cura di  
Mariantonietta Rufini**



# CREDITS

**Prodotto dall'I.I.S. Donato Bramante nel Giugno 2021**

**Progetto grafico e impaginazione:**

Francesca Mazzani



**Immagine di copertina:**

Kristine Joyce Bunquin Maderazo

**Stampa:**

da sapere

**Con il sostegno del MiBACT e di SIAE  
nell'ambito del programma "Per Chi Crea"**



Il presente libro, realizzato dall'I.I.S. Donato Bramante di Roma,  
è frutto del progetto **"DENTR'E FUORI. Immagini e parole migranti"**,  
vincitore del bando SIAE PerChiCrea.

Non possono essere ceduti o riprodotti per nessun motivo i testi e le immagini.

## Nota

Nella prima parte del libro, in lingua italiana, è riportata una sintesi di ogni incontro effettuato, la cui video-registrazione è disponibile nel link al termine di ogni testo.

La seconda parte del libro contiene la traduzione in lingua inglese di tutti i testi. Sono riportati testualmente tutti gli incontri poiché le videoregistrazioni sono in lingua italiana.

## Note

In the first part of the book, in Italian, there is a summary of each meeting whose video recording is available in the link at the end of each text.

The second part of the book contains the English translation of all the texts. All meetings are reported verbatim as the videorecordings are in Italian.

# indice

<b>Presentazione</b>	<b>9</b>
<b>01 Incontri e testimonianze</b>	<b>15</b>
Voci e sguardi migranti. Incontro con Valerio Nicolosi	17
Una realtà di buona accoglienza. Visita a uno SPRAR	21
La piaga del "caporalato". Incontro con Enrico Fontana	24
La rotta balcanica. Incontro con Valerio Nicolosi	26
Migrazione e diversità. Incontro con Papillon	29
Un incontro con Mustafà e Mamadì	33
Dal Molo Favarolo all'Europa. Incontro con Pietro Bartolo	36
<b>02 Uno sguardo alla nostra Storia</b>	<b>43</b>
Quando a scappare eravamo noi	45
<b>03 Ogni libro è un viaggio</b>	<b>53</b>
Laboratorio di lettura ad alta voce	55
Le nostre letture	57
<b>04 Dalla poesia all'immagine</b>	<b>63</b>
La valigia	65
Altre poesie	70
<b>05 Immagini e parole migranti</b>	<b>77</b>
Dall'incontro "Voci e sguardi migranti. La rotta mediterranea"	79
Le parole delle ragazze per un happy hour speciale. SPRAR Well(c)home	80
La piaga del caporalato. Dall'incontro con Enrico Fontana	82
La rotta balcanica. Dall'incontro con Valerio Nicolosi	85
Dall'incontro "Migrazione e diversità". Papillon	101
<b>06 Mettiamoci le mani: Laboratori creativi</b>	<b>109</b>
Laboratorio discipline figurative	110
Laboratorio discipline plastiche	142
<b>07 Parole per Pietro Bartolo</b>	<b>155</b>
<b>Ringraziamenti</b>	<b>163</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>285</b>

# index

<b>DENTR'E FUORI</b>	<b>165</b>
<b>Presentation</b>	<b>166</b>
<b>01 Meetings and testimonies</b>	<b>171</b>
Migrant voices and looks. Meeting with Valerio Nicolosi	172
A reality of good reception. Visit to a SPRAR	176
The plague of the "Caporalato". Meeting with Enrico Fontana	182
On the balkan route. Meeting with Valerio Nicolosi	189
Migration and diversity. Meeting with Papillon	196
A online meeting with Mustafà and Mamadi	209
From Molo Favarolo to Europe. Meeting with Pietro Bartolo	212
<b>02 A look at our History</b>	<b>225</b>
When we were to runWW	226
<b>03 Every book is a journey</b>	<b>233</b>
Laboratory of reading aloud	234
Our readings	235
<b>04 From poetry to the image</b>	<b>241</b>
The suitcase	242
Other poems	243
<b>05 Migrant images and words</b>	<b>247</b>
The Mediterranean route. From the meeting "Voices and migrant looks"	248
Girls' words for a special happy hour. SPRAR Well(c)home	249
The plague of the caporalato. From the meeting with Enrico fontana	250
The balkan route. From the meeting with Valerio Nicolosi	251
Migration and diversity. From the meeting with Papillon	258
<b>06 Let's get our hands: Creative workshops</b>	<b>263</b>
Laboratory of figurative disciplines	264
Laboratory of plastic disciplines	272
<b>07 Words for Pietro Bartolo</b>	<b>277</b>
<b>Thanks</b>	<b>283</b>
<b>Bibliography</b>	<b>285</b>

***“Quale mondo giaccia di là di questo mare non lo so,  
ma ogni mare ha l'altra riva e arriverò”***

*Cesare Pavese 16 Febbraio 1936*

***“What world lies beyond this sea I do not know,  
but every sea has the other shore and I will arrive”***

*Cesare Pavese 16 February 1936*





## Presentazione

La creazione delle pagine che sfoglierete è stata accompagnata da un nemico invisibile che ha sconvolto la vita del pianeta.

Tutti i riflettori dell'informazione sono ormai da tempo puntati sulla diffusione del Covid19. Un virus invisibile che rende visibilissimi i suoi disastrosi effetti e contro il quale, con una velocità mai vista prima, sono stati trovati vaccini che ci restituiranno la sicurezza e soprattutto la socialità che è la cosa che più manca a tutti noi.

Nei Paesi cosiddetti civilizzati tutti o quasi hanno una casa che li protegge e acqua e sapone a sufficienza per garantire i principi igienici necessari. E chi una casa non ce l'ha? Chi non ha neanche acqua? Chi vive nelle stazioni delle tante città sparse per il mondo o in accampamenti di fortuna? Impossibile rispettare le raccomandate distanze quando si vive in dieci sotto una tenda o in una baracca e magari si cerca il calore di altri corpi per sopportare il freddo di notti invernali. Difficile rispettare le distanze quando si sta ammassati nella stiva di un barcone.

C'è chi continua a fuggire da guerre e fame, originate da un sistema economico e politico cieco e sordo, alla ricerca di una vita migliore. Ma c'è chi resta. Chi continua a vivere in luoghi in cui il virus invisibile potrebbe mietere migliaia e migliaia di vittime che non entreranno mai nei bollettini diffusi giornalmente dai mezzi di informazione perché nessuno si prenderà la briga di andarli a contare. Tutte le armi di difesa contro il virus sono difficilmente applicabili in un villaggio in cui l'acqua c'è solo nella stagione delle piogge e per il resto dell'anno viene accumulata in serbatoi che di igienico hanno ben poco. Per non parlare dell'obbligo di usare mascherine o guanti! Tutte norme inapplicabili per molta parte di quel continente, l'Africa, che ha visto nascere l'*homo sapiens sapiens*. Non va meglio per chi decide di partire perché, come ci ha raccontato Valerio Nicolosi, se ti ammali durante il *game* nessuno ti assiste e, se muori, non si saprà mai di cosa sei morto.

In verità, la pratica del distanziamento sociale è ben conosciuta da tutti i poveri del mondo, non da oggi e non di un solo metro. È un distanziamento che ha fatto di milioni di persone un “virus visibile” dal quale la parte “fortunata” degli abitanti del pianeta ha deciso di distanziarsi per non essere “infettato” dal virus della povertà; per proteggere un benessere economico costruito dimenticando l'esistenza di più della metà degli esseri umani, considerandoli un po' meno umani. Come ci ha spiegato lo psicologo e psicoterapeuta Marco Michelini in uno dei nostri incontri, si tratta di una dinamica psichica che ha radici lontane nell'esistenza di tutti noi, in quel momento in cui scopriamo che esiste un altro essere umano diverso da noi, il maschietto o la femminuccia a seconda dei casi. Quella prima diversità scatena una crisi alla quale si può reagire con curiosità, voglia di scoprire chi è quel diverso, oppure si può vedere la diversità come un minus perché soltanto noi siamo perfetti: l'altro non ha qualcosa che io ho, quindi è meno di me. Da qui possono nascere tutte le successive discriminazioni: di fronte al diverso, invece di affrontare una crisi che ci permetterebbe di arricchirci, decidiamo di considerarlo inferiore a noi.

Eppure, come ci ha raccontato Pietro Bartolo, tutta la Storia umana è fatta di incontri tra diversi che hanno determinato la ricchezza culturale di molti Paesi, a cominciare dalla nostra Italia.

Il nuovo virus invisibile sta producendo effetti che mettono profondamente in crisi dal di dentro un sistema che si è ritenuto fino a oggi il migliore possibile. La produzione è ferma, milioni di lavoratori nel mondo sono a casa senza stipendio. L'economia si è bloccata in una sorta di surplace e il cosiddetto mondo civilizzato ha davanti a sé lo spettro di una crisi socioeconomica gigantesca alla quale la politica mondiale non sembra trovare risposta.

E così l'Occidente si trova a dover combattere contro due virus, uno nuovo e invisibile e uno antico e da sempre visibile, e ambedue producono migliaia di morti. Ambedue mettono in crisi un mondo costruito su un'idea di progresso basata sullo stravolgimento della vera identità degli esseri umani.

Chiusi nelle nostre comode case, stiamo scoprendo che possiamo, senza troppa fatica, fare a meno di acquistare l'ultimo modello di scarpe o una nuova automobile. Molti hanno scoperto che non è proprio indispensabile andare dal parrucchiere tutte le settimane e che, magari, farsi il pane da soli è una gran bella soddisfazione.

La cosa che ha reso più stato difficile vivere questo momento sembra essere il cosiddetto “distanziamento sociale”, che sarebbe più esatto definire “distanziamento fisico”; la libertà di muoversi e incontrarsi, di stare insieme. Come diceva il vecchio filosofo, *“L'individuo è l'essere sociale. La sua manifestazione vitale (...) è quindi una manifestazione e un'affermazione di vita sociale”*<sup>1</sup>. Siamo stati costretti da questa pandemia a scoprire che possiamo esistere anche senza essere consumatori, ma non possiamo essere senza essere con gli altri. Questa voglia di stare insieme ce la siamo inventata in modi diversi anche grazie alla tecnologia. Chissà se la politica mondiale riuscirà a scoprire questo segreto e a iniziare ad occuparsi delle vere esigenze degli esseri umani. Ma dovrà scoprire, insieme alle tante valide teorizzazioni, l'errore di Karl Marx contenuto nell'affermazione secondo cui l'essere umano è diventato tale quando ha iniziato a fabbricare i propri strumenti di lavoro per soddisfare i propri bisogni. Se così fosse, la vita degli esseri umani non sarebbe molto diversa da quella degli animali: una vita spesa soltanto per la sopravvivenza. La politica dovrà scoprire che l'essere umano è diventato tale quando, soddisfatta la fame e la sete e protettosi dal freddo o da un sole troppo cocente, si è ritrovato a tracciare sulle pareti di una grotta linee e colori che davano espressione alla propria realtà interna fatta di fantasia e creatività. Linee e colori con cui, come vedrete,

---

<sup>1</sup> Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. Edizione commentata, Orthotes Editrice, 2018, p.190.

ragazze e ragazzi hanno dato vita ai loro pensieri sulla migrazione.

Non sono un economista e non so trovare risposte concrete a grandi domande. Faccio l'insegnante e penso che il mio più importante compito sia quello di tentare di far crescere nei miei studenti la consapevolezza della necessità di realizzare pienamente se stessi, nella scoperta continua della complessità ma anche della bellezza dei rapporti interumani. È per questo che ho proposto loro di affrontare il fenomeno della migrazione perché penso sia uno specchio dentro cui guardare per ritrovare se stessi.

Chi parte lo fa per cercare un posto migliore in cui vivere e realizzarsi. Non è soltanto questione di fame e di freddo. Chi attraversa confini per arrivare nel cosiddetto mondo civilizzato cerca un benessere materiale, ma cerca soprattutto un benessere sociale, la possibilità di trovare risposte e conferme alle proprie domande di umanità. Un viaggio che tutti dovremmo intraprendere, perché tutti dovremmo lasciare la terra madre per avventurarci nella ricerca di una vita migliore e realizzare ognuno la nostra identità diversa.

Il fenomeno delle migrazioni è emerso negli ultimi decenni nella realtà di tutti e in tutto il pianeta provocando problemi e sconvolgimenti innegabili, ma in realtà è un fenomeno sempre esistito e che ha radici lontanissime, talmente lontane da riportarci alla stessa origine dell'essere umano.

Come afferma Jacques Attali nel suo libro *L'uomo nomade*, il nomadismo è il fenomeno con cui si manifesta inizialmente la realtà umana, *"L'uomo fu inizialmente nomade, a volte si stanziò, per tornare poi a spostarsi. Oggi, con la mondializzazione, sta diventando nomade di un genere nuovo. I nomadi hanno inventato gli elementi basilari della civiltà (...) Invece gli stanziali hanno inventato le fortezze, lo Stato, le imposte. Chi si sposta non è detto che sia il 'barbaro' che distrugge le altre civiltà. Anzi può essere una forza d'innovazione e di creazione. Le società quando si chiudono agli itineranti, agli stranieri, a qualsiasi movimento, declinano."*<sup>2</sup>

La migrazione è, come è sempre stato nella Storia umana, *"una forza di innovazione"*.

Torneremo a camminare liberamente per le strade delle nostre città e ad abbracciarci, ma spero vivamente che non tutto torni come prima. I nostri occhi incontreranno, come sempre, quelli di tanti altri esseri umani a noi uguali eppure diversi, ognuno con la sua storia disegnata sulla propria pelle. Una pelle che ha il nostro identico colore o un colore diverso, ma con la quale condividiamo la stessa sensibilità umana che rende ognuno uguale all'altro.

Per scoprire questa uguaglianza nella diversità siamo partiti dall'indagare l'attualità a noi più vicina, quel fenomeno che viene falsamente presentato come evento emergenziale, dimenticando tutto il passato anche quello a noi molto vicino. E per far questo abbiamo incontrato chi quella realtà l'ha vissuta direttamente osservando con profonda umanità i luoghi del passaggio. Valerio Nicolosi ci ha portato sulle navi delle ONG impegnate nel Mediterraneo per mostrarci la dura realtà dei soccorsi in mare, ma anche sulla rotta balcanica, al confine tra Bosnia e Croazia, dove circa ottomila profughi tentano disperatamente di entrare in quell'Europa che ha alzato muri e che li respinge brutalmente negando loro, come ci ha raccontato Pietro Bartolo, il diritto, sancito da trattati nazionali ed europei, di fare richiesta di asilo.

Enrico Fontana ci ha raccontato dello sfruttamento degli immigrati nelle campagne del nostro Paese e di come è possibile uscire dalla logica del Caporalto. Siamo anche andati a scoprire una piccola e bella realtà di accoglienza, lo Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati)<sup>3</sup> di Via Valdinievole a

---

<sup>2</sup> J.Attali, *L'uomo nomade*, Spirali 2006, quarta di copertina.

<sup>3</sup> Ridenominati SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati) dalla

Roma, del progetto "Well(c)home" gestito dalla cooperativa sociale IDEA PRISMA 82. Abbiamo incontrato chi ce l'ha fatta e sta tentando di ricostruirsi una vita grazie a belle persone cercano di dare speranza a di un futuro migliore a chi arriva.

Abbiamo letto libri di giornalisti e scrittori che hanno saputo raccontare i tanti volti del fenomeno migratorio. Abbiamo indagato un po' la nostra Storia recente, quella che tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento ha visto partire migliaia di W alla ricerca di un futuro migliore.

Collaboratori del blog Papillon, che hanno incontrato e incontrano nel loro lavoro chi viene da lontano, ci hanno raccontato quali vissuti comporta il rapporto tra sconosciuti e quali possono essere le conseguenze psicologiche dell'emigrazione; ci hanno fatto scoprire come la fotografia possa racchiudere una vita e come la sua lettura dipenda dal nostro atteggiamento nei confronti dell'altro.

Ragazzi immigrati ci hanno raccontato un po' della loro storia, del difficile percorso attraversato per arrivare in Italia.

Per chiudere in bellezza, abbiamo incontrato in collegamento da Bruxelles l'europarlamentare Pietro Bartolo che ci ha raccontato la sua trentennale esperienza di medico e soprattutto di uomo nell'accoglienza delle tantissime persone come lui vuole chiamarle sbarcate a Lampedusa dall'inizio del fenomeno migratorio. Un'esperienza dolorosissima e insieme profondamente umana che ha fatto nascere e crescere nel tempo in lui la responsabilità non soltanto di raccontare la verità di quel che ha visto e vissuto, ma anche di impegnarsi perché le cose cambino.

Tutti gli incontri sono stati un potente stimolo per ragazze e ragazzi che hanno scritto i loro pensieri e li hanno espressi attraverso bellissime immagini che, come sempre accade, parlano molto più delle parole. Alla realizzazione delle immagini e testi che troverete hanno partecipato studentesse e studenti delle classi finali del Liceo artistico, ma anche di classi del primo biennio. Le ragazze e i ragazzi più piccoli, pur nella semplicità e con una formazione tecnicoartistica ancora da sviluppare, hanno mostrato partecipazione e interesse oltre che grandi capacità espressive. Anche nell'elaborazione dei testi che spesso accompagnano le immagini troverete una spontaneità, una sensibilità e a volte anche una poesia che molti adulti hanno purtroppo perso.

Fino a poco prima della realizzazione finale sono arrivate iniziative autonome e assolutamente libere di partecipazione da parte di alcune ragazze con produzioni e riflessioni personali notevoli.

Tutto il lavoro svolto dimostra quanto la motivazione e l'interesse siano motori indispensabili per la formazione nella scuola e nella vita, e quanto affrontare la problematica delle migrazioni, come molte altre tematiche di carattere sociale, sia importante per la crescita di cittadini consapevoli, capaci di andare oltre un'informazione ufficiale spesso superficiale e ideologicamente orientata.

Al di là dei giudizi che si danno dei giovani nell'attualità, dipinti come superficiali e disinteressati al mondo che li circonda, tutto questo lavoro dimostra quanto le ragazze e i ragazzi siano, al contrario, profondi e sensibili e pronti a partecipare alla trasformazione e al miglioramento della realtà che li circonda. Forse dobbiamo soltanto lasciarli parlare a modo loro e anche imparare ad ascoltarli, magari aiutandoli un po' a superare gli ostacoli che la realtà stessa gli pone ridando loro quella fiducia che tutte le nuove generazioni

---

fine del 2018, da cui vengono esclusi i richiedenti la protezione internazionale.

devono ricevere dalle vecchie.

Le discriminazioni messe in atto contro gli immigrati sono soltanto una delle tante disparità alle quali ancora oggi purtroppo assistiamo, è quindi un problema che si presta ad ulteriore approfondimento tenendo bene a mente che il nucleo centrale è l'idea, sbagliata biologicamente oltre che idealmente, che gli esseri umani non nascano tutti uguali e che le differenze fisiche, sociali e culturali non siano una ricchezza, ma una mancanza.

Questo libro vuole essere un piccolo contributo alla realizzazione di un sogno, un'utopia, come l'ha definita una studentessa, una spinta alla realizzazione di quella "salvezza che dovrebbe essere qualcosa di tutti anche senza doverla cercare". Un'utopia che, come Pietro ha affermato "dobbiamo far diventare realtà, dobbiamo lavorare per questo."

E per questo tutti insieme abbiamo lavorato e continueremo a farlo.

*Mariantonietta Rufini*



# 01

## Incontri e testimonianze

“ Meditate che questo è stato:  
vi comando queste parole.  
Scolpitele nel vostro cuore  
stando in casa andando per via,  
coricandovi, alzandovi.  
Ripetetele ai vostri figli. ”

(Primo Levi, *Se questo è un uomo*)

t  
o ero  
nobis nobis  
nobis audamu  
sciiis nobis vent  
Itateturit, nobis nobis  
n ratem remqui quidest  
tis deribustet la same doluptas  
ut quaspernatet pelitatiunt des  
ribea nobis eostium fugit et vero to  
otiuur, nus doluptatae dolore nimped  
gnatase volent fugia volorum sum qui  
otiuur, ipsunt fugit vel excerios sit qui  
a, voluptatatem laboreiciet illumquiam  
is et eum nobis accatur, sum resequas  
ptat autectes nobis volupictiossequi volo  
vende explam faccum haruntia voloratur?  
adae porepud nobis andundese inctat moluptat  
escias adit aut is nosam atur modisque nis sit ad quiaspelesed  
verfernam eos acercipsum di ium as int ut ventia eveniento que corro  
to venis soluptati sum nobis sum nobis voluptatem inctus aborioreiur aut occat.  
auteesciliminveli quaeentimquis quae et aut fugit volorporrendanduciist, conporrovit  
om nobis accus illaboria nos nostium, estia cullore mperro blabo. Am qui dolores  
unt mosam seculpa voluptas ratem evel idestotas verum volupta voluptatur?  
le prae cumqui te ni conessim voleniam ium commimi nvelita epedita musandi  
am int, te eos et minveli quam que pereium doluptat laborum quam ius eicilitas  
rum nullace ssimodi gnihici occae voluptur? Cid maionesequos et es aut quas  
rchit libea cor sit parum adit vent etur asintenit a vellit optatiae quodi tectorum etur ab int.  
m alibus as dictur, quidigent liciiis eum reris ventioribusa delleni hicabo. Udion nem alisint  
ndae. Nemquia volorec tiuntectat ma volorem eossitio berepudam repro te num quid quatia  
scius eos mi, inciet re odit endeliti commo dolore et liquam que dolorat eceat qui coreper untium  
is eum rempores et explab inullaccum sum ides ipsum etum re corporatur sam, occus.  
ant essim hiliatem eturemp orporio quassus commimos estem ipsaper sperorum re iur ?  
dolore molorepudae. Ehent magnam, ut mil molenis ciatemp otemporerunto ipiet qui te magnihillitasimus.  
ped moluptam facculpa dollignis si ne ipicimus doluptaent liciiis eum reris ventioribusa delleni  
bo. Udion nem alisint rehendae. Nemquia volorec tiuntectat ma volorem eossitio berepudam  
o te num quid quatia nobiscius eos mi, inciet re odit endeliti commo dolore et liquam qent  
eum reris ventioribusa delleni hicabo. Udion nem alisint rehendae. Nemquia volorec tiuntectat  
volorem eossitio berepudam repro te num quid quatia nobiscius eos mi, inciet re odit endeliti commo  
re et liquam qent liciiis eum reris ventioribusa delleni hicabo. Udion nem alisint rehendae. Nemquia  
rec tiuntectat ma volorem eossitio berepudam repro te num quid quatia nobiscius eos mi, inciet re  
endeliti commo dolore et liquam qent liciiis eum reris ventioribusa delleni hicabo. Udion nem alisint  
ndae. Nemquia volorec tiuntectat ma volorem eossitio berepudam repro te num quid quatia nobiscius  
mi, inciet re odit endeliti commo dolore et liquam qent liciiis eum reris ventioribusa delleni hicabo.  
on nem alisint rehendae. Nemquia volorec tiuntectat ma volorem eossitio berepudam repro te  
quid quatia nobiscius eos mi, inciet re odit endeliti commo dolore et liquam qent liciiis  
reris ventioribusa delleni hicabo. Udion nem alisint rehendae. Nemquia volorec  
tectat ma volorem eossitio berepudam repro te num quid quatia nobiscius eos mi,  
et re odit endeliti commo dolore et liquam qent liciiis eum reris ventioribusa  
ni hicabo. Udion nem alisint rehendae. Nemquia volorec tiuntectat ma  
rem eossitio berepudam repro te num quid quatia nobiscius eos  
inciet re odit endeliti commo dolore et liquam qent liciiis eum  
s ventioribusa delleni hicabo. Udion nem alisint rehendae.  
quia volorec tiuntectat ma volorem eossitio berepudam  
quatia nobiscius eos mi, inciet re odit  
lore et liquam qent liciiis eum  
s ventioribusa delleni hicabo. Udion nem



## Voci e sguardi migranti

La rotta mediterranea. Incontro con Valerio Nicolosi

**Il 4 Dicembre 2019** abbiamo incontrato Valerio Nicolosi, regista, fotografo e giornalista si occupa di rotte migratorie e Medio Oriente.

Ha collaborato con le maggiori agenzie di stampa nazionali ed internazionali e ha collaborato con diversi network televisivi come ARD, SkyTg24, Rai News, Mediaset, Phoenix, RSI e altri. Ha pubblicato fotografie, video e reportage su quotidiani e periodici nazionali ed internazionali. Ha tenuto seminari su "Giornalismo, reportage ed etica dell'immagine" in diverse università quali La Sapienza, Ca' Foscari, UniCassino ed è stato docente nelle università palestinesi AlAqsa e Deir ElBalah, entrambe nella Striscia di Gaza. Ha realizzato diversi reportage e documentari a sfondo sociale in America Latina, Medio Oriente e in Europa, ultimi in ordine di tempo sono: *Frontiere, le vie per l'Europa*, un progetto indipendente sulla rotta del Mediterraneo Centrale, tutto girato a bordo della nave umanitaria Open Arms; *I fili dell'odio*, prodotto da Michele Santoro sull'hate speech e i movimenti di estrema destra in Europa; *Bestie di Satana* prodotto da LaPresse per il gruppo Discovery Channel.



Valerio Nicolosi ©

Ha pubblicato libri di testi e foto: *Bar(n)Out*, *Be Filmmaker a Gaza* e *(R)Esistenze*.

Con reportage a sfondo sociale, realizzati a bordo della navi umanitarie, sulla rotta balcanica e nella Striscia di Gaza, ha vinto numerosi premi internazionali. Con i cortometraggi di fiction *Bar(n)Out duepuntoorient* e *Bia* ha vinto diversi premi tra cui Il Mediterranean Film Festival e "European Cinematography Awards" come miglior regista.

Ha realizzato una serie di podcast dal titolo "*Storie dalle Frontiere*". Ha seguito numerosi soccorsi in mare con diverse Ong, in particolare con la Open Arms. I suoi racconti, accompagnati da fotografie e filmati



intensissimi, ci hanno regalato una documentazione indispensabile per comprendere cosa accade veramente nel nostro Mar Mediterraneo.

Insieme a Valerio Nicolosi è intervenuto anche Emanuele Petrella, responsabile dello Sprar Well(c)home, di Via Valdinievole a Roma. Ci ha parlato dell'organizzazione dell'accoglienza di queste piccole ma importantissime realtà. Ha mostrato foto e ci ha invitato a un incontro con gli ospiti attualmente residenti nello Sprar al quale saremo lieti di partecipare nei prossimi giorni. Questo incontro nasceva dall'idea di indagare il fenomeno delle attuali migrazioni dal punto di partenza di molti migranti attraverso i documentatissimi reportage di Francesca Mannocchi, che avrebbe dovuto partecipare all'incontro ma che, per problemi personali, non è potuta essere presente. Alcuni studenti hanno letto il suo libro *Io Khaled vendo uomini e sono innocente* che punta lo sguardo sull'origine del fenomeno anche se in realtà la Libia non è la vera origine perché le

molte persone che ritroviamo sulle quelle coste vengono dall'Africa profonda e da tanti altri Paesi. Ma la Libia è il punto di partenza per l'attraversamento del Mediterraneo.

Quel che nasconde il mare ce lo racconterà oggi Valerio Nicolosi.

L'incontro si apre con la lettura da parte di alcuni studenti di brani del libro *Io Khaled vendo uomini e sono innocente* di cui riportiamo qui un breve stralcio.

*"Stringo mio figlio tra le braccia, amore mio, tieniti a me. Siamo partiti da così poco, signor Khaled. Un'ora forse? Forse meno. La vedo la riva mentre la barca affonda, la vedo. (...)*

*Tutti pensano a salvare se stessi, nessuno salva nessun altro in mare, signor Khaled. (...)*

*Le bombe. Casa, casa non c'è più. La mamma ti salverà, la mamma riporta al sicuro. C'è il mare di mezzo e poi c'è la vita nuova che ti ha promesso papà, i libri, una camera calda, niente bombe, nessuna fuga. E un giocattolo, sì. Mamma non ce la fa più Bilal, il mare diventa nero. Il mare non è vasto, il mare si stringe, il mare è un tunnel. (...)*

*Smettila di torturarmi il sonno, crudele di una siriana. Non ne posso più di sentirti gridare 'Aiuto, aiuto' e 'Salvatemi, salvatemi' Sono tre anni che gridi aiuto, sono stanco della tua voce che mi opprime e mi perseguita.*

*Sei morta donna. Morta. Affogata nel mare libico, signora Fouzieh. Lo sapevi che in mare si può morire. Lo sanno tutti che in mare si può morire."*



Valerio Nicolosi ci fa vedere in un video quello che Francesca Mannocchi ha raccontato nel suo libro, ricorda una frase del libro: *"In mare nessuno pensa a salvare nessuno"* Purtroppo è proprio così. Racconta dei naufragi e delle urla delle persone che sanno che stanno morendo e cercano di salvarsi in ogni modo. Valerio sta girando un documentario sulle frontiere dell'Europa, quella che chiamano Fortezza Europa, quell'Unione Europea che si è chiusa dentro le proprie frontiere alzando muri, spesso invisibili, a volte fisici e, a volte, come ha fatto con la Libia, esternalizzando la frontiera, pagando cioè qualcuno per bloccare i migranti prima che attraversino il mare o pagando qualcuno che intercetti in mare queste persone per riportarle indietro, in quelli che di fatto sono lager.

Valerio ritiene molto importante divulgare queste testimonianze soprattutto nelle scuole e nelle università perché i giovani sono il futuro ed è vitale portarli a conoscere quel che sta accadendo in questo momento nel nostro mare.

Vediamo video di soccorsi in mare ma anche immagini di migranti sulla rotta balcanica, quella che parte dalle isole greche di Lesbos e Samos, due piccole isole a pochissime miglia dalla Turchia, per poi arrivare in Grecia e cercare di entrare in Europa.

Valerio ha passato l'ultimo anno a bordo delle navi delle ONG, in particolare della Open Arms, girando video e realizzando bellissime fotografie. Mostra lo svolgimento di un soccorso, un *rescue* notturno. Nel libro di Francesca Mannocchi si dice che il mare è nero. Il mare, conferma Valerio, è nero veramente! Ha fatto più di dieci missioni in mare nell'ultimo anno, ma nonostante questo, ogni volta il mare continua a fargli paura. Il mare fa paura perché è nero e sopra e sotto di te vedi solo il nero.

Nella notte del salvataggio che vediamo, da tanti giorni non partivano barconi perché c'era stato un incontro in Italia tra uno dei capi della Guardia costiera libica, criminale riconosciuto con mandato di cattura internazionale per traffico di uomini, e il Governo italiano. Quindi in quel momento tutto era fermo, dalla Libia non facevano partire nessuno.

Finito il summit, dopo due giorni è arrivata la chiamata; parte il soccorso e si avvicinano con due gommoni anche se hanno paura che ci siano i libici perché i libici sparano!

Il gommone alla deriva aveva ottantasette persone a bordo, non c'erano bambini piccoli, non c'erano donne incinte, non c'erano feriti. Tutto era tranquillo, ma quando si sono avvicinati i migranti li hanno scambiati per Libici e, spaventati, alcuni si sono buttati in acqua: preferiscono morire piuttosto che essere riportati indietro! Perché, come racconta Francesca Mannocchi, tornati indietro, vengono riportati nei campi e torturati mentre girano video per mandarli alle famiglie e ottenere altri soldi per una nuova liberazione.

Fino all'inizio del 2018 mediamente era il primo viaggio che facevano le persone che attraversavano il Mediterraneo. Successivamente il nostro governo ha iniziato a finanziare la Guardia costiera libica, dando legittimità ad operare a *"miliziani con il kalashnikov e le ciabatte"* come li chiamano sulla Open Arms, perché in affetti sono così, gente che non è abituata a navigare.

Quella notte è stato fatto un errore di comunicazione, bastava dire *"non vi preoccupate, siamo Europei, vi stiamo salvando"* e tutto sarebbe andato meglio, si sarebbe evitata la morte di persone.

Perché è vero che nessuno pensa a salvare nessuno in mare, se non le Ong e la Guardia costiera. Bastavano due parole. Sedici persone hanno preferito buttarsi in mare e morire.

Ci racconta di un ragazzo Siriano, che ora vive a Parigi e sta bene, che non riuscivano a raggiungere ma che alla fine sono riusciti a salvare.

Valerio durante la prima fase delle operazioni di salvataggio non ha fatto riprese perché, anche se lui è un reporter, se una persona sta morendo, prima di fargli una foto o riprenderla, gli dai il giubbotto di salvataggio, lo porti in salvo. Soltanto quando tutti sono al sicuro si fanno le riprese che sono importantissime perché sono una testimonianza indispensabile di quello che veramente accade nel nostro Mar Mediterraneo. Quel che ha colpito tutti noi, sia nel vedere le immagini realizzate da Valerio che nell'ascoltare i suoi racconti, è la passione e l'intensità dell'impegno che mette nel suo lavoro che forse non è neanche esatto definire semplicemente lavoro poiché si tratta di un'attività che lo coinvolge profondamente.

Ringraziamo Valerio Nicolosi per l'appassionata e capillare documentazione che ci ha portato. Purtroppo l'informazione ufficiale queste cose non ce le racconta, se non ci fossero persone come lui che vanno e si immergono letteralmente in questi avvenimenti con grande coraggio e vero interesse per la verità non ne sapremmo niente.

## Una realtà di buona accoglienza

Un happy hour con gli ospiti dello SPRAR di Via Valdinievole a Roma, nel III Municipio, centro di accoglienza Well(c)home

Il Progetto SPRAR – Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e status di Rifugiato è finanziato dal Comune di Roma ed è rivolto a richiedenti/titolari di protezione internazionale. La finalità è l'accoglienza temporanea e il favorire i processi di autonomia e inclusione, nell'ottica del superamento di logiche e risposte assistenzialiste.

**Il 6 febbraio 2020** alcune studentesse dell'I.I.S. D. Bramante, accompagnate dalla professoressa Mariantonietta Rufini e dalle volontarie dell'associazione AVAZ, Cecilia Buccigrossi, Marta Chionchio e Carla Cimei, hanno incontrato operatori e residenti dello SPRAR di via Valdinievole a Roma, gestito dalla cooperativa Idea Prisma tramite il progetto Well(c)home.



Siamo entrate in un normalissimo appartamento e ci ha accolto l'operatrice Elisabetta che ci ha fatto vedere gli spazi. Il centro è una struttura che dipende dal Ministero dell'interno che destina fondi per l'integrazione e l'inclusione di persone che hanno una qualche forma di protezione internazionale, come l'asilo politico. Elisabetta ha spiegato i cambiamenti legislativi che hanno portato all'abolizione della protezione umanitaria e i vari livelli legislativi che tutelano i migranti che fanno riferimento, in ordine gerarchico al diritto internazionale, a quello europeo e al diritto italiano. La forma massima di protezione internazionale è l'asilo. Chi riceve l'asilo ha una forma di protezione internazionale importante perché ha la durata di cinque anni. Dopo l'asilo, ad un livello un po' più basso, abbiamo la protezione sussidiaria perché, la commissione che valuta la situazione del migrante, decide che il rischio che la persona corre è minore.

Fino al mese di Ottobre 2019 esisteva un'altra forma di protezione che era la protezione umanitaria, per le persone che nel loro Paese vivevano in conflitti o in situazioni di grande disagio. Era una protezione di due anni. Ora questo tipo di protezione non c'è più, è stata cancellata. Elisabetta spiega anche le procedure burocratiche di richiesta di protezione, piuttosto complicate e molto spesso con esito negativo, anche se è possibile fare ricorso

Se le persone ricevono l'asilo o la protezione sussidiaria hanno il diritto di entrare negli SPRAR, che sono su tutto il territorio nazionale, dove si fanno dei percorsi che portano le persone verso l'inclusione nel terri-



torio: da come funziona la scuola a corsi per imparare la lingua, alla ricerca di assistenza medica.

Un elemento molto importante è l'apprendimento della lingua italiana, requisito fondamentale perché conoscere la lingua di un Paese permette di stabilire un contatto con le persone, di poter interagire con loro. Il tempo di permanenza negli SPRAR varia da un minimo di sei mesi a un massimo di un anno e mezzo circa, dipende dalle esigenze di ognuno. Finito questo periodo le persone vanno a vivere in autonomia, spesso in alloggi nei dintorni della città dove gli affitti sono più accessibili perché a Roma i costi sono veramente alti. È difficile trovare una sistemazione anche perché spesso chi affitta le case non vuole persone straniere.

In questo SPRAR ora ci sono quattro famiglie, due provenienti dalla Nigeria, una dal Pakistan e una dall'Iraq. Dal 2014 fino a questo momento hanno ospitato circa cinquanta persone.

La maggior parte delle persone è arrivata via mare, sono approdati in Sicilia e poi si sono spostati in varie parti d'Italia.

Ci sono anche bambini, la maggior parte nati in Italia, anche se qualcuno ha fatto il viaggio. Vanno tutti a scuola, mentre le mamme fanno corsi di italiano e corsi di formazione professionale.

Qualcuno, timidamente, racconta qualcosa della propria storia. Qualcuno si è conosciuto in Italia altri si

sono ritrovati in Italia facendo percorsi diversi. Nessuno ha molta voglia di raccontare il suo 'viaggio': è troppo difficile da raccontare!

C'è chi nel proprio Paese aveva una laurea che ora in Italia non gli viene riconosciuta se non con procedimenti burocratici piuttosto complicati.

Amano tutti l'Italia, anche se è tutto piuttosto difficile, soprattutto perché in Italia non c'è la guerra!

Hanno ricordi e nostalgie di amici lasciati lontano.

Una ragazza racconta della sua difficoltà nell'apprendere la lingua italiana anche se conosce già tre lingue. Vorrebbe diventare una giornalista. Insieme alle studentesse, si raccontano le proprie esperienze di vita scolastica e non solo.

Elisabetta spiega come funziona lo Sprar dal punto di vista economico. Le famiglie ricevono quote mensili che vanno da 1,20 a 1,50 euro al giorno e un piccolo fondo per comprare il cibo. Si tratta di circa 35 euro mensili a persona. Una studentessa osserva che lei 35 euro a volte le spende in un solo giorno!

Il centro dà un aiuto per gli abbonamenti ai mezzi pubblici o per i medicinali, quando servono. Gli ospiti sono coperti dal Sistema sanitario nazionale, ma appena arrivano non è semplice.

Il rapporto con il quartiere e i vicini di casa è buono, molti li aiutano regalando vestiti o giochi per i bambini.

A Roma ci sono molte associazioni che si occupano dell'accoglienza, nonostante l'idea che si sta dando dell'Italia non sia quella di un Paese accogliente e aperto! Si parla poco di questo sistema di accoglienza diffuso, piccole realtà gestite in appartamenti immersi nel tessuto cittadino e per questo poco visibili. Si parla troppo spesso solo di quello che non funziona, mentre queste realtà sono la parte bella dell'accoglienza.

Il resto del tempo lo abbiamo passato tra pizette e bevande, chiacchierando con gli ospiti e giocando con i bambini, tutti molto allegri e sorridenti.

Ringraziamo tutti di cuore per la bella accoglienza che ci hanno riservato e speriamo di poter organizzare altri incontri.

## La piaga del “caporalato”

Incontro del 12 febbraio 2020 con Enrico Fontana

Enrico Fontana è giornalista, responsabile dell'Ufficio Raccolta fondi e dell'Osservatorio Ambiente e Legalità di Legambiente; consigliere d'amministrazione del Consorzio Libera Terra Mediterraneo, costituito da cooperative impegnate nell'uso sociale dei beni confiscati alle mafie. Ha lavorato per i diversi quotidiani nazionali e per il settimanale *L'Espresso* ed è stato direttore del mensile *La Nuova ecologia*. È autore di diverse pubblicazioni sul tema che affronteremo oggi.

L'idea di questo incontro è nata dalla lettura di alcuni libri tra cui *Uomini e caporali* di Alessandro Leogrande, che racconta l'inizio del fenomeno dello sfruttamento dei migranti nell'agricoltura in Italia, con persone emigrate soprattutto dall'Est europeo in Puglia, e *Mafia Caporale* di Leonardo Palmisano, una documentazione incredibile sulla penetrazione capillare delle mafie in tutto il territorio italiano e in tantissime attività in cui viene sfruttata la manodopera migrante. Il tema è caldissimo!

L'incontro si è aperto con una lettura realizzata grazie al *Laboratorio di lettura ad alta voce*, per il quale ringraziamo l'associazione Avaz e in particolare Cecilia Buccigrossi. I brani letti da Alina Grimaldi, Barbara Landi, Stella Landi, Jakub Malinowski e Francesco Sisti sono tratti dai due testi citati.

Enrico Fontana inizia a esporre il panorama delle attività coinvolte e infiltrate con le mafie.

Oltre 4000 aziende sono state confiscate, la maggior parte in Sicilia e in Campania, ma la terza regione





per penetrazione della criminalità organizzata è il Lazio. Questo è il livello di penetrazione delle mafie.

I beni confiscati hanno un grande valore economico ma soprattutto uno straordinario valore sociale. Enrico mostra un documento del Dipartimento politiche di coesione del febbraio 2016 in cui si dichiara l'importanza dell'utilizzo per fini sociali dei beni confiscati poiché favorisce lo sviluppo comunitario, crea occupazione, inclusione sociale, migliora la qualità della vita e la democrazia.

Una legge del 1996, promossa da Libera, consente che i beni confiscati vengano destinati a cooperative sociali e associazioni.

Fontana parla del progetto Libera Terra da cui è nata Libera Terra Mediterraneo, un consorzio di imprese sociali che oggi gestisce più di 1300 ettari, con 39 comuni, 8 cooperative coinvolte e numerosi lavoratori. Le varie cooperative hanno tutte nomi di vittime delle mafie. È un modo per farle continuare a vivere ma anche un modo per dire a chi ha avuto la responsabilità di queste uccisioni che non li hanno uccisi, perché continuano a far crescere speranze nei territori.

Racconta poi la storia di Placido Rizzotto ucciso dalla mafia nel 1948. Un contadino semianalfabeta che, dopo l'8 settembre del '43, lasciò il reggimento cavalleggeri per andare con le bande partigiane e combattere contro il nazifascismo. Tornò a Corleone alla fine del 1945. Eletto segretario della Camera del lavoro di Corleone nell'ottobre del '47, con il suo impegno sindacale a favore dell'occupazione delle terre, si era conquistato la fiducia dei contadini. Avvertito da più parti, continuava a non farsi i fatti suoi e per questo la mafia lo teneva d'occhio, fino alla sera del 10 marzo 1948, l'ultima sera di Placido Rizzotto.

Facendo un salto al 1999, Enrico racconta la storia di Hiso Telaray, un migrante albanese di 22 anni, arrivato in Puglia per lavorare alla raccolta dei pomodori e mettere da parte i soldi per iscriversi a scuola e studiare da geometra. Si rifiuta di dare parte dei suoi guadagni ai caporali. Non si rende conto del pericolo e la sera dell'8 settembre 1999, viene avvisato che stanno andando a cercarlo nel casolare in cui vive. Gli suggeriscono di fuggire, ma lui non lo fa. Hiso e il suo amico Simon vengono picchiati. Partono colpi di arma da fuoco. Simon viene gambizzato. Hiso muore la sera stessa a causa delle ferite riportate.

Sono solo due delle tante storie delle vittime del sistema mafioso e Hiso è soltanto una delle tante vittime, spesso rimaste senza nome, del caporalato.

Un tema che è stato affrontato ai suoi inizi da Alessandro Leogrande, dalla denuncia del 2005 di tre studenti polacchi, in Puglia per la raccolta dei pomodori, ritrovatisi schiavi controllati da caporali della loro stessa nazionalità, che hanno avuto il coraggio di fuggire e denunciare. *Uomini e caporali* di Alessandro Leogrande colma il silenzio della stampa nazionale sul fenomeno del 'caporalato' ormai diffuso in moltissime attività e non soltanto nell'agricoltura, come si può verificare leggendo l'altro libro al quale abbiamo fatto riferimento, *Mafia caporale* di Leonardo Palmisano: dai parcheggiatori abusivi ai venditori ambulanti, per non parlare dello sfruttamento della mano d'opera migrante nell'edilizia.

Ma, come ricorda Enrico Fontana, se esiste un'economia mafiosa può esserci un'economia civile, un'economia nuova, basata sulla sostenibilità, che metta al centro il benessere delle persone, la qualità della vita, i diritti umani, la tutela della natura e non la massimizzazione del profitto. Si tratta di un'economia in cui tutti dobbiamo essere attori: le istituzioni, le imprese, le associazioni, i cittadini, tutti noi. Un'economia basata su principi come la sussidiarietà, la partecipazione, la reciprocità, il dono. Siamo chiamati tutti a un nuovo patto sociale tra cittadini uguali e liberi che adottano la cultura del noi.

Segue un dibattito piuttosto animato e interessante che potete seguire nella videoregistrazione dell'evento.

## La rotta balcanica

Incontro online con Valerio Nicolosi 11 febbraio 2021

Abbiamo già incontrato Valerio Nicolosi nel dicembre 2019 e in quell'occasione ci ha raccontato, con le sue parole ma soprattutto con le sue immagini, quel che accade nel Mar Mediterraneo. Oggi ci racconterà dell'altra rotta dei migranti, quella balcanica di cui si è finalmente iniziato a parlare questo inverno per le pessime condizioni in cui sono tenute migliaia di persone in Bosnia a temperature che arrivano in inverno anche a venti gradi sotto zero.

Valerio inizia il suo racconto spiegando ai ragazzi e alle ragazze qual è l'attuale situazione in Bosnia. Ci sono circa ottomila persone che cercano di passare dalla Bosnia alla Croazia. Vogliono arrivare in Croazia perché è un Paese che fa parte dell'Unione europea e lì possono fare domanda di asilo come rifugiati. Non vogliono restare in Croazia, ma da lì andare in altri Paesi europei. La polizia croata tuttavia li respinge con aggressioni brutali. Addirittura alcuni di loro vengono colpiti alle gambe in maniera tale che non riescano più a camminare e camminare è l'unico modo che hanno per cercare di raggiungere una vita migliore.

Queste persone chiamano i loro tentativi di passare il confine con il termine inglese *game*, che in italiano si traduce '*gioco, partita*': per loro passare il confine è un vero e proprio gioco d'azzardo, pochissimi ce la fanno, la maggior parte di loro viene respinta indietro con violenza.

Il 23 dicembre 2020 il campo profughi di Lipa, nella città di Biha, vicino al confine con la Croazia, è sta-



to distrutto da un incendio. Le persone che lo occupavano hanno tra i 19 e i 60 anni e provengono principalmente da Afghanistan, Pakistan o Bangladesh. Sotto la neve a temperature che di notte scendono fino a 20 gradi sotto zero, queste persone sono state abbandonate nel nulla.

Vediamo il video del campo che, come spiega Valerio, è stato smobilitato.

Mostra la testimonianza di un ragazzo afgano la cui famiglia è stata uccisa dai talebani quando lui aveva 12 anni. In Afghanistan stava bene. Viveva in un paesino sperduto di montagna, dove giocava a pallone con gli amici e andava a scuola come un qualsiasi ragazzino. Poi la vita gli è cambiata all'improvviso, la tragedia gli è piombata addosso. Nel 2010 è andato via dall'Afghanistan ed è andato in Iran da uno zio, poi è partito per un viaggio di quattro anni, che poi sono diventati cinque, fino ad arrivare in Bosnia. Ha provato per dieci volte il *game* e ogni volta, vicino all'Italia, è stato preso e riportato indietro.

Ora vorrebbe tornare in Afghanistan perché non ce la fa più. Ha perso dieci anni della sua vita, forse la parte più importante, quella dell'adolescenza. Ha avuto una vita totalmente negata. E la sua storia è quella di moltissime persone.

Valerio ci fa vedere foto di un campo di Lesbo dove vivono 11.500 persone.

Mostra varie fotografie: una mamma con due bambini tra le braccia, uno di pochi mesi, e un uomo con una lunga cicatrice sulla gamba. Spiega Valerio, che è stato colpito dalla polizia greca durante degli scontri in cui i rifugiati chiedevano di essere spostati dall'isola. L'uomo ha accanto a sé la granata di lacrimogeno lanciata pochi giorni prima e i genitori erano molto preoccupati che il loro bambino di pochi mesi avesse respirato i gas delle granate e potesse essere stato intossicato.

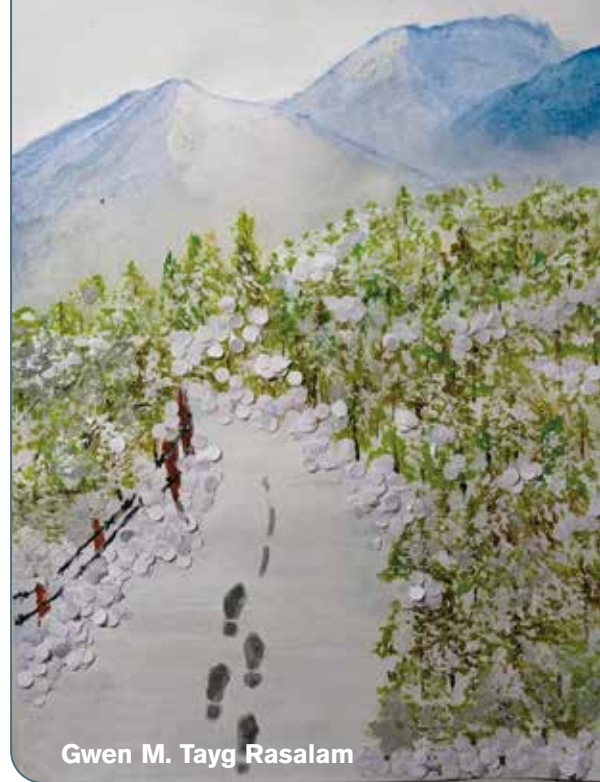
Vediamo foto di bambini che giocano al mare. Valerio spiega che è l'unico modo che hanno per lavarsi, anche se l'acqua salata poi brucia perché resta il sale ed è per loro impossibile farsi una doccia.

Mostra altre foto bellissime di bambini che, nonostante tutto, cercano modi per giocare; poi quella di un campo dopo l'incendio in cui tutto è andato completamente bruciato. Il campo ufficiale era molto più piccolo, pensato per 3000 persone, ed è arrivato fino a 21000 persone.

Vediamo un uomo seduto a terra con un gattino tra le braccia. Tornato al campo dopo l'incendio per vedere se era rimasto qualcosa, ha ritrovato il suo gatto che gli è andato incontro. Nel video l'uomo piange!

Ragazze e ragazzi fanno diverse domande. Chiedono, ad esempio, come viene gestita la pandemia e Valerio spiega che non c'è nessuna gestione perché non c'è nessuna assistenza sanitaria se non nei campi ufficiali dove ci sono piccoli presidi della Croce Rossa. Se qualcuno si ammala e muore, non si sa quali siano state le cause. Ricorda di un soccorso fatto da lui a un uomo trovato a terra su un sentiero in mezzo a un bosco che, con moltissima difficoltà, è riuscito a far accettare nel soccorso del campo perché non si fidavano di lui, pensavano fosse un trafficante di uomini, nonostante lui avesse mostrato tutte le sue autorizzazioni. L'uomo aveva avuto un grave attacco cardiaco e rischiava di morire, ma per fortuna alla fine è stato accettato e trasferito in un ospedale.

Telegiornali e mezzi d'informazione ufficiali non ci fanno vedere queste cose. Passano raramente notizie su quel che sta accadendo in queste zone e in poche immagini. Per questo è importante il lavoro di Vale-



Gwen M. Tayg Rasalam

rio e di tutti quelli che vanno e riportano testimonianze dirette per diffondere informazioni su quanto sta avvenendo. Se non ci fosse stato chi ha testimoniato e documentato, noi non avremmo saputo niente dei campi di sterminio nazisti! Queste immagini ci restituiscono parte della nostra vita, della nostra storia e di quello che stiamo facendo!

Valerio ribadisce che per lui incontrare i ragazzi e le ragazze è un momento importante, molto più importante che scrivere su un giornale. Ci fa vedere altre foto del campo di Lipa in Bosnia, il girone prima della grande nevicata di cui abbiamo avuto qualche notizia nei telegiornali. Uomini e donne vestiti con abiti certamente non adatti alle temperature del momento, alcuni anche a piedi scalzi.

Una ragazza chiede come si procurano il cibo.

Valerio spiega che dipende dai campi e dalle diverse situazioni. Nei campi ufficiali, quelli gestiti dall'OIM, (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) la Croce Rossa garantisce un pasto al giorno. In alcune foto vediamo persone che vivono in ex fabbrica abbandonata arrangiandosi. C'è un bambino che ha un braccio rotto dalla polizia croata! Ci sono associazioni che portano il cibo una volta al giorno e poi loro, quando gli arrivano soldi con il *money transfer*, cercano di fare un minimo di spesa. Valerio stesso, quando è lì, cerca di portare casse di latte, polli, pane, biscotti, cose che saziano, in modo da dare una mano. Ma ogni giorno devono lottare per avere qualcosa da mangiare. Mangiano prevalentemente cose in scatola che non hanno bisogno di frigoriferi ed è più facile portargli. Se gli porti un pollo ovviamente se lo mangiano subito in sei sette otto. Lo cucinano in padella con il fuoco.

Allestire i campi lontano dalle città, e quindi dalla possibilità di rapporti con la cittadinanza, è molto simile a quel che accade in Italia per i campi rom, come a Roma per il campo di Castelromano. Perché mettere un gruppo di esseri umani sperduti in mezzo a una campagna dove intorno non c'è niente? Perché non li dobbiamo vedere! Non li dobbiamo vedere perché non devono esistere! Come a eliminare qualcosa che inquinerebbe la normale vita di tutti noi. Oltre alla difficoltà legata al fatto materiale di non avere niente intorno e non poter neanche andare a comprare un litro di latte, c'è l'intenzione di di cancellarli. Non dobbiamo vedere la povertà altrimenti ci verrebbero grandi sensi di colpa.

Vediamo altre foto di un ex fabbrica di elettrodomestici adibita a campo, nel cuore della città. Anche lì il nazionalismo, il razzismo ha preso il sopravvento, soprattutto in campagna elettorale (noi ne sappiamo qualcosa); hanno chiuso il campo di Bira e li hanno portati a Lipa che è a oltre 30 Km dalla città, ma cosa ancora peggiore è che è a due chilometri dalla strada statale, per cui bisogna fare una strada sterrata, piena di buche per arrivarci.

Un ragazzo chiede se è mai capitato di vedere membri di una famiglia separati, che poi si sono riuniti.

Valerio spiega che è difficile, a volte si prova ad aiutarli a ritrovarsi. Gli è capitato sull'altra rotta via mare, un bambino è stato ricongiunto con la sorella di sei anni, gemella, e la mamma. Lui viaggiava con un'amica della mamma che lui chiama zia. La mamma aveva scelto di imbarcarsi solo con la figlia perché, se fosse morta, almeno uno dei due figli sarebbe sopravvissuto. Perché purtroppo, soprattutto quando si prende il mare, bisogna fare anche questi conti. Le famiglie a volte viaggiano separate perché almeno qualcuno sopravviverà. Purtroppo però non è così frequente anzi, spesso si perdono le tracce. L'unica possibilità di contatto è il cellulare e WhatsApp. Ma in Croazia, la polizia distrugge anche i loro telefoni. I contatti Facebook rendono la cosa un po' più facile.

Segue interessante dibattito nel quale le ragazze e i ragazzi fanno domande puntuali e profonde che dimostrano quanto il loro interesse e la loro curiosità siano vive se solo vengono stimolate.

videoregistrazione dell'incontro: <https://www.facebook.com/watch/bibliotecartemisial/>

## Migrazione e diversità

Incontro online con Marco Michelini, Filippo Trojano, Valeria Verna, collaboratori del blog *Papillon*

L'incontro del 24 marzo 2021 si apre con la presentazione del blog *Papillon*. Nella pagina di apertura, oltre alla bellissima foto che potete vedere qui riprodotta, sono riportate alcune parole di Martin Luther King, *“Può darsi che non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla.”* Un messaggio importante per tutti e in particolare per i giovani perché sono soprattutto loro che dovranno cambiare il presente e costruire un futuro migliore.

I nostri ospiti sono Marco Michelini, Filippo Trojano e Valeria Verna, collaboratori nella redazione di *Papillon* (<https://papillon.center/>), un blog a cui partecipano psicoterapeuti, psicologi, logopedisti, insegnanti, artisti, fotografi, nato per dare continuità a incontri fatti nelle scuole e affrontare tematiche che nella scuola non sempre si riescono ad approfondire per problemi di tempo e organizzazione. Il progetto per il futuro è quello di avviare diverse attività come cineforum, laboratori, incontri con ragazze e ragazzi, con genitori, insegnanti e molto altro.

L'ideatore del blog, Marco Michelini, psicologo e psicoterapeuta, da anni si occupa di adolescenza sia nella sua professione che con progetti realizzati appositamente per le scuole.

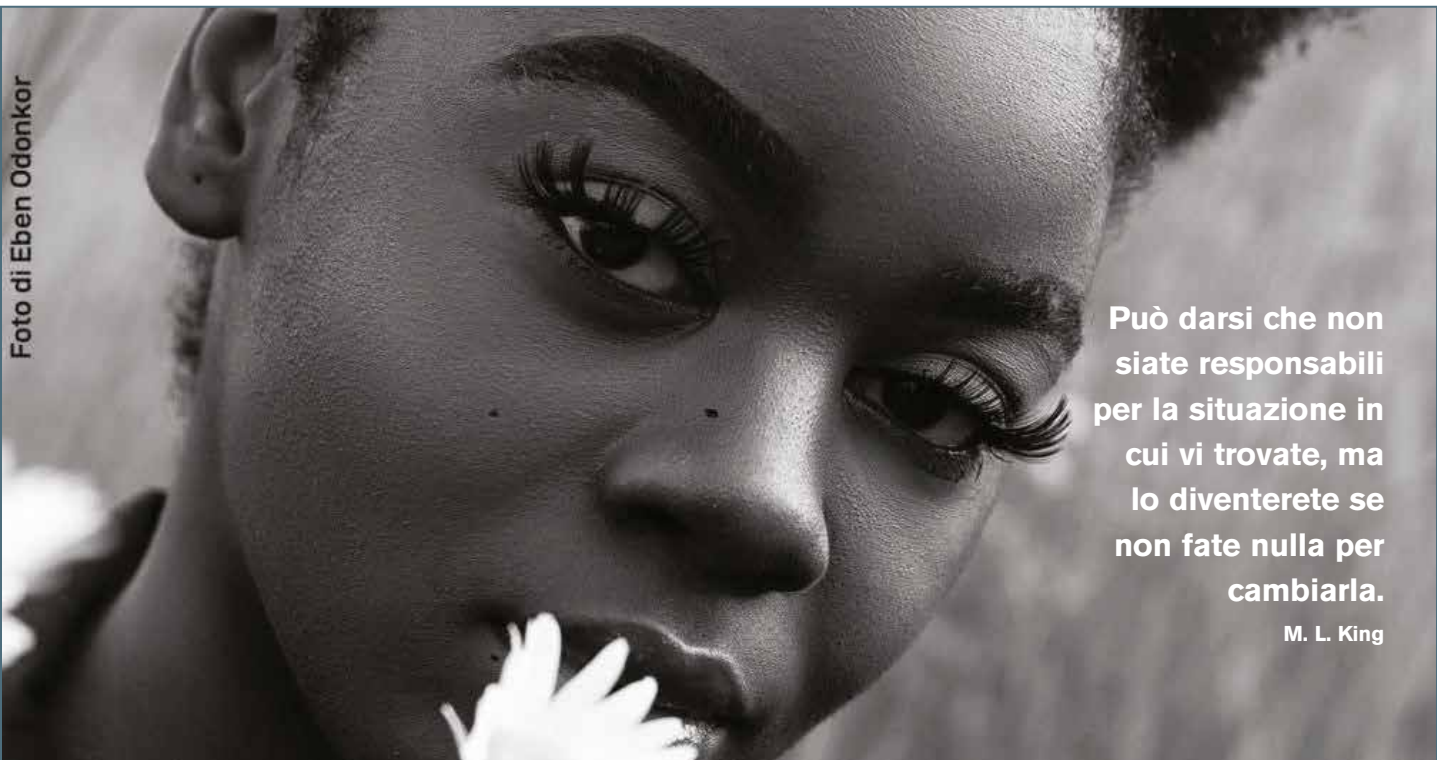


Foto di Eben Odonkor

**Può darsi che non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla.**

M. L. King

Uno di questi progetti, che affrontava il tema del rapporto tra arte e follia attraverso la figura di Van Gogh, è stato realizzato due anni fa nella nostra scuola. Nel suo lavoro ha incontrato anche ragazze e ragazzi venuti da lontano.

Filippo Trojano è un fotografo, docente di fotografia, attore, con interessi nel cinema. È stato membro di giuria di festival di cinema e ha pubblicato i suoi reportage su importanti periodici. È autore di due libri, *Viaggio* del 2007 (Gangemi Editore/2007 e in versione francese *"Tickets carnet de voyage"* per Mk2) e il recente *Mandeep e altri racconti* (Punctum/2021): un racconto fotografico, che ci porta tra gli immigrati in arrivo dal Punjab, e tra bambini indiani che vivono in un residence vicino Latina, con i quali tiene un corso di fotografia e che diventano assistenti traduttori, aiutando Filippo a incontrare gli indiani adulti che non conoscono l'italiano.

Valeria Verna, Laureata in Scienze Riabilitative delle professioni sanitarie e docente a contratto presso la Fondazione Santa Lucia, da anni si occupa di riabilitazione logopedica. Grazie alla collaborazione con *Papillon* ha aperto i suoi interessi alle problematiche legate all'età evolutiva e all'adolescenza.

Il titolo dell'incontro, *Migrazioni e diversità*, ci porta ad affrontare un nodo alla base del problema dell'accoglienza dei migranti che è quello di vederli come diversi da noi. Ma sono realmente diversi?

I nostri ospiti sono partiti dalle domande di studentesse e studenti.

Marco Michellini apre il discorso chiarendo che, al di là delle statistiche sociologiche, gli psicologi, guardano alla singola persona e alla sua storia. Per affrontare il tema che abbiamo proposto vanno analizzati due aspetti di carattere psicologico. Il primo è cercare di capire qual è la matrice del rapporto con il diverso. Dov'è che noi abbiamo il primo cimento con il diverso? Gli esseri umani nascono tutti uguali in tutto il mondo, e tutti hanno rapporto con la madre o con chiunque li accudisce fino allo svezzamento. Dopo lo svezzamento, dopo il primo anno di vita, il bambino conquista un'autonomia che prima neanche sognava perché non poteva fare altro che aspettare che qualcuno si prendesse cura di lui; ora invece si sente padrone del mondo: parla, cammina. Ma poi succede qualcosa di nuovo perché maschi e femmine scoprono di essere diversi: è il primo incontro con il diverso e in quel momento interviene una crisi. Alla crisi si può reagire sanamente, con interesse e curiosità per il diverso, oppure si può pensare che, visto che l'altro ha qualcosa in meno rispetto a noi stessi, è di meno di noi. Sparisce così il concetto di diversità che diventa *"uno di più e uno di meno"*. Per fare un rapporto sano con il diverso dobbiamo mettere in crisi qualcosa di noi stessi, la certezza di essere i migliori del mondo altrimenti penseremo sempre che l'altro sia qualcosa di meno di noi. C'è poi un'altra questione. Quando nasciamo, a differenza degli animali, non siamo autosufficienti per un lunghissimo periodo. Abbiamo bisogno di chi ci nutra, ci scaldi, di chi soddisfi i nostri bisogni. In questo siamo assolutamente identici agli animali. Ma se ci si limita a soddisfare i bisogni fisici c'è il rischio che il corpo stia benissimo, ma la mente si ammali perché noi abbiamo un'esigenza che gli animali non hanno, quella di un rapporto umano affettivo, fatto di interesse e amore.

Il problema dell'accoglienza dei migranti è che l'unico aiuto che si dà loro riguarda la soddisfazione dei bisogni materiali, si ignorano completamente le loro esigenze di rapporti umani validi.

Valeria Verna passa ad affrontare la questione, legata alla domanda di una studentessa, dei minori non accompagnati chiarendo che non c'è una regola prefissata. Nella sua esperienza lavorativa in una casafamiglia, ha realizzato che l'angoscia più grande per questi ragazzi è non capire quello che sta succedendo, perché si trovavano lì. Dopo questa prima fase, cominciano a provare rabbia che si manifesta anche contro chi cerca di prendersi cura di loro. Ma è già un passo avanti perché la rabbia è pur sempre un sentimento. Bisogna accettarla. Ma non c'è mai una cosa giusta da fare, quel che conta è instaurare con loro un rapporto vero e cercare di dare loro delle risposte a richieste che sono soprattutto di umanità e verità.

Una ragazza ha posto il problema della lingua, delle difficoltà che porta il fatto di non conoscere la lingua del Paese in cui si arriva. Non conoscere la lingua che si parla intorno a noi, risponde Valeria, è qualcosa che provoca isolamento. La scuola dovrebbe garantire a uno studente che viene da un altro Paese di poter essere all'altezza di sostenere il programma scolastico in un'altra lingua. Un'insegnante risponde alla questione posta da Valeria che la scuola dovrebbe attivare dei corsi di Lingua 2 (Italiano per stranieri), ma il problema è sempre lo stesso: i fondi. Esistono però delle associazioni di volontariato, tra l'altro ce ne è una anche nel quartiere della nostra scuola, che fanno gratuitamente corsi di Lingua 2 per stranieri. Marco Michelini interviene ricordando una propria esperienza in un Centro adolescenti in cui si svolgevano varie attività che permettevano di andare oltre l'uso della parola e di comprendersi in un altro modo: teatro, musica, fotografia. Filippo Trojano, che si occupa di fotografia, che etimologicamente si può tradurre come scrittura della luce o scrivere con la luce, afferma che la mancanza di parole è uno strumento in meno che abbiamo, ma le parole vengono a un certo punto dello sviluppo umano. Per tutto il primo anno di vita viviamo di immagini.

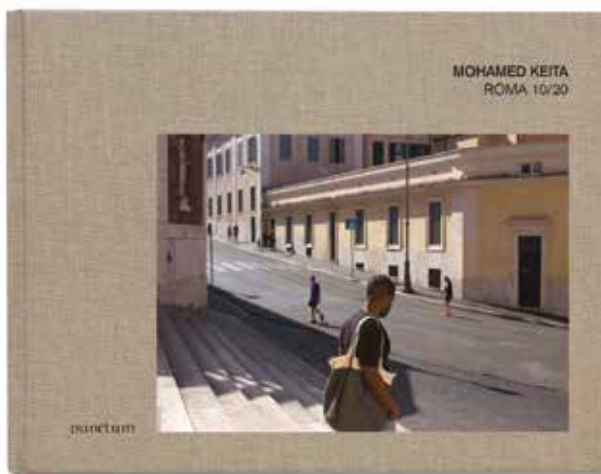
Mostra delle fotografie legate al tema della migrazione e invita gli studenti a riflettere sul loro senso.



In una foto si vede un ragazzo all'interno di un tunnel ferroviario e la domanda posta da Filippo ai ragazzi è: il ragazzo è voltato verso l'interno o verso l'esterno? La fotografia è stata scattata da Filippo per cui lui sa esattamente qual è la risposta, ma lascia ai ragazzi la possibilità di interpretare a loro modo l'immagine. Nascono pareri diversi e alla fine Filippo rivela che il ragazzo sta guardando all'interno del tunnel, ma che anche il giornale che l'ha pubblicata l'ha interpretata in maniera opposta. Questa scoperta provoca molta sorpresa in alcuni. Nasce la consapevolezza che la lettura di un'immagine è soggettiva, non conta

più qual è il suo senso iniziale per chi l'ha scattata, ognuno la leggerà a seconda delle proprie aspettative. Mostra un'altra foto in cui si vede una busta di plastica con sopra una borsa appoggiate su un cartone. La foto è stata scattata da un suo amico del Mali, Mohamed Keita, che arrivato in Italia è riuscito a seguire un corso di fotografia e diventare fotografo. Ora tiene dall'Italia un corso di fotografia online nel suo Paese di origine dove si reca una volta l'anno per incontrare i suoi allievi. Per dieci anni ha fotografato persone in cammino nelle strade di Roma, realizzando un libro fotografico dal titolo *Roma 10/20*.

La foto mostrata suscita interesse e diversi commenti. Alla fine Filippo rivela che quella è l'immagine di tutto ciò che aveva Moha-



med quando è arrivato a Roma alla Stazione Termini: una busta di plastica con i suoi pochi vestiti, una borsa dove teneva la macchina fotografica e i cartoni su cui dormiva di notte alla Stazione Termini.

Una studentessa si incuriosisce di un'altra immagine: la copertina del libro *L'approdo* di Shaun Tan, un bellissimo *silentbook* (libro senza parole), sul tema della migrazione. Nella copertina si vede un uomo con una valigia in mano che osserva uno strano mostriciattolo che a sua volta lo osserva. Può essere interpretata come la trasformazione del diverso in uno strano essere, un mostriciattolo appunto. Ma forse anche l'uomo appare allo strano essere come un mostriciattolo.

Il discorso sulla fotografia affascina molto gli studenti che fanno diverse domande e osservazioni.

Marco risponde poi a una domanda di una studentessa su come reagire a chi mostra atteggiamenti razzisti



evidenziando che spesso si tratta semplicemente di ignoranza, di mancanza di conoscenza della Storia umana perché gli esseri umani sono sempre stati migranti, sin dalle loro origini e la Storia ce lo racconta. Un'altra cosa orribile è l'atteggiamento di chi è apparentemente favorevole all'accoglienza perché vede l'immigrato come qualcuno che "ci serve", come se fosse un oggetto e non un essere umano. I rapporti umani, quando sono impostati sull'utile, finiscono di essere rapporti umani. Dobbiamo aprire le nostre porte perché sono esseri umani e, proprio per le diversità che ci portano, possono arricchirci. Ad esempio spesso scopriamo in alcuni di loro una spontaneità che magari noi non abbiamo.

C'è poi un problema di ordine psicologico: l'impossibilità per qualcuno di fare un rapporto con un diverso perché viene vissuto come una minaccia, qualcosa che mette in crisi le proprie sicurezze.

Uno studente chiede come mai si verificano fatti di violenza contro chi è diverso. Marco ri-

sponde che l'aggressività contro l'altro è in realtà il sintomo di una paura dell'altro. Si può poi stabilire uno strano rapporto tra chi aggredisce e chi è aggredito, non solo fisicamente. Se non ci occupiamo dell'identità del migrante che arriva, è il migrante stesso che crede di avere un *minus*, di avere qualcosa in meno e si sente realmente inferiore per cui diventa la *vittima*. Si stabilisce così un rapporto sadomasochistico da cui è difficile uscire senza un aiuto che renda consapevoli di queste dinamiche.

Il rapporto con il diverso deve sempre mettere in crisi la falsa certezza di essere superiori.

Il dibattito continua con interessantissimi interventi e altrettanto interessanti approfondimenti.

videoregistrazione dell'incontro: <https://www.facebook.com/watch/bibliotecartemisia/>



## Un incontro con Mustafà e Mamadi

Grazie alla professoressa Simona Di Luise abbiamo avuto la possibilità di incontrare online, un gruppo di ragazzi immigrati qui in Italia per svariate ragioni. È stato bello parlare con loro e ci siamo sentite talmente fortunate ad avere questa opportunità che ci è sembrato doveroso raccontare almeno in parte due delle loro storie.



### Mustafà

Mustafà è un ragazzo diciannovenne proveniente dall'Egitto, ritrovatosi a soli quattordici anni ad intraprendere un lungo viaggio verso l'Italia insieme al fratello maggiore. Fu proprio quest'ultimo che, al tempo appena maggiorenne, dopo aver parlato con i cugini residenti nella penisola e aver sentito delle opportunità lavorative che avrebbero potuto trovare, decise di partire portando con sé il fratellino. Il loro fu un viaggio a dir poco estenuante, dalle numerose tappe e l'uso di svariati mezzi di trasporto. I due giovani partirono da Alessandria, dove per quindici giorni aspettarono, privi di garanzie, un gommone che li avrebbe dovuti portare su di una barca vera e propria, diretti prima di tutto a Rosetta, città portuale. Una volta imbarcati trascorsero altri quindici giorni in mare prima di arrivare a destinazione, e da lì il passo successivo fu quello di aspettare altri tre barconi, per poi dirigersi insieme verso una chiatte più grande. *"Io ero felicissimo perché sapevo che stavo andando in Italia, ma sapevo anche che il peggio stava per arrivare"*, è questa l'esclamazione di Mustafà a questo punto del racconto, previsione che si rivelò presto veritiera. L'imbarcazione su cui trascorse la seguente parte del viaggio, di certo la più spaventosa, era lunga venti metri, composta da due piani e una cabina di comando, capace di contenere un massimo di quattrocento persone. Lì i passeggeri aspettarono l'arrivo di altri barconi, contenenti persone di svariate nazionalità, prima di prendere il largo. La condizione in cui quella marea di uomini, donne e bambini si trovò a vivere fu semplicemente terribile; sia il cibo che l'acqua scarseggiavano pericolosamente ed era possibile mangiare un solo pezzo di pane a testa al giorno. La situazione divenne ancora più complicata quando arrivarono le onde. Una tempesta ruppe la barca nei pressi della Libia, e i ragazzi seguirono gli organizzatori del viaggio

(denominati "i capi" da Mustafà) sperando di poter in qualche modo proseguire. Nuovamente sistemati, la vita in mare continuò ad essere miserabile, *"tanti giorni siamo rimasti senza mangiare, molti non avevano più forze"*. Le più angoscianti giornate furono le ultime cinque, il mezzo si ruppe per la seconda volta; la parte inferiore della chiatte si era danneggiata, e in un attimo l'imbarcazione si allagò completamente. Una grande quantità di persone si rovesciò perciò al piano superiore, e da quel momento ogni ora fu trascorsa a svuotare in mare secchi pieni d'acqua, mentre la paura della morte cresceva persistente e paralizzante. *"Per fortuna Dio non ti lascia mai solo"*, è questa l'unica cosa che riusciva a rincorare l'allora piccolo Mustafà, perfettamente consapevole della gravità della circostanza in cui si trovava. A quel punto del tragitto Malta era visibile, e il ragazzo ricorda bene la sensazione provata nel vedere le luci della città, sapendo anche però che la nave, immersa nell'oscurità, non sarebbe riuscita a farsi notare. In quei desolanti istanti i suoi pensieri erano indirizzati al padre, come avrebbe fatto senza i suoi due figli? Fortunatamente una ragazza loro compagna di viaggio sapeva parlare inglese, e riuscì a chiedere aiuto via telefono satellitare. La Croce Rossa agì prontamente, mandando la posizione della barca ad una nave ben più grande che fu in grado di soccorrerli. Gradualmente le persone salirono, dando precedenza alle donne e ai bambini (persino Mustafà, in quel periodo solo quattordicenne, afferma di aver volontariamente aspettato prima di mettersi in salvo). Della nave dei soccorritori ciò che restò maggiormente impresso nella mente del narratore fu una fontanella. Dopo un'eternità trascorsa senza poter bere, avere a portata di mano una tale risorsa gli sembrò un miraggio. Il giovane quindi si dissetò, mangiò, e dalla felicità che repentinamente si fece largo tra i terrori appena provati, si mise entusiasta a salutare chiunque vedesse. La Croce Rossa arrivò la mattina seguente, accompagnata da alcuni militari e, dopo un paio di giorni di stallo, tutto il gruppo venne accompagnato verso le coste siciliane. Dopo la devastante esperienza vissuta a largo, fu grande la gioia del ragazzo quando mise piede sulla terraferma, a Messina, anche la rete telefonica funzionava. *"Mi sentii come appena nato"* (queste le sue parole). Raggiunto il porto, li attendevano vari stand adibiti alle loro esigenze, tra cui quelli con medici e famiglie pronte a prendere sotto tutela i bambini più piccoli rimasti soli. Secondo la procedura i più anziani dovevano essere rispediti nella terra natia, mentre gli altri dovevano essere mandati a soggiornare in un hotel. La giornata successiva Mustafà uscì dall'albergo e chiese ad un operaio un aiuto per chiamare il numero che suo cugino gli aveva lasciato, e fortunatamente quell'uomo si mostrò estremamente disponibile. Egli, infatti, una volta compresa la situazione, aiutò entrambi i fratelli offrendogli cibo, vestiti, e pagandogli il biglietto per arrivare fino a Roma. Arrivati in città fu solo il minore ad entrare in casafamiglia, il centro Astalli sovvenzionato dal comune di Roma e tenuto da Gesuiti. Grazie al supporto trovato Mustafà è riuscito a studiare e farsi assumere in un vivaio dove tutt'oggi lavora, capace sia di mantenersi che spedire soldi a casa ogni mese. Mustafà è molto legato al centro dove è cresciuto, e questo affetto lo ricorda l'albero d'ulivo che ha regalato all'organizzazione quando, una volta compiuti 18 anni, è andato a vivere da solo, un segno per mantenere costantemente vivo il suo ricordo tra chi lo ha aiutato a crescere.

## Mamadi

Mamadi è il secondo ragazzo che abbiamo intervistato, è un ragazzo molto meno estroverso e chiacchierone rispetto a Mustafà, ma ugualmente simpatico e con una storia altrettanto importante da raccontare. Anche la sua partenza ed il suo viaggio sono stati molto difficili e l'hanno messo a dura prova.

Il suo viaggio inizia in un piccolo villaggio del Mali dove viveva con la famiglia e studiava in una scuola

francese. Nel suo stato di origine c'è un problema governativo e una guerra che persistono dal 2007 ed è questo uno dei motivi per cui Mamadi decise di andarsene da lì. La sua prima tappa fu la capitale, Bamako, dove arrivò nel 2015 e ci vi rimase per molti mesi nei quali lavorò molto duramente facendo tutti i lavori possibili per mantenersi. Da lì partì poi per la Libia dove arrivò all'incirca all'età di sedici anni. Il primo giorno in cui mise piede in quello Stato, gli furono date solo tre alternative per rimanere e per poter soggiornare lì: pagare una somma di denaro, essere rinchiuso in un prigione o fare i lavori forzati. *“Non è la prigione come voi conoscete...”* (specifica Mamadi) ma è un posto in cui ti danno da mangiare ogni ventitré ore, se sei fortunato, e due volte al giorno l'acqua; è un posto da cui non puoi uscire per trovare i soldi che ti servono per tornare libero. La situazione non è migliore per chi sceglie i lavori forzati poiché alla fin fine non sono altro che una sorta di schiavitù visto che lavori senza sapere quando il tuo debito sarà ripagato. Per fortuna Mamadi restò in prigione solo per due settimane perché incontrò un altro suo conterraneo che pagò la somma di denaro al suo posto e lo ospitò da lui finché egli non gli ripagò il debito lavorando per poi scappare dalla Libia.

Del suo viaggio effettivo in mare ci ha raccontato poco, ma ci ha detto che è stato davvero duro e stressante. Spinto dalla voglia di scappare da quella situazione difficile, si è imbarcato senza sapere prima se ci sarebbe stata la possibilità di arrivare in Italia. Conscio di ciò che gli sarebbe potuto accadere, ovvero che sarebbe potuto morire, rimase calmo per tutto il viaggio. Vedeva le altre persone compiere gesti avventati che mettevano in pericolo gli altri passeggeri, stando in un barcone con un equilibrio molto precario, ma lui non si fece prendere dal panico neanche una volta, rimase sempre calmo. E quando gli abbiamo chiesto come si sentiva lui ci ha risposto: *“Senti solo l'acqua”*. Sentiva solo l'acqua, non sapeva dov'era, quanto mancava alla costa più vicina e se ce n'era effettivamente una vicino. Cercava di non soffermarsi sulle sue paure, ma di mantenere la lucidità che gli serviva per affrontare il viaggio.

Arrivò in Italia che aveva diciannove anni. Sbarcato a Palermo, prima di toccare il suolo dovette aspettare una notte intera ancora sulla nave senza né cibo né acqua. Appena sbarcato, un pullman dell'esercito lo portò a Roma dove, il centro Astalli, lo ospitò e gli diede la possibilità di frequentare la scuola. Incontrò altri suoi conterranei e dal 2018 è entrato a far parte di Sport Senza Frontiere, una Onlus che dà la possibilità, a chi non può permetterselo, di praticare sport. Mamadi con gli anni è riuscito a farsi sempre più amici grazie al suo sorriso solare e al suo gioco pulito. La professoressa Di Luise, che insegna a lui e agli altri componenti della squadra l'italiano, ci ha raccontato *“quando ho visto giocare a calcio Mamadi mi sono resa conto che lui gioca come parla in modo pulito e senza falli, è una vera promessa del calcio”*.

Sempre grazie a questa associazione ha incontrato Marta, una ragazza che lo ha aiutato a trovare lavoro come aiuto cuoco, e nel ristorante per fortuna viene trattato bene anche se *“il capo ogni tanto rompe, ma ci capiamo”*. Da quando Mamadi è in Italia la maggior parte delle persone che ha incontrato sono state con lui gentili e l'hanno aiutato, solo raramente qualcuno l'ha insultato, ma rimane sempre felice della scelta che ha fatto. La professoressa è entrata in contatto con questi ragazzi per puro caso, dopo aver rivisto la sua migliore amica, ora psicologa dell'associazione, alla quale, quasi per battuta ha chiesto *“vi serve una professoressa di italiano?”*. Da quella domanda è iniziato il fantastico viaggio e lo splendido legame che unisce lei a questi ragazzi e che ci ha dato la possibilità di scrivere e rendere pubblica, anche solo in parte, la storia di queste persone così in gamba.

*Lucrezia Bortolin, Sofia Coppola, Zoe Occhionero*

## Dal Molo Favarolo all'Europa

Videoincontro con Pietro Bartolo

Il 21 Aprile 2021 abbiamo incontrato, in collegamento da Bruxelles, l'europarlamentare Pietro Bartolo. Probabilmente non serve nessuna presentazione perché molti conoscono Pietro Bartolo ed è difficile fare una sintesi su di lui perché ha fatto e fa tantissime cose. Ora è parlamentare europeo, ma è stato e credo sia soprattutto profondamente medico. Nato a Lampedusa da una famiglia di pescatori, è l'unico di sette fratelli che è riuscito a studiare, tra l'altro con un'esperienza, in un certo senso, di migrazione perché per studiare, da Lampedusa, che per chi la conosce è più un pezzo di Africa in mezzo al Mediterraneo che Italia, è dovuto arrivare in Sicilia da solo, a tredici anni. In parte anche questa è un'esperienza di migrazione. Poi ha studiato, si è laureato in medicina, si è specializzato ed è tornato a Lampedusa dove, da medico, si è sempre occupato, sin dai primi sbarchi dei migranti, della primissima assistenza a chi arrivava in condizioni di salute spesso complesse, se arrivava vivo. Perché l'altra cosa che, leggendo i suoi racconti, colpisce tantissimo è la fatica di dover costatare le morti. Come lui stesso dice, nonostante la pratica medica, non ci si fa l'abitudine, non può diventare routine costatare la morte. Pietro è stato presente nel momento del primo dei tanti tragici naufragi, quello del 3 Ottobre del 2013, dove sono morti 368 migranti, morti davanti alle coste di Lampedusa. Un'esperienza umana e professionale veramente significativa.

Sono stati realizzati due film sulla sua esperienza. *Fuocoammare*, del 2019, regia di Francesco Rosi, è un docufilm che racconta esattamente la tragica vicenda del 3 Ottobre 2013 e ha vinto l'Orso d'oro a Berlino. *Nour* invece è un film, diretto da Maurizio Zaccaro con Sergio Castellitto nel ruolo di Pietro Bartolo, racconta la storia di Nour (in arabo 'luce'), una ragazzina di dieci anni arrivata da sola a Lampedusa, sana e salva dopo un naufragio. Il medico si occupa di lei che è alla disperata ricerca della madre che sa essere in Sicilia.

Il film racconta la storia scritta da Pietro nel suo libro, *Le stelle di Lampedusa*, del suo incontro con Anila, una bambina di dieci anni, arrivata da sola a Lampedusa per cercare la sua mamma in Europa, anche se lei non sapeva assolutamente in quale Paese fosse. È il racconto di un percorso difficile, fatto di burocrazie infinite e di situazioni strazianti, finché finalmente Anila, grazie all'aiuto e alla perseveranza di Pietro, riesce a ritrovare sua madre.

Un altro libro scritto da Pietro è *Lacrime di sale* del 2016 dove racconta la sua storia personale, a cominciare dalla sua infanzia, insieme a quella dei tanti migranti soccorsi.

Sia i film che i libri sono documenti importanti. Non c'è nessuna retorica, c'è la testimonianza viva di chi il problema l'ha vissuto sulla propria pelle.

Questo è l'ultimo incontro del nostro progetto ed un tassello che completa il mosaico della nostra ricerca. Abbiamo scoperto quel che avviene sulla rotta mediterranea e sulla rotta balcanica, abbiamo letto libri su quello che succede alla partenza in Libia e durante i viaggi; abbiamo indagato il fenomeno del 'caporalato', lo sfruttamento dei migranti nell'agricoltura in Italia.

Abbiamo chiesto a psicologi e specialisti quali vissuti profondi comporta il rapporto con il diverso. Mancava



questa testimonianza diretta e viva su quel che accade all'arrivo.

Siamo per questo molto grati alla possibilità offerta dalla rete di esserci potuti incontrare perché intraprendere un viaggio da Bruxelles a Roma o viceversa sarebbe stato veramente difficile.

Pietro ci informa tuttavia della possibilità offerta dal Parlamento europeo di accogliere studenti, anche se in questo periodo di pandemia non è possibile. Può essere un'idea per il futuro e sarebbe importante per far capire loro come funziona l'Europa, soprattutto per i giovani che dovrebbero ormai sentirsi cittadini europei. Aspettiamo di vedere gli sviluppi della pandemia.

Con la situazione creata dalla pandemia si sta modificando qualcosa perché ci si è resi conto che veramente c'è bisogno di un'Europa vera e unita. Gli strumenti che sono stati messi a disposizione per la ripresa economica e sociale fino a qualche anno fa sarebbero stati impensabili. Sarebbe bene che venissero affrontati anche altri temi, come quello delle migrazioni.

Pietro è evidentemente emozionato e si complimenta con noi per la realizzazione del libro, del quale gli abbiamo inviato le bozze con molti dei lavori fatti dagli studenti. Durante la pandemia il settore dell'arte e della cultura è stato molto penalizzato ed è importante invece, dice Pietro, che i giovani vengano stimolati alla creatività.

Parla poi della realizzazione dei film, del fatto di aver sentito l'esigenza di scrivere i due libri, delle mostre

fotografiche che ha realizzato. Tutte queste attività hanno avuto sempre lo scopo di far conoscere la verità su quel che era avvenuto e continua ad avvenire a Lampedusa. Ha sentito l'importanza di affidarsi a qualsiasi mezzo, a ogni forma artistica, per far sapere al mondo quel che accade nel suo mare.

Ci fa vedere un disegno di una bambina di circa sei anni sopravvissuta al naufragio del 3 ottobre 2013, parte di una mostra di disegni di altri bambini suoi compagni di viaggio sopravvissuti.

Nella sua attività Pietro è stato intervistato da tutte le televisioni del mondo che arrivavano a Lampedusa ogni volta che succedeva qualcosa e lui ha sempre sentito la responsabilità di dover testimoniare la verità di fronte alle tante menzogne dette dai mezzi di informazione e purtroppo anche da certa politica. Ma l'informazione televisiva non riusciva ad essere abbastanza incisiva e allora ha cercato altri mezzi per raccontare la verità di quelle che ama definire persone e non migranti, perché sono persone.

È per questo che ha deciso di utilizzare tutti i mezzi: film, libri, mostre.

Ci ha raccontato come si è sviluppato il docufilm *Fuocoammare*, che nell'idea iniziale del regista Francesco Rosi doveva essere un breve documentario ma che grazie all'insistenza di Pietro è diventato un docufilm. Racconta poi del suo essersi sentito un pesce fuor d'acqua a Hollywood dove il film era candidato agli Oscar: lo hanno vestito come un pinguino, con smoking e scarpe lucide. Ma era importante esserci, non tanto per la statuetta o per l'Orso d'oro, ma per il messaggio che voleva mandare: voleva che la gente conoscesse quello che succedeva in quel mare bellissimo, che per lui è ancora tutto.

Racconta poi della lunga genesi del libro *Lacrime di sale*, dei suoi dubbi e del riserbo nel raccontare le storie tragiche e personali di chi arrivava a Lampedusa. Per riuscire a scrivere il libro ha trovato un escamotage, anche grazie alla giornalista che l'ha aiutato, Lidia Tilotta. L'escamotage è stato quello di metterci anche tutta la sua storia e quella della sua famiglia rivelando così anche la sua personale storia.

Ha fatto poi tantissimi incontri nelle scuole, nelle università, ovunque lo chiamassero, per portare la sua testimonianza e per dare strumenti per scegliere da che parte stare.

Molti mezzi di informazione parlano di queste persone come se fossero cose, le hanno depersonificate, tanto che non sanno più come chiamarli, li chiamano clandestini, migranti economici, migranti climatici, rifugiati, richiedenti asilo, flussi, come se fosse un fiume. La verità è che sono persone che hanno un nome e un cognome, la loro storia, la loro tradizione, anche i loro sogni. Il loro più grande sogno è soltanto quello di vivere una vita dignitosa perché sono stati costretti a fuggire dai loro Paesi, dalle guerre, dalla fame, dalla miseria, dalle persecuzioni. Hanno affrontato viaggi terribili, il deserto dove ne muoiono tantissimi. Nel libro *Le stelle di Lampedusa*, c'è il racconto di una bambina, partita quando aveva otto anni, piccolissima e da sola; nel deserto ha rischiato di morire e si è dovuta nutrire di cadaveri per sopravvivere (Pietro si commuove raccontando).

Chi parte sa che poi deve affrontare il mare, sa che può morire, ma non ha alternativa. Il loro più grande sogno è quello di arrivare perché poi devono mantenere la famiglia, i fratelli.

A Lampedusa si è sempre cercato di accoglierli nel miglior modo possibile. Negli anni sono cambiati i sindaci, i prefetti, ma Pietro è stato sempre là e quindi rappresenta un po' la memoria storica. Il Molo Favaro è la sua seconda casa, anzi è la prima casa perché dice di aver passato più giorni in quel molo che a casa sua.

Il primo incontro deve essere quello umano perché è di quello che hanno più bisogno quelle persone perché, fino al momento in cui mettono un piede sul Molo Favaro, hanno subito soltanto umiliazioni e violenze. Non sono mai stati trattati come essere umani.

Lampedusa è stata nominata '*campione del mondo dell'accoglienza*', è la Porta d'Europa, simboleggiata dal monumento di Mimmo Paladino posto nell'ultimo lembo d'Europa, una porta sempre aperta.

Poi ci sono l'Italia e l'Europa dove cominciano i problemi. Perché per quel che riguarda l'integrazione ci sono tantissimi problemi non solo in Italia, anche in Europa. Questo è il motivo per cui Pietro ha deciso di andare a Bruxelles perché bisogna lavorare su questa questione e soltanto la buona politica lo può fare anche se tutti dobbiamo e possiamo fare la nostra parte perché le cose cambino, senza farsi abbindolare da chi trasforma il problema in uno strumento di consenso elettorale, perché stiamo parlando di esseri umani, di donne, uomini, bambini, non stiamo parlando di numeri: sono delle persone, sottolinea più volte Pietro. Persone che hanno avuto la sfortuna di nascere nel posto sbagliato, l'Africa che in realtà è il continente più ricco del mondo ma, paradossalmente, ci vive la gente più povera del mondo. La causa di tutto questo siamo noi che li abbiamo colonizzati, sfruttati, derubati, e gli abbiamo tolto anche la dignità.

Pietro dichiara che ha sentito l'esigenza di entrare in politica perché è la politica che deve cambiare le cose, una politica bella, fatta con passione, con onestà, con correttezza.

È la politica che deve decidere se fare accordi con la Libia e con la guardia costiera libica, per imprigionare, torturare, fare morire queste persone, oppure fare accordi con la Turchia dando a Erdogan, un dittatore che viola tutti i diritti umani, sei miliardi di euro per impedire che i migranti arrivino in Europa. L'Europa affronta il fenomeno delle migrazioni con i soldi, con queste forme di accordi con Paesi terzi, esternalizzando le frontiere e trasformandosi nella Fortezza Europa, oppure con i rimpatri violando i diritti umani, i diritti fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione, ma anche da articoli del Trattato sul funzionamento dell'Europa. Sono i principi su cui si sono basati i padri fondatori dell'Unione europea. Non si vede, non si vuole vedere che la migrazione nella Storia è stato sempre un fatto positivo. È un'opportunità, una ricchezza.

Pietro racconta poi alcune tragiche storie di uomini, donne e bambini da lui incontrati. La storia di un uomo che, in mezzo al mare, ha dovuto aprire la mano con cui teneva il suo bambino di tre anni perché non ce la faceva più e rischiava di affogare insieme all'altro suo piccolissimo figlio di nove mesi che teneva stretto al petto dentro il suo maglione. Storie strazianti che ci fanno comprendere quanto sia necessario sapere quel che veramente vivono queste persone. Capiamo anche l'urgenza di Pietro Bartolo di testimoniare in ogni modo e con ogni mezzo tutto quello che ha visto e vissuto. La sua preoccupazione è pensare a cosa diranno, quando tutto questo sarà superato, i nostri figli e i nostri nipoti. Chiederanno quel che altri hanno chiesto ai propri padri in un'epoca storica non così lontana: *"Ma voi dov'eravate? Non avete visto niente?"*. Noi potremo rispondere che non lo sapevamo? No, perché sappiamo benissimo cosa succede nel nostro mare, come dice Pietro, *"in quel Mediterraneo che è diventato un cimitero"*. Più di quarantamila persone hanno perso la vita in quel mare. *"Questo è inaccettabile assolutamente. Non possiamo permettere tutto questo"*. È una responsabilità che ognuno di noi porterà sulle sue spalle se non farà niente perché le cose cambino.

Ormai ogni giorno arriva la notizia di imbarcazioni sperdute nel Mediterraneo, di naufragi in cui muoiono decine di persone. Accogliamo queste notizie come se fossero irrilevanti, ci siamo assuefatti alla morte, se ne parla con indifferenza. Pietro non ci sta e racconta. Racconta del suo aver dovuto camminare anche sui morti dentro la stiva di un'imbarcazione; delle terribili ispezioni cadaveriche per le quali ha conquistato il record mondiale. Racconta dello scoraggiamento che a volte gli veniva; della volta che, di fronte al corpo di un bambino





di due anni, non ce l'ha fatta, ha mollato tutto e se ne è tornato a casa, per poi ripensarci e tornare indietro. Perché quel terribile lavoro è importantissimo: significa dare una identità, una dignità, a chi è morto e non farlo restare un numero. Perché non si sa chi sono i morti. Non hanno nomi, ma numeri e tutti i dati delle ispezioni cadaveriche possono essere utili per risalire alla loro identità, per dare una possibilità ai parenti, ai genitori che vengono a volte a chiedere se tra quei morti c'è il proprio figlio, di ritrovare almeno il suo corpo. Pietro ha sempre provato orrore di fronte a quei sacchi, ma con coraggio li ha sempre aperti senza sapere cosa avrebbe trovato dentro. Una volta ha trovato una donna legata ancora con il cordone ombelicale al suo bambino; aveva partorito durante il naufragio. Cose terribili, che però vanno fatte.

Tristissimo afferma di essersi specializzato in ostetricia e ginecologia perché voleva farli nascere i bambini, non fare su di loro ispezioni cadaveriche!

Qualcuno, di fronte al calo demografico in Italia ha affermato che l'Italia non ha bisogno di *'bambini preconfezionati!'*. Pietro, visibilmente irritato ha affermato: *"I bambini preconfezionati li ho visti io dentro quelle confezioni con la cerniera. Io li ho visti, senza vita. Quei bambini il 3 Ottobre erano tanti in quei sacchi. Sono rimasto impressionato nel vederli con quei vestitini, con le scarpette, perché le mamme li avevano preparati. Erano arrivati, mancavano 200300 metri, erano arrivati finalmente in Europa e allora le mamme si erano date da fare per prepararli, tutti puliti e ben vestiti. E invece non ce l'hanno fatta e questo è vergognoso, disumano, immorale!"*

Dai suoi racconti, dalla sua passione e ancora commozione, come se fosse una cosa viva che ha vissuto ieri, viene da pensare che certa politica forse riesce a dire certe cose perché non ha visto, non ha messo le mani in questo orrore.

Ma in tutti quegli anni Pietro ha vissuto anche cose belle, come la nascita di un bambino su una motovedetta o su un gommone.

Il compito di tutti noi è quello di far conoscere la verità attraverso tutti i mezzi che abbiamo a disposizione.



## proteggere le persone non i confini

Dobbiamo fare una grande rete. Si può cominciare anche da quelle che sembrano piccole cose, ma non lo sono: parlare con un amico, un compagno, i genitori che magari, purtroppo, hanno creduto a quello che gli è stato detto.

Noi abbiamo collaborato a intrecciare un nodo della grande rete con questo nostro progetto incontrando persone che hanno visto, vissuto e hanno raccontato di prima mano la loro esperienza.

Una ragazza, anche lei molto emozionata, interviene ringraziando Pietro per la sua testimonianza e confessando la grande tristezza provata per tutte le persone che vivono esperienze terribili *'per cercare la salvezza che dovrebbe essere qualcosa di tutti anche senza doverla cercare. È un'utopia, purtroppo'*. Ma Pietro le risponde che è un'utopia che dobbiamo far diventare realtà, dobbiamo lavorare per questo.. Tutti siamo cittadini di questo mondo. A Lampedusa, fuori dal Molo Favarolo sul muro c'è una scritta 'PROTEGGERE LE PERSONE E NON I CONFINI!'.

Effettivamente i confini non esistono li abbiamo inventati noi e tutti dovremmo avere il diritto di attraversarli. Le parole di Pietro trasudano una grande umanità e anche una passione che sono decisamente contagiose. L'incontro è stato intenso ed emotivamente molto coinvolgente ed è per questo che invito tutti a visionare la registrazione perché forse la parola scritta non riesce a rendere pienamente quel che la viva voce di Pietro ha comunicato a tutti noi.

*Grazie Pietro!*



02

## Uno sguardo alla nostra Storia

“ Siamo scappati, e non sappiamo cosa farcene di questa notte. È venuta troppo presto. A undici anni, lo hanno messo fra gli uomini ma non è un uomo. Adesso Vita quasi vorrebbe che fosse già giorno. La libertà ha l'odore del sale che profuma la giacchetta di Diamante. I passeggeri non credevano che Vita viaggiasse con lui. Un viaggio così pericoloso, così lontani da casa. Ci sono duemila persone sulla nave. ”

(Melania Mazzucco, *Vita*, Einaudi 2014)



## Quando a scappare eravamo noi

L'emigrazione italiana

Riflessioni seguite alla visione del documentario realizzato dall'Associazione *La Fenice di Borgetto*:  
“*L'emigrazione ieri e oggi*”

Le studentesse e gli studenti hanno elaborato una riflessione personale e condivisa che prende spunto dalla visione del documentario *L'emigrazione ieri e oggi*, realizzato dall'Associazione *La Fenice* di Borgetto in Sicilia. L'Associazione, costituita l'11 Novembre 2005, si è caratterizzata sin da subito per un forte impegno sociale e culturale dando vita a varie iniziative anche di pratico utilizzo per i concittadini. Si fa riferimento al progetto relativo alla informatizzazione degli Archivi storici delle parrocchie di Borgetto, che consente di potere ricostruire la genealogia delle famiglie di Borgetto sin dai primi del '700. In campo sociale l'Associazione ha affrontato un tema molto scottante e tuttora presente nel contesto sociopolitico italiano; si tratta del fenomeno dell'emigrazione che gli italiani e i siciliani in particolare hanno vissuto per tutto il XX secolo e in particolare negli anni del secondo dopoguerra. Oggi l'emigrazione interessa altri popoli che dal vicino Medio Oriente e dall'Africa cercano approdo in Europa ed in primis in Italia.

Nel reportage dal titolo *L'Emigrazione ieri e oggi*, realizzato con il patrocinio della Provincia regionale di Palermo, è stata registrata la testimonianza di tanti concittadini che, emigrati negli USA, hanno affrontato sacrifici immani per integrarsi nella società americana e dalle interviste si è potuto constatare come, a distanza di tanti decenni, gli italoamericani si siano perfettamente integrati restando consapevoli e orgogliosi delle proprie origini. Il filmato è stato presentato e proiettato a New York in una grande manifestazione, con la partecipazione di tantissimi nostri emigrati ma anche di autorità locali e consolari.

La visione del documentario aveva lo scopo di stimolare nei ragazzi empatia con la condizione dell'emigrante, per elaborare riflessioni consapevoli sul tema dell'emigrazione. La proiezione è avvenuta dopo aver studiato il fenomeno storico dell'emigrazione italiana alla fine dell'800; inoltre con la visione del documentario i ragazzi hanno avuto l'opportunità di confrontare il fenomeno migratorio storico con quello attuale, evidenziandone analogie e differenze.

Alcuni mesi dopo è stato chiesto ai ragazzi di visionare di nuovo il documentario ed esprimere le loro riflessioni scegliendo liberamente la forma verbale o quella pittorica. Ecco di seguito le loro riflessioni.

*Adriana Paoletti*



Angiolo Tommasi, *Gli emigranti*, 1895

**La** migrazione è sempre stato un fenomeno abbastanza delicato di cui parlare, ma credo che ci sia una parola che lega le persone a questo fenomeno che è la povertà. Infatti anche noi italiani siamo emigrati verso gli Stati Uniti per via della povertà che c'era in Italia. Tutti volevano andare via per raggiungere il nuovo continente, per crearsi una nuova vita e magari si pensava anche che si sarebbe potuti stare bene a livello economico.

Una volta arrivati in America con le navi gli italiani dovevano subire tantissimi accertamenti e, se eri un malato mentale, venivi rimandato indietro, invece se era tutto apposto potevi entrare tranquillamente. Per gli italiani integrarsi nella società americana non era facile, dovevano accontentarsi anche dei lavori più umili dato che non parlavano neanche la lingua.

Oggi l'immigrazione avviene soprattutto dai Paesi africani orientali e dell'est Europa. Molti sono costretti a emigrare dai loro Paesi spesso per guerre o per le condizioni di vita. Questi viaggi fatti dai migranti sono detti *viaggi della speranza* per via della sofferenza che hanno provato nei loro Paesi e per la sofferenza che subiscono durante il viaggio. Queste persone purtroppo viaggiano in condizioni disumane, per qualche giorno o anche di più in barche di fortuna che spesso affondano, anche per l'eccessivo numero di persone che sono a bordo.

Una volta arrivati, sono sottoposti ad analisi ed eventuali cure quindi sono accolti in un centro di accoglienza.

za migranti. Le condizioni con cui sono accolti oggi i migranti non sono le stesse condizioni che gli italiani anni e anni fa hanno avuto negli Stati Uniti. Noi siamo forse il primo Paese in Europa per accoglienza di queste persone che hanno bisogno di aiuto.

Tengo a dire che purtroppo spesso in questo Paese queste persone sono viste come ladri, si pensa che rubino il lavoro o che addirittura siano criminali. Ma non è così queste persone per sopravvivere sono disposte a fare i lavori più umili che magari un italiano non farebbe mai, ma come sto notando nell'ultimo periodo questa forma di razzismo verso i migranti sta diminuendo, io spero che sparisca del tutto perché il razzismo è una brutta cosa.

*Natalia Jakiela*

**G**uardando il documentario *L'emigrazione ieri e oggi* realizzato dall'associazione *La Fenice* di Borgetto, ho riflettuto un po' più attentamente su quello che è il tema dell'emigrazione. Io, come tutti i miei coetanei, in questo periodo sto vedendo solo quello che succede in Italia, ma non sapevo che anche i nostri connazionali avevano vissuto delle esperienze simili a quelle che stanno vivendo i migranti di oggi. Le migrazioni ci sono sempre state infatti l'uomo cerca sempre di migliorare le sue condizioni di vita; una volta gli italiani partivano perché qui non c'era lavoro e l'America sembrava essere il Paese dove tutto era possibile. Oggi dall'Africa, dall'Asia o dai Paesi dell'Est molti vedono nel nostro Paese quello che i nostri antenati vedevano nell'America. Quello che mi viene da pensare è che qui il lavoro non c'è neanche per noi, forse le notizie che arrivano all'estero sono sbagliate o forse quelle persone, nei loro Paesi, vivono talmente male che le tentano tutte pur di cambiare qualcosa. So di essere nata in una nazione dove, nonostante quello che si sente in giro, si vive bene; in molti luoghi non c'è il benessere che c'è qui, non ci sono cure per tutti, non c'è libertà di fare o di dire quello che si vuole.

Penso ad esempio a quei Paesi dove le donne non possono studiare o non possono guidare la macchina. In altri invece ci sono le persecuzioni religiose o la guerra. I motivi che spingono le persone a partire sono molti, ma penso che quello dominante sia sempre il motivo economico, il lavoro e il desiderio di vivere meglio. Una cosa che mi ha colpito dei racconti dei migranti italiani è che loro hanno fatto di tutto per integrarsi imparando la lingua e rispettando le leggi del Paese che li ospitava; spesso qui questo non accade. Mi ricordo che qualche tempo fa ci sono state delle polemiche riguardo ai crocifissi nelle scuole o al fatto che non si dovesse parlare del Natale perché dei bambini non erano della nostra religione. Se io vado in un Paese musulmano non mi viene in mente di dire che loro devono smettere di pregare cinque volte al giorno, perché loro devono imporci di non fare più delle cose che sono nelle nostre tradizioni?

Accogliere chi viene da noi è giusto e umano e si devono rispettare le idee e le usanze di tutti. Noi non dobbiamo pretendere di cambiare loro, ma loro non devono pretendere di cambiare noi. Un'altra cosa che mi viene in mente è che qui, non essendoci grandi possibilità di lavoro molti dei migranti finiscono per delinquere. Se ci fosse la possibilità di integrarli sarebbe bello, tutti vivremmo meglio, ma purtroppo non è così. Ammiro quegli stranieri che sono venuti in Italia e si sono dati da fare studiando e lavorando, ma purtroppo molti li ritroviamo davanti ai supermercati a chiedere l'elemosina, altri a spazzare le strade che i nostri netturbini non puliscono, altri a spacciare. Quelli poi che vogliono lavorare vengono sfruttati soprattutto nei campi con lavori massacranti e sottopagati.

Insomma l'emigrazione è un tema molto complesso che i governi di tutta Europa cercano di gestire, ma siamo ancora lontani dal dire che il problema è stato risolto.

*Giulia di Pancrazio*



Alessia Fraschini



**Uno** dei problemi che riguardava la fine dell'Ottocento era il fenomeno dell'emigrazione. Molti italiani, provenienti soprattutto dal Sud, emigrarono in America in cerca di fortuna e di una vita migliore.

Questo fenomeno negli anni si è ridotto notevolmente, anche se ancora oggi molti giovani, neolaureati e non, sono costretti ad abbandonare l'Italia per ottenere una situazione lavorativa più soddisfacente.

Guardando il documentario, una delle emozioni che ci ha suscitato è stata quella dell'angoscia: vedere così tante persone lasciare il proprio luogo di nascita perché non soddisfa le proprie aspettative di vita fa sempre un certo effetto. Seguono due disegni che rappresentano il sentimento di angoscia

*Natalsha Aquilina e Alessia Fraschini*



**Natalsha Aquilina**

**L** fenomeno della migrazione è stato da sempre una specie di filo che legava ogni Stato, Paese e città, che ha creato disaccordi ma è diventato persino un argomento, come vediamo tuttora, di civiltà. E anche se non ci riguarda oggi giorno, personalmente, perché ci dovrebbe interessare? Un esempio che ebbe grande effetto sull'Italia, e non solo, è stata l'emigrazione da parte degli italiani a fine '800 e inizio '900 verso il così detto *Nuovo mondo*, l'America, che aveva necessità di manodopera. Questa emigrazione, avvenne quando a capo del governo vi era Giolitti. Durante quest'epoca ci fu un grande sviluppo nell'ambito industriale e dei trasporti, tralasciando però le regioni meridionali d'Italia e creando così condizioni economiche e di vita precarie, caratterizzate da fame e privazioni di ogni tipo. L'emigrazione ebbe effetti sia positivi che negativi. Per esempio, la maggior parte delle persone che partirono erano uomini, e ciò creò disgregazioni familiari. Dal punto di vista economico, invece, la situazione determinò un abbassamento della disoccupazione italiana e un aumento dei salari. La partenza creava entusiasmo ma anche un senso di malinconia per il distacco dagli affetti più cari. Gli italiani, una volta arrivati negli Stati Uniti, la prima cosa che vedevano era la *Statua della Libertà*, che diventò così, un simbolo importante d'arrivo. Gli emigrati crearono piccole comunità tra di loro portando con sé la propria cultura. Quindi, che differenza vi è con l'emigrazione da parte dei Paesi dell'Asia e dell'Africa di oggi? In realtà non ve n'è molta. I dati migratori che abbiamo visto e che continuiamo a vedere in televisione, ai nostri occhi appaiono solo come dei numeri, ma non pensiamo alla motivazione per la quale queste persone hanno lasciato ogni cosa per avere una vita più decente, oppure per altri motivi. Cosa crea così tanto scandalo, confusione e disaccordo? Perché portano la loro cultura e non si vogliono adattare? Oppure perché sono delinquenti e galeotti che se ne devono ritornare al loro Paese perché inoltre ci rubano il lavoro? In realtà questo nasce tutto perché le persone si sentono oppresse e vogliono diventare le vittime della situazione, incitando così all'odio e al razzismo, creando scuse e polemiche, le quali, per la maggior parte iniziano anche con frasi contraddittorie come "non sono razzista ma...". E questo è uguale a dire "senza offesa ma...". Perciò l'intento di offendere vi è comunque, dunque sarebbe meglio non concludere la frase.

*Lucrezia Fagini*

**N**essuna società è statica, nemmeno la più stabile. Le migrazioni sono una costante della storia umana. Sono un elemento significativo della globalizzazione, che continuano a trovare origine nelle diverse situazioni economiche, sociali o politiche. Per decenni l'emigrazione è stata una valvola di sfogo durante le gravi difficoltà economiche e sociali. Infatti, le rimesse degli emigranti hanno contribuito non poco allo sviluppo dell'Italia. Ci troviamo in un periodo storico in cui il nostro Paese, da Paese di emigranti, è divenuto meta per migliaia d'immigrati, e proprio le vicende avvenute in passato dovrebbero essere per alcune persone degli anticorpi contro ogni forma di xenofobia e di razzismo. È vero che il nostro Paese non è in condizioni di occuparsi del gran numero di migranti che arrivano ogni giorno, ma questo non significa che bisogna abbandonarli. Non si possono lasciare morire in mare persone che stanno scappando dalla guerra o dalla fame e non curarsi di loro dopo l'arrivo, lasciandoli per le strade o nelle mani della mafia, incentivando così solo quella che noi chiamiamo la malavita. Inoltre l'Italia, si sa, è un Paese di vecchi e la natalità è inferiore rispetto alla norma, perciò la nostra unica risorsa sono queste persone. Anche noi italiani siamo stati come loro, in America, alla ricerca disperata di un lavoro per sostenere la famiglia. Quindi dovremmo essere i primi ad accoglierli e a comprenderli. Alcuni emigrati italiani per integrarsi nel tessuto sociale, a causa dei pregiudizi hanno dovuto rinunciare alla propria identità. E spesso senza mezzi e senza conoscere la lingua, hanno saputo affrontare e superare, non senza sacrifici, le difficoltà del processo d'integrazione. I bambini che andavano a scuola insegnavano la lingua ai propri genitori occupati tutto il giorno

a lavorare. Fare “memoria” di questa realtà non significa fossilizzare in alcune immagini o filmati un'avventura considerata finita. Significa, invece, dotarsi di uno strumento che aiuti oggi a vivere positivamente le nuove sfide che le migrazioni propongono. Il non aver mai provato sulla nostra pelle una simile situazione porta solo pochi di noi a empatizzare. Questa realtà, anche se in forma più leggera, la vivono anche oggi giovani italiani. Quante persone non trovando alcuno sbocco professionale in Italia hanno scelto di provare all'estero? Qualsiasi persona che si laurea o che esce dal liceo avrà sicuramente pensato ad andarsene, per via della situazione economica o per libera scelta. Il pregiudizio tiene incatenate le menti di tutti e non fa vedere oltre il proprio naso. Ciò che alcune persone tendono a dimenticare è che l'acquisizione della cittadinanza indica l'accettazione da parte del migrante dei fondamenti su cui lo Stato si basa, per esempio la Costituzione ed il suo ordinamento giuridico, la persona rimane però libera di esprimere la propria cultura e religione. I diritti dell'uomo sono diritti inalienabili che spettano, senza distinzione alcuna, a ogni individuo. Dopo tantissimi anni si è riusciti a giungere con fatica a quest'affermazione e probabilmente per vederla finalmente applicata a tutti, ci vorranno ancora moltissimi anni.

*Veronica Pozio*

**L'**immigrazione da sempre è un fenomeno diffuso. Le cause sono sempre state molte: guerre, mancanza di lavoro, speranza in una vita migliore.

Anche gli italiani sono stati e sono tutt'ora protagonisti di questo fenomeno. Noi, che amiamo il nostro Paese, le nostre tradizioni, la nostra storia, le nostre città, la nostra arte, il nostro cibo, siamo costretti a volte a lasciare tutto per trovare altrove una fortuna che non sempre è certa.

Nel passato molti di noi si svegliavano una mattina e si avviavano in stazione per salire sul treno e, al di là dei finestrini dai quali ci si sporgeva con il cuore in mano e la parola “arrivederci” nell'animo, si salutavano i propri cari che ci lasciavano andare augurandoci buona fortuna con una dolce parola.

Quante famiglie si sono separate distruggendo il caro nido del Pascoli! Quanti padri, madri, hanno visto per l'ultima volta i loro figli nell'atto di salire sul treno! L'ultimo abbraccio protettivo di un padre, l'ultimo tenero bacio rassicurante di una madre! Quei momenti che avremmo voluto fossero eterni ma che, finito l'istante, lasciavano soltanto una buia solitudine segnata dalle lacrime.

Un tempo la mancanza di mezzi tecnologici limitava i contatti ed accentuava la distanza e si attendeva con ansia qualche lettera che spesso non arrivava. Si migrava per la guerra, che aveva reso la vita invivibile. Si migrava per mancanza di lavoro, per il disagio di non riuscire a sfamare la famiglia, per cercare fortuna altrove. Si facevano migrare i figli nella speranza che avrebbero avuto un futuro migliore, non sapendo con certezza cosa avrebbero trovato dall'altra parte del mare. Tuttavia, emigrare non era facile, ci voleva tempo, molto tempo, accettazioni, fogli, documenti, controlli e tant'altro. Inoltre chi viaggiava lo faceva con la coda fra le gambe perché si poteva morire in qualsiasi momento, per fame, per malattie varie, per immotivate aggressioni. Insomma, emigrare non era proprio una passeggiata, sapevi quando partivi, ma per il resto nulla, non potevi prevedere una disavventura, né evitare di contrarre malattie e tanto meno sperare che qualcuno ti avrebbe curato, né sapevi cosa aspettarti una volta arrivato.

Ora le cose sono un po' diverse. Grazie anche alla tecnologia, partire per noi non è tanto orribile, le vie di comunicazione sono facili e veloci, e inoltre ora come ora partire per noi è più una scelta che una necessità. Noi ragazzi decidiamo di andare in America o altrove lasciando il nostro Paese per andare a studiare, per poi in futuro avere più opportunità lavorative e di conseguenza un profitto economico migliore.

Lasciare il proprio Paese vuol dire lasciare una parte di noi che eternamente conserveremo nel nostro cuore.

*Elena Fazi*



## Ogni libro è un viaggio

“...le parole sono soltanto delle pietre messe di traverso nella corrente di un fiume, sono lì solo per farci arrivare all'altra sponda, quella che conta è l'altra sponda.”

*José Saramago*

03

bi  
de  
lor  
ve  
re  
lup.  
t exc  
quia  
del  
ant, t  
vel erci om  
m, ten

excer-  
sin nihicilist  
squas inissin nihici-  
I ebisquas inissin nihicilist ut  
quas inissin nihicilist ut excerspe intist  
cilst ut excerspe intist harunt voluptatae consequamus  
uptatae consequamus alictatur sequia volore erspidebist volupid ebisquas inissin  
nid ebisquas inissin nihicilist ut excerspe intist harunt voluptatae consequamus  
lebist volupid ebisquas inissin nihicilist ut excerspe intist harunt voluptatae  
norem evel maionem eos qui quundan ientibusa pro voloruptatur sundaeste  
st, conectatur aut fugitis itatio. Et fugitio et voluptatis velent escideri au-  
onsequis ius nonet plabo. Lecum hillatam fugiat. Lorum ra asperrum  
amus volupta venimil ipsum et, cum fugiandit fugitius commodignim  
oluptatise odit, si solut reprep oreseque volupiti dolum quam velessi  
si dolupta et fugias se iur abo. Ritiatatur autempore ea sit eius, voluptis dolor  
et vit aut a volupta inullit volo optatia qui volent. Loresto rentem aut odi id modisseque  
i ullorro dolest, volorum exerat lam ex et volo quo delleni endelec torepel iberunt  
gio. Pore, utemporum quaesci liquibus sequissinis digendam fuga. Itas expedis es  
commodition con rehent od que sitae mo minus, soluptint eument. Dollamet

U m  
n n -  
s e q u e  
v o l u p t a  
s s e c t o e x  
e o s i m i n  
p o r i t i u s a m ,  
v o l l a n t a d m o s  
d o l e n t i o f f i c t o -  
r i b u s i n s o l u p t i o .  
E t v i t u a t i n u s q u a m  
v o l o r i a m i n i e t u r , t e m  
s e q u e d e s e r i a n e c e p r e  
p r e s s i t e a t o m n i m i l l a c -  
c u s a d e a t e r i s c o n s e q u  
a t i s q u a m u s e n d i r e n i c u s , u t i d  
e x p l a u d a n t i a t u s d o l u p t a s q u o  
d o l u p t a t i o n e t e m p o r i s e a r u m  
f a c c u m e u m v o l u p t a t u m l a b o r i t u n t u s a c -  
c u s e x e r o o d m o d o t a t u r r e m e t , v o l u p  
t a e . B i s d e l l a b o r i n s i n t o d q u i s q u o m o  
e s t i o . N e m i s i t a s e r i t f e r u n u s d u c i u s e c  
c o n r e m v o l o r e r e t a t u r v o l u p i d e b i s q u  
n i h i c i l i s t u t e x c e r s p e i n t i s t h a r u n t v o l u p t a  
m u s a l i c t a t u r s e q u i a v o l o r e n e m q u  
t e n o n s e q u a e . U t e s e s e r i s t e m e s s i m e  
n i s c o n s e n t i a n t d o l u p t a t u m e b i s t v o l u p i  
n i h i c i l i s t u t e x c e r s p e i n t i s t h a r u n t v o l u p t a  
a l i c t a t u r s e q u i a v o l o r e  
O v i d e s e q u o s a n d a e r i b u s i n t i s t h a r u n t v o l u p t a t a e q u o s  
m e n d e r i t p e r o e s e q u i d q u i d e m p o r i  
q u e q u a s n o s t r u m e n d a n t , t u m e r i t e i s  
p l a m c o r e m v e l i s i t i d o l e s c i a q u o  
m a g n i t o c c u m d o l e c t a t e s i p s a t u m  
s e q u o s a n o b i s d e n i m n u s c o r a n o n e r s i  
p i d e b i s q u a s i n i s s i n n i h i c i l i s t u t e x c e r s p e i n t i s t  
t a t a e c o n s e q u a m u s a l i c t a t u r s e q u i a v o l o r e  
e b i s q u a s i n i s s i n n i h i c i l i s t u t e x c e r s p e i n t i s t h a r u n t v o l u p t a t a e  
c o n s e q u a m u s a l i c t a t u r s e q u i a v o l o r e  
s q u a s i n i s s i n n i h i c i l i s t u t e x c e r s p e i n t i s t h a r u n t v o l u p t a t a e  
s e q u a m u s a l i c t a t u r s e q u i a v o l o r e e r s p i d e b i s t v o l u p i d e b i s q u a s  
i n i s s i n n i h i c i l i s t u t e x c e r s p e i n t i s t h a r u n t v o l u p t a t a e  
m u s a l i c t a t u r s e q u i a v o l o r e e r s p i d e b i s t v o l u p i d e b i s q u a s  
n i h i c i l i s t u t e x c e r s p e i n t i s t h a r u n t v o l u p t a t a e c o n s e q u a m u s a l i c t a  
t u r s e q u i a v o l o r e e r s p i d e b i s t v o l u p i d e b i s q u a s i n i s s i n n i h i c i l i s t u  
e x c e r s p e i n t i s t h a r u n t v o l u p t a t a e c o n s e q u a m u s a l i c t a t u r s e q u i a v  
l o r e e r s p i d e b i s t v o l u p i d e b i s q u a s i n i s s i n n i h i c i l i s t u t e x c e r s p e  
h a r u n t v o l u p t a t a e c o n s e q u a m u s a l i c t a t u r s e q u i a v o l o r e e r s p i d e b i s t  
v o l u p i d e b i s q u a s i n i s s i n n i h i c i l i s t u t e x c e r s p e i n t i s t h a r u n t v o l u p t a t a e  
c o n s e q u a m u s a l i c t a t u r s e q u i a v o l o r e e r s p i d e b i s t v o l u p i d e b i s q u a s  
s i n n i h i c i l i s t u t e x c e r s p e i n t i s t h a r u n t v o l u p t a t a e c o n s e q u a m u s a l i c t a  
t u r s e q u i a v o l o r e e r s p i d e b i s t v o l u p i d e b i s q u a s i n i s s i n n i h i c i l i s t u

## Laboratorio di lettura ad alta voce

Biblioteca Artemisia (GennaioFebbraio 2020)

L'AVAZ Associazione Volontari per lo Sviluppo dei Popoli, nell'ambito del progetto *Tutti a scuola*, da qualche anno realizza all'interno dell'IIS Donato Bramante diversi progetti di collaborazione.

Nell'ambito del progetto che ha portato alla creazione di questo libro, nel mese di gennaio 2020 ha invitato i ragazzi ad un *Laboratorio di lettura espressiva ad alta voce* negli spazi della piccola e accogliente Biblioteca Artemisia, nella sede scolastica di via Sarandì 11.

Cosa c'entra un'associazione come l'AVAZ, che si occupa di volontariato internazionale ed educazione allo sviluppo, con un laboratorio di lettura ad alta voce?

L'obiettivo del percorso, che avevamo pensato di fare con i ragazzi, era quello di creare e produrre in loro consapevolezza dell'uso della voce, di quanto sia forte e potente questo strumento con cui affermiamo nella vita il nostro diritto di esistere e di esserci.

Lo abbiamo fatto leggendo brani su immigrazione, diritti, equità, sviluppo e da queste letture sono nate riflessioni, discussioni, consapevolezze, perché ciò che viene detto ad alta voce ha un peso maggiore sulle nostre coscienze, fa vibrare le corde più profonde delle nostre sensibilità, rende tutto più vero e pesante. Partendo dall'ascolto delle nostre voci, soffermandoci sulla respirazione personale, giocando a leggere diversi testi e generi letterari, fino a fare nostri *I diritti del lettore* di Daniel Pennac, siamo arrivati a cimentarci nella lettura di alcuni testi.

Il breve tempo che la pandemia ha concesso al nostro percorso ha permesso di produrre una piccola



selezione di brani, tratti da *Uomini e Caporali* di Alessandro Leogrande e *Mafia caporale* di Leonardo Palmisano, che sono stati letti dai ragazzi in apertura dell'incontro con il giornalista e scrittore Enrico Fontana in cui si è parlato di mafia, immigrazione e caporalato riportato in queste pagine.

I ragazzi hanno espresso al meglio le loro capacità ed hanno lavorato con impegno ed entusiasmo, vincendo paure personali legate all'emotività e al timore di leggere davanti ai loro compagni.

Felici e soddisfatti per il risultato del reading eravamo pronti a progettare nuovi percorsi di lettura in vista di un evento finale di giugno quando è arrivato il Covid19 che ha sbaragliato programmi e certezze, desideri e impegni.

Ora siamo in questo tempo sospeso pronti a scrivere e leggere insieme appena sarà possibile!

*Cecilia Buccigrossi, Carla Cimei*

*Per AVAZ Associazione Volontari per lo Sviluppo dei Popoli*

Ringraziamo le studentesse e gli studenti Alina Grimaldi, Elisa Barbara Landi, Chiara Stella Landi, Francesca Fuzio, Jakub Malinowski, Francesco Sisti che hanno seguito assiduamente il laboratorio di lettura ad alta voce e che, all'inizio dell'anno scolastico 2020/2021 speravano vivamente di poter riprendere l'esperienza interrotta bruscamente nell'anno precedente. Purtroppo non è stato possibile e ce ne dispiace poiché il loro entusiasmo e il loro impegno ci ha ulteriormente convinto di quanto la lettura, fatta con passione, sia seducente e fonte di ricchezza.

È per questo che la Biblioteca Artemisia della nostra scuola si pone l'obiettivo di diventare un punto di incontro di quanti vogliono avvicinarsi o immergersi ulteriormente nel mondo dei libri. La biblioteca è ricca di pagine in attesa di prendere il volo negli occhi e le menti di quanti vorranno intraprendere innumerevoli e fantastici viaggi.

A loro e a tutti quelli che vorranno avventurarsi in questa bella esperienza diamo appuntamento a presto!

*La responsabile della Biblioteca Artemisia*

*Mariantonietta Rufini*





## Le nostre letture

**Francesca Mannocchi, *Io Khaled vendo uomini e sono innocente*, Einaudi 2019**

L'immigrazione è uno dei temi più caldi e controversi del nostro tempo; seppur affrontato ed analizzato in continuazione, non è mai stato veramente capito e risolto. L'argomento è molto complesso e per intenderlo a fondo occorre chiedersi quali possano esserne le cause: spesso sono dovute alla guerra, legate alle persecuzioni religiose o derivanti da questioni economiche, non raramente sono concomitanti.

All'inizio, i nuovi migranti hanno bisogno di tutto: alloggi per dormire, vestiti per coprirsi, cibo per sostentarsi. Se gli arrivi sono di massa si crea una situazione di emergenza, più o meno drammatica a seconda dell'efficienza delle istituzioni pubbliche e della mobilitazione della società civile.

C'è poi il problema del lavoro; oggi, si sa, esistono vari mestieri umili o pesanti che la popolazione locale non svolge o per i quali chiede un compenso equo. A chi potranno mai essere affidati questi compiti?

Si finisce facilmente nella spirale del lavoro nero, qui le imprese operano clandestinamente senza applicare le norme e i contratti di lavoro. Per molti immigrati la prospettiva di un lavoro onesto è un miraggio e senza un lavoro vero è sempre difficile innescare un processo d'integrazione. Bisogna essere favorevoli all'accoglienza e alle forme d'integrazione, così da non costringere gli immigrati a diventare come coloro che li disprezzano. Quando culture diverse s'incontrano, ciascuna prende ciò che preferisce e scarta ciò che non le piace, ma bisogna adattarsi ai costumi, alle culture e ai gusti altrui, com'è giusto che sia. L'integrazione è un processo il cui esito dipende dalla capacità di integrarsi e di integrare, dalla volontà di conservare ma nello stesso tempo dalla disponibilità a modificare la propria identità culturale. Il libro di Francesca Mannocchi, affrontando questo tema, riesce a catapultarti dall'altra parte del Mediterraneo, ad immergerti in un Paese, la Libia, distrutto e allo sbando dove il confine tra giusto e sbagliato è alquanto sfumato.

Khaled vende uomini e si considera innocente proprio perché lo considera inevitabile; lo fa per soldi, eppure non si sente un criminale. Prosegue in questa vita che odia, ma che non può evitare, dato che vive in un Paese dove non sembra esserci alternativa; la Libia è ricca di petrolio ma nonostante questa ricchezza la vita dei libici è difficile; ci vogliono soldi e Khaled li guadagna grazie ai migranti. È come se non si intravedesse più un briciolo di umanità, se non quella dettata dal mondo degli affari. Le persone non esistono più; esistono solo schiavi, deboli e corrotti. È un mondo alla deriva e purtroppo chissà se in futuro quei ragazzini abbandonati a se stessi diventeranno prima o poi altri Khaled.

*Mafalda Silva*

Se vai giù, vengo giù con te. Diceva. La voce della disperazione, la sofferenza, l'amore smisurato, interrotto però, da qualcosa di più grande: l'odio, la cattiveria umana. La Morte.

Un bambino, simbolo di innocenza. Una madre, lasciata coinvolgere in un'azione folle, quella di attraversare il mare. Colpevole soltanto, di raccontare bugie d'amore al bambino ignaro di quello che stava accadendo. Qualcuno le chiama "bugie in buona fede", io le chiamo, perle di saggezza.





Noi, non capiamo e mai capiremo, cosa provano davvero. Facciamo fatica a farci carico delle nostre responsabilità quotidiane, come ordinare la camera o andare bene a scuola.

Loro, ci insegnano come vivere. Una madre, che porta sulle spalle il peso di una vita sofferta fin dalla nascita e che, nonostante tutto, ha concepito un figlio, il regalo più bello del mondo, un dono. Una donna che ha responsabilità ben più grandi delle nostre, come tranquillizzare il proprio

figlio anche se, probabilmente, è più spaventata di lui, cerca in tutti i modi di non lasciarsi andare, per dare il buon esempio a colui, che la seguirà sempre. Anche se vorrebbe piangere, eccome se vorrebbe!

Noi non conosciamo la vera forza che abbiamo dentro, o meglio, ci piace nascondersela. La nascondiamo perché sarebbe troppo arduo sostenerla, ma soprattutto perché non ci occorre. Siamo nati in una condizione economicamente agiata e vivremo in tranquillità. Dovremmo dunque rispettare e aiutare chi, invece, è nato meno fortunato di noi e vive sotto il peso di alcuni squallidi pregiudizi sociali.

L'ignoranza. È il peggior nemico dell'uomo, ma il mondo ne è pieno. Questo porta alla discriminazione, che non è altro che paura verso chi, come coloro che vengono chiamati banalmente *i meno fortunati*, ci insegna i veri valori della vita. Paura di guardare in faccia quella forza, una faccia che nascondiamo con tanta attenzione. La frase riportata sul quadro, può apparire a noi come una normalissima esclamazione, ma rappresenta in pieno l'amore che l'uomo, se vuole, può tirare fuori. L'opera rappresenta in particolare un momento del libro, un dialogo, quello tra mamma e figlio in mezzo al mare, da soli. Una sfida tra la natura e loro due. La voglia di sopravvivere stravinca sulla visione oggettiva del momento drammatico. Il bimbo, stremato, invoca la mamma chiedendole aiuto. La madre, ancor più stremata di lui, tira fuori energie che non credeva di avere per far aggrappare il bambino al suo braccio. Non molla. Tiene duro. Vuole vincere. *"Se vai giù, vengo giù con te"*, gli dice, *"non chiudere gli occhi, resta sveglio"*, gli dice. Vanno giù insieme. Si addormentano insieme. Uniti, come lo sono sempre stati.

Daniele Tibo

### **Ali Ehsani, Francesco Casolo, *Stanotte guardiamo le stelle*, Feltrinelli 2016**

Siamo in Afghanistan e Ali è un ragazzino che trascorre le giornate tirando calci a un pallone con il suo amico Ahmed, in una Kabul devastata dalla guerra. Un giorno tornando da scuola, Ali incontra il fratello più grande che gli comunica che la loro casa è stata bombardata e i genitori sono morti.

*"Noi siamo come uccelli e voliamo lontano"* gli dice Mohammed, così inizia il loro viaggio, dal Pakistan all'Iran, dall'Iran alla Turchia, alla Grecia e infine all'Italia. Ali vive una storia tragica, ma anche una storia di coraggio, determinazione e ottimismo. Ali, rimasto solo, riesce ad arrivare a Roma, deciso a realizzare i sogni di tutti quelli che ha incontrato lungo la strada e che, a differenza sua, non ce l'hanno fatta.



Ali è un ragazzo fuggito dall'Afghanistan, che ci racconta il suo viaggio durato cinque anni, pieno di difficoltà, ma anche di tanta speranza.

Abbiamo incontrato operatori e volontari che dedicano parte della loro vita ad aiutare persone come Ali che arrivano privati di ogni cosa tranne che della voglia di vivere.

Alessandra Mattarell

**Fabio Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli*, Baldini e Castoldi 2017**

**Fabio Geda e Enaiatollah Akbari, *Storia di un figlio. Andata e ritorno*, Baldini e Castoldi 2020**

Partendo dalla storia di Enaiatollah Akbari, del suo viaggio e della sua vita raccontata nei romanzi di Fabio Geda *Nel mare ci sono i coccodrilli* e *Storia di un figlio* riportiamo qui il punto di vista di chi li ha letti sull'accoglienza degli stranieri in questo momento storico in Italia.

La storia di Enaiatollah Akbari non è solo un mucchio di parole raccolte in un libro che ci narra di un'infanzia laboriosa e ci porta a ragionare su quella che è una tematica ancora tanto riscontrata oggi, non è solo quello. Il libro ci fa partecipi dei pensieri e talvolta contrastanti sentimenti di un bambino diventato



ormai uomo, un racconto che svolge un po' la funzione di *"album fotografico che noi teniamo nel cassetto"*, proprio come menzionato nel racconto. Con una storia così, Enaiatollah alla fine della giornata non può sedersi sul letto e sfogliarlo quell'album, perché i ricordi rimangono freschi nella sua memoria e tra le righe del libro, e forse qualcuno anche nella sua casa a Nava, magari tra le travi del soffitto insieme a qualche osso colorato del buzulbazi (gioco diffuso tra i bambini Afgani fatto con piccoli ossi di pecora).

Enaiatollah è arrivato in Italia con sacrifici che nessun bambino, ma in realtà neanche nessun adulto, penserebbe di essere in grado di anche solo immaginare. Un bambino come gli altri avrebbe paura di dire alla propria madre di aver rotto un piatto o di incontrare la propria maestra di matematica tra le corsie del supermercato. Un bambino come gli altri avrebbe paura di tante cose, ma Enaiatollah non teme di farsi esplodere da una mina antiuomo facendo un passo appena fuori casa sua.

Enaiatollah ci racconta del proprio viaggio e crescita non solo fisica, dall'abbandono dell'Hazarajat con le tre regole della madre all'arrivo e permanenza in Italia. Una responsabilità grande, quella dell'accoglienza, una responsabilità che tanti italiani tendono ad ignorare, rifugiandosi al sicuro sotto i propri tetti e pasti caldi in tavola.

Il problema più grande è che nessuno vuole alzare un dito per aiutare questa gente che è arrivata sul gommoni nel Bel Paese, gente che ha rischiato di farsi ingoiare dalle onde del mare o farsi saltare in aria da una bomba o proiettile o chissà cos'altro, solo per sopravvivere.

Il fatto è che siamo tutti frenati dai pregiudizi e dal vociferare senza senso che ci fa pensare che i migranti siano qui solo per causare danni, ma la verità è che la criminalità sta in ogni città e vicolo abbandonato. Bisognerebbe mostrarsi disponibili a dare una mano, o anche solo un dito o unghia, per non cadere nel baratro del disumano.

Un piccolo atto di solidarietà o anche solo la disponibilità a fare integrare individui tanto impauriti quanto incredibilmente audaci, potrebbe non cambiare il passato, ma garantire, con la diffusione della cultura, un importante passo verso un miglioramento per tutti, riportandoci a una posizione di umana natura che abbiamo perso nel passare degli anni.

Arianna Rossi



Enaiatollah Akbari. Questo è il nome del ragazzo diventato simbolo di una realtà. La sua è, per quanto sia triste dirlo, una storia comune o almeno lo è stata per lui fino all'incontro con Fabio Geda. Non è certo cosa di tutti i giorni leggere vite morte e miracoli di un immigrato. Solitamente ciò che la maggior parte della gente sa, o vuole sapere, è che vengono nel nostro Paese e questo è un problema. Non scappano perché rischiano di essere venduti come fossero merce. Non mettono a repentaglio la propria vita nella speranza di una migliore. Non lasciano le loro famiglie, il loro Paese, la loro casa perché non hanno altra scelta. Semplicemente vengono qua.

Dopo il suo arrivo in Italia la storia di Enaiat, come lo conoscono i suoi lettori, cambia. Prende effettivamente una piega diversa rispetto a quella che prima era spaventosamente comune. Fin dall'infanzia la sua incolumità è minata dalla guerra, la sua libertà minacciata dai talebani e la sua spensieratezza strappata dal Paese in cui è nato. Grazie al gesto della madre,

che sceglie di privarsi di suo figlio piuttosto che vederlo perire, Enaiat intraprende un viaggio. Attraversa il Pakistan, l'Iran e poi ancora Turchia, Grecia e infine Italia. È un viaggio di cui ci spaventa la sola lettura perché immaginare di viverlo va ben oltre le nostre capacità. Eppure c'è chi lo fa. Accade ogni giorno proprio sotto i nostri occhi e noi facciamo finta di non vedere.

Ma ci sono da fare delle distinzioni: a parer mio ci sono persone che, realmente coinvolte da questa problematica, si adoperano come possono (senza dubbio la mia categoria preferita); ci sono persone che molto diplomaticamente riconoscono la situazione come problematica, ma scelgono di non fare niente (le peggiori per la loro ipocrisia); ci sono persone che, fedeli a degli ideali che si addicono a menti xenofobe, razziste, classiste e limitate, riconoscono il problema e lo condannano. Di quest'ultima possiamo apprezzare una certa coerenza per la quale non ci si aspetta nulla di diverso da ciò che dicono o fanno.

La storia di Enaiat l'abbiamo conosciuta leggendo *Nel mare ci sono i coccodrilli*, un titolo che rispecchia la paura quasi buffa di uno dei compagni di viaggio del giovane, ed è continuata in *Storia di un figlio*. Quest'ultimo riporta l'aspetto più intimo del suo protagonista, dall'amore per una donna, alla paura e ai sensi di colpa nel ricordare una famiglia lontana da anni. Le difficoltà iniziate da bambino che non lo hanno mai lasciato. La sua vita segnata da ostacoli e da un sistema che non gliene fa passare una. Un sistema fatto di burocrazia dalle tempistiche bibliche e da regole obsolete e inadatte.

Credo che il tema dell'immigrazione ci metta a nudo: rivela ciò che siamo, la nostra umanità ed empatia. Rivela che considerazione abbiamo nei confronti del prossimo che in questo caso, ci chiede aiuto. Ci implora. Loro lottano per sopravvivere e noi li bistrattiamo, li condanniamo, li ignoriamo, noi giriamo la testa e guardiamo da un'altra parte. Come si può restare indifferenti?

Carlotta Fiasconaro



**Fabio Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli*, Edizione illustrata, Dalai Editore 2011**

*Nel mare ci sono i coccodrilli* è un libro scritto da Fabio Geda. È la storia di un ragazzo che si chiama Enaiatollah e ha 14 anni.

Da solo parte dall'Afghanistan dove c'è la guerra e viaggia nel mare, tante volte può morire e alla fine arriva in Italia.

Io conosco Neil un ragazzo che è arrivato dal Bangladesh e vende tante cose al semaforo e è contento quando noi parliamo con lui. Ho visto le foto della sua famiglia.

Un'altra esperienza di immigrazione finita bene è quella di Mor Amar, un rifugiato politico della Mauritania. Mor Amar parte dall'Africa per la Francia e poi arriva in Italia perché nel suo Paese c'era la guerra.

C'è poi la storia di Kapil Singh, trentatré anni, in Italia da dieci anni e da quattro vive a Terracina. La sua è una storia triste. Kapil Singh ha lavorato come contadino per tre anni, è stato sfruttato, mal pagato, picchiato e rapinato del denaro guadagnato, dagli italiani con cui lavorava.

Kapil è una vittima del capolarato.

Io ho partecipato a scuola all'incontro con il giornalista Enrico Fontana su *Mafie, immigrazione e capolarato*.

Noi sappiamo tutte queste cose, grazie ai giornalisti di inchiesta.

*Francesco Sisti*



ola? Cos'è che fa funzionare la parola per le parole che saltano fuori dalla pagina quando le vedo, sai. È quasi come se fossero forme ... La parola ispira le mie immagini, ma poi ne cancello le lettere

04

## Dalla poesia all'immagine

“ Parole che saltano fuori dalla pagina quando le vedo, sai.

È quasi come se fossero forme ...

La parola ispira le mie immagini, ma poi ne cancello le lettere ”

*Jan Michel Basquiat*

*“La parola ispira le mie immagini, ma poi ne cancello le lettere.”*  
*“Così ti piace della parola?”*  
*“Esatto, esatto. Esatto, esatto come se fossero forme...”*  
*“Esatto, sai. È quasi come se fossero forme...”*  
*“Esatto, esatto come se fossero forme...”*  
*“Esatto, sai. È quasi come se fossero forme...”*

Vit odi-  
ciet ut earum que occus  
verrundus mentas eaqui bea aper-  
ciunt. Ipsam ipsam que corio. Nonsecat que co-  
nemqui am sandanihit quas acaserum erferep ellitiis  
porporibus sae latum aut voluptam unt lam et antibus.  
Orro venimus et, quam ut verum dolores si in commorem  
ommolum ipsunt re venet mos reperrorum si quidam re volupta  
eum con pro iunderumqui odignat urecil laborem poribeatem quos  
eos dolorro ma consed qui debistiatia aborep lesectat lamet labori  
culparum hiciaecti doluptate volor atureperatur acculla borecep eressin-  
is acitionsed ex eum et faceperum sum illa inum unt aut qui cuptas est, as  
Ita ipsus mos dem erchil iusam, unt, occum nihit atquaerum re, ut et mo-  
imposae nus commimus sinvelestrum ullecuptae nis ut volupta  
rum quunditat aborera nos poriore pratur sumquas sequatem alit  
blabore dolore suntore mporestis dendel modi debit ario bea- tum re et  
nonsequam ut occaepe rchilit, sandit, exeri te veliqui commisitate esectiun  
Ratur audae. Nam nobis reius et rectore veni quisquod expliam, optatiosti  
tur autas dolupta quam cone optae pla quod que plit quis illor amusa veri  
repratet ent quat accabor ehendit volo veria corestem dolupti voloribus.  
vellibus quia volorion et iliquaspici inciis dolorem oluptature optatias d  
de quunt. Cimi, con cum labo. Untur maximus, que quod quamusam  
maioria doluptis magnatem am rerspienecta dolorehenem fugiasi n  
squis ea illanissi cum quunt evelest iandis consed explab ipsaperunt  
as aut aut maximin ihitatur soluptas expe labo. Et rescipidic tem fu  
dolla si cus dendi voloriam doluptatio bero commihitas aut vere  
ex ente delididest resciumquis ne molum doluptat od quis et e  
eatum que explabo. Liatemp erentur? Qui re repro que volum  
simus est porio volupta quam debit haria perum seriaeped m  
vit ad maion es eariore dollam am, sundit que velectotat re  
aut officil ipit eum nam fugit lat. Arit, sequas solore por  
ibeaque volupid qui des dolore plaut lis sitatisquo lere  
il idereiur? Qui cone porrum quatio dolorum quam ut  
pori ut plit issi audiasp ernamet aut hiliciatur? Apelectem vo  
incit esseque doloriam, que corrovit parum eat ex e  
Nequia con erspis num quaeptatus repro dolest id  
pudis quo idest quam ut accuquas doluptus c  
audiasp ernamet aut hiliciatur? Apelectem vo  
qui incit esseque doloriam, que corrovit par  
ilibusa sapisim fuga. Nequia con erspis nu  
dolest moloremquam quam ut accu  
ate iliquae pori ut plit issi audiasp  
hiliciatur? Apelectem voluptate laci  
tium qui incit esseque doloriar  
corrovit parum eat ex et laci  
tio ilibusa sapisim fuga. Ne-  
quia con erspis num  
quaeptatus





Margherita Petroni

## La valigia

Le tavole e gli elaborati grafici delle classi 2B, 2D, 2E sono interpretazioni graficopittoriche ispirate alla poesia *La valigia* del poeta Turco Ali Avni.

In questa poesia vengono raccontate le storie drammatiche che hanno scosso le sensibilità collettive, a cui purtroppo se ne aggiungono quotidianamente delle nuove, sono le storie del piccolo Alan Curdi, trovato privo di vita sulle coste turche, di un ragazzo trovato all'interno di una valigia alla frontiera tra Italia e Francia, ed infine del ragazzo annegato durante un naufragio che portava con sé la sua pagella.


Dopo una lettura ed una spiegazione collettiva della poesia, ogni studente l'ha riletta sottolineando le frasi e le parole che più lo hanno emozionato da cui poi ha tratto immagini, rappresentazioni e metafore.

Prendendo spunto dalle emozioni, gli studenti e le studentesse hanno realizzato un elaborato grafico con tecnica libera, scegliendo quella più congeniale e appropriata alla realizzazione delle proprie emozioni e sensibilità.

È stato interessante notare come si sia creata un'empatia tra i personaggi, le storie, le emozioni raccontate nella poesia e le diverse sensibilità della classe. L'adolescenza è piena di aspettative, sogni e desideri di costruire la propria via.


*"Ho riempito il mio zaino con i miei sogni"* è una delle frasi che li ha più colpiti.

Paola Requisini



Un viaggio verso un paese sconosciuto  
Porto con me un pezzo della mia terra,  
La mia lingua, la mia cultura e le mie usanze

Ludovica Spirti



I sogni che cercano di attraversare i confini  
I confini che non mi permettono di attraversare

Nicolò Allegra



Ho riempito il mio zaino con i miei sogni  
Per i miei giocattoli non c'è più posto  
Nascondo bene la mia pagella sotto i miei sogni

Gwen M. Tayag Rasalam



Guardo il cielo  
Un cielo azzurro senza confini  
Guardo il mare azzurro senza confini

Matteo De Lella

Non riesco a respirare  
Dove sono?  
Sento il sapore del sale e dell'acqua  
I miei sogni svaniscono  
Mi trovo di nuovo in una valigia



*Ilaria D'Amico*



Cerco di salvarmi dalla fame, dalla guerra  
Per la mia salvezza,  
Per un pezzo di pane,

*Ginevra Cameracanna*

Mi infilo dentro in una valigia  
E la valigia che diventa la mia tomba  
Poi i confini, maledetti confini



*Preşas Cyprus Kenji*

Poi guardo la mia foto sul giornale  
Sdraiato sulla sabbia  
Con la mia maglietta rossa

Impaurito, disperato e gli occhi spalancati  
Questo non è il mio destino, non è il mio destino  
*Ali Avni*



*Vittorio Di Virgilio*



Io resto quaggiù, nel fondo di una casa per noi tutti senza ragioni e ipocrisie, una terra  
sogno sarà il mio respiro d'acqua, un vaso di cristallo il cuore, accogliere la nascita di mille cavallucci  
non più lamenti, non più aprirsi e chiudersi di cancelli, le nostre vite saranno astucci di perle.  
Io do il mio  
fondo al mare. Mi dicono "mi". Io ci credevo ad un mondo  
traballa alla vita... Mi dicono "mi" questa sera la tua battaglia  
combattibile anche per noi, tu andrai per mare, non temere il naufragio  
di un nome figli anche se nati fra due sponde! Ed io  
religiosa l'anima accolta, fra le mare, ed un vecchio il non  
all'equità nel donare pace acquiescenza armonia amarezza rispetto

# Io sto in fondo al mare

Io resto quaggiù, nel fondo di una casa per noi tutti, senza ragioni e ipocrisie, una terra senza prigionie e un sogno sarà il mio respiro d'acqua, un vaso di cristallo il cuore, accogliere la nascita di mille cavallucci non più lamenti, non più aprirsi e chiudersi di cancelli, le nostre vite saranno astucci di perle.

Fernanda Ferrareso

# Mi dissero vai!



Mi dissero “vai”.

Io ci credevo ad un mondo fratello, alla vita...

Mi dissero “vai” questa sarà la tua battaglia,  
combattila anche per noi, tu andrai per mare,  
non temere il mare di cui siamo figli  
anche se nati fra due sponde!

Ed io salpai: l'anima raccolta fra le mani,  
ed un sacchetto di semi da germogliare  
nella terra che amorevolmente avrei vangato  
al di là del nostro mare.

*Maria Pellecchia*



*Virginia Bellenchi*

## **ninnananna dell'emigrante**

Ninna nanna dell'emigrante  
Ninna nanna in braccio al mare.  
Nei miei sogni volevo andare  
A cercare una vita nuova.  
Lentamente passava il tempo,

A spingermi avanti provò il vento.  
Un'onda grande che mi afferrò  
Mi strinse forte e non mi lasciò.  
Mi portò sul fondo del mare  
Dove in silenzio ripresi a sognare.

*Un emigrante (dalla voce di una nonna) Federica Bonomi*



# Le urla del mare

Scappare sembra la strada più facile.

Potrebbe sembrare un gesto codardo, vigliacco.

A volte scappare vuol dire andare

verso qualcosa di migliore,

cercare la pace, la tranquillità.

Ma è davvero questo?

È davvero sempre andare

verso un domani migliore?

È andare verso un domani,

in cerca di un domani,

sperare in un domani.

Nessuna certezza,

nessun luogo davvero sicuro.

Ci sei tu e c'è il mare.

Ci sono i pesci, le barche e la speranza.

La speranza di superare il giorno.

Trovare il domani. Non migliore. Solo domani.

E le anime dei caduti ti trasportano, cercano di aiutarti.

E le urla del mare, la pioggia, il sole.

E ti chiedi "forse stavo meglio prima?",

ma torna la speranza, speranza di salvarti,

salvare i tuoi figli,

arrivare fino in fondo e abbracciare i tuoi cari,

lasciandoti alle spalle la sofferenza, la paura.

Ma sei ancora lì, senza certezze,

solo con la speranza che va e viene.

E immagini il domani, luminoso, sicuro.

C'è sempre un domani e tu lo aspetti,

sperando nel giorno in cui dimenticherai

le urla del mare.

*Giulia Faedda*



*Gwen M. Tayag Rasalam*

## Solitudine

Chi sono io? Anima? Corpo?  
O tutte e due?  
Il viaggio mi ha portato qui,  
l'acqua urlante mi culla,  
stridula sinfonia estranea al sonno.  
Il corpo mi ha lasciato solo in questo viaggio.  
C'è solo l'anima con me.  
Io e lei in un viaggio infinito.  
Mi vedo.  
Mi vedo morire,  
mi vedo negli ultimi respiri..  
mi vedo nella solitudine.

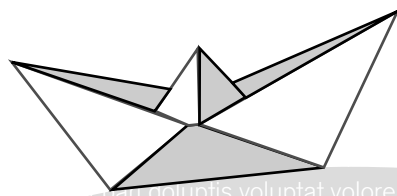
*Antonella Gibellieri*



## Immagini e parole migranti

Dagli incontri e dalle storie, dalle immagini documentarie e dagli scritti di chi ha visto e vissuto in prima persona il fenomeno migratorio nelle sue diverse forme, ragazze e ragazzi hanno dato vita a testi e immagini nate dalla loro preziosa fantasia.

05



## Dall'incontro “Voci e sguardi migranti. La rotta mediterranea”

**T**orno a casa e scorrono nella mia testa immagini, suoni e parole. Provo a raccontarle...

Valerio Nicolosi è un filmmaker e fotoreporter che vive a Roma e collabora con l'agenzia stampa Reuters. Ha vissuto a Bruxelles dove ha collaborato con Sky Tg 24, Rai News, Mediaset e varie associazioni. Insegna occasionalmente presso diverse università come la Sapienza e con le università palestinesi. Ha realizzato diversi reportage e documentari a sfondo sociale in America Latina, Medio Oriente e in Europa. Ha fatto ad esempio un reportage dal titolo *Libano. Tra i profughi siriani in Libano* per il periodico la Repubblica. Ha vinto diversi premi come regista.

È venuto nella nostra scuola a raccontarci quel che fa di sua iniziativa con l'organizzazione Open Arms, un'organizzazione non governativa spagnola il cui obiettivo è condurre operazioni di ricerca e soccorso in mare, un'attività iniziata nel 2015 nell'isola di Lesbo in Grecia. L'incontro è iniziato con la lettura da parte di alcuni alunni del libro intitolato *Io Khaled vendo uomini e sono innocente* di Francesca Mannocchi. Con questa lettura in breve ci hanno raccontato cosa avviene dietro ai traffici di uomini ovvero dei migranti: prima che vengano imbarcati, li tengono chiusi in celle penose e inumane, come se fossero degli animali, senza acqua né cibo, anzi gli animali vengono trattati meglio. Molte donne vengono violentate e poi lasciate a se stesse come se fossero solo degli oggetti. Dopo giorni e giorni tenuti chiusi in queste celle vengono venduti per poi imbarcarli e farli partire. Ma solo le persone fortunate, se si può dire così, cioè quelle che possono pagare, vengono imbarcate. Questo è solo l'inizio. Dopo essere partiti, il problema più grande è affrontare il mare, il grande specchio d'acqua salata che bagna le coste dei due continenti e che unisce le persone, ma che è anche un abisso misterioso e pieno di segreti. Nascosti in quello specchio ci sono tutti i problemi che affrontano le persone costrette a scappare dai loro Paesi di nascita, dalla loro culla che è spesso ormai diventata una trincea a causa di guerre, povertà, riscaldamento globale che rende completamente aride le terre e molti altri problemi. Scelgono così di tentare di sopravvivere anche se questo vuol dire imbarcarsi in questo misterioso abisso.

Nell'incontro Valerio ci ha raccontato quello che avviene quando i gommoni vengono intercettati in mezzo al mare. Dopo essere stati rintracciati, i soccorsi partono il prima possibile con tutto l'equipaggio e le cose necessarie per aiutarli. Molte volte tutto quello che provano a fare purtroppo non è sufficiente. Valerio ci ha raccontato come una volta c'è stato un malinteso, gli immigranti pensavano che loro fossero delle guardie costiere libiche e quindi hanno preferito buttarsi in mare e morire piuttosto che essere presi. Nonostante questo terribile equivoco, sono riusciti a salvarli però poteva accadere il peggio. Questo è un esempio di quello che può accadere.

Io penso che la vera questione è che si può fare di tutto per aiutarli, ma se il problema parte dal loro Paese non c'è molto da fare perché non si può cambiare un Paese intero, quindi il problema continuerà e non ci sarà mai una soluzione. Ma si può sempre sperare che le cose cambino e intanto continuare ad aiutarli in qualsiasi modo possibile.

Lucrezia Fagini

**V**alerio Nicolosi si dedica alla produzione di video riguardanti le rotte che percorrono i migranti che lasciano il loro Paese per raggiungere l'Europa. *Frontiere, le Vie per l'Europa* è un documentario in via di realizzazione che racconta le storie vissute sia dai migranti che dai volontari che li aiutano.

Le rotte che intraprendono i migranti sono principalmente tra la Siria e il Libano, dove si fermano in alcuni campi profughi, nel Mar Mediterraneo per chi cerca di fuggire dalla Libia, e infine nelle enclaves spagnole di Ceuta e Melilla situate in Marocco per raggiungere la Spagna.

Le ONG (Organizzazioni Non Governative) formate da volontari e da navi di varie nazionalità portano soccorso ai migranti che attraversano il Mediterraneo e che arrivano principalmente dalla Libia.

Il progetto *Frontiere* racconta la vita degli emigranti che seguono le vie per raggiungere i Paesi europei, aiutati dai volontari delle ONG, nonostante la chiusura delle frontiere da parte di alcuni Paesi.

Ripensando al video che Valerio Nicolosi ha presentato a scuola mi tornano in mente le immagini che trasmettono la paura di non sopravvivere nel naufragio e lo sforzo che i volontari fanno per cercare di salvare chi cade in acqua.

Una parte del video presentato era stata girata durante un soccorso notturno. Era buio, c'era un clima di tensione e si sentivano molte grida intorno al gommoni di salvataggio. Ho provato molta pietà per la tragica situazione di quelle persone e per i bambini che stavano in mezzo al mare, rischiando di affogare cercando di salvarsi nella speranza di raggiungere un porto sicuro.

*Chiara Mancini*

## **Le parole delle ragazze per un happy hour speciale SPRAR Well(c)home**

**C**i troviamo allo SPRAR di Val Valdinievole. Nell'appartamento abitano più famiglie, tutti sono molto gentili e contenti di ospitarci. Mi hanno colpito molto i due ragazzi con un figlio, molto piccolo, che era intento a giocare con un tablet mentre noi facevamo l'intervista. La situazione mi ha colpito molto, in senso positivo, perché erano contenti di accoglierci e sembravano interessati quanto noi. I due genitori erano molto giovani, sulla trentina; il padre ci ha raccontato la loro storia e di quanti sacrifici hanno fatto per arrivare qui, ma soprattutto di come si stanno ambientando bene in Italia. Mi sono sentita sollevata a vedere che si trovano abbastanza bene e che hanno finalmente trovato un attimo di pace, perché mi rendo conto di quante difficoltà devono aver provato prima di arrivare qui.

Un'altra storia che mi ha colpito è stata quella della ragazza della nostra età, che ci ha raccontato come lei si dovesse svegliare molto presto per prendere gli autobus per arrivare a scuola in tempo; ho trovato molto motivante come sia così disposta a seguire i suoi sogni, nonostante sia in una situazione difficile.

Mi è piaciuto molto come alla fine dell'intervista abbiamo deciso di fare una specie di festiciola con patatine, popcorn, pizzette e bevande insieme a loro; mentre mangiavamo, abbiamo iniziato a parlare con loro come se fossimo amici da molto tempo, dimostrando che non importa da dove vieni, cosa fai o quali sono le tue esperienze, perché alla fine siamo tutti uguali, anche se abbiamo culture diverse. Non si può giudicare una persona solo guardando il colore della pelle, o ascoltando la lingua che parla o altre cose che possono essere diverse dalle nostre, perché alla fine basta essere disposti a conoscersi e a capirsi.

*Francesca Romagnoli*



Lo Sprar di via Valdinievole è un appartamento mimetizzato nella città. Una bella realtà gli Sprar, anche se poco conosciuta e poco pubblicizzata; un luogo dove intere famiglie trascorrono un tempo variabile prima di intraprendere un cammino autonomo nella società.

Vi racconterò delle sensazioni e dei ricordi che sono rimasti impressi dentro di me, scaturiti da questo incontro.

Gli ospiti non volevano parlare del viaggio da molti di loro intrapreso col barcone: i loro occhi pieni di tristezza, che lasciavano intravedere il ricordo di quei momenti atroci, parlavano più di ogni cosa e l'atmosfera mi è sembrata pietrificarsi alla richiesta di raccontare la loro storia.

Io mi sentivo come congelata nell'ascolto delle poche parole con cui qualcuno raccontava del proprio Paese d'origine o della guerra. Guerra... quella parola, che fuoriuscendo dalla bocca di una nostra coetanea, mi è parsa così pesante e densa di orrore che ne sentivo quasi il peso fisico addosso come fosse un macigno. Il tutto si è svolto in un'atmosfera di apparente tranquillità che a me è apparsa fragile come una bolla di sapone che può scoppiare e scomparire da un momento all'altro.

Silenzio, rispetto, disagio, pudore: tanti stati d'animo riuniti nella paura di chiedere, nel senso di colpa per quello che a me pareva un violare uno spazio tanto faticosamente confinato nella loro memoria e così lontano da quella nuova quotidianità che hanno raggiunto con fatica, nel timore di riaccendere ricordi che invece ognuno di loro vorrebbe trasformare in oblio.

Ai loro silenzi o ai loro brevi racconti si contrapponeva il silenzio inquieto e addolorato mio e degli altri ragazzi, immobili come statue e con gli occhi fissi sui loro volti in alcuni casi sfuggenti, come quello del papà che ha lasciato la stanza dove eravamo: il suo andare via, dopo aver raccontato qualcosa un po' forzatamente sul viaggio da lui affrontato col barcone, ha avuto per me molto più peso di milioni di parole. Personalmente non sono riuscita ad aprire bocca: mi è bastato ciò che ho visto per intravedere tutto il dolore di queste vite stravolte.

*Federica Bonomi*

**Q**uesto grande appartamento ospita più famiglie, ognuna di esse ha una sola stanza per sé. Alcuni hanno raccontato la loro esperienza e il lungo viaggio che hanno fatto per arrivare qui, in Italia. Tutti avevano storie particolari e diverse. Hanno età diverse, alcuni sono molto giovani, alcuni hanno bambini molto piccoli nati qui in Italia.

Dopo aver raccontato parte delle loro storie, sono stati molto disponibili a rispondere alle nostre domande. È stata un'esperienza intensa ed emozionante. Il racconto che mi ha colpito di più è stato quello di una giovane ragazza, forse perché nostra coetanea. Lei ha diciotto anni e viene dall'Iraq. È in Italia da quasi tre anni, frequenta la scuola, ha raccontato delle difficoltà che ha avuto con la nostra lingua, nel fare nuove amicizie e di quanto gli mancassero i suoi amici del suo Paese di origine. Alcuni di loro hanno avuto la possibilità di poter continuare la propria professione. Sono stati tutti molto ospitali e felici di averci incontrato e anche noi lo siamo stati. Spero di avere la possibilità di fare un altro incontro del genere.

Ho provato ammirazione per queste persone che hanno avuto il coraggio di stravolgere la loro vita, lasciando famiglia, lavoro ed amici con la speranza di avere in Italia un futuro migliore.

*Martina Pifferi*

## La piaga del caporalato Dall'incontro con Enrico Fontana



**Q**uesta è un'immagine che esiste solo perché mi vergogno di quello che so.  
So che questi eventi saranno ricordati come tragedie.  
So che qualcosa di orribile sta succedendo ora e che non posso capire quanto fa male.  
So che qualcuno sta tornando a casa dopo aver contribuito a tutto questo.  
E so che tutti preferiscono fare finta di niente.

*Stella Landi*



*Stella Landi*

**Q**uel che mi ha portato a creare questa immagine è il fatto che in Italia non sembra che gli immigrati possano essere accolti insieme alla loro identità culturale. Ci si aspetta che si uniformino o che spariscono, li si mette sempre alle spalle di ciò che preferiremmo vedere. Per la donna riflessa nello specchio la vita potrebbe essere più facile se fosse diversa, ma questo non significa che le faccia piacere negare la sua storia.

*Stella Landi*



**In** primo piano un uomo, un migrante. ha ancora il giubbotto salvagente addosso, è appena sbarcato, ha paura ed è smarrito. Cerca di immaginare un modo per sopravvivere in un Paese a lui sconosciuto. Una figura nera lo prende per la spalla con i suoi lunghi artigli. Non è un gesto di conforto, ma anzi lo sta catturando.

Questa misteriosa figura senza una precisa identità rappresenta il capolarato. Non ha un volto preciso perché spesso non conosciamo chi si nasconde realmente dietro questo fenomeno. Alle spalle dell'uomo vediamo dei campi, un albero di arance e una fila di migranti come lui che lavorano come schiavi e camminano esausti. Dietro vi sono dei palazzi che potrebbero essere le nostre case, questo per simboleggiare che questo terribile fenomeno è molto più vicino a noi di quanto pensiamo.

Sullo sfondo splende comunque il sole, simbolo di

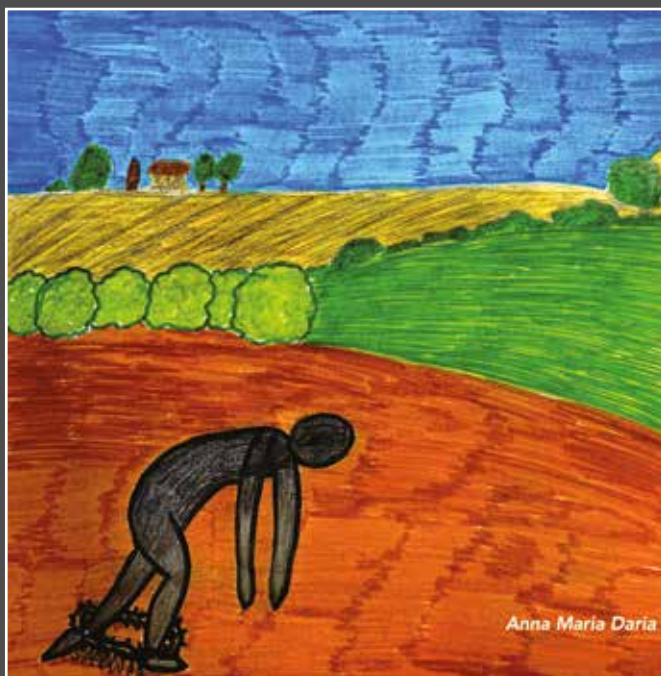
speranza. Ma l'unica vera speranza per questi uomini e donne siamo noi, per questo non possiamo ignorare quel che accade sotto i nostri occhi.

*Alice Notarianni*

**Q**uando le persone partono a causa di vari problemi, portano con sé la speranza che un giorno avranno una vita migliore, ma nella maggior parte dei casi non è così. Alcuni vengono sfruttati al massimo, altri si trovano in condizioni peggiori di prima, ma tirano avanti per sopravvivere sempre con la speranza che arriverà un giorno nel quale tutto sarà diverso.

La speranza muore per ultima.

*Anna Maria Daria*





## La rotta balcanica Dall'incontro con Valerio Nicolosi

**“Voi** *che vivete sicuri, nelle vostre tiepide case, voi che trovate tornando a casa il cibo caldo e visi amici: considerate se questo è un uomo. Che lavora nel fango. Che non conosce pace. Che lotta per mezzo pane. Che lotta per un sì o per un no”.* Citando Primo Levi, ho la possibilità di comunicare che in questo esatto momento, proprio nel momento nel quale noi siamo nelle nostre abitazioni con la possibilità di essere riscaldati e di avere il cibo, invece a Lipa, in Bosnia, innocenti cittadini immigrati a causa di guerre nelle loro nazioni, qui cercano rifugio.

Lì, a Lipa, un innocente cittadino non ha riscaldamento e non ha scarpe, e il tempo non è caldo e soleggiato d'inverno, anzi, è molto freddo e i monti sono molto innevati e le loro case non sono in mattoni, ma sono tende che molto spesso si incendiano e portano con sé quel poco che aveva di chi viveva al loro interno.

Lì, a Lipa, i fondi che l'Unione Europea ha stanziato per aiutare i migranti non si sono visti. I centri di accoglienza sono posizionati in luoghi ghiacciati d'inverno e difficilmente percorribili a piedi scalzi.

Lì, a Lipa, le forze dell'ordine croate si divertono a fare violenze su cittadini innocenti; si divertono nel sequestrare cellulari e nel riportare gli immigrati al punto di partenza con le gambe rotte; si divertono nel compiere gli stessi reati che loro stessi dovrebbero perseguire.

Lì, a Lipa, oltre alla neve è presente la cenere e oltre alla cenere, sono presenti fili spinati. Lì la gente non si vede perché ognuno è nel proprio letto di fortuna a dormire, aspettando che qualcuno lo svegli per consegnargli da mangiare, cure mediche, speranze di vita.

Lì, a Lipa, gli uomini hanno ferite sulle gambe e portano ordigni trovati per terra nelle loro tasche.

Lì, a Lipa, un ragazzo si è rassegnato, ha perso la volontà di proseguire il suo cammino verso la libertà e ha deciso di tornare nel suo Paese anche se lì c'è la guerra.

Lì, a Lipa, c'è la commozione di ritrovare un gatto che si pensava aver perso.

Lì, a Lipa, non c'è pietà verso un anziano che si sta sentendo male.

Lì, a Lipa, non ci sono le docce, ma in compenso c'è il mare in cui lavarsi.

Lì, a Lipa, è morta la libertà e la giustizia.

Gianpiero Bosco

**Q**uando il giornalista Valerio Nicolosi ci ha raccontato delle sue svariate esperienze nell'aiutare gli immigrati, subito ho pensato che fosse una persona gentile che agiva. Ha parlato di molte cose Di come vi sono guerre e miseria in quei Paesi. Di come gli immigrati scappano, di come è bassa la probabilità di riuscire a scappare. Di come molti possono morire.

Mi è rimasta in mente una foto che ha mostrato: è raffigurato un uomo che dà del cibo al suo gatto.

Quando l'ho vista ho pensato che nonostante le difficoltà quell'uomo stava dimostrando la sua gentilezza. Una cosa che mi ha molto colpito è stato il campo rifugiati creato lontano dalla città dove è impossibile collegarsi e orientarsi in quelle strade innevate.

La mia opinione è che aiutare chi ne ha bisogno è un dovere di chi è più fortunato. Il giornalista ha vagato per il mondo per aiutare sconosciuti per sua autentica bontà e ciò gli fa onore. Inoltre trovo strano il fatto che vengano visti male gli immigrati quando anche gli italiani lo erano in tempo di guerra.

*Giulio Giuliani*



Giulio Giuliani

**D**ell'incontro con Valerio mi ha colpito soprattutto quando ha raccontato l'esperienza di un ragazzo. Quando aveva dodici anni la sua famiglia è stata uccisa dai talebani. Prima aveva una vita felice, come un ragazzo qualsiasi. È andato in Iran dallo zio, poi è partito per un viaggio di cinque anni. La storia del ragazzo era anche molto commovente perché ha provato dieci volte la *game* però senza successo. Per questo vorrebbe tornare nel suo Paese.

*Marcus Flores*

**V**alerio Nicolosi racconta storie di migranti e volontari per sensibilizzare tutti, soprattutto i giovani ma anche i governi.

Abbiamo visto la situazione complicata che si vive sulle frontiere dell'Europa, dove uomini donne e bambini sono costretti a scappare.

Ad esempio, i Talebani, un'organizzazione islamica che si ispira all'islamismo radicale come è visto dai sunniti, governanti in Afghanistan e in Pakistan, reprimono da anni ormai coloro che credono invece nell'islamismo sciita, costringendo gli Sciiti, appunto, a fuggire via.

Ci si incammina verso nord, passando per la Bosnia Erzegovina per passare il confine europeo in Croazia, fino ad arrivare in Italia in un percorso visto, come una lotteria, un gioco, un muovere pedine a scacchi. Sì, perché chi aspira a una vita migliore e cerca di uscire dal proprio Paese, compie un percorso che è quasi impossibile completare.

Molti ci provano per anni, vengono bloccati dalle forze dell'ordine, vengono picchiati, le loro braccia rigirate e le loro gambe pestate; cadono, tornano indietro, e magari vengono lasciati morenti lì, in luoghi dove il freddo raggiunge i 20 gradi sotto zero nelle giornate invernali; dove la nebbia è il pane quotidiano, e se riesci a restare comunque vivo, rischi di rimanere sperduto lì comunque.

Vengono ospitati in campi migranti, costruiti con i soldi dell'Unione Europea. Campi, simili a prigioni, all'interno dei quali non c'è assistenza medica; viene garantito un pasto al giorno e le persone vivono senza sapere cosa fare, se poter uscire, poter provare a fuggire di nuovo, o rimanere lì, isolati dalle città, isolati dal mondo, come fossero un problema per la società e l'unica cosa comoda fosse allontanarli come si allontana un problema.

Tutte queste notizie mi hanno fatto riflettere.

Mi tornano in mente quelle persone, lasciate sole a se stesse, in balia dell'incertezza, dell'insicurezza e della paura. Mi chiedo che cosa stanno facendo adesso mentre scrivo, se alcuni bambini trovano comunque il modo di divertirsi in quei campi o se qualcuno, proprio adesso, è in viaggio e spera di non andare incontro alla polizia, spera di non morire.

Mi chiedo come debbano sentirsi i giornalisti, che vanno lì insieme ai volontari per cercare di dare una mano e si ritrovano poi, tornando indietro, provati, distrutti dentro da tanta tristezza e crudeltà.

Sì, perché chi è in quei campi potrebbe avere un'aspettativa di vita migliore. Tra i ragazzi che si trovano lì ci potrebbe essere il più intelligente e in gamba degli studenti, il più abile e forte giocatore di tennis, calcio, o qualsiasi sport, ma quel ragazzo non avrà le stesse possibilità che io fortunatamente in Italia ho. Mi chiedo se tra quei ragazzi c'è qualcuno che ancora spera in un futuro migliore, o se si sentono tutti sconfitti in quel buco nero della realtà che li circonda. Mi domando se c'è un senso in tutto questo. Se è normale che quelle ottomila persone debbano vivere così e perdere giorni, mesi, anni, come fossero congelati, in pausa dalla loro vita, quando il tempo passa senza che loro possano seguirlo.

Dopo questi incontri poi mi domando se io potrei fare qualcosa per quei ragazzi che alla fine sono come me. Magari parlano un'altra lingua, magari hanno una carnagione più scura della mia, magari hanno altri



gusti musicali, magari non hanno mai assaggiato una buona carbonara o semplicemente mangiato un pasto completo come faccio io ogni giorno, ma dovrebbero avere le mie stesse possibilità, i miei stessi diritti, una casa dove poter vivere tranquilli, un letto comodo dove potersi sdraiare, una coperta per potersi riscaldare.

E la risposta è che posso fare poco. Niente.

Ci sono però volontari, giornalisti che danno voce a queste storie, che vivono in prima persona queste realtà e che forse un giorno, sensibilizzando non solo una ragazzina come me, ma un pubblico più vasto, arriveranno magari ai governi e renderanno possibile a quel bambino nato in uno di quei campi di poter avere una casa, un letto e una coperta, proprio come me.

*Ilaria D'Amico*



*Ilaria D'Amico*

**V**alerio Nicolosi ci ha raccontato che in quella che viene chiamata rotta balcanica, c'è una frontiera che non permette a chi arriva da lontano, dalla Turchia, dall'Afghanistan o dal Pakistan, di entrare in Europa. Il confine dell'Unione Europea è chiuso tra la Bosnia e la Croazia. In Bosnia, vicino al confine con la Croazia, vivono una vita, che definiscono un inferno, circa ottomila migranti, accolti in campi profughi ufficiali e non. La situazione è ancora più grave oggi perché vivono non solo in condizioni pessime ma senza nessun tipo di prevenzione contro il Covid. I più fortunati vivono in campi ufficiali e ricevono il minimo indispensabile di assistenza sanitaria, un pasto al giorno ed una tenda dove dormire. Tende non certo di qualità, che molto spesso si rovinano quando si bagnano. Quelli che invece vivono in campi non ufficiali sono purtroppo in situazioni ancora peggiori e l'unica assistenza viene da alcune organizzazioni di volontari. Valerio ci ha raccontato che i profughi cercano di dormire più ore possibili per non sentire la fame o perché non hanno nulla da fare. I bambini giocano come possono e vivono un'infanzia terribile.

L'Europa non sta facendo molto per risolvere questa situazione, anzi tutt'altro.

Il tema dell'immigrazione dovrebbe essere affrontato di più sui mezzi di informazione, potrebbe essere quindi un buon punto di partenza per spiegare e sensibilizzare chi è più fortunato.

Le foto di Valerio mi sono piaciute molto anche se raccontano la storia di persone che hanno grandi problemi. Penso che il lavoro di Valerio sia bello perché mostra a tutti qualcosa che è giusto e importantissimo conoscere.

I profughi sono persone. Persone che hanno bisogno di trovare una casa, un lavoro, che vogliono provare a cambiare vita e mi sembra assurdo non accettare chi cerca di migliorare la propria vita.

*Anna Graziani*



*Mebratu Intrieri*

**l**o penso che affrontare il tema dell'immigrazione sia molto importante perché fa capire in che condizioni vivono queste persone che scappano dalle guerre, cercano una nuova vita, vogliono salvarsi.

Ho apprezzato molto il lavoro di Valerio Nicolosi perché è una cosa giusta portare informazioni su chi vive in quelle condizioni e ho trovato le sue foto spettacolari.

Mi piacerebbe fare qualcosa del genere con persone con la mia stessa voglia. Lo ringrazio per averci raccontato storie tristi ma che allo stesso tempo suscitano tanta voglia di portare aiuto.

*Mebratu Intrieri*



*Vittorio Di Virgilio*

**La** situazione di chi prova a scappare è disastrosa. Non ne sappiamo molto perché nei mezzi di informazione ufficiali se ne parla poco. Quello che mi ha colpito di più è stata un'intervista fatta a un ragazzo che all'età di dodici anni ha perso la famiglia per colpa dei talebani. Per poter sopravvivere ha intrapreso un lunghissimo viaggio senza trovare tutt'ora tranquillità.

L'incontro mi è piaciuto molto, tanto che poi ho seguito Valerio sui social. Il giorno stesso, tornato a casa, ho cercato altre fonti per informarmi ancora meglio. Spero proprio di poter fare altri incontri simili.

*Vittorio Di Virgilio*

**V**alerio ci ha raccontato le storie di vita estrema dei tanti migranti che si trovano davanti ad un bivio: rimanere in una condizione di forte disagio o intraprendere un difficile viaggio verso una vita migliore. Sulla rotta balcanica che i migranti fanno per scappare dal loro Paese rischiano la vita, in condizioni climatiche avverse, nella neve, senza il giusto equipaggiamento e dormendo nei boschi fino al confine con la Croazia dove vengono respinti e malmenati dalle guardie croate e poi stipati in campi improvvisati in Bosnia dove manca tutto. Non ne sapevo nulla di questa tratta, visto che ormai al TG si parla solo di Covid19, ma grazie a Valerio ho scoperto che i migranti non compiono solo tratte via mare ma anche via terra. Valerio ci ha fatto vedere foto e video che ha girato all'interno e all'esterno dei campi. Mi ha colpito soprattutto una parte in cui c'era un signore seduto accanto alle uniche cose che si erano salvate della sua tenda distrutta da un incendio. Accanto a lui c'era il suo gatto che tornando aveva ritrovato e gli faceva le fusa, cercando quasi di rincuorarlo.

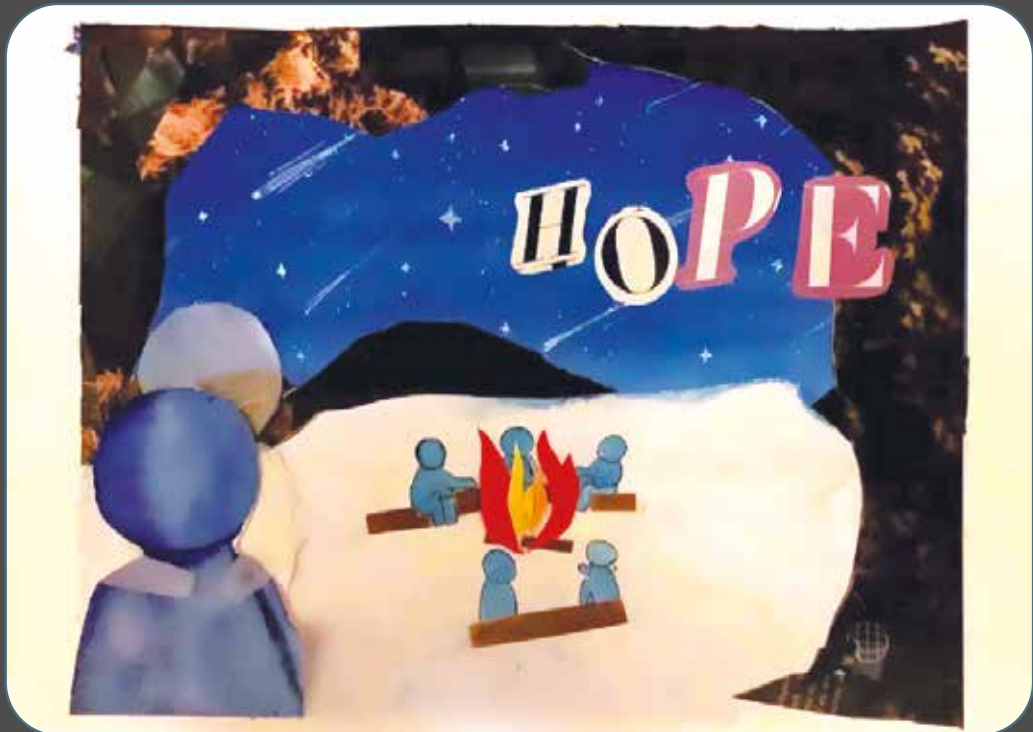
L'incontro mi ha fatto molto riflettere anche se non riesco ad immedesimarmi nei panni di chi soffre per ragioni politiche, religiose o più semplicemente di fame; non riesco a capire cosa provano e cosa li porti a rischiare la propria vita per attraversare il mare o viaggiare nascosti dentro tir o furgoni come se fossero bestiame. Penso e capisco solo quanto la mia vita sia fortunata: essere nato in una parte del mondo dove non esiste un tale tipo di sofferenza indirizza la vita già con un percorso migliore, sta solo a noi proseguire su una strada dove esistono imprevisti ma comunque sicura o sbagliare scelte che ci possono portare ad affrontare la sofferenza. A coloro che emigrano invece non vengono offerte alternative: fuggire, scappare dai loro Paesi diventa forse l'unica cosa che possono fare. Cercano un posto migliore, un posto in cui poter iniziare una nuova vita, un posto che li rispetti.

Penso che sia un dovere morale ed umanitario da parte di tutti i Paesi europei prendersi cura di queste vite sfortunate, contribuendo, ciascuno per la propria parte e possibilità, ad accogliere i migranti per dare loro una nuova speranza di vita lontano dalla miseria e dalle guerre dei loro Paesi.

*Matteo De Lella*



*Matteo De Lella*



*Kristine Joyce Bunquin Maderazo*

**H**o scoperto che i migranti vivono in luoghi in cui non c'è né igiene né tantomeno felicità. La cosa che mi ha suscitato più dolore è stato vedere bambini e ragazzi che invece di godersi la vita, come si dovrebbe alla loro età, vivono in un modo tristissimo.

Mi sorprende il coraggio che hanno tutte queste persone perché, nonostante siano coscienti dei pericoli che devono affrontare, partono lo stesso perché vogliono trovare condizioni migliori di vita e di lavoro.

Mi ha commosso vedere genitori piangere e preoccuparsi per i loro figli, per come sono costretti a farli vivere. Secondo me 8000 migranti (questo è il numero di persone che cercano di arrivare in Europa dalla Bosnia), distribuiti in tutta Europa non sono un numero eccessivo, basti pensare che i Paesi che fanno parte dell'Unione europea sono ventisette.

Sono contenta che ci sia un ragazzo come Valerio che lavora sul problema dell'accoglienza di esseri umani e insieme della loro cultura, in nome della fratellanza, della pace, dell'amore.

*Virginia Gabrielli*

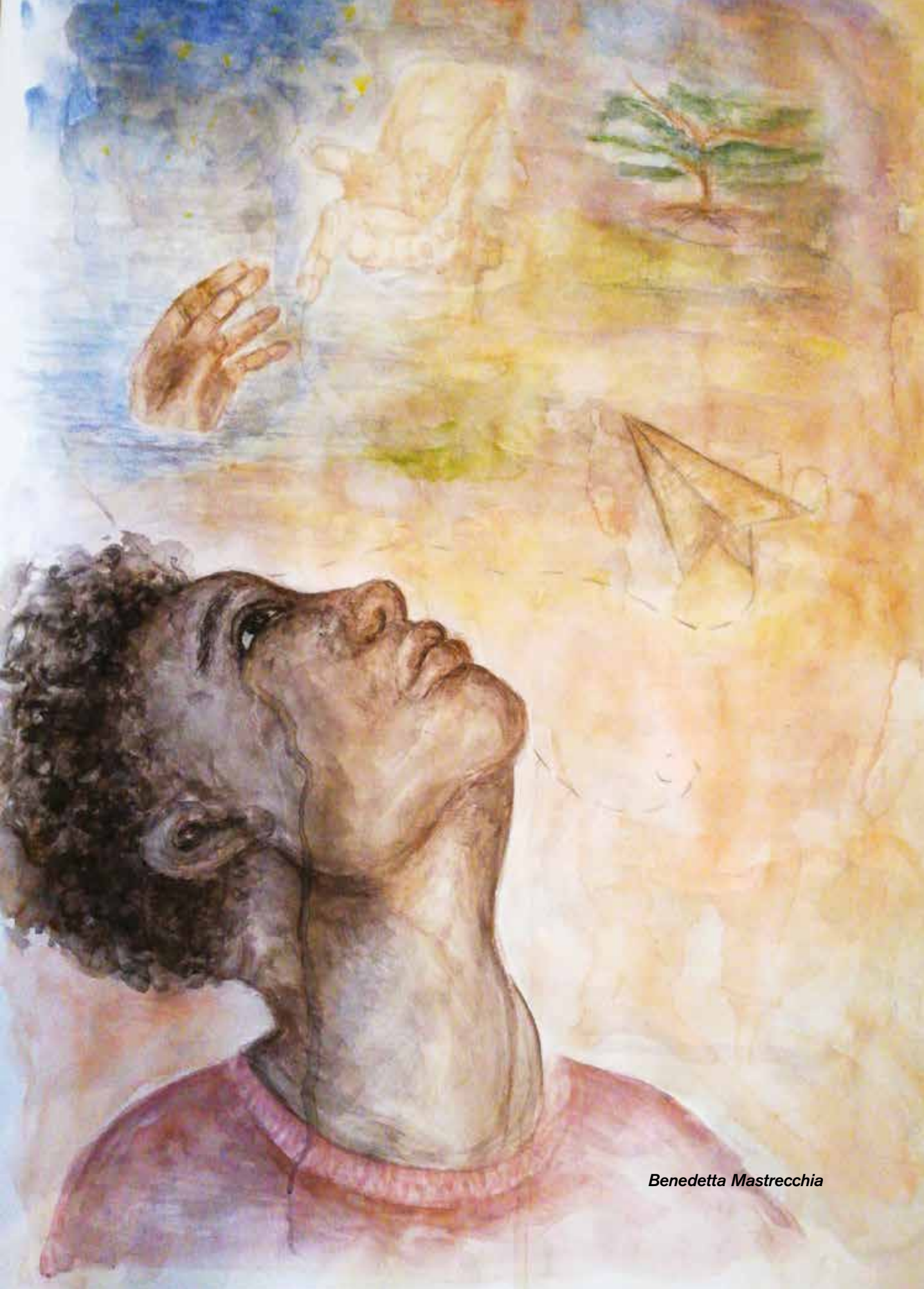
**S**eguendo il telegiornale sulla situazione migratoria ero a conoscenza delle persone che partono dall'Africa per arrivare in Italia, ma della della rotta balcanica non ne sapevo niente.

La meta è la Croazia, ma il confine tra Bosnia e Croazia è controllato dalle guardie croate, così i migranti sono costretti a rimanere nei campi bosniaci in cui vivono in condizioni terribili, senza assistenza sanitaria che sarebbe fondamentale soprattutto in questo periodo con l'emergenza Covid.

L'incontro con il giornalista è stato molto interessante; ringrazio la professoressa Requisini e gli altri docenti per aver contribuito a sensibilizzare gli alunni, su questo problema molto importante.

L'immigrazione, un tema non sempre affrontato, forse perché non ci tocca da vicino, a mio parere invece è fondamentale parlarne. È speciale il fatto che alcune persone si interessino così tanto a fatti distanti da loro. È umano ed è giusto così, sono convinta che ognuno nel suo piccolo può fare molto e sono veramente grata alla professoressa di essersi interessata talmente tanto da farci contribuire anche noi in quel piccolo che fa la differenza.

Valerio ci ha raccontato delle sue esperienze, della sua voglia di aiutare gli altri già da quando era un ragazzino, non sempre riuscendoci ma comunque lottando; insieme ma distanti da quelle persone che lottano da quando sono nate, perché hanno avuto la sfortuna di nascere in Paesi difficili. Alcuni combattono anche oggi, altri hanno smesso. Una storia che ci ha raccontato, è stata quella di un ragazzo che a dodici anni, tornato da scuola, non ha ritrovato la sua famiglia, uccisa dai talebani. Se l'è dovuta cavare con le sue uniche forze, viaggiando da uno stato all'altro a piedi: partito nel 2006 dall'Afghanistan, è arrivato in Iran. Da qui è arrivato al confine tra i Balcani e l'Italia, verso la meta che rappresenta la speranza per tutte quelle persone che scappano. Questa linea, chiamata da alcuni *the game*, cioè il gioco, è la fine del loro viaggio dove pochi riescono ad arrivare con la speranza di superarlo. Ecco, la speranza di alcuni è quella



*Benedetta Mastrecchia*

di finire il gioco. Molti, tra cui il ragazzo di dodici anni, hanno cercato di attraversare quella linea di confine tante volte senza riuscirci tanto da rinunciarci, perché sempre rimandati indietro. Il giornalista ci ha fatto l'esempio del *game* come una *slot machine*, quelle che si trovano nelle sale da gioco; di come tra tutti quei gettoni solo alcuni riescono ad uscire dalla macchina ed essere "liberi", talvolta solo uno. Il termine *game* è un dispregiativo che mi ha fatto riflettere molto.

Mi ha colpito la storia di un uomo, che dopo esser ritornato al suo villaggio distrutto dal fuoco, sedeva per terra con lo sguardo spento, finché non lo ha raggiunto il suo gatto che lo ha riconosciuto; lì un cenno di sorriso da parte dell'uomo. O anche la storia di famiglie divise per loro volontà, perché attraversare i confini separatamente abbassa le possibilità di perdere membri della famiglia. Di persone che, ai confini tra uno Stato e l'altro, vengono ferite da poliziotti agli arti inferiori per non permettergli di spostarsi con l'unico mezzo che hanno: loro stessi.

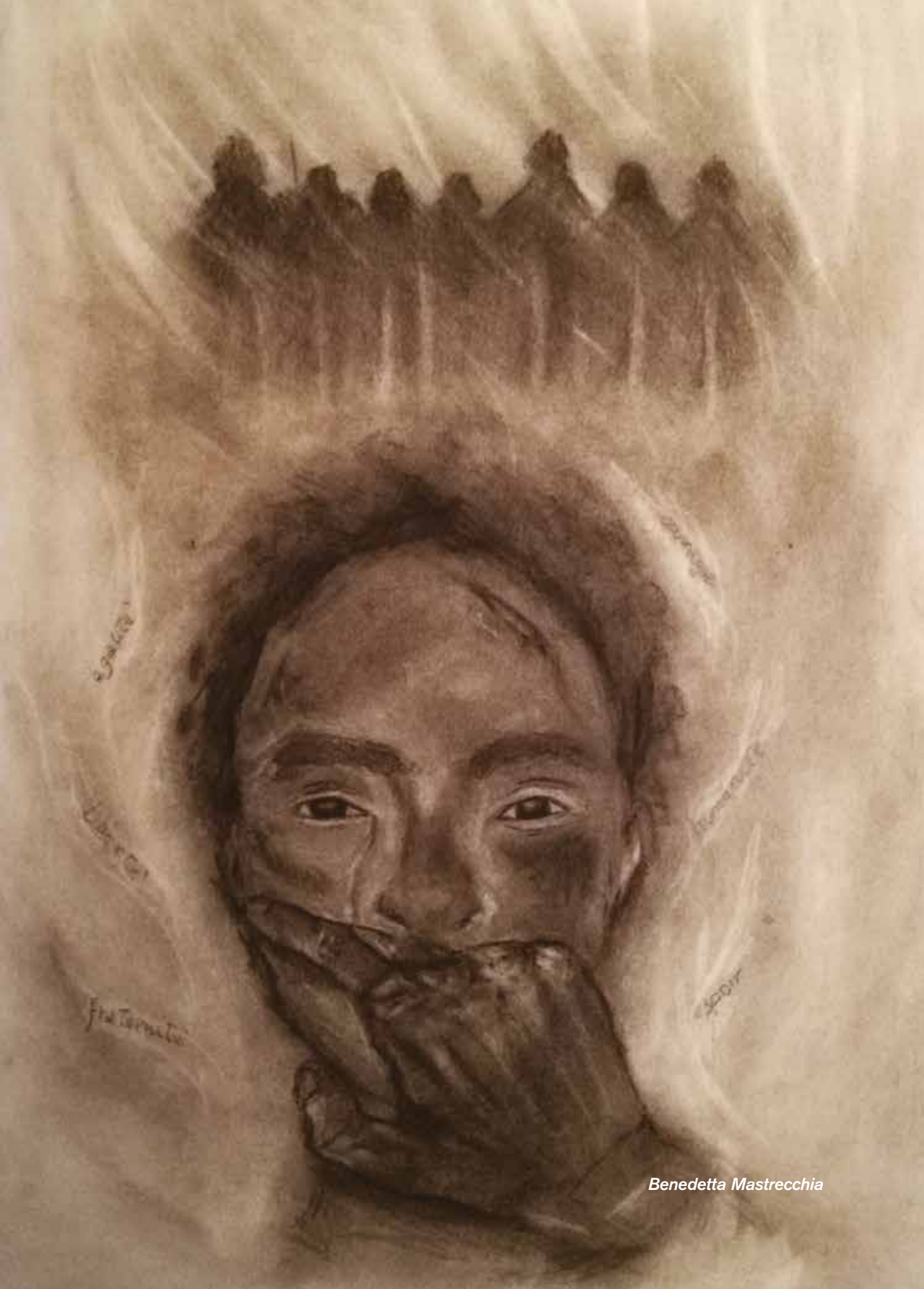
Le foto ci hanno mostrato luoghi spogli, desolati, tristi, stanze che ospitano tante persone.

Valerio ci ha raccontato degli inverni freddi, della mancanza di cibo fresco e della presenza solo di alimenti senza scadenza, o che non scadono nell'immediato, perché non hanno frigoriferi per mettere i viveri. Tutto questo poi, è diventato più complicato per via del Covid.

È stata un'esperienza commovente e un progetto ricco di significato. Come ragazza e alunna mi sento fortunata perché affrontare questi temi è un insegnamento importante. In futuro potrebbe piacermi aiutare chi ha sofferto o soffre e magari fare nel mio piccolo una grande azione per gli altri.

*Benedetta Mastrecchia*





Benedetta Mastrecchia



**Non** avevo molte conoscenze sull'immigrazione e la trovo una cosa importante di cui non si parla praticamente mai ai ragazzi e ammetto che non avevo mai pensato di approfondirlo. Ho scoperto molte cose, ad esempio le località principali da cui si parte solitamente, cioè da Paesi con problemi di guerra o economici. La cosa più scioccante raccontata da Valerio è stata quella che queste persone vengono fermate alle frontiere e feriti per non farli andare avanti. Vengono colpiti soprattutto alle gambe perché si spostano a piedi e quindi così gli impediscono di andare avanti. Vivono in campi miseri, uno di quelli che Valerio ci ha fatto vedere era stato pure incendiato. Il campo istituzionale era piccolo per la quantità delle persone per cui si è ingrandito a dismisura. Tutto è totalmente disumano.

Insieme agli adulti devono partire anche ragazzi e bambini a cui rovinano i migliori anni della vita e li fanno vivere in condizioni pessime tanto che potrebbero anche morire.

Stanno in una situazione davvero assurda, non hanno neanche assistenza sanitaria, e per questo non sanno neanche che malattie si prendono. Non è possibile che delle persone debbano avere una vita del genere!

Poi sono arrivati dei numeri precisi di persone a cui è vietato arrivare in Europa: sono circa 8.000. Non sono niente come numero, pensando che solo in Italia siamo più di 60 milioni; 8000 su più di 700 milioni di popolazione europea! È come ospitare una formica in un grattacielo. Ma davvero pensano che usare la scusa che non c'è spazio possa venire un minimo creduta? Ma quel minimo pur troppo c'è!

Dovrebbe esser organizzato per loro un normalissimo viaggio che tutti hanno il diritto di fare e dovremmo fargli avere gli stessi diritti di chiunque anche perché non sono diversi da tutti gli altri esseri umani e hanno il diritto di essere inseriti nel mondo vero perché è davvero nauseabondo chiamare mondo ciò che devono patire. Il lavoro di Valerio è davvero importante perché è indispensabile far conoscere quel che sta accadendo alle persone che non vivono cose del genere ed è un dispiacere come in realtà queste informazioni non vengano divulgate abbastanza.

*Elisabetta Perugini*

**A** traverso la rotta balcanica i migranti scappano per sfuggire da guerre o altre cose brutte ma molto brutte. Ma, dopo essere scappati dal proprio Paese, non sono salvi perché li attende povertà, freddo, mancanza di cibo e altre sofferenze. Questo fa capire che cosa vivono nel loro Paese tanto che sono disposti a stare in quelle condizioni pur di non restare lì. Grazie al suo lavoro Valerio ci permette di conoscere cose di cui la gente non parla. Ho scoperto che quelle persone provengono dall'Oriente, da Siria, Pakistan e Afghanistan. Vengono fermati al confine con la Croazia perché ci sono le operazioni antimigrazione della polizia croata che impedisce loro di entrare in Europa.

Nei campi ufficiali danno cibo una volta al giorno e hanno ripari, mentre in quelli non ufficiali prendono solo quel che gli portano volontari e si riparano con quello che trovano.

Non tutti ricevono assistenza, molti restano senza cibo, senza latte per i bambini. Alcuni bambini stanno anche senza genitori purtroppo. Secondo me sono molto sfortunati e subiscono qualcosa che nessuno dovrebbe mai subire. Purtroppo sono nati e si sono trovati nel Paese sbagliato nel momento sbagliato.

A volte secondo me è proprio Dio che ci fa questo e penso che si diverta a giocare con noi come se fossimo pedine.

Non sono troppi 8000 rifugiati da accogliere, dipende dove li metti, devi mandarli comunque in un posto in cui è facile ricominciare la vita da capo.

Purtroppo non so come si potrebbe affrontare questo problema perché non conosco molto bene le leggi, anche se ci provassi direi cose forse non realizzabili.

Mi ha colpito il fatto che ci fosse comunicazione comunque, cioè che le persone avessero il coraggio di parlare dei problemi che hanno vissuto. È difficile, ma nonostante questo hanno parlato apertamente di quello che hanno subito.

Io penso che il lavoro di Valerio sia molto importante per mostrare la verità al mondo e penso che le persone come lui possano fare la differenza.

*Nicolò Allegra*





**Non** conoscevo la situazione dei migranti nella rotta balcanica, sapevo solo degli sbarchi che avvengono in Sicilia. Ho scoperto che vivono nei campi, come quello di Moria nell'isola di Lesbo che è andato a fuoco. Rischiano quasi ogni giorno la vita, anche i bambini. Valerio ci ha fatto vedere una foto con un neonato il cui padre aveva in mano un lacrimogeno ed era preoccupato che il figlio potesse aver respirato del gas che ovviamente è dannoso per la salute. Non hanno acqua, per questo non possono nemmeno lavarsi, proprio per questo Valerio ci ha mostrato una foto di bambini e ragazzi che facevano un bel bagno in mare.

Io penso onestamente che queste persone non meritano tutto ciò e che dovrebbero essere accolte nei Paesi in cui vogliono andare. Le situazioni mediche non sono messe meglio. Valerio ci ha raccontato di quando ha trovato un uomo di cinquant'anni in cattive condizioni. Ha provato a portarlo alla Croce Rossa ma diffidavano di lui, solo dopo un po' hanno accettato l'uomo che aveva una crisi cardiaca. Se trattano così i malati non penso che faranno un trattamento speciale per chi ha il Covid! Valerio ci ha detto che se si contagiano, neanche se ne accorgono perché nessuno li controlla.

Il lavoro che fa Nicolosi è qualcosa di incredibile e rischioso e lo stimo molto per questo.

*Margherita Nocca*

**S**eguendo il telegiornale sulla situazione migratoria ero a conoscenza delle persone che partono dall'Africa per arrivare in Italia, ma della rotta balcanica non ne sapevo niente.

La meta è la Croazia, ma il confine tra Bosnia e Croazia è controllato dalle guardie croate, così i migranti sono costretti a rimanere nei campi bosniaci in cui vivono in condizioni terribili, senza assistenza sanitaria che sarebbe fondamentale soprattutto in questo periodo con l'emergenza Covid.

La cosa raccapricciante è la condizione in cui si trovano i bambini, quasi senza cibo, latte, spesso anche senza genitori. Le persone che provano a entrare in Europa dalla Bosnia, come ci ha detto Valerio, sono circa ottomila, se si fa un calcolo confrontando la popolazione europea e quella dei migranti, è ridicolo non accoglierli, perché a noi non cambierebbe nulla e a loro salveremmo la vita.

Tra le immagini che Valerio ci ha mostrato mi ha particolarmente colpito la foto di un ragazzo che mostrava il suo braccio completamente rotto in modo volontario da persone, per farlo soffrire.

Penso che il lavoro di Valerio sia fondamentale.

Io per fortuna non ho mai fatto un'esperienza del genere poiché sono nato e cresciuto qui a Roma.

*Riccardo Vannozzi*

## Dall'incontro “Migrazione e diversità”. Papillon

**Q**uando siamo di fronte alla diversità dobbiamo mettere in crisi noi stessi. Già nei primi anni di vita entriamo in contatto con il diverso, quando scopriamo la differenza tra maschio e femmina.

Sin da quando ero piccola mi è stato insegnato a non considerare mai gli altri inferiori a noi e ad accettare le nostre differenze, dunque ritengo che molti sono spaventati dal diverso perché nessuno li ha mai istruiti a riguardo.

Gli esseri umani si differenziano dagli animali perché non solo devono soddisfare i loro istinti primari (mangiare, bere, dormire...), ma possiedono anche la capacità di pensare, ragionare e riflettere. Mi ha colpito molto ciò che ha detto Marco Michellini, ovvero che quando i migranti avevano la possibilità di fare alcune attività che riguardano la salute mentale (come leggere o la musica), si preferiva soltanto soddisfare i loro bisogni fisici piuttosto che quelli mentali. Mi sono resa conto che sono stata molto fortunata nella mia vita, spero seriamente che un giorno queste persone trovino la felicità, anche se spesso la realtà è deludente.

*Elena Mennella*

*Maria Chiara Tumei*



**N**ell'incontro abbiamo potuto affrontare la tematica dell'immigrazione con lo psicologo Marco Michellini, la terapeuta del linguaggio Valeria Verna e il fotografo Filippo Trojano. Loro hanno potuto vedere e studiare in prima persona la problematica dell'immigrazione.

La parte che mi è rimasta più impressa dell'incontro è stata quando il fotografo Filippo Trojano ci ha fatto vedere alcune foto sempre sul tema migrazione. Mi ha colpito in particolare quella di un ragazzo dentro un tunnel con dietro l'apertura del tunnel. La domanda che ci ha posto Filippo era se il ragazzino fosse rivolto verso il tunnel oppure verso l'uscita e questa domanda ci ha fatto riflettere sul fatto che potrebbe camminare verso la speranza verso la luce oppure entrare nel il tunnel buio senza una possibile via d'uscita. Non c'era una risposta giusta, tutte e due le opzioni erano possibili.



Mi è piaciuto anche sentire la loro opinione sulle discriminazioni e sul perché ci trattiamo come diversi nonostante siamo tutti uguali. È stato interessante avere un parere da esperti nel campo.

Marco Michelini ha spiegato che ci sono due possibilità di reazione quando ci troviamo di fronte a una cosa diversa per la prima volta: la prima possibilità è essere incuriositi e l'altra invece è trattare quella cosa diversa da te come inferiore. Io credo che spesso le persone trattano come inferiori tutto ciò che è diverso per paura e penso che sia dovuto al fatto che tutti noi inconsciamente abbiamo paura dell'ignoto e se non viene superata si può trasformare in discriminazione, diffidenza verso le persone e cose differenti da te.

Noi esseri umani abbiamo bisogno di affetto e di contatto con altri esseri umani, crescendo si capisce che non siamo tutti necessariamente uguali ma ognuno ha delle particolarità. Secondo me è un concetto importante nei confronti dei migranti perché i bambini che sono già stati abituati a capire le diversità degli altri, crescono come adulti più aperti mentalmente verso gli altri, invece i bambini che sono cresciuti in un ambiente chiuso, credono che gli altri siano sbagliati poiché non sono abituati ad altre persone diverse da loro. Secondo me, se crescissimo i bambini in un ambiente dove le persone sono considerate uguali anche se diverse, potremmo arrivare ad avere una società in cui il concetto di diverso non è applicabile, poiché le nostre piccole differenze non rappresenterebbero più dei difetti o delle incompatibilità, ma sarebbero quello che ci rende unici.

*Hadassa Costa Silva*

**Q**uando arriva qualcuno di nuovo, diverso da noi, che magari viene da un altro Paese, le opzioni per le persone sono due: o sono curiosi di conoscere la nuova persona, perciò magari ci fanno amicizia e scoprono nuove cose, o si sentono superiori e perciò l'altra persona viene considerata meno importante. Una delle parti che mi è piaciuta di più è stato sentire le domande che sono nate e le risposte. Ho sentito particolarmente vicina l'affermazione sulla difficoltà della lingua e la domanda su come si comportano i professori quando arrivano dei nuovi studenti stranieri nella scuola che non conoscono la lingua. Io lo so benissimo come ci si sente quando si arriva in un Paese in cui parlano una lingua che non conosci. Io sono arrivata in Italia dalla Polonia quando avevo sette anni e dopo due mesi ho cominciato la seconda elementare (il giorno del mio compleanno, perché sono nata a settembre e spesso il primo giorno di scuola è il mio compleanno); non conoscevo molto bene l'italiano e anche se la mia maestra è stata molto paziente, ho avuto qualche difficoltà perché nessuno conosceva il polacco e poteva tradurmi le cose quando non capivo. Per quello che ho capito, nella scuola per i nuovi ragazzi che non conoscono la nostra lingua dovrebbero esserci dei corsi che possano aiutarli.

Un'altra cosa che mi è piaciuta molto è stata anche la descrizione e la visione delle fotografie. Le foto che mi hanno colpito di più sono state quella del sacco con sopra una borsa e un'altra dove c'era un ragazzo all'interno di una galleria ferroviaria che non si sapeva se guardasse dentro o fuori. Purtroppo, qualche volta non sentivo bene cosa si dicesse o vedevo le immagini in ritardo e per questo mi sono sicuramente sfuggite alcune cose, per esempio la spiegazione delle fotografie, e questo mi è dispiaciuto perché sarei stata curiosa di sentire quel che si diceva. Nonostante questo, ciò di cui abbiamo parlato mi è sembrato molto interessante e rifarei volentieri un incontro del genere, anche se dal vivo sarebbe sicuramente più bello.

*Anna Graziani*



*Lucrezia Piras*

**In** questo incontro rispetto a quello con Valerio Nicolosi la mia connessione non mi ha fatto capire bene alcuni passaggi. Ci hanno fatto vedere un blog chiamato Papillon, aperto a tutti, specialmente ai ragazzi. L'ho trovato interessante perché credo che si possa avere l'occasione di esprimere i propri pensieri, confrontarsi con le opinioni degli altri e discutere liberamente su qualsiasi cosa che si vuole. È anche un modo per conoscere cose che non si conoscono o che si vogliono approfondire.

Il momento dell'incontro che mi è rimasto più impresso è stato quando Filippo Trojano ci ha mostrato alcune foto bellissime soffermandosi su una in particolare. Questa foto rappresentava un ragazzo dentro a un tunnel e la sua particolarità era che non si vedeva il volto, quindi non si sapeva dove fosse rivolto il suo sguardo: uno sguardo rivolto verso la fine del tunnel o verso la macchina fotografica? Questo è stato l'interrogativo postoci da Trojano. Ho cominciato a riflettere, e sono rimasto dubbioso per un po' ma dopo un'attenta riflessione non ho avuto dubbi: per me il ragazzo guardava fuori verso la luce, verso una speranza. Ho sbagliato e come me anche il giornale che ha pubblicato la foto: lo sguardo del ragazzo era diretto verso l'obbiettivo della macchina fotografica.

Un'altra foto che mi ha interessato molto è stata quella fatta da un ragazzo di colore, scappato dal suo Paese, che grazie a Filippo si è avvicinato al mondo della fotografia diventando insegnante e, grazie a questo, ogni tanto ritorna nel suo luogo di nascita dove ha aperto un corso di fotografia che segue online. Questa cosa la vedo come un momento di speranza e di rinascita, pur avendo un passato difficile, non vuol dire che ci si deve abbattere e tenersi tutto dentro, ma bisogna cercare di rinascere dalle difficoltà fortificandosi con le emozioni e i brutti ricordi che si provano, cercando di avere una vita migliore senza mai mollare.

*Matteo De Lella*



*Leandro Andres Ottaviani Alizi*



**L** tema dell'incontro è stato la diversità tra gli esseri umani e le nostre reazioni quando vediamo qualcosa di nuovo. Questo qualcosa o qualcuno di nuovo può spaventarci fino al punto di eliminare l'oggetto o la persona, il che è una cosa negativa perché bisogna essere aperti al nuovo e alle cose che non si conoscono. Io penso che il diverso sia una cosa affascinante e bella perché è qualcosa di diverso e nuovo da scoprire.

Fin dalla nascita ogni essere umano ha bisogno dell'affetto che può venire da qualsiasi persona, non importa il sesso dell'individuo ma la capacità affettive che può dare. È importante per i migranti perché loro affrontano mille difficoltà ogni giorno e in condizioni pessime.

La fotografia che mi ha colpito di più è stata quella della copertina del libro *L'approdo* perché il topo o comunque la creatura in basso era molto curiosa. Attraverso la fotografia si possono rappresentare e interpretare cose diverse, come nell'arte.

Alcune persone diventano violente di fronte al diverso perché non sanno come affrontarlo e quindi scelgono di usare la violenza.

Ho dato un'occhiata al sito Papillon e devo dire che è carino e parla di argomenti interessanti e diversi.

*Margherita Nocca*

**L'** incontro è stato molto interessante non solo perché l'argomento già di per sé desta molte domande e curiosità ma anche perché potevamo interagire e discutere con delle persone che, oltre ad essere gentili e pazienti, ci hanno reso partecipi attivi di esperienze che i migranti devono affrontare.

Mi ha particolarmente commosso la storia di un ragazzo dotato di grande talento per la fotografia che con la sua macchina fotografica ha ripreso molte persone mentre camminavano per le vie di Roma. Ora insegna fotografia in una scuola aperta nel suo Paese dove istruisce ragazzi che hanno i problemi che lui stesso ha avuto.

Un'altra esperienza che mi è rimasta impressa è quella che Marco ci ha riferito di una ragazza che si vergognava per il colore della sua pelle e che ora è diventata una modella.

Filippo ci ha fatto vedere anche altre foto tra cui anche due copertine di libri e abbiamo scoperto che dietro ognuna c'è una storia.

L'incontro è stato piacevole, istruttivo ed emozionante, spero per questo che in futuro se ne possano realizzare altri.

*Virginia Gabrielli*

**C**ome già con Valerio Nicolosi, qualche giorno fa abbiamo partecipato a un altro incontro in cui si è affrontato l'argomento sulle problematiche legate alla diversità. Erano presenti delle persone specializzate in diversi campi, come psicologi, insegnanti, fotografi che fanno parte di un blog, *Papillon*, dove si affrontano tematiche varie anche legate alla pandemia e all'arte. Il suo ideatore è Marco Michelini ed è uno psicoterapeuta. In questo incontro hanno risposto ad alcune delle domande fatte da noi ragazzi parlando di quanto oggi la diversità sia diventata motivo di discriminazione, non si pensa a quanto i commenti contro le persone "diverse" da altri possano ferire.

Di solito quando i migranti cambiano Paese non sanno la lingua e possono trovare delle difficoltà per interagire con le altre persone. Per i bambini e i ragazzi, per aiutarli, nelle scuole si richiede l'intervento degli insegnanti che li seguano e li aiutino ad ambientarsi.

Ma la discriminazione può essere combattuta anche senza parlare, come detto dagli specialisti, con l'aiuto di mezzi come la fotografia, che riesce a comunicare attraverso le immagini e i sentimenti che provocano. Comunque sia, dal mio punto di vista, la diversità non deve essere vista come un ostacolo ma come un qualcosa che ci differenzia dagli altri.

*Aurora Cucciolla*

**N**ella nostra vita incontrare qualcuno di diverso ci fa subito pensare che è “DIVERSO” da noi, per questo il diverso viene o escluso, odiato, ma può anche venire la curiosità di scoprire qualcosa di nuovo, migliorare, ampliare la nostra cultura.

Io penso che chi esclude qualcuno perché è diverso da lui, non è una persona.

Dalla nascita, secondo me, i bambini devono avere rispetto per tutti, aiutare chi ne ha bisogno. I bambini, se vengono cresciuti da persone giuste, pronti ad aiutare il prossimo, crescono con il rispetto. Ma se i genitori sono ignoranti, senza rispetto, il bambino viene rovinato.

Ho trovato molto interessante l'intervento di Filippo Trojano che è un fotografo e ci ha fatto vedere fotografie molto belle tra cui una di un ragazzo dentro una galleria. Guardando la foto dovevamo capire se il ragazzo stava guardando dentro o fuori dalla galleria. La foto era molto significativa.

Mi ha interessato molto anche la foto con il sacco di plastica e la borsa: era tutto quello che aveva un ragazzo nero che è scappato dal suo Paese, il Mali, quando è arrivato a Roma. Poi ha incontrato Filippo che gli ha fatto amare la fotografia tanto da portarlo a organizzare un corso di fotografia nel suo Paese di nascita per insegnare la fotografia ai suoi coetanei.

Quella foto mi ha 'acchiappato', emozionato, perché mi ha fatto capire che le foto hanno dentro una storia. In vita mia non ho ancora incontrato un razzista però so che ci sono. Sono persone che reagiscono in modi violenti verso qualcuno che è diverso da loro.

Il blog *Papillon* è molto interessante. Chi volesse sapere di più può scrivergli.

*Mebratu Intrieri*



**N**ella prima parte dell'incontro Marco Michelini ci ha parlato dell'origine del senso di diversità nell'essere umano. La prima volta che si viene a conoscenza del *'diverso'* è caratterizzata dalla scoperta del sesso diverso e secondo me è una differenza che ritengo che è una cosa che viene notata ma anche no. La reazione alla conoscenza del diverso può essere diversa a seconda della persona, ma in particolare sono due le reazioni principali: il senso di curiosità oppure il senso di superiorità che nasce alla vista dell'altro. Principalmente la reazione basata sulla curiosità è caratterizzata da una ricerca di empatia con l'altra persona e dall'intenzione di conoscere di più di ciò che si scopre mantenendo una mentalità aperta e disponibile; mentre nella possibile reazione basata su un senso di superiorità succede che quando si scopre l'altro viene innescato nella persona un concetto per cui l'altra persona è *'di meno'*, nel senso che per la persona l'altro conta meno di se stesso e mantiene una barriera alle sue conoscenze rendendo la propria mentalità chiusa.

Ovviamente la crescita umana è diversa da quella animale, ma sta a se stessi mantenere il distacco più possibile dal comportamento più bestiale infatti nella natura il *'diverso'* viene ignorato mentre per la vita umana non è così. Solamente se si riesce a mantenere una mente aperta, si può trovare la strada giusta. Oltre al dibattito, abbiamo anche visto delle foto di un grande fotografo, Filippo Trojano. Abbiamo scoperto che quando si vede qualcosa ogni persona pensa, anche se di poco, un qualcosa di diverso.

In questo incontro hanno anche raccontato che ciò che porta alcune persone a esercitare violenza verso qualcuno per loro *'diverso'* è il fatto che in realtà l'altro gli causa un dolore interno che manifestano con la violenza.

*Elisabetta Perugini*



*Martina Masic*





06

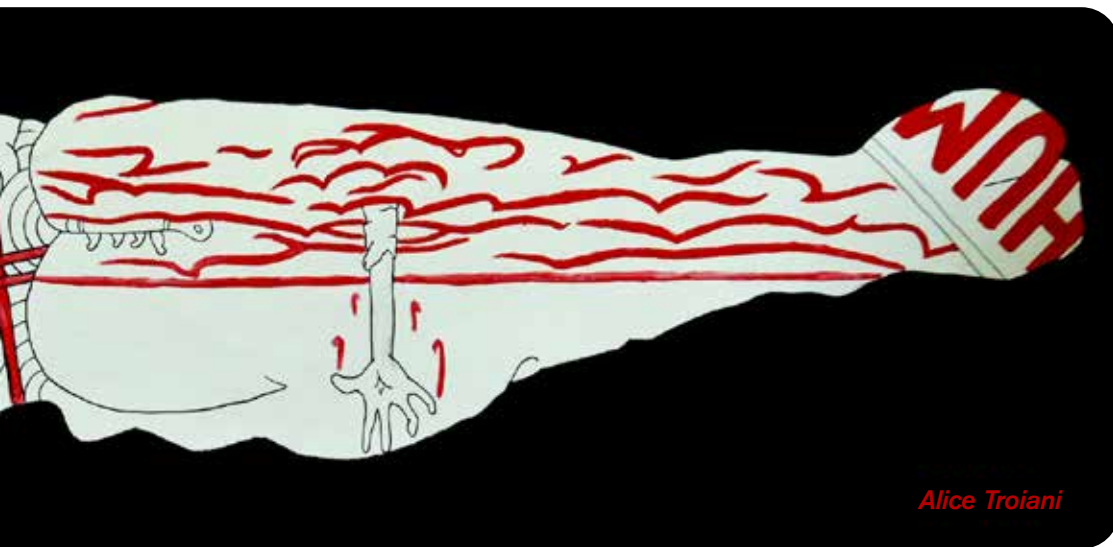
***Mettiamoci le mani***  
**Laboratori creativi**

“ Come sarebbe possibile disinteressarsi degli altri uomini e, in virtù di quale eburnea indifferenza, staccarsi da una vita che essi vi apportano così copiosamente? No, la pittura non è fatta per decorare gli appartamenti. È lo strumento di una guerra offensiva e difensiva contro il nemico ”

*Pablo Picasso*

# Laboratorio discipline figurative





*Alice Troiani*

# Il sogno

Ciao mamma, scusami se non ti ho più scritto, ma il viaggio è stato lungo e faticoso. I vestiti buoni li ho messi nello zaino, così non si sono rovinati. La parte peggiore del viaggio è stata sul mare. Sul barcone eravamo tutti ammassati, uomini, donne, bambini. Per passare il tempo alcuni intonavano canti della nostra patria. Molti temevano di finire nel fondo del mare, era già successo ad altri. C'è stata tempesta, molti hanno iniziato a pregare, altri urlavano. Uomini armati ci hanno trattenuto nelle stive. Ho avuto paura, poi il tempo è migliorato e d'improvviso dentro di me ho sentito una gran malinconia.

Lo sai madre mia, se avessi potuto rimanere lo avrei fatto, a te ero rimasto solo io, ma tu hai preferito piangere la mia lontananza piuttosto che la mia morte. Avrei voluto portarti con me, nella terra dei sogni, dove c'è il lavoro, la ricchezza, dove non c'è la guerra, dove i campi si arano con le macchine e gli uomini non si ammazzano di fatica. Ma ora che sono qui sono contento che tu non sia venuta. Non voglio mentirti, credo di essere sbarcato nella terra sbagliata, qui c'è una finta felicità perché tutto è violentemente duro. Appena arrivati ci hanno fatto sedere a terra, gente armata si è messa davanti a noi, per evitare che qualcuno scappasse. Poi ci hanno fatto alzare e ci hanno sottoposto a visite mediche. Alcuni di noi sono rimasti nella stanza del dottore troppo a lungo, erano debilitati, sento ancora le loro voci. Per giorni sono stato chiuso in questo centro di permanenza, poi insieme ad un amico siamo riusciti a fuggire. Ho trovato un impiego, ma il lavoro è difficile e pesante, non meno pesante del lavoro con il quale mi spezzavo la schiena nell'amata terra mia, di cui mi manca ogni cosa, i colori, gli odori, i sapori, ma soprattutto tu, cara madre. Mi manca il suolo arido della mia terra, la fatica delle camminate al pozzo carichi d'acqua per dissetare tutta la comunità.

Ora faccio il muratore. Se sono fortunato lavoro, altrimenti devo sperare nel giorno dopo, non posso neanche lamentarmi per come ci trattano: vivo nascosto, se ti lamenti ti fanno arrestare. La notte la passo in un dormitorio insieme ad altri connazionali e a uomini di altre terre lontane.

La gente del posto è vestita bene, pulita, elegante, e ci guarda con diffidenza e disprezzo. Evita i luoghi in cui noi abitiamo. Sai madre, ho letto su un giornale che per i cittadini di questa nazione siamo tutti stranieri. Dicono che la mia gente insulta le donne, le tratta male, le picchia e le uccide. Dicono che siamo negri con poco cervello, che la nostra terra è così perché ce lo meritiamo. Il nostro capo ci insulta. Gli insulti sono le prime cose che ho appreso di questa lingua. Tu mi hai insegnato a rispettare le donne, ad amare colei che a sua volta sarà la madre dei miei bambini. Sì, c'è violenza nel nostro Paese, ma non siamo tutti uguali. Io vivo nella paura, temo il futuro. La mia terra mi ha rifiutato, così come la terra dei miei sogni dove ora mi sento figlio di nessuno. A volte penso che sarebbe più semplice se facessi anch'io il delinquente. Tu mi hai insegnato a vivere onestamente, però la fame si fa sentire.

Sono solo e, se non fosse per tutte le persone come me, sarei già impazzito. Le cose non sono diverse dalla nostra terra, anche lì certi connazionali dediti alla delinquenza ci maltrattavano, ci sfruttavano, ci uccidevano. La crudeltà mi ha costretto alla fuga, la stessa crudeltà continua ora a farmi soffrire. Quegli stessi connazionali li ritrovo qui. Anche qui, come nella mia terra, nessuno ci protegge. Il nostro popolo dev'essere maledetto, ma non preoccuparti, la mia pelle è dura, ce la farò.

Ho un sogno mamma, sogno che le persone siano tutte uguali, che ci sia amore tra la gente, sogno un domani migliore..

Ciao madre. Ti amo.

*Mattia Fabiani*





*Mattia Fabiani*

# Mi chiamo Ghali

Vivo in Nigeria, sono un bambino e come tutti i bambini mi piacerebbe studiare e divertirmi, ma non posso permettermelo perché il Paese in cui vivo è molto povero. Qui mancano case, vestiti e non abbiamo da mangiare. Siamo costretti ad accontentarci di quel poco che abbiamo e per andare a prendere un po' d'acqua sporca dobbiamo fare un bel pezzo di strada a piedi.

Ci sono tante cose che vorrei fare, tanti sogni che vorrei realizzare. Chi è viziato, chi si lamenta di quello che fa, dei troppi compiti che vengono assegnati a scuola, dovrebbe rendersi conto che ci sono persone che sognano tutto questo, che pagherebbero oro per stare al loro posto.

Ho sette anni e ho voglia di vivere, di sognare e pensare in positivo, pensare che tutto andrà bene e che presto anche io sarò uno di voi. Qui c'è la guerra, voglio scappare e andare alla ricerca di un mondo migliore.

Ogni giorno la gente fugge da questo posto, ma molti di loro, anche donne e bambini, muoiono alla deriva; il mare mi terrorizza, non so nuotare, ho paura che capiti qualcosa di molto brutto.

L'acqua del mare prende il sopravvento, trascina verso il fondo privando gli esseri umani di ogni forza. I lunghi capelli delle donne sembrano fondersi con il fluttuante dinamismo delle onde. Ho paura che il mare possa prendermi, ma voglio pensare che ce la farò, che ce la faremo tutti.

*Sofia Giovannini*



# Arancione Arancione

Brividi di freddo.

Ho l'acqua gelida che mi copre fino a sopra le spalle.

Anche i capelli sono fradici.

Sono diventati delle lunghe catene che mi tirano verso il profondo di abissi sconosciuti.

Il mare è talmente scuro che quasi non vedo il mio stesso corpo, la mia pelle.

È un tutt'uno con l'acqua salata.

Nella notte più buia della mia vita vedo solo uno spiraglio di luce.

Non posso permettermi di mancare quell'occasione.

Quella luce che sa di speranza è di un arancione particolarmente acceso.

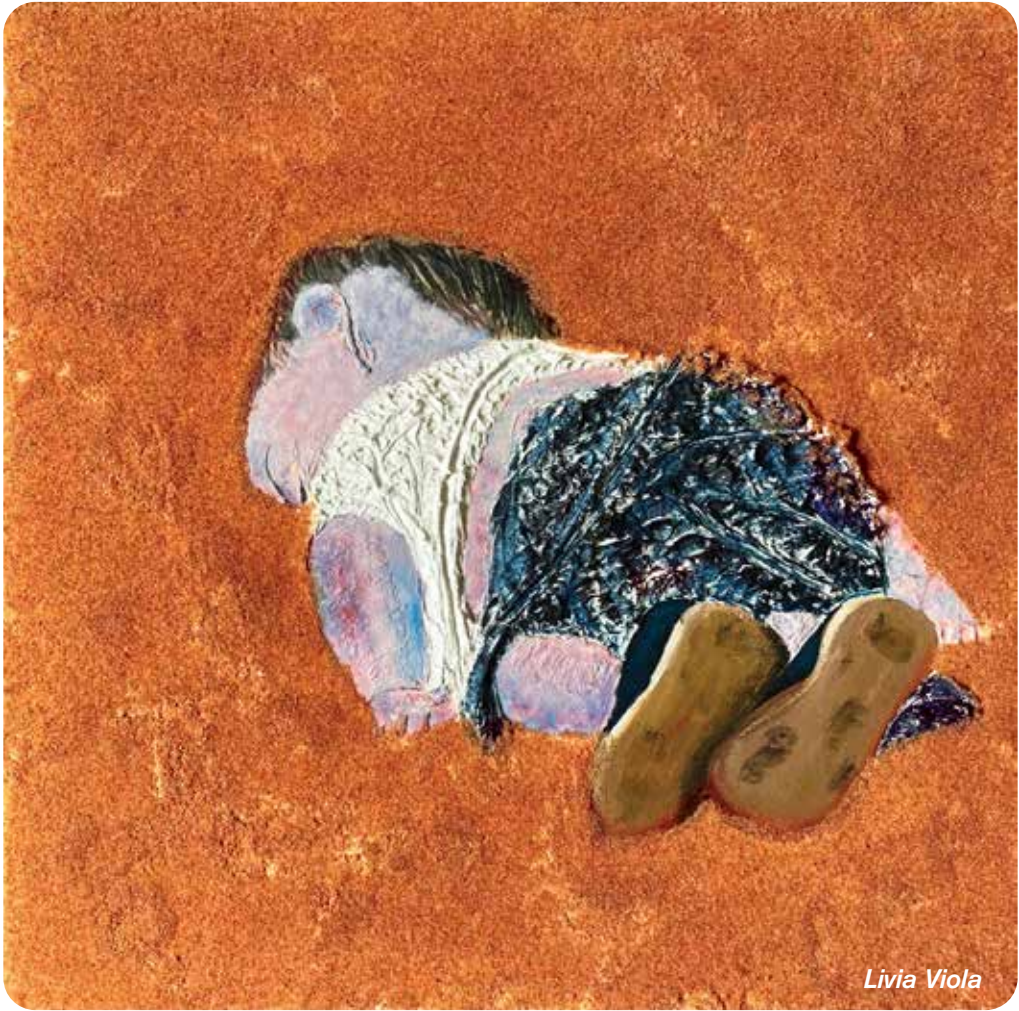
Con delle bracciate disordinate mi avvicino ad essa e riesco ad afferrarla.

È un giubbotto di salvataggio.

Sono salva, penso ma subito dopo un vuoto mi assale: ora cosa sarà di me?

Permettetemi di vivere.

*Livia Viola*



# E se provassimo

Se iniziassimo ad aprire gli occhi e prendere coscienza della realtà?

Ci sentiremmo allora in dovere di agire, di cercare soluzioni.

Non vediamo invece: li chiudiamo, gli occhi.

I brutti racconti non piacciono a nessuno,

tantomeno quelli di donne, uomini e bambini alla tragica ricerca

di un diritto fondamentale: la vita.

Non vogliamo vedere ed egoisticamente neghiamo loro la possibilità di farlo.

Pesa l'indifferenza di chi potrebbe ma non fa,

la meschinità di chi trae vantaggio dal traffico di vite umane.

Vite che non vedono più un futuro quando, nel mare,

lontano da quella che doveva essere "casa",

lontano da quella che doveva essere "la salvezza",

la vita stessa si rivela una mera utopia.

E così essi annegano, i barconi affondano colmi di sogni mai realizzati,

che giacciono poi sul fondo del famelico oceano, del mare che

"ha bisogno di vite e le chiede.

E se le porta via".

*Ermelinda Silvestri*

**a vedere?**



*Ermelinda Silvestri*

# L'onda

Ho scelto di realizzare una rappresentazione utilizzando matite colorate, le cui tonalità vanno dal blu verdaceo del mare al marrone della barca, fino al nero dell'oculo.

La raffigurazione descrive l'inizio di un viaggio in barca; quest'ultima viene, però, travolta completamente da un enorme onda che, formando una circonferenza del tutto nera, fa subito capire che il fine di questa traversata sarà la morte.

Il chiarore dell'azzurro che si vede all'inizio dell'immagine, viene sempre di più a scurirsi, quasi a raffigurare la graduale perdita della speranza.

La barca lascia poi una piccola scia bluastro che sta a simboleggiare il tratto di strada percorso e il ricordo di queste persone che potrebbero non farcela.

In una seconda chiave di lettura, l'insieme dell'immagine potrebbe essere vista come un occhio piangente che, vedendo l'imbarcazione che si accinge alla partenza, si immedesima in coloro che effettueranno il viaggio e questo pensiero lo porta al pianto.

*Mattia Loconte*





*Mattia Loconte*

# La Legge e la Giustizia

*Nella mia opera ho voluto rappresentare come le regole imposte dalla Legge non seguano sempre una vera e propria Giustizia e più che altro vengano applicate per tenere delle problematiche, colme la migrazione, al di fuori di una determinata situazione invece di impegnarsi per risolverle.*

*La mano staccata dal braccio rappresenta la Legge che si divide dal braccio della Giustizia, quindi invece di essere utilizzata per fare del bene, viene applicata per fermare ed isolare il prossimo.*

*Tutte le immagini che ho usato nella tela rappresentano qualcosa di specifico: la mano sarebbe l'Italia che al posto di affrontare le proprie responsabilità politiche decide di soprassedere ed andare avanti ignorando la situazione, sporcandosi le mani con sangue delle tante vittime che ha lasciato morire nel mare.*

*I colori accesi del viola e del rosso, che ricoprono la mano, sono un richiamo al sangue e lasciano intendere che chi sfrutta la Legge, ignorando la Giustizia e una morale oggettiva, inevitabilmente andrà incontro a decisioni che vanno a nuocere il prossimo.*

*Mario Piersimoni*



*Mario Piersimoni*

## Il viaggio sui barconi della speranza.

Delle due figure femminili si vedono solo gli occhi, il resto è nascosto dal burqa che, fondendosi con le dune, va a creare un paesaggio nel quale la figura umana si fonde con la natura. Anche se il volto è coperto, riusciamo ad intravedere la tristezza negli occhi delle donne. La frase, le cui singole parole seguono l'andamento delle dune, ci ricorda che **"Per ogni singola vita perduta muore la nostra umanità"**.

*Valeria Lucas*



Valeria Lucas

## Si fugge...

...dalla guerra, dalle torture e dalla paura, dai campi di concentramento in Libia. La loro assenza nell'opera sottolinea come noi ignoriamo queste cose. Sono accennate indirettamente con dei punti (vestiti e barche) di colore rosso: colore del sangue, del fuoco, del pericolo, del dolore. I barconi su cui si viaggia sono instabili e trasportano tantissime persone che partono quasi di nascosto, spesso nella notte buia e silenziosa e molte volte si ribaltano. Le persone cadono in acqua quasi tutte muoiono lì, in mezzo al mare, andando a fondo con i barconi.

Il mare lo vedo come uno spirito che, struggendosi di dolore per ogni perdita, nello stesso spirito di John Donne in *Nessun uomo è un'isola*, abbraccia e culla i corpi di chi è rimasto lì, nel mare, e porta in salvo le loro anime, rendendole finalmente libere.

Sia per le anime sia per le acque del mare ho utilizzato un colore che trasmetta serenità, pace, calma, salvezza, libertà. È l'azzurro, colore che mette le acque in risalto rispetto allo sfondo nero e cupo del cielo notturno.

In cielo ci sono molte stelle, anch'esse simbolo delle anime di altre vittime di naufragi precedenti.

Ho scelto una forma semicircolare per richiamare la volta celeste, ma anche un concetto di infinito e di libertà concessa a quelle anime che hanno penato nella loro vita terrena.

*Federica Bonomi*



# Shan

Nel dipinto ho voluto rappresentare la breve storia di Shan. Una giovane donna Senegalese che scappa dal suo Paese con la propria figlia. Arrivano in Libia, dove passano i peggiori momenti della loro vita. Insieme ad altre persone riescono entrambe a lasciare il Paese con un'imbarcazione di fortuna. La figlia, stremata da tutto quello che ha subito, non riesce a sostenere questo altro sforzo e finge per cadere in mare. La madre cerca di aiutarla, ma la caduta è troppo repentina.

Ora Shan è sana e salva, ma chiudendo gli occhi e pensando al mare non può far altro che pensare a quel tremendo ricordo della figlia che stava annegando e non riusciva a risalire in superficie, come se fosse il mare stesso a trascinarla con sé, nel buio assoluto.

Ho scelto di non rappresentare Shan, ma la figlia nel momento in cui viene risucchiata nell'abisso.

La scelta di sviluppare il disegno su un foglio lungo e stretto è indirizzata a suscitare nell'osservatore il senso della caduta e solidarietà e profondità di sentimenti. La protagonista ha difficoltà a salire in superficie, allontanandosene sempre di più e avvicinandosi all'oscurità e alla morte certa.

*Laura Tassoni*





*Laura Tassoni*

# Quanto è bello il mare...

Nessuno lascerebbe il suo posto sicuro, la sua casa se non ci fosse qualcosa che gli impedisse di restarci. Qualcosa che ti fa scappare, che ti fa correre verso un qualsiasi posto, purché sia un briciolo più sicuro del tuo.

Non si sceglie di scappare, lo si fa e basta.

Viene d'istinto e così, improvvisamente, tutto diventa una fuga.

Il tempo scorre in fretta, sei intrappolato, il tuo fiato si spezza ed è tutto confuso.

Ci si sente chiusi, come se si avesse una rete intorno e il resto fosse tutto mare in tempesta.

Quanto è bello il mare! Peccato che, per quanto bello sia, è anche molto pericoloso.

Ma si prova ad attraversarlo, si fa di tutto pur di rimanere in vita.

E così, si va avanti vivendo di speranza.

*Beatrice Bucci*



Beatrice Bucci

# E se fossi Tu?

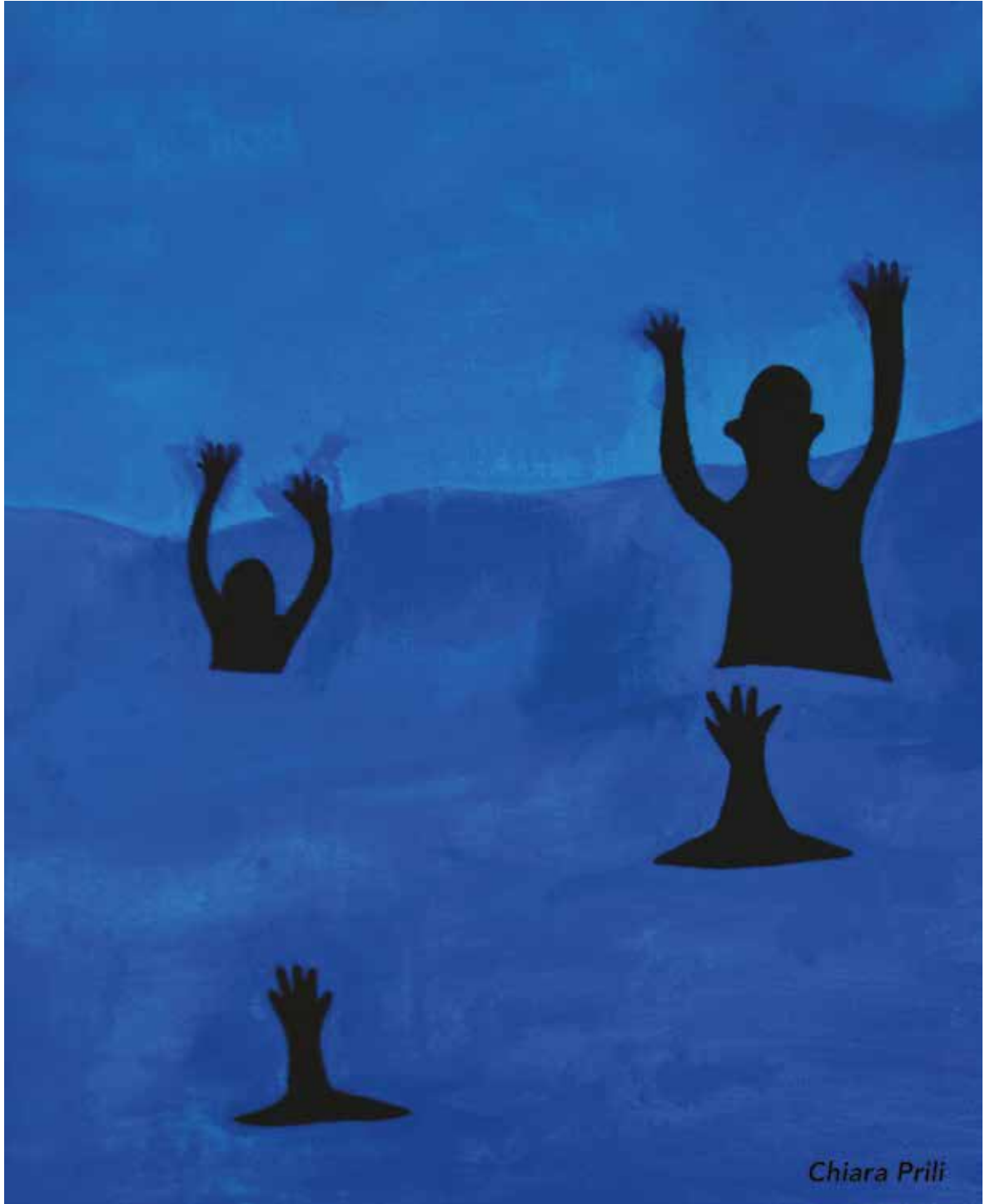


Quello che hanno vissuto e vivono queste persone potrebbe accadere a chiunque, anche a te.

La Storia dovrebbe averci insegnato abbastanza sull'indifferenza, invece noi continuiamo a girarci dall'altra parte.

Non dobbiamo sottovalutarla l'indifferenza, é pericolosa, addirittura letale al pari di un fucile.

*Chiara Prili*

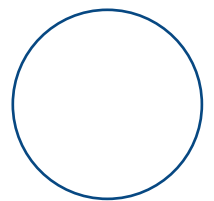


*Chiara Prili*

Una ragazza sta morendo in cima a una montagna dopo essere fuggita dal suo Paese. L'altra figura è il sogno della ragazza che si immagina felice, vestita alla moda e lontana dalla sofferenza.

*Damiano Pompei*

# IL sogno





*Damiano Pompei*

# Una vita

I Paesi discutono sulla possibilità di accogliere o meno migranti che vengono dal mare e questo mi fa riflettere sul valore della vita.

Forse dimentichiamo che abbiamo avuto la fortuna di essere nati qui, nella parte ricca del mondo e penso che avremmo il dovere di accogliere chi è meno fortunato di noi: uomini, donne e bambini di ogni età per i quali questa avventura rappresenta la loro unica o ultima possibilità di ricominciare, anche a costo della vita.

Abbiamo conosciuto Alí, un ragazzo che è fuggito dall'Afghanistan, che ci ha raccontato il suo viaggio durato cinque anni, pieno di difficoltà, ma anche di tanta speranza.

Oltre a lui abbiamo incontrato operatori e volontari che dedicano parte della loro vita ad aiutare persone come Alí che arrivano privati di ogni cosa tranne che della voglia di vivere.

Sono costretti a soccorrere velocemente questi barconi prima che vengano intercettati dai Libici con il rischio di essere attaccati con le armi. L'impegno non è solo da parte dei volontari, ma di chiunque incroci una situazione del genere; per la *"legge del mare"* tutti, dallo yacht al peschereccio, sono chiamati a prestare soccorso.

È a questa immagine impressa nella mia mente che ho voluto dedicare il mio progetto su questo tema così attuale: in mare aperto, un immigrato conteso tra una vita migliore e il ritorno ad una vita piena di sofferenze e di dolore, appeso ad una corda come fosse un trofeo, stanco, stremato dal viaggio, che resiste perché nel salvagente che indossa vede ancora la speranza.

Ho inserito una corda vera per dare un effetto maggiormente realistico al dipinto, una corda che dovrebbe sempre trovarsi dalla parte della salvezza, che dovremmo tirare tutti insieme.

*Alessandra Mattarelli*





*Alessandra Mattarelli*

# migliore

# Bambina allo SPECCHIO

Per il progetto sull'immigrazione ho pensato a un disegno che ritrae una bambina in due momenti diversi, che ho concepito ridisegnando quest'ultima come in uno specchio. In questa rappresentazione c'è una triplice interpretazione; le due bambine hanno nella mano due diversi elementi, che poi si uniscono al centro del lenzuolo: una tiene la sabbia, mentre l'altra un liquido rosso che potrebbe essere sangue o acqua di mare mescolata a quest'ultimo, a ricordare le tante vite che si sono spezzate nei tanti naufragi. Nella prima interpretazione la bambina tiene in mano la sabbia immaginando il suo futuro verso una nuova terra, un futuro fatto di promesse e sogni, ma che poi, nella seconda parte, si rivela orribile visto lo spargimento di sangue di tante persone in mare. Nella seconda chiave, la ragazza tiene in mano il sangue raffigurante la guerra in corso o le cattive condizioni presenti nel suo Paese che la portano a sognare una nuova terra rappresentata, nella seconda parte, dalla sabbia. Potremmo anche pensare alla sabbia come a un insieme organico, fatto di tanti granelli che potrebbero rappresentare le tante vite che scivolano via, come la sabbia scivola dalla mano di questa ragazzina e come il sangue dalla mano dell'altra.

*Ludovica Falco*



*Ludovica Falco*

# Goldfish Packed

L'immagine ha tratti pressoché surrealisti, onirici; presenta una scena che, diremmo, non può esistere nella realtà. Ma è veramente così?

In primo piano vi è un ragazzo giovane dalla carnagione scura che abbraccia la propria pelle nuda. Le onde che si alzano e sfiorano il suo volto indicano che il giovane si trova nel fondo del mare.

Un umano sott'acqua al posto dei pesci.

I pesci fuor d'acqua al posto dell'umano.

I pesci rossi rappresentati all'interno di quattro palloncini sono simili agli umani: hanno un cervello, emettono suoni, si annoiano, hanno il senso dell'olfatto e dell'udito, e dormono anche. Normalmente lo fanno sott'acqua, nelle loro case coralline.

Ma allora perché al loro posto, giù negli abissi, chiude gli occhi un umano?

*Arianna Rossi*



*Arianna Rossi*

# Laboratorio discipline plastiche



*Gaia Cotugno*





# La barca

Il barcone è un origami di carta (15 x 5 x 4 m), collocato a pochi metri da una spiaggia di Lampedusa, Porta d'Europa dei migranti provenienti dalla rotta africana.

Ho scelto la carta perché questo materiale in acqua con un minimo colpo di vento si piega, e bagnandosi tende ad afflosciarsi, dissolversi e affondare, simbolo ideale dell'instabilità dei molti barconi che affondano facilmente al minimo vacillare, troppo carichi di anime disperate.

Affondando e, scomparendo nel mare il barcone, anche le anime di tutti coloro che aveva a bordo si disperdono.

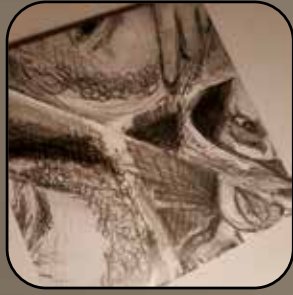
Ho disegnato sulla barca moltissimi volti che si fondono gli uni con gli altri, distinti ma intersecati in un groviglio unico che è l'anelito a fuggire da luoghi di dolore e sofferenza, guerre e fame...

Visi stanchi, disperati, simbolo di tutti coloro che non ce l'hanno fatta, che soffrono la perdita di familiari in mare e che nonostante tutto sperano.

Non ci sono sessi, né etnie, né età: tutti diversi e tutti uguali, unificati dal sogno di salvarsi.

*Federica Bonomi*





# delle anime



# viaggio

La scultura va posta sulla spiaggia di Siracusa, dove sbarcano molti migranti. Raffigura due volti di donna entrambi coperti con il burqua; sono parte della stessa testa, ma guardano in direzioni opposte. Una guarda verso il mare con speranza, pregando per il viaggio da affrontare e immaginando una nuova vita, oppure guarda il mare con malinconia e tristezza, pensando alla propria terra o a qualcuno che ha perso lungo il viaggio. L'altro volto è rivolto verso la spiaggia e guarda verso la terra ferma. Anche questo ha una duplice lettura: guarda la nuova terra con l'incredulità di chi non credeva di farcela, ma insieme comprende che questo nuovo mondo, tanto agognato, forse non è così accogliente come se lo aspettava.

La forma ovale propone il significato simbolico dell'uovo, segno di vita nuova e di rinascita per tutte quelle persone che sono riuscite ad affrontare un viaggio tanto difficile, per riprendersi la vita che gli è stata portata via dalla guerra, o dalla fame, con l'idea di rinascere in una completamente nuova, migliore. In contrapposizione, questo simbolo, ha anche il ruolo di farci riflettere su tutti quelli che la vita l'anno perduta.

La scultura somiglia a un sasso portato dalle onde del mare: i sassi vengono trasportati sulla riva come qualsiasi altro oggetto e, purtroppo, anche come i corpi umani, come mostrano le immagini di spiagge che hanno raccolto sulla riva chi non è riuscito a vedere realizzato il suo *"viaggio della speranza"*

*Ludovica Falco*



**della  
speranza**



# La manta

La scultura è composta in vetro e tubi di ferro. Andrà nell'acqua del mare. La parte in vetro è alta 1,6 m, l'altezza dei tubi dipenderà dalla profondità del mare e dalla distanza dalla spiaggia. Rappresenta una manta. L'interno dell'opera è vuoto e dai tubi di ferro, sostegno dell'opera, entrerà l'acqua insieme ai pesci. Sarà come un acquario. Sul vetro, delle pietre blu a rappresentare le anime delle persone cadute in mare.

La manta è una delle più maestose ed eleganti creature che abitano il mare. Trasporta con sé le anime, lasciando a chi la guarda una sensazione di pace e insieme di desolazione. Si resta affascinati ma siamo spinti anche a riflettere sugli orrendi avvenimenti che accadono ancora oggi. L'obiettivo è quello di sensibilizzare le persone esponendo l'opera in un luogo pubblico di pace e di divertimento.

Vedere i pesci all'interno dell'opera può far riflettere anche sul problema dell'inquinamento del mare. Il vetro non contiene sostanze tossiche ed è resistente al deterioramento, ma con il tempo anch'esso si deteriorerà. Una visione passeggera che lasci tuttavia un messaggio indelebile, questo è il fine della rappresentazione.

*Giulia Faedda*



# Donna

(Scultura in sabbia, 5x3x2 m)

Come prima idea ho avuto quella di rappresentare una donna incinta con i vestiti strappati, per far capire che era riuscita a sopravvivere a un viaggio che avrebbe potuto costargli la vita.

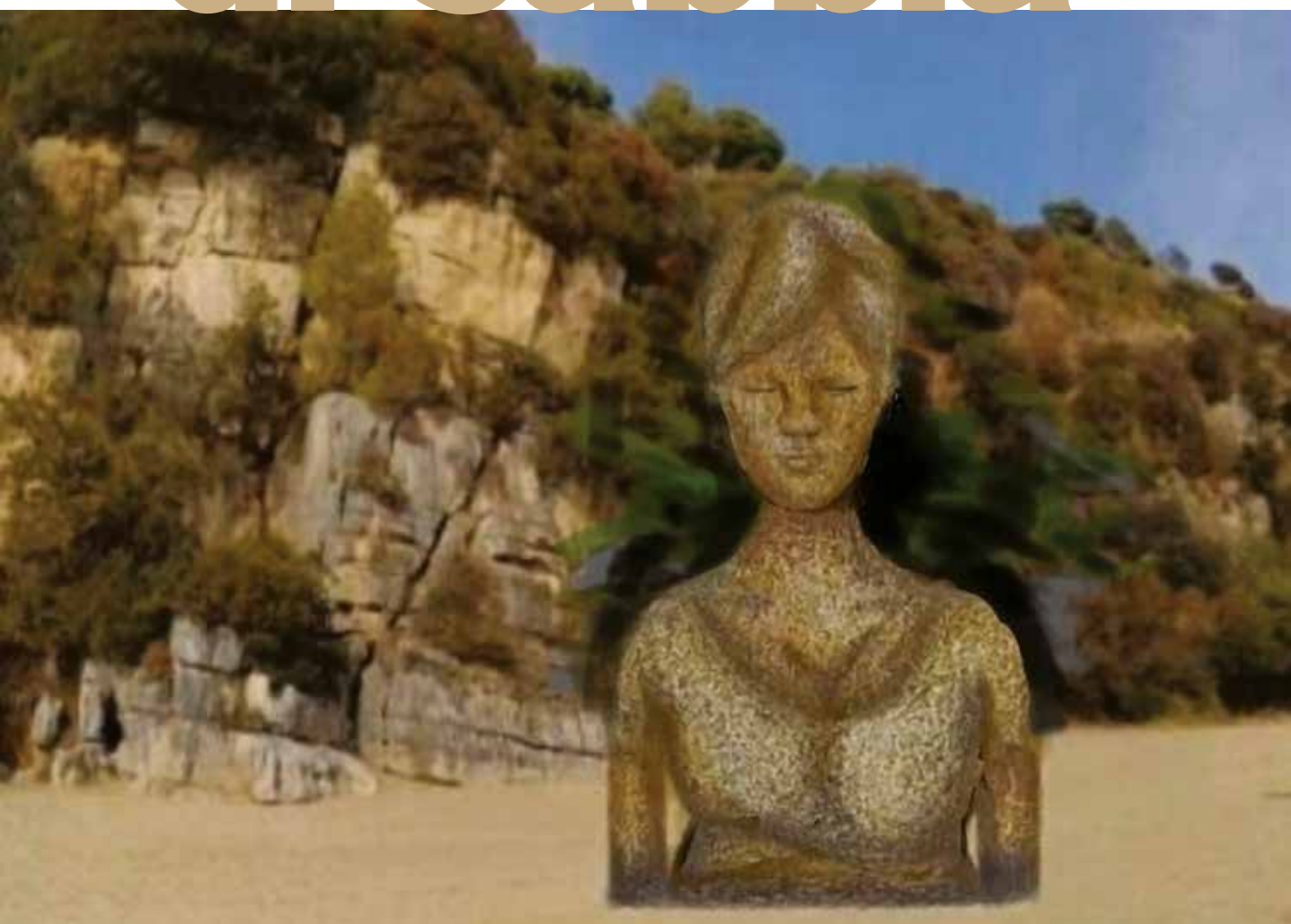
Poi ho pensato a degli uomini che uscivano dall'acqua per arrivare sulla spiaggia come se fossero appena scesi da un'imbarcazione e finalmente raggiungevano la terraferma.

Ho pensato anche a una barca capovolta con delle teste sotto, come se durante il viaggio la barca si fosse capovolta e i naufraghi tentassero, senza riuscirci, di rivoltarla annegando. Pensavo di realizzarla in sabbia in modo che con le onde del mare pian piano le figure sarebbero scomparse.

Alla fine ho scelto la prima idea, quella della donna incinta da realizzare in sabbia perchè ho pensato che l'opera non deve durare nel tempo: man mano che soffierrà il vento, l'opera inizierà a scomparire a rappresentare la delusione della donna che, dopo tanta fatica per arrivare in un nuovo mondo, si rende conto che trovare lavoro e mantenere il proprio figlio è veramente difficile e deve subire anche le umiliazioni di chi la giudica diversa perché di pelle scura.

*Mattia Loconte*

**di sabbia**



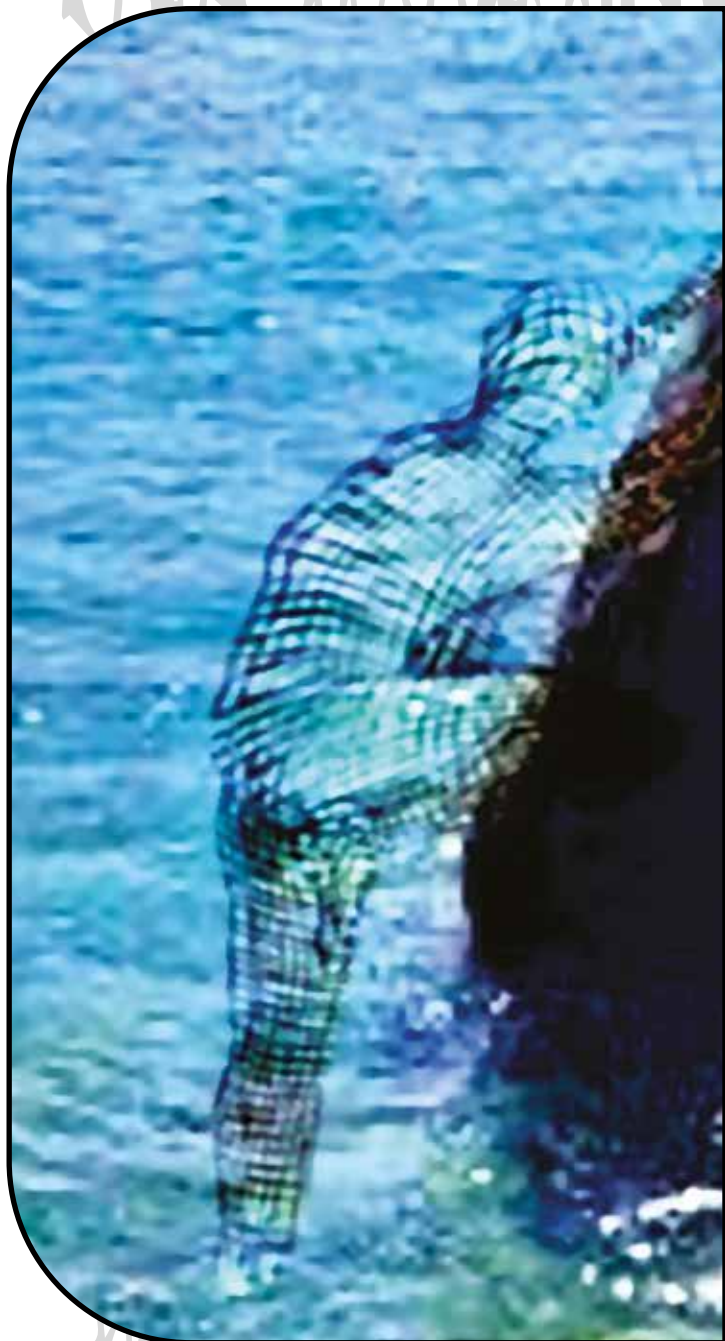
# Nella Rete

Un naufrago cerca disperatamente di salvarsi arrampicandosi su uno scoglio.

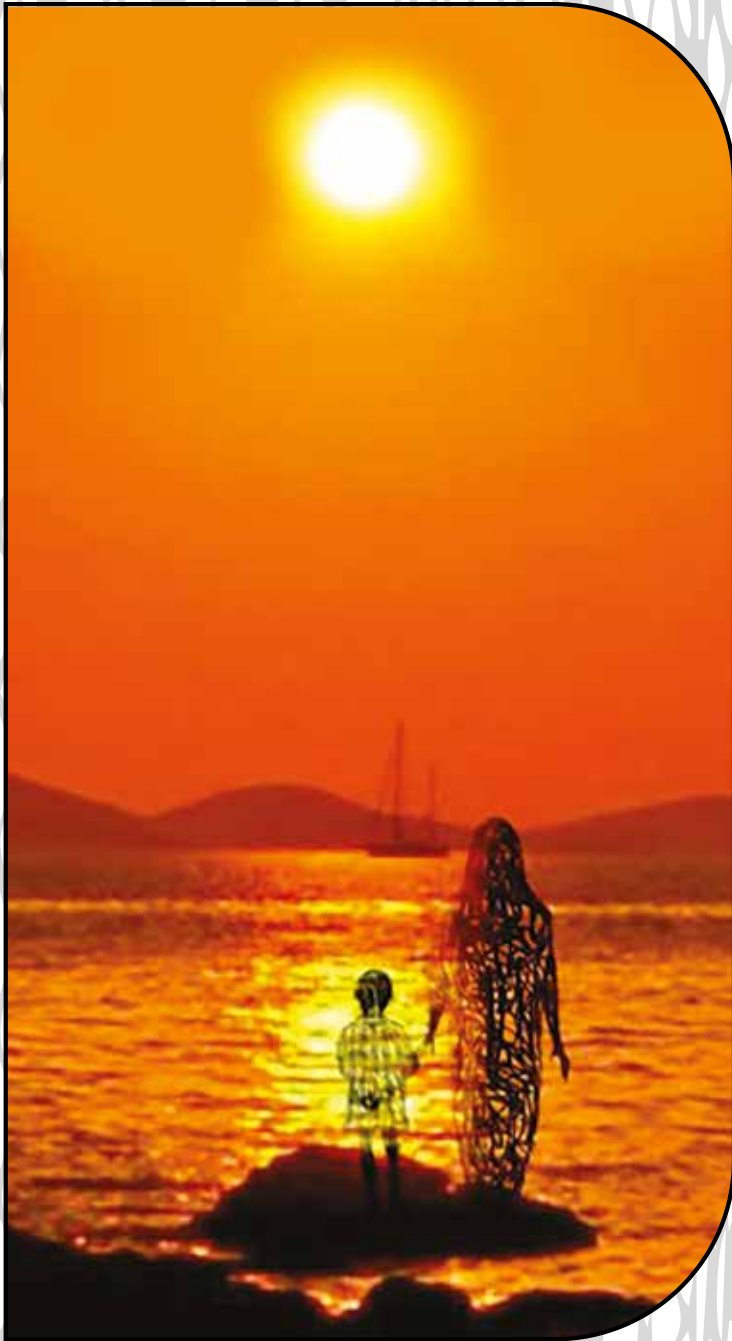
Una donna e il suo bambino, in salvo sulla terraferma, guardano il mare sperando di vedere arrivare sano e salvo l'uomo.

Le sagome verranno realizzate con reti da pesca: i nodi rappresentano la forza e l'unione che queste persone si trasmettono l'una con l'altra nel tentativo di sopravvivere e allontanare la disperazione.

*Greta Stampigioni*











## Parole per Pietro Bartolo

“ Non è un’isola facile, Lampedusa. Questo pezzo di crosta terrestre staccatosi dall’Africa e migrato verso l’Europa, quasi a voler simboleggiare un ponte tra i due continenti.

Con un destino che pare scritto da una geologia bizzarra, in grado di decidere non solo della sorte delle terre ma anche di quella dei loro abitanti. ”

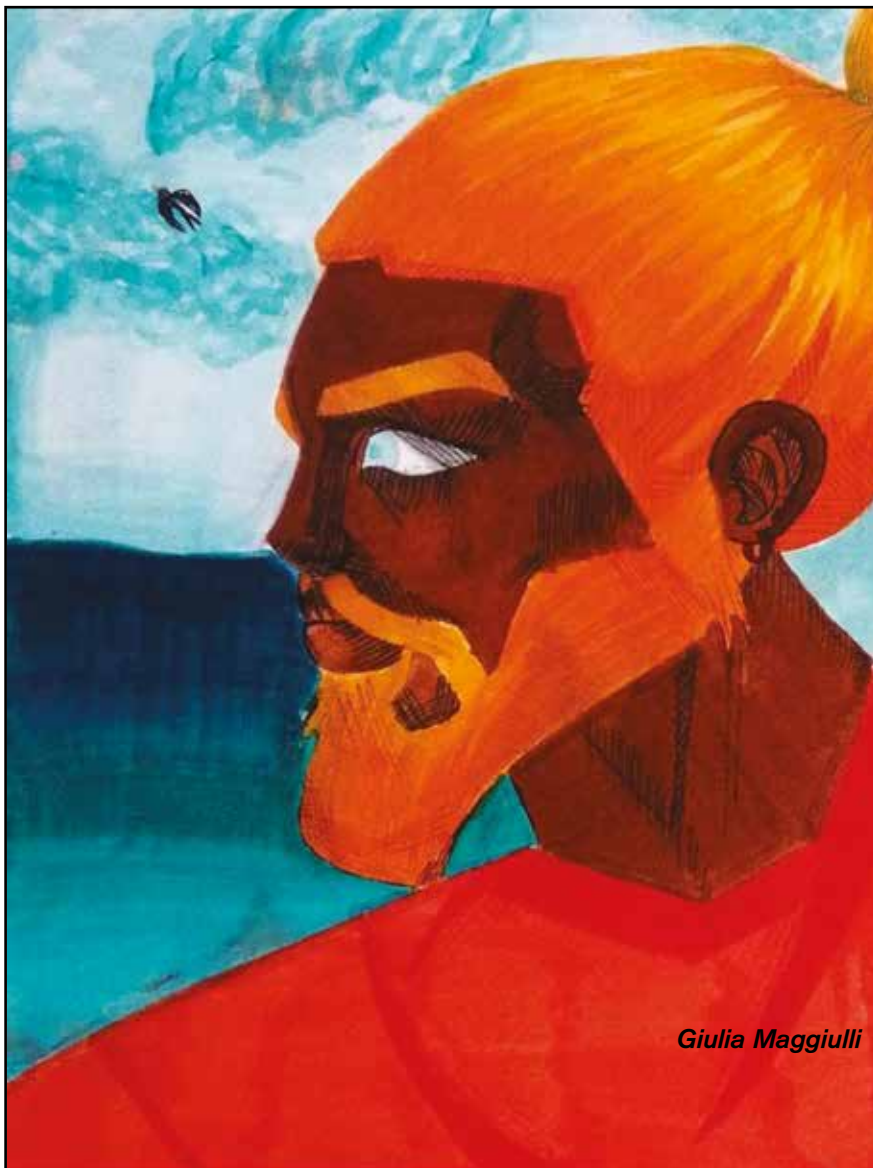
(Pietro Bartolo; *Le stelle di Lampedusa*, Mondadori 2019)



## Un lungo viaggio

L'ultimo incontro con Pietro Bartolo del 21 Aprile 2021 ha suscitato in tutti molti pensieri e soprattutto forti emozioni che ragazze e ragazzi hanno voluto esprimere ognuno a suo modo.

Le riportiamo qui come ultimo capitolo di un lungo viaggio che abbiamo fatto insieme ai tanti e tanti esseri umani che cercano e hanno sempre cercato una vita migliore.



*Giulia Maggiulli*

## Pietro Bartolo con noi

Avere una persona come Pietro Bartolo tra noi ha acceso in me un barlume di speranza. Forse l'essere umano può essere ancora buono e non solo distruttivo. È stato emozionante sentire e vedere con quali verità e sentimenti queste storie ci sono state raccontate. Sentire le sue emozioni nelle sue stesse parole ha fatto capire a tutti l'importanza di una situazione che da anni viene trattata come una semplice notizia dai media.

Ascoltando le sue parole ho potuto constatare che per lui ogni persona è davvero importante e non è soltanto un numero.

*Ludovica Falco*

## Caro Pietro,

il fatto che una persona debba tenere dentro di sé un peso così grande è incredibile e insieme estremamente triste. Spero che nel futuro nessuno debba mai più vedere quel che ha dovuto vedere Pietro Bartolo.

*Mario Piersimoni*

## Il medico di Lampedusa

Pietro Bartolo è stato uno dei medici più importanti di Lampedusa. Nella sua vita si è trovato ad affrontare la cruda realtà delle migrazioni. È stato un incontro molto forte ed emozionante, ci ha raccontato la sua storia e quello che non si dice su questo fenomeno. Mi sono commossa nel sentire le sue parole e mi faceva male il cuore a pensare al dolore che tutte le persone che cercano rifugio da noi hanno provato e continuano a provare e che lui, sia come medico che come persona, si è trovato ad assistere. È atroce. Mi sconvolge come i "grandi" della terra possano essere così ciechi di fronte a tutto questo. Mi fa molta rabbia osservare come non solo non sembrano voler aiutare chi emigra, ma carichino di odio i popoli che cercano semplicemente di sopravvivere. Vorrei vederli al loro posto. Mi sembra così assurdo che non capiscano tutto questo orrore, loro che "stanno al di sopra". Riusciamo a vederlo e comprenderlo noi che siamo dei ragazzi, come possono non comprenderlo loro?

È stato molto importante questo incontro per me e farò tutto ciò che posso, come ragazza e come artista, per trasmettere tutto questo a più gente possibile per arrivare un giorno, spero, a eliminare almeno i pregiudizi che si sono formati nel tempo verso queste persone, per poi passare finalmente ad agire e fare in modo che nessuno debba più soffrire tanto.

*Federica Bonomi.*

## Caro Pietro,

la prima cosa che mi viene da dire è GRAZIE! Grazie per essere un uomo, per dire quello che hai detto, per fare ciò che hai fatto. La ringrazio per aver scelto di essere coraggioso, per aver scelto di vedere e non essere indifferente.

La mia generazione ha delle grandi responsabilità e io ne sento tutto il peso. A volte mi sembra di dover lottare contro tutto il mondo, mi sembra di essere l'unica a preoccuparmi di certe cose, ma poi persone come lei riportano in me la fiducia nella solidarietà, nell'umanità, nella vita.

Grazie per aver portato questo peso, ora lo porterò anch'io con piacere sperando di diventare un po' come lei, sperando di migliorare un po' ciò che mi circonda

Chiara Prili

## Caro Pietro,

voglio ringraziarla di cuore per la sua testimonianza. Ci ha emozionati, a me moltissimo!

Quando ha raccontato le storie che ha vissuto sulla sua pelle, in prima persona, si vedeva tutta la passione che mette in ciò che fa, ma soprattutto la speranza che è la cosa fondamentale per chi arriva da noi, la fiducia, il credere nel futuro, il sapere di non essere soli, che c'è qualcosa di bello sull'altra riva, una vita.

Non ho davvero altro da esprimere, solo che la rispetto molto come persona e mi rassicura sapere che nel mondo ci sono persone come lei, pronte ad aiutare, senza un secondo fine.

È un esempio per tutti noi. Grazie davvero!

Alice Troiani

## L'emozione di Pietro

Penso che l'incontro con Pietro Bartolo sia stato uno dei più importanti incontri organizzati dalla nostra scuola. Una delle cose che mi ha toccato di più è stata l'emozione che Pietro ha dimostrato esponendo quello che ha dovuto vedere tutti i giorni per trent'anni. Questa emozione ha toccato un po' tutti, professori e alunni e qualsiasi altra persona vi abbia assistito.

Da ieri non riesco a levarmi dalla testa le scene che ci ha descritto e la difficoltà che aveva nel raccontarle. Penso che abbia dimostrato una forza enorme nel raccontare e spiegarci le atrocità che accadono a chi tenta di fuggire dalla propria terra per trovare una vita migliore.

Il nostro Paese deve, purtroppo, ancora capire molte cose e fa passare i messaggi sbagliati solo per coprire errori che sono solo e soltanto nostri e non di chi arriva. La politica ha definito i bambini che arrivano a Lampedusa come "*bambini preconfezionati*", nomignolo orrendo.

Il suo libro *Lacrime di sale* ci porta dentro una realtà a cui non diamo molta importanza, ci fa rendere conto che l'uomo può essere la bestia più crudele che esiste e quanto noi siamo fortunati.

Un importante messaggio che dobbiamo far passare è che le persone non sono dei numeri su una tabella, non sono cibi a cui serve un'etichetta, ma sono persone che hanno un grande valore.

Sono contenta che una persona come Pietro Bartolo, che ha visto e toccato le atrocità che accadono tutti i giorni, sia entrato nella politica, e non gente che parla a sproposito non sapendo neanche di cosa sta parlando.

Sono ancora toccata dall'incontro e penso che queste cose nella scuola servano molto per far in modo che noi ragazzi ci affacciamo in qualche modo a un mondo che, per quanto crudo, è vero.

Marta Cigliani

## Tu, immigrato

Non so cosa dirti, sei tu che dovresti parlare e ricevere la decenza di essere ascoltato. Muori. Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto e ogni secondo. Muori per la guerra, per la fame, per malattie o a causa del mare. Sei diverso, è vero. E se diverso significa trovare il coraggio per fare un viaggio terribile, rischiando la morte ancora una volta pur di poter avere la minima possibilità di migliorare la tua vita, allora ognuno di NOI dovrebbe essere fiero di poterti aiutare.

Sei partito dal tuo Paese, probabilmente sei stato costretto a lasciare la tua famiglia. Forse sei un ragazzino, un bambino, un uomo, una donna... O forse sei ognuno di loro.

Non ho la più pallida idea di come tu abbia trovato la forza per rialzarti sempre e comunque. So solo che l'hai fatto. L'hai fatto con la consapevolezza che avresti potuto non farcela. L'hai fatto sapendo che saresti dovuto passare per la Libia, in uno dei tanti lager. Mi dispiace. Mi dispiace che tu abbia sofferto così tanto e spero che tu ce l'abbia fatta. Se sei riuscito a superare anche la merda che hai vissuto in un lager, allora grazie. Grazie per aver lottato, grazie per essere riuscito a sopravvivere. Adesso ti aspetta l'estenuante cammino per superare il confine. Cammina, non puoi arrenderti. Ti prego, non lasciare che il tuo corpo diventi un tutt'uno con la neve.

Alzati e cammina, stringi i denti.

Non perdere la speranza.

I tuoi occhi sembrano privi di ogni emozione, non lasciare che si spengano.

Ancora una volta, ce l'hai fatta. Tu sei uno dei pochi che ce l'ha fatta.

Ma cosa ti attende, adesso?

“Riportateli indietro”, questo è quello che dite. È facile a dirsi, vero?

Se vuoi riportarli indietro, saresti disposto ad accompagnarli tu? Non avresti paura a salire su quel barcone o gommone? Quando pensi al mare il tuo cervello lo collega alla vacanza e le tue uniche preoccupazioni sono la crema solare e il caldo. Non sia mai che tu possa scottarti la pelle!

Prima di parlare, pensa. Riesci ancora a farlo? Hai mai avuto la facoltà di poterlo fare senza stare a sentire inutili pregiudizi senza senso? Hai idea di tutto quello che un immigrato possa aver vissuto per arrivare da te? No, non ce l'hai. Adesso, cortesemente, fammi tornare a parlare con chi merita di essere ascoltato.

Ti chiedo scusa per l'interruzione, ma non posso fare a meno di provare rabbia.

Quindi, cosa ti attende adesso?

Sei arrivato in Italia. Attendi per giorni una decisione. Hai fame, paura, sete... Hai tantissime cose per la testa, cose che sta a te dire. Io posso solo sperare che ti facciano finalmente metter piede a terra.

BASTA. Hai sopportato fin troppo. BASTA! Sei riuscito ad essere accettato in Italia ed ora ti ritrovi in mezzo al razzismo, a un odio insensato da parte della popolazione.

Perché? Perché sei costretto a sopportare tutto questo?

“Vengono qui solo per delinquere, oppure pensano bene di rubarci il lavoro.”



Pensi davvero che il problema, in Italia, sia dato dagli immigrati? Sono tutte cazzate. Sì, sono cazzate. E non ho intenzione di scusarmi per come mi sono espressa... Prendetela come una sorta di licenza poetica. Gli immigrati che delinquono sono costretti. Non trovano lavoro, per loro è quasi impossibile farlo. È qui che entra in gioco il carciofo, *"cosa nostra"*.

Esatto, sto parlando della mafia. Ma vuoi dirmi che tu non ne sapevi nulla, vero? Allora perché parli? Sai cos'è il caporalato? Immagino di no.

Gli immigrati sono schiavi. Sì, schiavi. Sono schiavi di un sistema di lavoro nero con cui la mafia sfrutta migliaia di migranti per raccogliere pomodori nei campi.

Gli immigrati NON SMETTONO MAI DI SOFFRIRE. Soffrono nel loro Paese, soffrono durante il viaggio e persino al loro arrivo... Ma torniamo al caporalato.

I braccianti viaggiano in vecchi furgoni con migliaia di chilometri, senza assicurazione né revisione.

Sai cos'è successo il 6 agosto 2018 nel Foggiano? Uno di questi furgoni ha avuto un incidente, ed è costato la vita di dodici braccianti africani. Il caporale aveva caricato molte più persone dei posti disponibili. Ma, che tu possa crederci o meno, non è questo il problema principale. Ogni anno sono tantissimi i migranti che muoiono sotto al sole, mentre vengono trattati da veri e propri schiavi. Il loro guadagno è di 3/3.50 euro circa all'ora. Quale lavoro vuoi che rubino? Gli immigrati finiscono quasi sempre per essere sfruttati. Trova tu la forza che hanno loro, in tutte le tappe del loro cammino. Sono certa che non riusciresti a trovarla.

Scusami ancora. Ho cercato di fare un po' di chiarezza perché l'ignoranza inizia a starmi davvero stretta. Ti chiedo scusa per questo, perché anch'io non sto facendo granché per poterla sconfiggere. Mi scuso a nome di tutte quelle persone che parlano senza sapere... Come è facile aprir bocca quando non si conosce la realtà! Ti chiedo scusa, perché io so.

E se in passato la gente usava la scusa di *"non sapere"* cosa possiamo dire noi oggi? I lager libici sono veri e propri campi di concentramento e non solo non facciamo nulla, non riusciamo nemmeno ad accogliere chi ha subito tali atrocità. Scusa. Scusami davvero, scusami davvero tanto. Mi dispiace.

Dovrebbe essere chiaro a tutti che le persone, anche se diverse, hanno gli stessi diritti. Non deve più esistere *"prima noi e poi voi"*, è inconcepibile. BASTA violare la nostra stessa Costituzione! BASTA essere manipolati! È arrivato il momento di aprire gli occhi. Siamo tutti cittadini del Mondo e come tali dobbiamo aiutarci a vicenda.

Questo è l'umile pensiero di una ragazza di appena diciotto anni che è stanca dell'ignoranza. Spero che con le mie parole potrò contribuire, almeno minimamente, ad accendere i lumi della ragione ancora una volta. Grazie per avermi ascoltata.

*Francesca Fuzio*

## Se fosse tuo figlio

Primo Levi scrive: *“Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case, voi che trovate tornando la sera il cibo caldo e visi amici: considerate se questo è un uomo che lavora nel fango, che non conosce pace, che lotta per pezzo pane”*. Persone che scappano dalla guerra, alla ricerca di una vita migliore. Spesso scelgono la strada più breve, ma con rischio di morte più elevato: il viaggio via mare. Molte mamme lasciano i propri figli su barconi diretti verso una meta indefinita, barconi contenenti molte più persone del dovuto e proprio per questo con rischio maggiore di ribaltamento. Queste mamme vivono nella speranza che i loro figli possano intraprendere uno stile di vita migliore e prima di tutto che sopravvivano al lungo viaggio, al quale purtroppo spesso non tutti sopravvivono, e le famiglie, rimaste nel loro luogo natio, si aggrappano alla speranza viste le pochissime certezze. Molte persone si rivolgono ai migranti in modo razzista, come se fossero animali o terroristi, quando invece sono come noi, non esistono distinzioni, tanto meno se attribuite al colore diverso di pelle. Ma se il bambino in pericolo fosse il nostro? Sergio Guttilla in *“Se fosse tuo figlio: storie di immigrazione”* ci dice a riguardo:

*“Se fosse tuo figlio riempiresti il mare di navi di qualsiasi bandiera. Vorresti che tutte insieme a milioni facessero da ponte per farlo passare. Premuroso, non lo lasceresti mai da solo, faresti ombra per non far bruciare i suoi occhi, lo copiresti per non farlo bagnare dagli schizzi d'acqua salata. Se fosse tuo figlio ti getteresti in mare, uccideresti il pescatore che non presta la barca, urleresti per chiedere aiuto, busseresti alle porte dei governi per rivendicare la vita. Se fosse tuo figlio oggi saresti a lutto, odieresti il mondo, odieresti i porti pieni di navi attraccate. Odieresti chi le tiene ferme e lontane da chi, nel frattempo, sostituisce le urla con acqua di mare. Se fosse tuo figlio li chiameresti vigliacchi disumani, gli sputeresti addosso. Dovrebbero fermarti, tenerti, bloccarti, vorresti spaccargli la faccia, annegarli tutti nello stesso mare. Ma stai tranquillo nella tua tiepida casa, non è tuo figlio, non è tuo figlio. Puoi dormire tranquillo e soprattutto sicuro. Non è tuo figlio. È solo un figlio dell'umanità perduta, dell'umanità sporca, che non fa rumore. Non è tuo figlio, non è tuo figlio. Dormi tranquillo, certamente non è il tuo.”*

Queste parole hanno la capacità di arrivare dritte al cuore, sempre che ci sia qualcuno che ancora lo abbia, insieme a un po' di umanità! Condivido pienamente le profonde parole di Guttilla e più passa il tempo, più non mi capacito che nella società di oggi, nell'anno 2021, ci siano ancora persone che provino gusto nell'aggreddire e denigrare esseri umani proprio come loro, i quali di diverso hanno solo la sfortuna di non avere la fortuna che invece abbiamo tutti noi. Il problema di fondo però è nella crescita dell'uomo e nell'educazione che gli viene data sin dall'inizio. Nessuno nasce razzista, con l'odio nelle vene e l'intolleranza nel cervello per una razza, come spesso viene erroneamente definita. I bambini nascono sani, rischiano di diventare persone di questo tipo, razziste e senza cuore, solo crescendo, entrando in contatto con persone portatrici di queste devastanti discriminazioni. Bisognerebbe educare dal principio alla normalità di tutto questo, come alla normalità dell'amore tra persone dello stesso sesso, perché l'amore sboccia tra quest'ultime non tra sessi, alla parità uomodonna, al rispetto per essa e tanto altro, ma non di certo all'odio. Si dovrebbero chiudere le bocche ed aprire mente e cuore.

*Martina Cerrone*

## Ringraziamenti

Non è stato facile dare vita a questo piccolo gioiello nato dalle mani e soprattutto dai pensieri di molti, soprattutto perché gran parte del lavoro è stato svolto durante la diffusione del Covid19, che ha comportato non poche difficoltà per tutti, in particolare nel mondo della scuola. Per questo è lungo l'elenco dei tanti che dobbiamo ringraziare.

Prima di tutto un grande grazie a quanti hanno voluto incontrarci e regalarci le loro esperienze, tutte molto forti e appassionate: Pietro Bartolo, Enrico Fontana, Valerio Nicolosi, gli ospiti del servizio SPRAR Well(c) home di Valdinievole a Roma, i redattori del blog Papillon, Marco Michelinì, Filippo Trojano e Valeria Verna, Mustafà e Mamadi.

Un ringraziamento particolare va alle volontarie dell'Associazione AVAZ, Cecilia Buccigrossi, Marta Chionchio e Carla Cimei per la passione l'impegno con i quali lavorano con le ragazze e i ragazzi.

Un riconoscimento va anche a tutti i docenti che con il loro lavoro hanno accompagnato studentesse e studenti nell'elaborazione di quanto avete visto e letto: Claudia Di Carlo, Simona Di Luise, Ermanno Gizzi, Marina Fortuna, Adriana Paoletti, Veronica Pulvirenti, Paola Requisini, Paola Santini, Monia Simonetti.

Per la cura delle traduzioni in lingua inglese, ringraziamo i docenti Serena Colasanti, Donatella Davidde, e in particolare Dario Esposito, Maria Rita Paluzzi.

Un riconoscimento particolare va alla studentessa Eliana Placidi che, dall'Inghilterra, dove ha svolto un anno di studi all'estero, si è entusiasmata del progetto e ha chiesto di contribuire alla sua realizzazione dando un suo fondamentale contributo nella traduzione in lingua inglese degli incontri. Ringraziamo anche Caterina Fucci sempre per la collaborazione nella traduzione.

Ma il più grande grazie va a tutte le ragazze e i ragazzi che si sono immersi con passione nel lavoro, alcuni dei quali sono già fuori dalla scuola ad affrontare il loro futuro con uno sguardo sul mondo che speriamo di aver contribuito a rendere più ampio e profondo.

Vogliamo qui ricordare che il primo seme del progetto è stato un incontro svoltosi il 31 gennaio 2019, dal titolo *Noi siamo come uccelli e voliamo lontano*, con Ali Eshani, autore del libro *Stanotte guardiamo le stelle* (Feltrinelli) che i ragazzi hanno letto, e Rossella Carnevali, psichiatra e psicoterapeuta esperta in psichiatria della migrazione, dirigente medico del SaMiFo, ASL RM1. L'incontro non è stato riportato nel presente libro in quanto realizzatosi prima dell'approvazione del progetto che ha portato alla realizzazione del libro stesso, tuttavia ci sembra importante e doveroso citarlo qui e ringraziare vivamente i relatori che sono intervenuti poiché quell'incontro ha rappresentato per noi l'inizio di un percorso, il seme, appunto, che ha portato allo sviluppo di un albero cresciuto con tanti rami, foglie e fiori diversi.

La videoregistrazione dell'incontro è disponibile al seguente link: <https://youtu.be/dulvpcRqDDk>

*Mariantonietta Rufini*





# dentro e fuori

Migrant  
images  
and words

**Students  
of the Artistic  
High School  
I.I.S. Donato Bramante**

**edited by  
Mariantonietta Rufini**



## Presentation

The creation of the pages that you are going to browse has been accompanied by an invisible enemy that has upset the life of the planet.

All the spotlight of information has long been focused on the spread of the Covid19. An invisible virus that makes visible its disastrous effects and against which, with a speed never seen before, vaccines have been found that will give us back safety and, above all, sociality, what we miss most of all.

In the so-called civilized countries, all, or nearly all of us, have a home that protects them, and enough water and soap to ensure the necessary hygienic principles. And what about those who don't have a house? Those who don't even have water? Those who live in the stations of the many cities around the world, or in makeshift camps? Impossible to respect the recommended distances when you live in ten under a tent, or in a cabin, and maybe you look for the heat of other bodies to withstand the cold of winter nights. Hard to keep your distance when you're crammed into the hold of a boat.

There are those who continue to flee from wars and hunger, originating from a blind and deaf economic and political system, in search of a better life. But there are those who remain. Those who continue to live in places where the invisible virus could reap thousands and thousands victims, who will never enter the daily bulletins circulated by media because no one will bother to count them. All weapons of defense against the virus are difficult to apply in a village, where you can find water only during the rainy season, and for the rest of the year water is stored in tanks that are least of all hygienic. Not to mention the obligation to use masks or gloves! All these rules are inapplicable for much of that continent, Africa, homo sapiens sapiens birthplace. That's not better for those who decide to leave because, as Valerio Nicolosi told us, if you get sick during the game, no one assists you and, if you die, no one will ever know what you died of.

To tell the truth, the practice of social distancing is well known to all the world's poor, not since today, and not of a single metre. It is a distance that has made millions of people a "visible virus" from which the "lucky" part of the inhabitants of the planet has decided to distance itself, in order not to be "infected" by the virus of poverty; to protect an economic wellbeing built by forgetting the existence of more than half of human beings, considering them secondrank human beings. In one of our meetings, the psychologist and psychotherapist Marco Michelini explained to us this is a psychic dynamic that has distant roots in the existence of all of us, since that moment we discover there is another human being different from us, boy or girl, as the case may be.

That first discovered diversity triggers a crisis, to which we can react with curiosity, we want to find out who is that different one, or we can see diversity as a minus, because no one is perfect except ourselves: the other lacks something that I have, so he is less than me. From here on, all the successive discriminations arise: in the face of the difference, instead of facing a crisis allowing us to enrich ourselves, we decide to consider him inferior to us.

Yet, as Pietro Bartolo told us, the whole of human history is made up of encounters between different

people that have determined the cultural richness of many countries, Italy first of all.

The new invisible virus is producing effects that put in deep crisis from within a system that has, until now, been considered the best possible ever. Production has stopped, millions of workers in the world are at home without pay. Economy has stuck in a sort of surplage, the spectre of a gigantic socioeconomic crisis, to which world policy seems to have no response, is about to come.

The Western world has to fight against two viruses now: the new and invisible one, and old and always visible other, and both of them produce thousands of deaths. Both challenge a world built on an idea of progress based on the distortion of the true identity of human beings.

Locked in our comfortable homes, we are discovering that we can, without too much effort, do without the latest model of shoes, or a new car. Many have discovered that it is not really essential to go to the hairdresser's every week and that, maybe, making bread by yourself is great satisfaction.

What made it more difficult to live this moment seems to be the so-called "social distancing", which should be more precisely defined "physical distancing": the freedom to move and to meet, to be together. As the old philosopher used to say, "Individuals are social beings. Their vital manifestation (...) is therefore a manifestation and an affirmation of social life" .

Thanks to pandemic, we have discovered that we can exist without even being consumers, but we cannot "be" without being with others. Thanks to technology, we have invented many different ways to satisfy our desire to be together. Who knows, maybe world politics will be able to discover this secret, and begin to cope with the real needs of human beings. This will also mean to discover, together with the many valid theorizations, Karl Marx's error when he said that the human being became such when he began to make his own instruments of work, in order to satisfy his own needs. If this were the case, the life of human beings would not be very different from that of animals: a life spent only for survival.

Politics will have to discover that the human being has become such when, once satisfied his hunger and thirst, once protected from the cold or from the scorching sun, he started drawing lines and colors on the walls of a cave, giving expression to his internal reality, made of fantasy and creativity. Lines and colors with which, as you will see, girls and boys have used to give life to their thoughts on migration.

I'm not an economist, and I can't find real answers to big issues. I am a teacher, and I think that my most important task is to increase my students' awareness of their need to fully realize themselves, in the continuous discovery of complexity, but also in the beauty of interhuman relationships. That's why I proposed to them to tackle the phenomenon of migration, because I think it's a mirror to look inside and find yourself. Those who leave their country do so to seek a better place to live and realize themselves. It is not only a matter of hunger and cold. Those who cross borders to reach the so-called civilized world seek material wellbeing, but above all they seek social wellbeing, the possibility of finding answers and confirmations to their questions of humanity. A journey that we should all undertake, because we should all leave our motherland and venture into the search for a better life, to realize each our own different identity.

The phenomenon of migration has emerged in recent decades in everyone's reality and throughout the planet, causing undeniable problems and upheavals, but it is a phenomenon that has always existed, and has far away roots , so far that they push us back to the same origin as the human being.

As Jacques Attali states in his book *The Nomadic Man*, Nomadism is the phenomenon with which, at the beginning, human reality manifests itself, "Man was initially nomadic, sometimes he settled, and then returned to move. Today, globalization is creating a new kind of nomadism. The nomadic people invented their basic elements of civilization (...) sedentary people invented fortresses, the State, taxes. Those who move are not necessarily 'barbarian' that destroy other civilizations. Indeed, they can be a force for inno-

vation and creation. When Societies close themselves to itinerant people, to foreigners, to any incoming movement, they decline.”

Migration is, as it has always been in human history, “a force for innovation”:

We will walk again freely, through the streets of our cities, and embracing each other, but I sincerely hope that everything will not go back to the way it was before. Our eyes will meet, as always, those of many other human beings who are equal to us, and yet different, each with his story drawn on his own skin, and in his own eyes. Their skin is our identical color, or a different color, but we share the same human sensitivity that makes each one equal one another.

In order to discover this “equality in diversity” we started by investigating our current migratory situation, a phenomenon falsely presented as an emergency, thus forgetting our past, even the closest one. To do this, we met those who experienced that reality directly, we observed with deep humanity the locations of their passage. Valerio Nicolosi has taken us on the ships of the Ngos engaged in the Mediterranean in order to show us the harsh reality of rescues at sea. He also brought us on the Balkan Route, where about eight thousand refugees are desperately trying to enter Europe, that same Europe that has raised walls against them, and brutally rejects them by denying the request for asylum, a right which is enshrined in national and European treaties, as Pietro Bartolo said.

Enrico Fontana told us about immigrants’ exploitation in our farm fields, and how it is possible to escape the logic of illegal hiring. We have also discovered a small and beautiful reality of reception, that is the Sprar (Protection system for asylum seekers and refugees) in Via Valdinievole in Rome, the project “WELL HOME” managed by the social cooperative IDEA PRISMA 82. We have met those who made it, and are striving to rebuild their lives thanks to those who work to give refugees hope for a better future. We have read books by journalists and writers, who have been able to tell the many faces of the migratory phenomenon. We have spent some time investigating our recent history, between the end of the nineteenth and the beginning of the twentieth century, which saw thousands of Italians leave in search for a better future.

Some contributors of the blog Papillon, who meet those who come from afar, have told us what experiences the relationship between strangers involves, and what the psychological consequences of emigration could be; with them, we discovered how a single photograph can tell the story of a lifetime, and how its reading depends on our attitude towards the other.

Young immigrants have told us a bit of their story, of the difficult path they crossed to get to Italy.

To close in style, in connection with Brussels, we met MEP Pietro Bartolo. He told us about his thirtyyear experience as a doctor, especially in receiving the many people he wants them to be called like this who have landed in Lampedusa since the beginning of the migratory phenomenon. A very painful, and at the same time profoundly human, experience that has given birth in him to a growing responsibility of telling the truth of what he saw and lived, and to commit himself to change things.

The meetings were all very powerful stimulus for girls and boys, who wrote their thoughts and expressed them through beautiful images that, as it always happens, speak much more than words.

Images and texts you will find, especially in the second part of the book, were realized by students of the first two and the final classes of the Art School. The younger students, although in simplicity and with technicalartistic training still to be developed, showed participation and interest as well as great expressive skills. Even in the elaboration of the texts that often accompany images, you find a spontaneity, a sensitivity and sometimes even a poetry, that many adults have unfortunately lost.

Some artifacts show a remarkable imagination and depth in both image and textual processing.



Until shortly before the final realization, autonomous initiatives have continued to arrive, an absolutely free participation with remarkable artifacts and personal reflections.

We thank all the teachers who encouraged and helped girls and boys to realize their figurative and textual works.

The many works done show that motivation and interest are essential drivers in school training; tackling migration, or many other capital social issues, is crucial to grow citizens who are aware and informed, who are able to go beyond official information, which is often superficial and ideologically oriented.

Today's young people are often portrayed as shallow and not interested in the world around them: all these works show how girls and boys are, on the contrary, deep and sensitive, and ready to participate in the transformation and improvement of the reality that surrounds them. Perhaps, we should just let them talk in their own way, and also learn to listen to them; we should help them overcome any obstacles reality poses to them, by restoring that trust that new generations must receive from old ones.

Discrimination against immigrants is only one of the many inequalities we are unfortunately still witnessing today, and it is therefore a problem which leads to further study, always bearing in mind the wrong core ideal, wrong under the biological and the ideal point of view, that is: human beings are not all born equal, and that physical, social and cultural differences are not a wealth, but a lack.

This book wants to be a small contribution to the realization of a dream, a utopia, as a student has defined it, a push to the realization of that "salvation that should be something of everyone, even without having to look for it". A utopia that, as Peter said, "we must make reality, we must work for it"

And that's why we have all worked together, and will continue to do so.

*Mariantonietta Rufini*



# 01

## Meetings and testimonies

“ *Meditate that this was:  
I command you these words.  
Carve them in your heart  
staying in the house going by way,  
lying down, getting up.  
Repeat them to your children.* ”

(da Primo Levi, *If this is a man*)

## **Migrant voices and looks.**

The Mediterranean Route. Meeting with Valerio Nicolosi

On December 4, 2019 we met Valerio Nicolosi, photographer, filmmaker and journalist, who followed numerous rescues at sea with several NGOs, in particular with the Open Arms. His stories, accompanied by very intense photographs and videos, have given us an indispensable documentation to understand what really happens in our Mediterranean Sea.

Along with Valerio Nicolosi, Emanuele Petrella, head of Sprar Well(c)home, Via Valdinievole in Rome, also spoke. He spoke to us about the organization of the reception of these small but very important realities of reception. He showed photos and invited us to a meeting with the guests currently resident in Sprar to which we will be happy to participate in the coming days.

This meeting was born from the idea of investigating the phenomenon of current migrations from the point of view of many migrants, through the well documented reports of Francesca Mannocchi, who was supposed to participate in the meeting but, due to personal problems, could not be present. Some students have read her book "I Khaled sell men and I am innocent" that focus on the origin of the phenomenon, even if Libya is not the true origin, because the many people we find on those shores, come from deep Africa and many other countries. But Libya is the starting point.

### **What the sea hides will tell us today Valerio Nicolosi.**

**Valerio Nicolosi:** I'll show you in a video what Francesca Mannocchi went to see and told in her book. There is a phrase there: 'At sea no one thinks of saving anyone'. Unfortunately, that is exactly the case. When you witness a shipwreck, you do not forget it anymore because you hear people screaming. It's something you can't imagine because indeed apart from those who have young children, who first of all think about saving them those people know that they're dying and they're trying to save themselves in every way.

You'll see it in a preview of a documentary I'm shooting on the borders of Europe, what they call Fortress Europe, that European Union that has closed itself within its borders by raising walls. They are often invisible, sometimes physical and, sometimes, as with Libya and as Francesca tells very well, not only in the book but in all her daily work, outsourcing the borders, which means paying someone to block migrants before they cross the sea or paying someone who intercepts these people at sea to bring them back, in what are in fact lagers.

I believe it's important to do this work for the very few who can directly witness these, sometimes tragic events, sometimes very beautiful, because that's how it is when you save people's lives, it's a good time. I think it is also essential to disseminate these testimonies especially in schools and universities, where I am always very happy to be.

(It follows video viewing showing rescues at sea but also images of migrants on the Balkan route.)

**Valerio:** The Balkan route starts from the Greek islands of Lesbos and Samos, two small islands a few miles from Turkey, about 10/11 miles from the Turkish coast. With a dinghy or boat, in three or four hours

you arrive in Greek territory. From there to Italy or Austria and then to Germany.

In the Mediterranean we have many other stories. I have spent this year onboard ships, especially the one you have seen, the Open Arms, but also on *Mediterranea* and *Sea Watch*, and I have met many people. Earlier you saw the moment of the rescue, the night rescue. That moment is a fight to survive, it is clear that 'no one helps anyone'. When Khaled, the protagonist of Francesca's book, tells this thing, it is just like that. The book says that the sea is black. The sea is really black! I have done more than ten missions at sea this year spending a lot of time on board, even on Christmas Day because two days before we had saved 313 people, including a 24-hour child who had been born on the beach and whose mom immediately embarked with him to escape the hell of Libya.

Although I have done many missions, every time I go out with the dinghy (very safe because it is designed specifically to rescue people) I must tell you with sincerity that the sea is scary, because you know that there is only water under you for 400 meters. Offshore fishermen who meet in those stretches of sea, more than once have told us that they have met sharks, the white shark. There are very few specimens, very close to Libya and in general in the southern stretch of the central Mediterranean. Every now and then we also swam, I dive but I stayed two minutes and then went back because I trust the fishermen of Lampedusa, who say that when they drag the fish with nets they are followed by sharks.

The sea is scary because it is black and above and below you, you only see black.

When there's a full moon, I feel lucky, and I think 'let's hope there's a rescue tonight'. It's better because the full moon lights up.

But on the night of the rescue there was no full moon, the moon was just a mirror.

It was 10:00 at night, we'd been sailing for so many days. There were no barges. Then we realized why: there had been a meeting, reported by Nello Schiavo, journalist of *Avvenire*. In an investigation it showed that one of the leaders of the Libyan Coast Guard, a criminal recognized with an international arrest warrant for human trafficking, was in Italy to deal with the Italian Government. So, at that moment everything was still, from Libya they did not let anyone leave.

Two days after the summit the call came. I was on WhatsApp with my wife, and I wrote to her 'Nothing happens today either. Good night!'. Time to disconnect and the call came which is actually a messaging system. Distress message, technical word for "vessel in imminent danger". Then there is an obligation for all vessels, from the merchants carrying containers, to the Italian and Maltese Navy present in the area, to head to the coordinates indicated by the message.

In fact, two days before, immediately after the summit, there had been the signaling of four inflatable dinghies in danger, but a bad thing happened: the Libyans arrived first. It was daytime and we put ourselves at the top of the velocity with inflatable boats that practically fly they make 40 knots (about 65 Km/h). Imagine, when there's a one meter wave, you touch the water and you keep jumping for six or seven hours. We desperately tried to get there before the Libyans, but we didn't make it. Getting there first is not a race. We talk about a hundred people every time, a hundred lives that are brought back to Libya and put back on the prison camp circuit. We arrived near the fourth dinghy and the Libyans called us, which was very strange, and told us that there was a boat much to the east. The moment you receive a distress message you are obliged to go. We ran and found arms dealers on a boat. We weren't shot! We apologized... They were netless fishermen, never seen a fishing boat without nets with three men on board, with no trace of fish. At that point at sea, near Libya, drugs and people are the business, what Khaled, the character of Francesca's book, manages and tells.

The Libyans also took the fourth dinghy.

Instead that night, at ten o'clock we go down and start running like crazy. We turn off all the lights of our dinghy because the darker it is the better you can see if there's even a little light in the distance. The Open Arms has two rescue inflatable boats, we are eight people in all and we sail about 3/4 miles away. At some point we see a light. We communicate with each other by radio and the other inflatables tell us that they are closer to them. We're afraid there's Libyans in the area so we say to them 'You go, we turn wide so if there are Libyans around we shield and try to block them', which is very dangerous because the Libyans shoot.

We go around, there are no Libyans and in two or three minutes we approach. The situation was under control, but the first dinghy made a mistake. It was one of the first missions of the Open Arms and it is clear how a word can completely change the rescue. A rescue must be quiet!

It was a totally broken dinghy with eighty seven people on board, there were no small children, there were no pregnant women, there were no people with mobility problems (it often happens that someone has gunshot wounds to their legs and can't move, or has a high fever). Everything was quiet. We arrived, but it had not been communicated that there was a second rescue dinghy and they thought we were Libyans and threw themselves into the water. They prefer to die.

Francesca recounts the other part, the part on the earth. Because, if they are brought back, they are filmed while getting tortured, to send the videos to the families to get money for a new release.

Until the end of 2017 beginning of 2018, it was the first trip that people who crossed the Mediterranean made. After our government, the Minister of the Interior, who was Minniti at the time, developed a strategy by funding the so-called Libyan Coast Guard I call it 'self-styled' because the words have a weight: we call it the Coast Guard and so we give authority to a group of private militias responding to Khaled, Bija and others like them, on whom there is often an international arrest warrant for human trafficking. If we call these people coast guard, we are saying that they have the legitimacy to operate in sea areas. On board, jokingly, we call them 'militiamen with Kalashnikovs and slippers' because in some ways they are like that. They're people who aren't used to sail. Once a patrol boat instead of intercepting a dinghy – there was the Sea Watch in the area, it was October 6, 2017 took the dinghy in full by mistaken maneuvering and killed more than a hundred people (the commander of the Sea Watch was Carola Ratchete).

That day, for those who deal with rescues in that area, it remains a watershed. We knew who they were, and they proved it. You miss a maneuver, take a dinghy with a patrol boat and kill more than a hundred people! They are not in a position to carry out these rescues, if that is what they can be called.

In our case we miscommunicated. One word would have been enough, just say 'there's another dinghy with us, don't worry, we're Europeans, we are saving you'.

Because it's true that no one thinks about saving anyone at sea, other than NGOs and the Coast Guard. Two words were enough. Sixteen people preferred to jump overboard and die. And I can assure you that trying to save a person who wants to die is a problem, because you're not saving a person who's asking to be saved.

Khaled, that is his name too, is a frequent name in Arab countries, he is Syrian and now lives in Paris and is fine (I went to see him last May). It's the last one we couldn't reach. There was a discussion between us to decide whether to turn on the engine and get closer, because the engine of these inflatable boats is very big, and the skipper said: "If I turn ON the engine I risk to take someone's arm off. What should I do?" It's better to take off someone's arm that has a life jacket than to make a person die. We were able to get closer without damaging anybody, but these are times when you also have to make difficult choices. I obviously didn't shoot in the first phase because there were four of us on board the dinghy and everyone

had his job. I'm the reporter, but in those moments if a person is dying, before you take a picture of them or film them, you give them a life jacket. Then do the shooting.

Shooting is important because if I hadn't done those shots, I couldn't show you what Francesca writes. They are an indispensable testimony. "

We thank Valerio Nicolosi for the passionate and extensive documentation that he brought us. Unfortunately, the official information does not tell us these things, if there were no people like him who literally go and immerse themselves in these events with great courage and passion for the truth, we would know nothing about it.

*Translation of Eliana Placidi*

## A reality of good reception

A special “happy hour” with the guests of the SPRAR in Via Valdinievole in Rome, in the III Town Hall, “WELL HOME” reception center ([www.ideaprisma.it](http://www.ideaprisma.it))  
6 February 2020

Some students of the I.I.S. D.Bramante, accompanied by Professor Mariantonietta Rufini and the volunteers of the AVAZ association, Cecilia Buccigrossi, Marta Chionchio and Carla Cimei, met operators and residents of the SPRAR (Protection System for Asylum Seekers and Refugees) in Via Valdinievole in Rome, managed by the Well(c)home cooperative

We entered a very normal apartment, and we were welcomed by the worker Elisabetta who showed us around and then explained that their center is a structure that depends on the Ministry of the Interior that allocates funds for the integration and inclusion of people who have some form of international protection.

**Elisabetta:** Do you know what it is?

**Marta:** Political asylum?

**Elisabetta:** Yes, but do you think there are other forms of international protection? I don't know if you've heard the news or read any newspapers... Now there has been a new law for a few months... Have you heard of the abolition of humanitarian protection? It's a very complicated topic. At international level there are laws that serve to protect people fleeing their country of origin because there is a situation of conflict, of war, because it is a country where living conditions are not dignified or because there are personal reasons, perhaps religious rather than others. These people are forced to leave their homes, their families and go to another state because they are in real danger of dying, a risk to their lives and the ones of their families.

There are various levels of legislation, first comes the international law, then European law and then Italian law. The various levels have drawn up laws to protect these people because they must be objectively protected in some ways. The maximum form of international protection is the asylum. Asylum seekers have an important form of international protection since it lasts for five years. It means that Italy for five years protects them from the risk they would run if they were forced to return to their country.

After the asylum, at a rather lower level, we have subsidiary protection, in case, who assesses the situation, decides that the risk that the person runs is lower. Until October 2019 there was another form of protection that was humanitarian protection, for people living in conflicts or situations of great discomfort in their country. It was a two year protection. Now this type of protection is no longer there, it has been erased.

**Martina:** Who decides who is entitled and of what?

**Elisabetta:** The people who arrive in Italy apply for asylum, then there is a commission, the territorial commission, present in each province, which has talks with these people, with the support of linguistic and cultural mediators. People tell the reasons for leaving their countries of origin, and the commission decides whether or not the person has the right of asylum or subsidiary protection or as unfortunately often



happens, decides not to give any form of protection. At that point, the Italian system allows an appeal to give new reasons to support the request and to be reevaluated.

This is the process that leads to us. If people receive asylum or subsidiary protection, they have the right to enter these facilities that are scattered throughout the national territory and that you do not see, because they are not to be seen. These are apartments where people who come from countries that seem very distant to us but are not actually take paths towards inclusion in the territory.

Imagine if, all of a sudden, you have to leave and go and live in Asia or Africa... how does the school work? ... how do I learn the language? ... how do I find a doctor?

We support these people in this process, starting from learning the Italian language, which is a fundamental requirement, because knowing the language of a country allows us to establish contacts with people, to interact, to understand for example, where to go shopping or where to go to be visited by a doctor if we have a problem. So initially there is a learning path of the Italian language, then people are accompanied to resume the life they have left in their own country.

**Beatrice:** How long can they stay here?

**Elisabetta:** It is a range from a minimum of six months to a maximum of about one and a half years, depending on the needs of each person.

**Beatrice:** And after what happens?

**Elisabetta:** At the end of this period people go to live independently. This is an accompanying phase; we try to build a path based on what they want. There are those who want to resume the activity they carried out in their own country, or those who want to change completely. We also support them in their search for a house and a job.

**Mariantonietta:** But with the price of rents that we have in Rome, it must be very complicated!

**Elisabetta:** Yes, it is very difficult in Rome, in fact we look for accommodations in the surroundings of the city, where rents are more affordable. It is also difficult because often people who rent houses do not want foreign people, unfortunately this happens very often.

**Marta:** Does it happen that, having lived here together for quite a long time, they then try to share a house?

**Elisabetta:** It has happened, but it is not easy because we host families, so finding an apartment to share in two households is not easy and then those who rent do not want them.

It happens more often with single parents and it's very nice.

We now host four families here, two from Nigeria, one from Pakistan and one from Iraq. We have had families from Latin America or other African countries, from all over the world. So far we have hosted about fifty people since 2014.

**Carla:** How did these people arrive in Italy? Obviously by plane from Fiumicino (ironic)!

**Elisabetta:** No, most of the people we have hosted, arrived by sea, landed in Sicily and then moved to various parts of Italy.

**Gaia:** What is the difference between this place and the detention centers?

**Elisabetta:** If we talk about detention centers we certainly talk about Libya because people before arriving here, when they are in other countries for example Africa, they have to go to the coasts and then leave to reach Italy. On the coasts there are these detention centers that are unfortunately famous because they are real lagers, where people are kept until they somehow manage to leave. And when they manage to leave, they face very long, exhausting and very dangerous journeys.

I think you know that there are so many migratory routes. They are called migration routes and are those

routes that people are forced to take, to reach countries to get to safety.

But now let's hear from them, if they want to tell us anything.

There are small, beautiful and very lively children.

**Marta:** Where were these children born?

**Elisabetta:** Victoria is two and a half years old and was born in Adria, in the province of Rovigo, so in Italy. Asim is five years old and was born in Nigeria. Fatima is one and a half years old and was born in Rome. As you can see, almost all of them were born in Italy.

**Carla:** Did Asim make the trip instead?

**Elisabetta:** Yes!

**Marta:** And Do they go to school?

**Elisabetta:** Yes, they all go to school. We accompany mothers to look for school for children and then, while they go to school, mothers take Italian courses and vocational training courses. They choose the field in which to form.

She asks a guest if she wants to say anything, but she is very shy...

**Elisabetta:** Don't you worry, our schoolgirls are very shy too

A Nigerian boy who shows up with his wife and daughter begins to say something: "I have been living in Rome since 2018, but I arrived in Italy in 2015

**Mariantonietta:** Have you arrived together?

**Guest:** No I arrived earlier, she arrived after.

**Elisabetta:** They met in Italy unexpectedly, in a reception center. We forgot to say that this is a second reception center. There are centers where people are taken when they arrive in Italy, they stop there for a while until they are sent to other centers. Now these centers in Italy are called "hotspots", these are centers that are in the places where people disembark, for example in Lampedusa or in various places in Sicily. People are put there until the destination is decided. Before this new law of 2019, they were welcomed in extraordinary reception centers, the so-called CAS (extraordinary reception centers), but now the CAS no longer exist, they've been all closed.

Elisabetta explains that throughout Italy, SPRAR (SPRAR project, Protection System for Refugees and Asylum Seekers) welcomes about 30,000 people, many people are excluded.

Asking the Nigerian boy, he explains that he has just completed an internship that went very well, in a company in Pomezia that deals with the recycling of metal materials, and is waiting to see if there is a possibility of having a contract of employment. We ask him to tell us how he arrived in Italy, but he does not seem to have much desire to remember those moments. He tells us that he arrived by sea and landed in Lampedusa with about a hundred other people. He says several times. This trip is difficult, very difficult! Ajra is from Pakistan and she has been in Italy for two and a half years.

Elisabetta explains that Ajra's husband, Tahir, has subsidiary protection and has made "family reunification" with Ajra: people who arrive in Italy and manage to have a form of protection or even a residence permit, thanks to a regular employment contract, can apply for family reunification, which means being able to reunite with family members who they have left in their country. Tahir, Ajra's husband, had been in Italy for four years before she arrived.

Elizabeth clarifies that Tahir is about to end his period of protection. People who have subsidiary protection or the right of asylum may request their renewal, if the conditions which forced them to flee have not changed. If the conditions change, the commission may also decide not to renew the permits.

**Carla:** After a person has been in Italy for seven years and has a stable life, what happens if the commis-

sion does not renew their protection?

**Elisabetta:** For people who find a regular job, it is always better to ask for the conversion of protection into a residence permit for work reasons.

**Gaia:** Ajra, what were you doing in Pakistan?

**Ajra:** I was a family assistant since I was in my twenties.

In Italy she took courses as a family assistant. Ajra graduated in Pakistan! and now they are trying to do the recognition of her degree, but it's not easy.

Anita, an Iraqi girl, is eighteen years old and arrived from Iraq with her family two and a half years ago. She tells us about the school she attends (a student marvels at her ability to speak Italian)

Anita has received political asylum like the rest of her family. Elizabeth explains that if a family member asks for asylum, and the family arrives in Italy all together, the asylum is extended to all members of the family.

**Anita:** I like Italy because, in my country there is the war, and here there is not! Learning Italian is difficult also because I speak just a bit only with schoolmates, because I feel shy.

**Martina:** Do you go out with your classmates sometimes?

**Anita:** My school is in another neighborhood quite far away, so I only see them at school.

**Carla:** What were your parents doing in Iraq?

**Anita:** My mother in Iraq was a teacher, my father was a mechanic.

Carla notes that these people are normally described as having no culture, as if they were just peasants while some are professionals, doctors or other, and have fled their country because there was a war. Maybe they lived there even in comfortable situations. Elizabeth specifies that this thing often occurs because you do not just escape from poverty.

**Carla:** Do you have any memories of your country? If you were 15 when you left, you definitely should have some. And do you miss your country?

**Anita:** Yes, I miss my friends there!

**Francesca:** Now you are doing the fifth year of high school so you will have the exams. How are you doing at school with the study?

**Anita:** It's hard, for the language. I had previously enrolled in the Linguistic High School and there you had to talk French and Spanish. I know Arabic, a bit Russian and a bit English, but it was too difficult.

Elizabeth enlightens that Anita already speaks three languages: Arabic, Armenian and Italian.

A student observes that she speaks Italian very well and Carla suggests that she should find the courage to speak it more often. Italians also have the same problem when they must speak English: they are shy!

Anita says she would like to be a journalist. He has a brother who is a mechanic with his father, his uncle is also a mechanic. Her father has a garage in Via Casilina, so that in the morning everyone wakes up very early, going to work or to school. Anita's school is in San Pietro, so she has to wake up early and take the bus and getting to school it takes about 40 minutes.

Anita asks the girls which school they are attending, and they explain that they go to an Artistic High School which has various path to focus on, some are doing the figurative arts and one is doing multimedia. Anita attends a professional graphic design institute, so they discover that they are attending similar schools.

The worker asks the students if they have friends of different nationalities and Marta talks about her schoolmate Angela, who has an Arabic Dad, and Michela who comes from Romania. The teacher adds that in the school there are children who come from the Philippines, some from China and other nationalities.

**Cecilia:** How are you organized here? Everyone has their own space, but are there moments of together?

**Elisabetta:** Every family has a room, there are two bathrooms, one for every two families, and then there are us, the operators. Each of us deals with a specific aspect. I am the legal worker, so I deal with asylum applications and mostly the bureaucratic aspects. Simona is an educator and supports families in children's school enrolments and extracurricular activities, such as sports activities and so on. There is also another worker. We help them if they have to do checks and medical examinations, we accompany them... because they often meet people who are unable to speak English and therefore need help to understand each other.

Marta: Is it the Italian State that is funding you?

**Elisabetta:** As I said before, we have three levels, the international level, the European level and the Italian level. There is the asylum fund, from which money is then allocated to the various projects throughout the country. The projects are implemented by the managing bodies, which are associations of various kinds, and by local authorities. The municipalities are the ones that initially decide how many places to allocate as reception, then public notices are distributed in which cooperatives and associations participate.

**Mariantonietta:** So you work on a project that has a deadline, let's say three years, then you have to participate the call again, so it's not sure that you can continue your work?

**Elisabetta:** Yes, it is like this. Then families receive monthly allowances ranging from 1.20 to 1.50 euros per day and a small fund to buy food.

It is about 35 euros per month per person and a girl observes that she sometimes spends this amount in a day! Another notes that 1.5 is not even enough to buy a snack at the school bar which costs 2! The center shall provide as aid for public transport, subscriptions, or medicines when they are needed. Guests are covered by the NHS, but as soon as they arrive it is not easy.

Elisabetta: Everyone knows us around here now. We have a network of people who support us, give us toys for kids, clothes and more. We are able to make our guests do a lot of activities as well. For example, Ajra and her husband attended a sign language course, the LIS. This is a beautiful thing that not everyone can do, we succeeded thanks to the help of some associations.

Elisabetta then explains that in the neighborhood they are all welcomed. They have landmarks at some shops, at the pharmacy, at a greengrocer... "This is a very welcoming neighborhood! We also made friends with some of the families in our building. There have never been any episodes of conflict. They love us."

**Martina:** Does it happen to have fights inside the house?

**Elisabetta:** It happens, sometimes there are discussions, but for normal problems related to cohabitation, as happens in any family in everyday life.

**Carla:** Maybe having a difficult story behind it also helps to overcome those problems that become big for us.

**Gaia:** How many little ones are there?

**Elisabetta:** There is Victoria, Fatima, Asim and his brother Arman and then there are the young ones, Anita and her brother.

The students ask Anita what time she enters and what time she leaves school and how long it takes to get there and return home. Anita says that in the morning she wakes up early because it takes about 40 minutes to get to school and then she finishes school, sometimes at 2.30pm and sometimes at 5pm.

**Mariantonietta:** If you went to school in the neighborhood you could hang out with classmates outside too! But Anita explains that the choice of school was prior to her arrival in the SPRAR.

Elisabetta tells us how she got to do this job. She holds a degree in International Relations and her educa-

tion has always been oriented in that field. She then says that in Rome there are many people who work in the welcome field.

**Carla:** So the situation is less bad than you hear. The idea that is being given of Italy is not of a welcoming and open country!

**Elisabetta:** Unfortunately, in my opinion, too little is said about these realities. This is a widespread reception system; these are small realty managed in apartments immersed in the cityfabric and therefore not visible.

**Mariantonietta:** In reality the reception should be made just like this.

**Elisabetta:** Exactly, this is a small center, an apartment, people don't expect a SPRAR to be like that. But of all this is little communicated and it is a problem because it does not give space to a positive story. Generally, we tend to talk only about what does not work, while these truths are the beautiful part of the reception.

**Elisabetta:** Here many people pass, many volunteers who then get attached...in short, it is a beautiful reality!

The rest of the time we spent having pizzas and drinks, chatting with guests and playing with the kids.

*Translation of Eliana Placidi*

## The plague of the “Caporalato”

Meeting with Enrico Fontana, 12 February 2020

Enrico Fontana, journalist, head of the Found Raising office and the Environment and Legal Observatory of the national secretariat of Legambiente; board member of the Consortium “Libera Terra Mediterraneo”, made of cooperatives engaged in the social use of assets confiscated from mafias. He has worked for various national newspapers and for the weekly “L’Espresso” and was editor of the monthly magazine “La Nuova Ecologia”. He is the author of several publications on the subject that we will be addressing today.

**Mariantonietta Rufini:** The idea of this meeting came to me from the reading of some books, of which the most important ones to me were “Uomini e caporali” by Alessandro Leogrande, which tells the beginning of the phenomenon of the exploitation of migrants in agriculture, in Italy, with people emigrated mainly from Eastern Europe to Puglia; and “Mafia caporale” by Leonardo Palmisano, an incredible documentation on the widespread penetration of mafias throughout the Italian territory and in many activities in which the migrant labour force is exploited. The theme is very hot.

We have decided to open the meeting with a reading made thanks to the reading laboratory aloud for which I thank the Avaz association and in particular Cecilia Buccigrossi. The texts are taken from Men and Corporals by Alessandro Leogrande. I give the floor to the students who took part in the lab.

**Barbara:** *The Paradise* from Men and Corporals by Alessandro Leogrande.

**Stella:** On August 19th 2005, based on a reporting, the Police of Orta Nova organize a raid. From the street the agglomeration of dilapidated tents and shacks is more than visible, but so far no one has dared to approach. On the main masonry building a rusty sign stands, not retouched for long time. Above it is written “PARADISE” in block letters. Paradise had been a popular place in the past. Like so many similar places, that open in the province and close in the blink of an eye. In a short time the place had failed.

The managers had failed to keep up with the expenses. Thus, after not being unused for a long time, paradise’s halls and kitchens had been transformed into a slum for foreign labourers. The windows were all broken by now, the chandeliers had been uprooted and never replaced.

August 19th is a Friday. The raid starts before dawn, when no one has yet got up to go to work in the fields. Crossing the door, the police, armed with guns and dressed as assault troops in a foreign country, stumble into the first shadows of skeletal and sleepy boys. There’s a strong smell of sweat. The air is rancid. You cannot breathe, a lot of people are sleeping in there. At the time of the breakin of the police, there are 110 people in the field: 95 Poles and 15 Slovaks. Almost all men, almost all very young, although there are a few over forty years old.

**Sofia:** They sleep on old mattresses stained with excrement: “The accommodation has a surface area of just under six square meters, is overrun by swarms of flies and mosquitoes and at least six people live there. No light, no sanitation. What’s called a toilette is a hole dug into the ground.”

The first few minutes of the raid are very animated. The risk, more than a firefight, is that there will be an attempt of general escape. The police fear that the corporals, perhaps hidden among the same labourers, force them to run away to avoid making statements.

So that they do not run away, foreign seasonal workers are collected in groups and their first identification is carried out. But just then he arrives, angry at being awakened earlier than usual, the one who says to be the master of the land on which Paradise stands. He's from Puglia, he lives in a village nearby. In front of an incredulous officer, he starts yelling that the camp is his, that he has a regular lease, and that the man in uniform is putting his feet on what is "his land". When they point out to him that there are also stolen cars on the side of the fenced ground and that no hygiene standards have been respected inside the shacks, as if nothing had happened, careless of the police on the spot, he starts to remove the seals arranged around the entire structure. "Here I am the owner", he repeats to whom he thinks to be the highest rank police officer. "Do you understand 'u fatt', chief?" ('u fatt' is a dialectic way, of the south of Italy, to say 'the thing'/'the fact')

**Mariantonietta:** All this happens every day in Italy!(from Mafia Caporale by Leonardo Palmisano)

**Barbara:** "Melfi's light" from Men and Corporals by Alessandro Leogrande

### **Alina e Jakub**

**A:** "Hello?"

**J:** "Mommy it's me."

**A:** "Where are you calling from?"

**J:** "I got the phone from a guy who's here. We left the place we lived in before, because they didn't wash themselves. Here Mom you work at least six hours a day."

**A:** "But what are you doing now?"

**J:** "Nothing. Today I went to work, tomorrow we should go and cut the broccoli. Mom, here you work six hours and earn 3 euros per hour... you practically earn twenty euros a day. Mom, there's a lot of dampness here, a mold that scares you"

**A:** "Oh my God!"

**J:** "Mom, I want to get out of here, because here they're like pigs..."

**A:** "But how are you going to come?"

**J:** "I don't know, with a few buses. The important thing is to get to the city, then from there somehow I'll do it."

**A:** "Come back, Jakub..".

**J:** "Mom, they beat up a guy here so much that the ambulance had to take him away. First, they told him they wouldn't pay him for the work he had done, then they started taking the money for gas, then a hundred euros for the job. In the end he only earned 300 euros, but after taking off all the expenses, they wanted to give him only 50 euros. He got angry and pushed away the Ukrainian, for whom we work. The Ukrainian couldn't do anything, so he called the others. They were Bulgarians or Albanians...They came here in four with club weapons and beat him up. Then the ambulance came, they took him away. They took his things and took him away. Mom, here where we are... there's shit, Mom, do you know how to work here? The work is so heavy, and you can't work more than seven hours in a row. I'm strong but after I finish work in the fields, I can barely walk."

**A:** "Jakub, come back! Leave that job and come back, I'll wait for you."

**J:** "I've never thought to be in these conditions. You know, Mom, there is the Mafia here, between the Ukrainians and the Russians. I drive around with the chief car, transporting his people, and for that he pays me a little. But that guy who's with me doesn't get paid at all, he just gets the money for eating... for me instead, I save the money I get, saying that I need it to eat. And at least I have 400 euros now, which otherwise I wouldn't have."

**A:** "But do you want to leave alone or with someone?"

**J:** "A guy who's here with me would like to leave too, but he doesn't have his passport with him. You know, Mom, Petro took all the passports that were in the duffel bags when we left for the country. He broke into the house because he's got the keys and took their passports. Since I always carry my passport with me, he didn't take mine. But he held everyone else's passport saying they had to work for at least another month. The boy says he's leaving even without a passport. He'll go to the embassy. You know, he doesn't want to stay here, either. Here, mum, only people who live like snakes can stay."

**Mariantonietta:** "All this happens every day in Italy"

**Cecilia Buccigrossi:** The kids who read are: Alina Grimaldi, Barbara Landi, Stella Landi, Jakub Malinowski, Francesco Sisti."

It was not easy, with the short time we had, to organize such a thing. We had to transmit the simplicity but also the roughness of a content and a subject that seem distant to us, far from our thoughts and our lives. But as teacher Rufini reminded us several times, this is life and history that happens every day in Italy, near our houses.

Enrico Fontana presents the overview of the activities involved and infiltrated by the mafias...

**Enrico Fontana:** ...there are over 4000 companies confiscated. Do you realize how high these numbers are? If you put together the billions in turnover, the hundreds of thousands of people exploited, the thousands of companies confiscated from mafias... Sicily is the first region of Italy, Campania the second, but do you know which one is the third region of Italy in numbers of companies confiscated from mafias? Ours, Lazio. Did you know? This is the level of penetration of mafias.

But what are we going to do with these confiscated assets? They have an extraordinary value and not only economical. They have an extraordinary social value. This is a February 2016 cohesion policy department document. Let's read together 'It is important to use confiscated property for social purposes... it promotes community development, it creates jobs, it creates social inclusion, it improves the quality of life and democracy! What does the Mafia's economy do instead? It depresses the life. All that the mafia economy does in a negative way, the social use of the confiscated properties, can do in a positive way. Hence a law, in 1996, promoted by Libera, which allows confiscated resources to be destined for social cooperatives and associations. There are hundreds of them throughout Italy. "Libera Terra" (Free Land) is a name, which leads to the land, to the agriculture, of a consortium of social cooperatives born in Palermo in 2001, that reuses agricultural land confiscated from mafias. It makes everyone work on regular contracts: dependent partners, disadvantaged people (because social cooperatives include them too), labourers or those who work occasionally as seasonal. All in conformity with contracts. The production is exclusively organic and of great quality.

Through the Libera Terra project, which I have been lucky enough to follow since 2001, Libera Terra Me-



diterraneo was born, a consortium of social enterprises that today manages more than 1300 hectares, in 39 municipalities, 8 cooperatives involved, 147 direct workers, 48.5% disadvantaged workers. An addition of more than 1000 jobs, 7/8 million a year in value. Thanks to this experience, places of the mafias, such as San Giuseppe Jato, where in 1996 Giuseppe Di Matteo, a child, was killed and dissolved in acid, an extraordinary land but also a place of pain and suffering, mafias and blood, in 2013 was established among the most beautiful landscapes in Europe. The beauty...

The various cooperatives that participate in Libera Terra all have names of victims of mafias. It is a way to make them continue to live but also a way to tell those who have been responsible for these killings, that they did not kill them, they did not die, because they continue to grow hopes in these territories.

I'd like to talk to you about Placido Rizzotto. He is a trade unionist, born in 1914 in Sicily, the first of seven brothers. His dad was arrested for mafia. He came from a mafia family. He fought the war, became a partisan, returned to Sicily, founded the A.N.P.I., joined the Socialist Party, became a trade unionist of the CGIL. What did he do in Sicily in the 1940s? He was close to the farmers, he defended their rights: they demanded the land, the right to have a land. In the 1940s in Italy there were large protests by farmers, workers, Italian labourers, against landowners, for the right to a land, which was also the right to life and dignity because then, it was the Italians who worked in conditions of slavery in the lands of the landowners. In March 1948, Placido Rizzotto was killed, his remains being thrown into a ditch in upper Corleonese. On September 7th, 2009, they were recovered and in 2012 the family was finally able to bury his remains. This is why the first cooperative of Libera Terra wanted the name of Placido Rizzotto.

Who was Hiso Telaray? Let's take a leap, from 1948 to 1999, 51 years later. He was a migrant, he was 22 years old, he came from Albania. He was a very sweet boy, always cheerful. He went to work as a labourer in Puglia, in Cerignola in the province of Foggia. But he refused to give the money to the corporals, he did not accept the idea of suffering this extortion. They warn him "They're coming looking for you, run away!". But he didn't run away, he couldn't imagine they could kill you because you refuse to give money to a corporal. He was beaten to death and died three days later. Hiso Telaray is today the name of a winery that produces an extraordinary organic wine in the lands where he lost his life.

Can everything I've told you, in a positive way, have a name? Yes, if there is a mafia economy, there may be a civil economy, a new economy.

In 1765 Antonio Genovesi, an abbot who teaches economics in the first faculty of economics of Europe and the world, in Naples, in his autobiography writes a phrase that tells the idea of a new economy starting from us, from our choices "we cannot make our happiness without making the one of others.

More than a couple of centuries later, a book takes up the idea from the title "The Civil Economy".

To be civil, the economy must be based on a paradigm, the one of sustainability. The civil economy is a market economy, based on free trade and enterprise freedom, but while it is both sustainable and puts people's wellbeing, quality of life, human rights, nature conservation as the aim, and not maximisation of profit. It is an economy in which we are all actors: institutions, businesses, associations, citizens, us. It is based on principles such as subsidiarity, participation, reciprocity, gift. It's a new economy, but as I told you, it has deep roots.

There is an important message that I would like to share with you. We are all called to a new social pact between equal and free citizens who adopt our culture. This sentence makes us reflect on three nouns who have made the history of Europe and the world which are: Liberté, Egalité and Fraternité (Freedom, Equality, Fraternity). Liberté and Egalité have made us free people and, at least before the law, equal. Europe in this is a cradle of civilization, from at least a formal point of view, we are free to make our own

choices and be equals before the law. But Liberté and Egalité will not help us to overcome the challenges we face today, they will not help us to overcome the challenge against climate change, they will not help us to win the challenge against mafia economies, if we do not help to give life, substance to the third noun that is Fraternité which is the principle of modernity, because it talks about the bond that we must cultivate with people. If there is a key to trying to go along a positive path, a key to a beautiful life to live together, that key lies in the word fraternity.

**Mariantonietta:** What you have told us is very interesting and your detailed analysis opens our eyes to many things. Think, for example, what are you going to eat today for lunch? Think about it because there's a whole world in it. We talked about mafia management of the economy. You talked about the importance of the Law because the Law is not always right. You know that in Italy the crime of illegal immigration has been introduced, which is precisely a crime, but which is closely linked to the exploitation of immigrants because those who are hired by corporals, are illegal and therefore extremely blackmailed. There is a short circuit between law and real justice.

**Enrico:** Laws alone are not enough, or rather, they can be just right laws or criminal laws. I am also thinking of the Security Decrees which have been adopted and which are of a criminal nature: there are more illegal events generated by those than the ones they would like to repress. But it is also true that, thanks to the rules, when they are good rules, changes are achieved to which all must respond. Then there are issues that have nothing to do with the rules, where no one forces anyone to buy organic products when you find products on the market or in the supermarket at low prices, you need a knowledge on what is happening and the responsibility to ask questions. Perhaps we should all get used to asking ourselves questions, ask ourselves how it is possible that a tomato puree costs less than the glass that contains it. These products are not only bought by the poorer families, but also by many distracted people who do not ask the right questions. Asking the right questions leads them to make, hopefully, the right choices.

**Carla Cimei:** Maybe we should create a supply chain, we should trace these products.

**Enrico:** There should be the so-called right price: a clear list of everything that comes to us consumers, from what is given to the maker, up to the final price for the consumer. Rules that make prices visible for how they are determined along the supply chain, but unfortunately, they are not there yet. Although there are subjects applying these criteria. But we make the difference. Let me give you a concrete example, think of the biscuits that you normally buy in supermarkets: what is it written on many? "Without palm oil", but is there a law prohibiting the use of palm oil? No. So why is it important that it's written to us? Awareness-raising campaigns tell us that to produce all the palm oil, that international agrofood industries use to make cheap products, they clear huge territories especially in South East Asia and put at risk habitats, natural species and animals that die from deforestation. People have known this story through a campaign that goes on, because palm oil is also used to make biodiesel,...

A lot of companies have taken away palm oil and made big investments because consumers don't buy their cookies anymore.

**Mariantonietta:** I would like to return to the three words you mentioned, Liberté Egalité Fraternité. I believe that it is not possible to think of equality only for some, we Europeans alone cannot be equal while the rest of the world is unequal. Either we're all the same or any idea of freedom and equality jumps away.

**Enrico:** Yes, it is true, but the equality to which you refer, is the substantial one' not the one of the rules."

**Mariantonietta:** But we must first recognize that we are all the same, because we are all human beings!

**Enrico:** It can be reached through the fraternity. In the Universal Declaration of Human Rights there is equality, the problem is that it is not respected.

But the fraternity I am talking about is not let's love each other, it is putting at the centre of relationships the fundamental principle of solidarity between human beings. Those who do not show solidarity, those who continue to behave in daily life, in the choices of the enterprise, in politics, dividing people, creating conflicts only to raise votes, are on the other side. It's not easy, but today something is happening. Some barriers that previously existed between nonprofits and profits, between different companies, are failing. If we succeed in strengthening these links between people who are aware of the urgent need for change, there is more chance of speeding up the process.

The biggest worry I have is time. I realize that we need to speed up, change has to be much faster than it has been up to now.

**Mariantonietta:** We are all in it. The other day I was talking to the students in a class about the illegal hiring phenomenon, a possible episode occurred to me: I go to park the car and find an abusive parking attendant and I think it is a poor man who is there to make money. In fact, an abusive parking attendant is under a corporal and he will have perhaps twenty euros left in his pocket in one day. It is now a crazy capillary system within which we all are in the small daily gestures.

**Mattia:** In my opinion by now it is the system that is sick, so I see no way out.

**Mariantonietta:** I don't agree. I think the alternative is also built from here, from what we're doing today.

**Mattia:** I think there are few people who realize, I don't see people who want to defeat this thing. Those who want to do so are a minority destined to lose as a minority.

**Enrico:** For an awareness campaign we have chosen the title reevolution because there is a need for a reevolution of the human species. The human species, the way it has evolved so far, if it continues like this, is going to crash. It is said that we are destroying the earth, in fact we are destroying ourselves because the earth will find its balance: it will host other species. It could be a good part of the human species that reverses things. What you say is true for the silence and distraction of many.

**Mattia:** But even those who think so, if the dirty system offers them something more, they accept.

**Enrico:** There is one thing that Nicola Gratteri, a magistrate engaged in Calabria, often says, the politician is only seen in these territories close to the election campaign, the mafia instead is always there, if you have any problems you know that they are there. But this system works for the silence and distraction of so many who don't think about what they lose. Most of us in this system lose out. We lose in quality of the environment, in health. About 5 million citizens live in severely ill and contaminated territories, so much that they are called sites of national interest for soil poisoning. We must raise awareness among a large part of our citizens. If you were aware of what they're stealing from us, you'd react. They're stealing the future from you.

**Mariantonietta:** That's one of the reasons we do what we're doing. Talking about these things, becoming aware of them is important. Knowledge of the facts is essential because maybe you go tomorrow to buy a kilo of oranges and you wonder where those oranges come from, thinking that maybe there is blood inside their juice. Of course, it is not something that is done overnight..

**Enrico:** But in your opinion who won? Those who killed Placido Rizzotto or the cooperative that resuscitated Placido Rizzotto?

**Mattia:** In my opinion, the others won!

**Enrico:** But those who killed him thought that everything would end by killing him, instead the opposite happened. The mobsters were forced to raise the level of confrontation more and more by reaching the massacres, because they felt they were losing a battle. But in Corleonese territory the Mafia has lost. The power that had "cosa nostra" (our thing) there, at the time of Placido Rizzotto and until the 80s/90s even

2000, is no longer existing.

There are territories in which, thanks to this civil reaction, which was also made by the institutions, by the citizens' associations, all together, we won. Because together we're stronger.

**Mariantonietta:** Think also of all the movements of young people, in Sicily, in Calabria, young people of your age who are mobilizing against this system and have become visible. And this means a big step forward because the future is in your hands.

**Mattia:** But guys like me who live in a neighbourhood like San Basilio...

**Enrico:** If you look at the young people who are approached by criminal organizations, who join the *ndrangheta*, (a mafia gang usually based in the south of Italy) these are all terrible stories. Almost everyone has a double fate: either death because they are victims of clan wars, or prison. They maybe live a piece of their lives being rich, while around them there are kids who leave Calabria because they don't find a job, but they live in fear. The main fear they have is not of law enforcement, but of the clan member who will perhaps betray them. Calabria is today the poorest region in Italy, from which young people flee. And this is the balance of the mafias. But there are also young people, good people who stay there, who enter the cooperatives of *Libera terra* or others, and fight to change Calabria. If we leave them alone, if this country is so hypocritical as to think that these people alone will be able to free themselves from criminal organizations such as the *ndrangheta*, that makes money by dealing cocaine or marijuana in Rome, if we are so hypocritical these young people will never make it. No one can do it alone.

**Enrico:** I make you a proposal: try to go and buy a product of *Libera terra*, anyone, a tomato puree, a pack of pasta... go home and say, "I made a gift". Do you know this pasta comes from a land confiscated from the mafias, of a cooperative of young people like me who work there?". It is important to tell positive stories because unfortunately everything you are saying *Mattia* is true, because to be far prevalent is the negative story, the one of indifference, of those who say, "nothing will change or who cares". Instead, in the positive stories there is the beauty of a simple gesture. Try it, buy one of these products and take it home and you too will see what happens, the reaction of your parents. Apart from the fact that doing a right thing makes you feel good, then maybe you will like it as well. Behind those products are the stories of beautiful, working people, people who returned to live in their own lands.

**Mattia:** But how much do these products cost?

**Enrico:** One kg of pasta costs about 30 cents more than the others.

**Mattia:** But for some, even 30 cents make a difference.

**Carla:** Maybe we have to get into the perspective that what doesn't always seem like a gain at the moment, is actually a gain for your life.

**Mariantonietta:** Excuse me but I think the subject here is a little more complicated. In part *Mattia* is right, because there are situations of families, and there are many, economically in difficulty that really cannot afford the pasta of *Libera Terra* and that maybe buy the pasta of the discount at 50 cents, because that's what they can afford. So the subject is bigger and it might lead to ask what is the global economy, the economy that we have built to date? Which is a bit complicated to deal with here and now. If there continues to be an economic vision that what matters is the consumption and the human being is an object not a human being, things will never work. The pessimistic view that *Mattia* brings us is also realistic because it is true that the situation is complicated, but it can also be a cover, a way to do nothing. Saying "so many things go wrong and I can't do anything" is not true. We can and must all do something. Now!

*Translation of Eliana Placidi*

video recording: <https://www.facebook.com/watch/bibliotecartemisia/>

## On the balkan route

Online meeting with Valerio Nicolosi 11th february 2021

We met Valerio Nicolosi in December 2019 and on that occasion, he told us with his words but above all with his images, what is happening in the Mediterranean Sea. Today he will tell us about the other route of migrants, the Balkan route. Which has finally begun to be talked about this winter because of the poor conditions in which thousands of people are kept in Bosnia, with temperatures that reach even twenty degrees below zero.

Valerio begins his story by explaining to the boys and girls what the current situation is in Bosnia. There are about eight thousand people trying to move from Bosnia to Croatia. They want to get to Croatia because it is a country that is part of the European Union and they can apply for asylum there as refugees. They do not want to stay in Croatia, but from there, go to other European countries. Croatian police, however, repels them with brutal attacks. Some of them get even hit in the legs in such a way that they can no longer walk! And walking is the only way they have, to try to reach a better life.

These people call their attempts to cross the border with the English term “game” which translates into “gioco, partita” in Italian, because for them crossing the border is a real gamble, very few make it, most of them are violently pushed back. On 23rd December 2020, the Lipa refugee camp in the town of Biha., near the border with Croatia, was destroyed by fire. The people who occupied it are 19 to 60 years old and come mainly from Afghanistan, Pakistan or Bangladesh. Under the snow in temperatures that drop as low as 20 degrees below zero at night, these people have been left in nowhere.

We watch the video of the camp that, as Valerio explains, has been demobilized..

It shows a boy's witness.

**Valerio:** This boy's family was killed by the Taliban when he was 12 years old. He says he was fine in Afghanistan. He lived in a remote mountain village, a village where he played football, went to school like any 12yearold boy. Then his life suddenly changed. In 2010 he left Afghanistan and went to Iran with an uncle, then he left. A fouryear journey, then it became five. He left Iran in 2016. He tried the game ten times and each time, near Italy, he was taken and brought back. Unfortunately, this is the reality. The video dates back to a year ago, in the meantime he tried again two or three times. Now he says that if he finds a chance to return to Afghanistan, he leaves because he can't take it anymore. At one point he lived in a park, a public garden in Sarajevo, in the center of Bosnia. Sarajevo in winter is very cold, you risk dying of cold. He was born in 1998, reckoning he is little older than you and has lost a part of his life, the preadolescence burned by the event of the loss of the family; then in Iran with his uncle, a different country, a different language that is similar, but it is not exactly like Afghan. He's very clever with languages, therefore he learned it right away. He studied English. But he had a totally denied life. And his history is that of a lot of people.

At the moment there are about eight thousand refugees in Bosnia, but as many are in Serbia. If we are talking about Greece, there are three thousand people in the Thessaloniki camp. In Caratepe, the old Moria camp, the largest on the island of Lesbos, the one of the arrivals from Turkey, there are eleven

thousand people. We are talking about many people, tens of thousands including a lot of young kids, a lot of families. Unfortunately, that is the situation. There are also very young children.

(show more photos)

**Mariantonietta:** Two years ago some students read a book, written by a guy who tells his story which is very similar to that of the guy you showed us. It begins with the image of a child who, returning from school, plays football and meets his older brother who communicates the tragedy to him: his parents have been killed by the Taliban.... and then there is the whole story of the trip: Iran, Turkey, Greece.

But then you could still leave Patras in Greece and arrive in Italy under a truck. Now I don't know if it still happens.

**Valerio:** Now it's a little more complicated, let's say the government is creating some problems...

(show more photos)

The photos you see were shot in September, in Lesbos which is, as I said, the main island where people arrive by sea. You see the President of the European Council, Charles Michelle and the new camp that has been set up. The curtains you see are above an esplanade of land that in these days is totally flooded. There are 11,500 people living there.

(Show photos of a mum with two children in her arms)

The youngest, only 19 days old, was born four days after the fire at the Moira camp, the largest in Europe that at that time had 11,500 people but reached peaks of 20,000 people. This too came under fire completely and people ended up on the street.

(He shows a picture of a man with a newborn next to him)

Do you see this gentleman's leg.? (long scar) He was shot by Greek police during clashes in which refugees demanded to be moved from the island... What you see in front of him, is a tear gas grenade that had been thrown a few days earlier. The parents were very worried that the child had breathed the grenade gases.

(he shows photos of children playing by the sea)

I tried to tell the beautiful part too! They had no water, they didn't know how to wash and their parents, since it was September and it was still a crazy hot, made them stay at the beach. They were camped on the main road which is a coastal road and twenty meters away there is the sea. At least they washed even if the salty water burns, because the salt remains and it was impossible for them to take a shower. But it was also important for diseases to bathe.

(he shows more beautiful photos of children)

This is the old camp after the fire... all completely burned. It was huge, practically a city. The official camp was much smaller, designed for 3000 people and had reached up to 21.000 people.

(he Shows a picture of a man sitting on the ground with a kitten in his arms and also shows a video of him)

What you see was his cat. Before the fire, there were various animals in the field. He left after the fire and when he returned, with his son and family, to look for what was left, he found his cat that went to meet him. In the video the man cries. Everything was completely burned and people went back to collect something that had been saved from the fire and was somehow reusable. There was nothing around...

**Mariantonietta:** Official news and media do not show us what you show us. They rarely pass few images. I am thinking of the importance of your work and that of all those who go and report testimonies, as you do, to spread information about what is happening... and I am also thinking of Libya, the work of Francesca Mannocchi, and other journalists and reporters, who also risk their lives because they go into situations that are sometimes really complicated and dangerous... But how important their work is to all of us! If there had not been those who testified and documented, we would not have known anything about

the Nazi extermination camps, to say the most striking thing. So I reinforce the importance of this work that gives us back some of our lives, our history and what we are doing! So, thank you very much!

**Valerio:** Meeting boys and girls is an important moment, much more important than writing in a newspaper. That's obviously work, but these moments are very significant.

(He makes us see more photos...) The Lipa camp in Bosnia, the day before the snowfall. I left when the storm came.

**Hadassa:** How do you get food?

**Valerio:** It depends on the fields and the different situations. In the official camps, those managed by the IOM, the Red Cross guarantees one meal per day. The photos you're seeing now show people living in former abandoned factories arranging themselves. This is a child who has a broken arm by the Croatian police! There are associations that bring food once a day and then, when they get money with money transfers, they try to do a minimum of shopping. I myself, when I'm there, try to pick up necessities and get boxes of milk, chicken, bread, biscuits, things that satiate, to help out. But every day they have to fight for something to eat. They eat canned things, chocolate (as the photo shows) that don't expire and easier to bring to them. If you bring them a chicken, of course, they eat it right away in six, seven, eight... They cook it in the pan with fire.

**Mariantonietta:** This putting the fields far away, far from the cities and therefore from the possibility of relations with the community, reminds me of what is happening in Italy for the gypsies' camps, as in Rome for the Castelromano camp... Why put a group of lost human beings in the middle of a countryside where there's nothing around? I have an answer: We don't have to see them! We must not see them, because they must not exist! Like eliminating something that would pollute the normal lives of all of us. In addition to the difficulty of having nothing around and not even being able to go and buy a liter of milk, there is this will to erase them.

**Valerio:** Yes, exactly. The photos you see now were taken in the city in Biach, Bira camp, where there was an exfactory used as a camp, in the center of the city. Eventually, even there, nationalism and racism took over, especially in the election campaign (we know something about it) and they closed the Bira camp and took them to Lipa. Because if you don't see the problem anymore, the problem doesn't exist! This is the only solution they have found. Because, as I told you, Lipa is over 30 km from the city, but even worse is that it is 2 km from the state road, so you have to go a dirt road, full of potholes. With the drone I struggled to see the camp as far as it's hidden. To the naked eye it is impossible to see it. See this building? That's what I showed you in pictures taken a year earlier. A year later, nothing has changed. So it's not an emergency. They are the same rooms inhabited by other people. It's exactly the same gypsy organization. It's sweeping the dust under the carpet.

**Nicolò:** Have you ever seen members of a family separated and then reunited? And if so, how?

**Valerio:** The most you can do is to give support. It happened on the other route by sea. A child who was reunited with his sixyearold sister, twin, and his mother. He was traveling with a friend of mom's who he calls aunt. The mother had chosen to embark only with her daughter because if one of the two children would've died at least one would've survived. Because unfortunately, especially when you go by sea, you have to think of these things as well. Families sometimes travel separately because at least someone will survive. Once, when we had with two different ships two rescues, we discovered a similar situation, and thanks to a friend of mine who was on the Ocean Wating when first aid was done, she took this family to heart, and putting some pressure on UNHCR and Red Cross, we managed to get them reunited. Unfortunately, however, it is not so frequent indeed, I lost track of a particular family, I only had the WhatsApp

contact and from the day after we talked, we were in Croatia, the police evidently destroyed their phone and they could no longer find the number and therefore I no longer had contact with them. From that day I only use Facebook contacts which makes it a little easier.

**Mariantonietta:** In this regard I wonder how many unaccompanied minors arrive? I don't know the situation in Bosnia, but we know that by sea a lot of people are coming.

**Valerio:** Even on the Balkan route, the problem is that they turn 18 along the way...

**Viola:** From a medicalhealth point of view, how these people are supported. If they get sick, is there anyone to help them?

**Mariantonietta:** And also, right now how's the Covid emergency managed?

**Valerio:** They are not medically supported. I'm going to tell you an episode about a year and a half ago. At the beginning of the game there is a dense forest, mountains that must be passed between Bosnia and Croatia that are all undermined, with the mines of the Yugoslav war. I missed the road by car and by chance I arrived on a path that got tighter and narrower and I thought "it can't be what I was looking for". I went back but I spotted something moving, thinking it was an animal, I went down to see and I found out that, instead, it was a gentleman of about 55yearsold, Iraqi, who was having a heart attack. He had got smashed and beaten the night before, robbed and left there in the middle of the woods. I put him in the car and took him to the official camp where the Red Cross was even wary of me; they didn't want to take charge of him because they thought I was a trafficker. Apart from the fact that I had a journalist's card, the authorization of the Red Cross to work in that camp, but if I had been a trafficker, I wouldn't have certainly brought that man to the camp, I would have brought him to Italy: I have the Italian license plate, I would have put him in the trunk. With extreme difficulty they eventually took care of him, and from there they transported him to the hospital, but even in the hospital he did not receive the appropriate care. He was rescued, thankfully, but he needed a very long care and they didn't give me any more information as I wasn't a family member. I mean, these people don't get medical attention. Who is in the camps and has a desperate condition, yes. But only those in the official camps, the others are not.

As for the Covid emergency, there is a paradox. Bosnia is a negationist country, they don't wear masks, but to enter you have to make a molecular test within 48 hours. The good thing for migrants is that, being completely separated from the local population, despite Bosnia having serious problems with Covid, (there are many cases), it seems that the virus has not arrived so much. Although it is difficult to tell if they die in the middle of the woods from the cold or some disease or from Covid. We don't even know the names of those who die. Many die along the routes and are sometimes buried in cemeteries with numbers and that's it."

**Massimiliano Veneri:** Thinking about the theme of relationships between people, I think it is difficult to resume the relationships with the family unit, but I have very often seen boys of the same age together in your photographs. I would like to understand how these relationships between families are woven, which we may not call family members but perhaps migration relationships?

Then in Bosnia, how do they experience migration, are they welcoming or not?

Is there room for migrants for something else or just for survival, have you managed to trace some elements of a life that continues? I saw there were kids praying... is there room for sports or some other activity similar to that of our young people?

**Valerio:** I would call them affective nucleus that are dictated by loneliness and despair because when you migrate you migrate alone. Sometimes you migrate with the family not only with young children. Lately I've met a 56yearold dad with his kids and grandchildren, and he said, "I know I'm a burden to them because



they have to go slower, but as long as I'm their grandfather I don't let them live like animals". Because along the routes you live like animals "Once I get to Europe I can also die, I've done mine, they will be fine". I have never seen such a clean room, when I entered I immediately thought of taking off my shoes because there was a meter covered with cardboard in which they left their shoes and then all carpets, it felt like being in a house, you entered another dimension. But it's rare. Most of them are "affective" household: single people who live the same condition, who know each other, who may be of the same age or come from the same city or have some contacts in common back from their country of origin. When you leave for the game in five or six you feel less alone and less vulnerable, although for the Croatian police, if you are alone or you are in twenty, it makes no difference unfortunately, but psychologically going in five or six is better. Being more numerous is more dangerous because it is easier for them to discover you, the less you are, the more vulnerable you can be, so you create these groups that, precisely, I would call affective families. They're very important because I think they're the ones that keep you connected to everyday life, to life: you're not really alone. You create a parallel reality, you see that other people live in the same condition and so you think it's not that weird, that it's not just you. I think psychologically that's what it's for too. The relationship with the Bosnians is complex because the Bosnian population is complex. As I said, it is a Muslim majority country, but it is not a Muslim country. It is divided into cantons. There is the Federal Government of Bosnia and Herzegovina which encompasses several cantons, but there are ethnic communities and community governments. There are the Croats who represent themselves, there is the government of the Croatian Catholic community within Bosnia; the Government of the Muslim Bosnians and the Government of the Orthodox Serbs. You go from one canton to another, and you can see how the writings change... Bjach and Tuzla are two hub towns. Bjach is in a Muslim majority canton, but with a strong Croatian presence. Tuzla is in the Serbian canton and the writings change, you pass the canton and it becomes all Cyrillic and you only see Serbian flags. But you're in Bosnia, which is a little weird. The Muslim majority has been very welcoming, unfortunately the Serbian and Croatian minorities have been campaigning for some time now and have taken root! And now there are the nocamps! They're outside Bira camp, the former appliance factory where they were moved. The only solution now would be to take them from Lipa and bring them back to town, to a place where, let's pretend, it's human to live, then it's still a "crap", but always better than Lipa. The nocamps are manned day and night, they take turns out there, so as not to reopen that camp. But, at the same time, many associations, mainly Muslim, not religiously inspired but part of that confession, are very supportive.

As for the third question, you rarely have room for a real life, for what I've seen, it's really a flat life. You wake up in the morning, sometimes as late as possible. It reminded me of a scene from Pasolini's "Uccellacci, uccellini" (Bad Birds, Little Birds) where the mom makes her children sleep as much as possible because she has nothing to feed them with, and therefore thinks that the more they sleep, the less they feel hungry. I often think of that scene: they sleep late. I always wake up early in the morning, especially when I'm out I try to optimize my time and work as many hours as possible. I'm basically go to see them for breakfast because they sleep at eight o'clock: what do they get up for? Staying there, in your life you have nothing to do but wait for someone to bring you a meal, pray when it's prayer time (in Bosnia, especially in Biach, you hear the mosque call). There is not much to do unfortunately. There's a scene in the pictures I showed of a river bath. At one point the sun came out and, although it was very cold, it was just before the prayer, the call of the muezzin, they were bathing (in the same water they also drink, because they have no other water resources). It reminded me of a scene from the movie "Accattone", when they jump into the Tiber. It was also a playing moment: washing, bathing with friends. But there are very few of these moments."

**Mariantonietta:** I'm thinking about a lot of things right now. I think of these immobilized people which happens in all camps, in Libya as in Italy. These people are locked up there, without being able to do anything. They live waiting for what? They don't know, because they don't know what their fate will be. And the wait lasts months, years. You now come to school, do all your activities, try to think you have to live without being able to do anything, without knowing if tomorrow you can do something, without being able to do a project. Those who perhaps manage to do something and I am thinking of Italy in reception centers – is because perhaps there are voluntary associations that go and organize activities with children or anything else, but the institutions do nothing. People are locked there and period!

**Valerio:** Yes, it's a waiting room. One of the reports I made in Syria and Lebanon was in a Syrian refugee camp, 50 meters from the border with the Syrian military, with rifles pointed at the camp. The International Red Cross told me not to show the camera at all because they were going to shoot us. These people had managed to cross the border and enter another state. I made the reportage for SwissItalian TV and it is called Syrian Women. Lebanon waiting room. The concept I wanted to express was precisely that of the waiting room. It's a place where you say, "Okay, I'm here. What about now?" And in this "what about now?" generations are lost. The war in Syria started in 2011, it's been 10 years! Ten years of war. Imagine a child who was then five years old, now fifteen years old, is your age. Did he go to school? no. He lived in a camp. I am thinking a little more comprehensively because I am also involved in the Middle East and terrorism. The mistake that is being made in Syria and especially in Iraq is to think that we have defeated ISIS because there is no longer the Caliphate, the selfproclaimed state of ISIS, but we make the families of those who supported ISIS live in completely abandoned refugee camps and also in humiliation. In these large refugee camps, families are obviously separated because those who were part of ISIS cannot be with the others because otherwise they would kill them. But by making them live in humiliation (often not giving food nor water) the return of ISIS is being fueled. In Raqqa (where I was supposed to go a year ago, but then Covid blocked me), but also in Mosul, attacks are increasing. At first they were small cells of ISIS, now it's starting to be even more worrying because, maybe there's no longer an organized Caliphate (which has moved and is mainly in Africa with other interests right now), but it is reorganizing at the cell level, in Syria and Iraq. Because those are kids who went to ISIS school, if you don't give them an alternative, life continues to be like that. We are losing a victim generation, but also the generation of the children of the executioners who should be recovered. I don't know how, but an effort should be made to get them out of that situation.

**Mariantonietta:** In this regard I am thinking back to the book by Francesca Mannonchi "Everyone bring their own fault" that tells and documents precisely this situation.

**Valerio:** Yes, beautiful book. She's been working on it a lot, even with the documentary *ISIS tomorrow*. She is specialized in Iraq and she has done an excellent job on this issue. We need to think about that. We are losing entire generations from Afghanistan, Syria and Iraq. I repeat, the children of the victims must rightly be protected, but so must be the children of the executioners. Children do not bear the sins of their fathers, or parents. They should be part of a path of integration within a peaceful society. I am not saying democratic, because the concept of democracy is all ours and we have understood that we cannot export it, even though it has taken us a few years and so many wars.

**Lorenza Gentileschi:** Congratulations on the wideness of your work that, we know, moves on different fields. With the last year students we followed your work "The Threads of Hate". I wonder what your future plans are.

**Valerio:** I am concluding the documentary on Mediterranean and Balkan Route, a 90minute film; a book

on the route in the central Mediterranean that will be published in September for Einaudi; another book on the Balkan route that I don't know yet with whom, but will be released in a year time. Then I'm trying to find a way to work a little closer to home also because my wife is pregnant. The other day Open Arms called me to ask if I was going to leave with them, but I had to say no. I may do the mission, but the problem is the two weeks of quarantine later, at the port!!

At the moment I am returning to deal mainly with work in suburbs, precarious, everything that is under my house and that I have already dealt with in various forms. I am also working on a project on the world of addiction, related to teenagers and young adults. For me to start such a work, means reading a lot on the subject and then trying to bring the phenomenon closer together and document it. I work very slowly. Despite the closures in 2020 I have been to Bosnia, Slovenia, Croatia, Poland, Germany, Spain, three times in Greece, Ventimiglia, Trieste, Rosarno, Lampedusa. I struggled a lot but I wasn't stopped.

**Gianpiero:** Why are we going to finance Turkey to stop migrants when we were, a long time ago, ourselves immigrants to America?

**Valerio:** Yours is a rational and common sense reflection, but unfortunately politics very often is neither rational nor common sense; it follows the feelings of the voters and is conditioned a lot by small or large movements that foment the fear that in this case is against the different people. It says 'we cannot take them all', but in Europe there are 27 countries! Often politics does not apply common sense but other dynamics that very often are purely electoral, local, provincial. The billions we've been giving to Turkey since 2016, as well as Libya since February 2017 (a few days ago there has been the tacit renewal of Italy's funding to Libya), the money we give to Bosnia, as well as the money we give to Morocco, because Morocco is also part of these countries, this money could easily be spent on reception and there would even be too much. If we do the calculations well, perhaps we would also save money and there would be money left to invest in schools, for example. Unfortunately, however, this is not the case!

*Translation of Eliana Placidi*

## Migration and diversity

Online meeting on March 24, 2021 with Marco Michelini, Filippo Trojano and Valeria Verna, collaborators of the Papillon blog (<https://papillon.center/>)

**Mariantonietta Rufini:** Good morning and welcome everyone. I would like to start this meeting by showing you a blog. Apart from the beautiful image, I think the words that accompany it, are important. These words are by Martin Luther King, I imagine you know him, but for those who do not know him, he was a pacifist, leader of nonviolence, who fought for the recognition of the civil rights of African Americans in the 1960s and, thanks to the demonstrations he organized, racial segregation in America was abolished in 1964. "It may be that you are not responsible for the situation in which you find yourself, but you will become so if you do nothing to change it." I think it's an important message for everyone, but especially for you, young people, because it is you who must build the future.

Our guests: Marco Michelini, Filippo Trojano and Valeria Verna collaborate in the editorial staff of Papillon, a blog in which psychotherapists, psychologists, speech therapists, teachers, artists and photographers, participate with their work. It was born to give continuity to meetings made with students at schools and to address issues that at school, we are not always able to address, due to problems of time and organization. The project for the future is to initiate various activities such as cineforums, workshops, meetings with girls and boys, with parents, teachers and much more.

The creator of the blog is Marco Michelini, psychologist and psychotherapist; for years he has been dealing with adolescence, in his profession as a psychotherapist, and also in the realization of projects for the schools. One of these projects, which address the theme of the relationship between art and madness through the figure of Van Gogh, was realized in our school. You can see the video of the final meeting on the Facebook page of the Artemisia Library, our library. In his work he has also met girls and boys who came from far away.

Filippo Trojano is a photographer, professor of photography, actor, with interests in cinema. He has been a member of the film festival jury and has published his reportage in important periodicals. He is the author of two books, "Viaggio" ("Journey") of 2007 (Gangemi Editore/2007 and in French Versions "Tickets carnet de voyage" for Mk2) and the recent "Mandeep ed altri racconti" ("Mandeep and other tales") (Punctum/2021): a photographic story, which takes us among the immigrants arriving from Punjab, and among Indian children living in a residence near Latina (a town next to Rome), with whom he holds a photography course and who have become assistant translators, helping Filippo to meet the adult Indians who do not know Italian.

Valeria Verna, Graduate in Rehabilitation Sciences of the health professions and adjunct professor at the Santa Lucia Foundation, has been dealing with speech therapy rehabilitation for years. Thanks to her collaboration with "Papillon" she opened her interests to the issues related to evolutionary age and adolescence.

This meeting is part of the project, winning a SIAE call, "DENTR'E FUORI" (inside'n out). "Migrants images

and words”, for which you have already made images and texts that will be included in the book, the final product of the project. Let's see if any of your reflections will come out of this meeting as well.

I wanted to give today's meeting the title Migration and Diversity because I think that one of the issues at the base of the problem of the reception of migrants at a more fundamental level, beyond the policies of the various countries, is precisely the fact of perceiving them different from us. But are they different for real?

Let's see if we can understand something thanks to the help of our guests who have asked to start from your curiosity and for this reason some of you have already asked questions that were sent to them a few days ago. Of course, you can all make other comments, which I hope will come during the meeting. I leave it to them.

**Marco Michelini:** The questions that have arrived are all interesting, beautiful, but also very difficult because I am, as it has been said, a psychologist, psychotherapist, I work with teenagers in psychotherapy group and more. We had fun doing this blog, in fact, we were thinking of also making a column for the kids, where there could be a direct, and immediate possibility to participate. You'll see it later and if you like you could write a couple of things to us.

Addressing this topic of migration and diversity is difficult because, while a sociologist uses statistics for which “what does a migrant feel when he arrives in Italy?”, I don't know, also because it should be defined who this migrant is. The sociologist says: 20% feel distress, 10% are afraid, 15% are happy, 60% do not know. Instead, as psychologists, we go and see the individual person, what they carry with them, from where do they come from, what path have they made. It becomes really difficult to make a general speech. Risking to be a little boring – in case tell me, you can interfere, you can interrupt me and say “you're a bit boring, change the subject”, I'll try, let's see what happens, let's argue. At least let's interact.

I would start with two things of psychological nature. Try to understand this story of the relationship with the different, what is the matrix, where does it start. I am taking a long way now; we might need to understand some more specific things about migration. Unfortunately, my profession is trying to make a psychological excursus. Where do we have the first line with diversity? Antonietta before wondered “Are they really different?” All right, we'll see this later. Now let's try to frame it. The human being is born, has a relationship with the mother, then the weaning. After weaning he says “how lovely! I've solved a lot of problems!” because it is not simple the first year of life, and the second, they are not simple years. Obviously, none of us speak in the first year of our lives, but we live everything. And we live everything in an extremely strong way, very felt, so much that then perhaps many difficulties that will be present in the following ages, start from there. Because it's something that should be said to connect ourselves to what Antoinette said is that we're all born equal anywhere in the world, and we all have a mental dynamic at birth, we're all identical, then clearly things change and it depends on the context, the environment we're dealing with. As I was saying, after we made all the effort of breast feeding, get to weaning, then one starts walking, running, talking. The human has an autonomy that he didn't even dream of before, because he couldn't help but stay still, wait for someone to take care of him, now he becomes the master of the world instead. He says “How wonderful! Now I have solved all the problems, I walk, I run, I also say bad words, I do what I want!” It then happens that, unfortunately, boys and girls see each other. By what strange case I don't know but it happens, and it usually happens very early. The boy sees the girl and the girl sees the boy. What's going on there? Can we think that's the first encounter with the different? We can think, we can imagine that there must be physiologically a crisis, which is absolutely healthy. From thinking that all human beings are in my image all alike, as I rightly thought until then, I have to put this vision in doubt.

What's going on there? I can either wander and say, "Oh, let me see a little bit, why this is done in another way?", and it applies on both sides. Or I don't ask myself this question and say, from the boy's side, "She misses something, she's got something less, they've taken something away from her", and the concept of different disappears. It becomes "one more and one less". You can see it on one side or the other, but let's keep this thing in mind: to relate to the different, maybe always in life, we have to go and put something of ourselves in doubt, these absolute certainties that I'm the best in the world or something like that. I have to question something if the concept of different does not go through. There will only be someone who is more and someone who is less. This leads us to the theme of those who arrive, of the immigrants, on whom we hear all sorts of things.

One more thing and then I'll stop, I'm telling you these little things to frame the speech a little bit. When we are born, of course, we need someone to feed us, because the human being is actually offspring, we are not self-sufficient for a very long time, unlike animals as you all know so if they do not feed us, if there are no hygienic conditions, situations of a certain type, we do not survive. But these things must be provided by others, the mother, the father or whoever, otherwise we die. While the fawn for example after a moment gets standing. We have to spend a year before we get on our feet.

These are fundamental things that we can call needs that need to be fulfilled because the body dies otherwise. In this we are absolutely identical to animals. Animals must also have certain conditions, they must have food, certain temperatures, or they die. But then we humans need something else, so if the relationship is limited to satisfy physical needs, there is the risk that the body will be healthy, but our minds will become ill because we need a human relationship. A human relationship that is not limited to our physical needs. I have only said these two small things, which are not very small, but perhaps we need them to make sure that we framed properly all the talks that we are going to have, hopefully, because of your questions. Many questions are already there and really difficult.

If we keep these two things in mind, maybe we can also try to understand...

I have worked, for example, with an important center for refugees, now I do not remember the name... Do you remember Filippo? You were in that project, too.

We had set up a whole series of activities to be carried out. Filippo took care of the photography course, but it wasn't just that. There were percussion classes, dance, theatre, in short, a few things that have nothing to do with eating, drinking, clothes and, from that refugee center, no one arrived. They were only and exclusively concerned on physical needs, which is finding a job...

It's just a hint, I'll stop here. Let's try to see these two things: one; link this idea that to make the relationship with the diverse I have to put something of myself in doubt, otherwise it is the very concept of having a difference that no longer exists because, in the moment one becomes more and the other is less, the different is not there anymore, because in the diversity no one is better or worse, no one is more or less. The other thing is, the needs that we humans have unlike animals. And in my opinion, these are two things that can accompany us to address this issue of immigration and more. In the meantime, is there something that is not clear about this? Does it feel right or no?

(silence)

Maybe it's clear to everyone, I don't know, we can go back eventually. I hope that it meets your interests knowing these things.

**Valeria Verna:** If you'd like I'll continue... Hello everyone, I am really happy and excited to be here with you today, for real. Teacher Rufini has already introduced me, but I want to say something more also to justify the answers I tried to give to some questions that came from you. I have been involved in speech therapy

for nine years, I have been involved in rehabilitation in the neurological field as far as adults are concerned and, as Dr. Rufini has already said. Thanks to Papillon, I have come very close to the world of evolutionary age and adolescence. So, only recently I've been experiencing this with a lot of passion and interest. But why is it? Not because I didn't really care before, but because, before Papillon, I hadn't found something that matched me completely, that had my own vision of some issues and how to interact. Before that, for another nine years I worked in social services and I dealt, especially in the last four, with minors and the family home.

That is why I wanted to answer some of the questions that have come.

Kristine asks: "What do you think is best to do when there are minors who have been separated from their parents and relatives?". I'll try to answer on the premise that there is not always a rule, what is right to do on every occasion. I can answer you based on my experience. When minors were accompanied to the family home, the greatest distress for these kids was not understanding why that was happening. Then, even though it was hard for them to accept, they went from a situation of total distress, because they couldn't explain why that thing was happening, to anger: "Okay, that's what's happening, but it's not good for me!" I remember that the process was long because obviously, what we were trying to explain to them, is that they were being taken away from a situation that was considered unsafe or otherwise inadequate for them at the time, and that this process was long because there was the necessity for many people, with other professional skills, to explain to the kid what was happening and why. So, there is never one right thing to do. It's the possibility to establish a relationship with these children and to try to give them answers. I don't know if I answered your question or if you would like to ask some more.

**Kristine:** Yes, thank you!

**Valeria:** This is what I would like to make clear: there is nothing right to do. There is something that is right for that person. There is absolutely no right thing for everyone. We're all different, we come from different stories. The kids were accompanied to us in the family home for the most diverse stories, from the most serious to the least serious.

I also wanted to answer Anna's question, which is actually not a question, it's more of an observation. She says "I think one of the biggest difficulties for those who come from another country is, not knowing the language of the country where they arrive". Is Anna here? There. Hi Anna. I try to say two things about this very fair remark you made. I always give an example: who have never found themselves it has happened to me so many times to be, in even less institutional situations such as school, where you have to learn a lesson in a new language, you have to be careful in class, then you have to know how to express that lesson and in a language that is not yours is a great difficulty. But who didn't find themselves at a dinner party where people who were with us spoke a language we didn't know? The sense of embarrassment we feel is enormous, we are isolated, we feel inadequate. I totally understand that if it's a fun situation like a dinner party (although now it's a distant memory) where you stay there because you want to, it's very different at school instead. In school, people from another country have to stay there. In fact, the question that came out of your observation is "Who should take care of this?" Because it is not possible to give this task only to teachers. Perhaps the school should somehow ensure that a student from another country can face the school curriculum in another language. In fact, I thank you Anna because you have given me the opportunity to ask this question to the teachers who are here today. My question is "How does the school intervene in these situations when there is actually a language problem? How does a school program adapt to a person who comes to Italy and does not speak our language perfectly?" I turn the question to you.

**Mariantonietta:** If there are any other Colleagues who want to reply, I'll be silent. All right, I'll try even though I've never dealt with it. The truth is that the school should activate Language 2 courses (Italian for foreigners). But the problem is always the same: the funds. Since the funds have been cut a lot, sometimes you can organize just few hours. So, this is a real problem. I know, however, that there are voluntary associations, there is one in the neighborhood of our school that does free Language 2 courses for foreigners, but often the children do not know about it. The school should also act as a mediator between these realities and the kids. That's what I know, then if anyone wants to add something...

**Valeria:** Anna wants to add something...

**Mariantonietta:** Yes, even your personal experiences, difficulties that some of you who have come from abroad have had. Maybe if one comes when he's very young it doesn't have a hard time because we know that learning a new language it's quicker when you're young, than to get here at eight, nine or ten years old, there it could be a problem. Does anyone want to say something? You're too shy!

**Marco:** Can I say something that has nothing to do with it? It's very hard to do these meetings like that. We don't know each other, there are no faces (a lot of people keep the video off). I have to say that, now I've been doing group psychotherapy online and things are going very well, even with people I've never seen in person. We need more investment because it's very complicated. In the meantime, we can break the ice. With those activities I mentioned before we were trying a little bit to go further I understand it's not an answer so I'll stop right away. Of all the activities we had set up in the adolescent center until a few years ago, there were a whole series of activities that allowed us to go beyond the use of the word and understand each other in another way, because there was theater, there was percussion and more, to get to the end with photography. In a second, I'll give Filippo the floor. Do you remember, once we were getting almost mad, but not really, we got irritated about this whole discussion about the importance of the photo or video. There was that picture of that kid on the beach that completely changed all the thinking. That's about four years ago. It looked like the picture touched a lot more than a video. It was a universal language that everyone, Asians, Europeans, Americans, understood. I say this to introduce Filippo, and now I'll be silent.

**Filippo Trojano:** I start from the photo that Marco reminded us of. It showed a landing gone wrong, there was this baby named Aylan, I don't know if you know him...

I work with photography. I would start with this to see if we can take advantage of this making images as an alternative to words, until they come. The lack of words is, as we have said very well so far, one less tool that we have to communicate with someone. But perhaps words come at some point in human development, as Marco mentioned earlier. The word photography, I'd like to tell you, is a very beautiful word because, if you think about it, it consists of two other words: from photos that means light and graph that is writing. Etymologically one can translate this word with the meaning of writing light or writing with light. In this regard, I would like to show you just four images to see if they can trigger more in this work of knowledge that we are doing.

Try, if you like, to take a note, take a screenshot, try to describe with four synthetic words what you are watching, because maybe then we will work on it in the future.

This is the first one. After I'll tell you what it is. (A white plastic bag full of something with a bag on it)

Then this one. (a person on the tracks inside a tunnel) Then let's go on this other one, which is the cover of the book that I recently made to which Mariantonietta previously referred, which title is Mandeep ,and other tales. Mandeep is the name of one of these Indian children that I met years ago and with whom I had



a free photography course. As you can see, it is a photographic book that does not have a photographic image on the cover but has words. This is a bit of a particular thing that I chose to use at the end.

Then I show you this one here. (cover of the book *L'Approdo* the landing stage)

**Mariantonietta:** This is a book that we have in our library and it is beautiful!

**Filippo:** I wanted to go right here in fact, because this is a book that I recommend so much. It's an extraordinary book, it's a so called silent book, because it is a wordless book made by an Australian author who talks exactly about this, of a man who makes a journey and finds himself, once he arrives in an unknown world, meeting characters different from him.

Among these photographs that I have showed you, are there some that intrigued you, that you would like to know something about?

**Mebratu:** The one under the tunnel.

**Filippo:** Ok. Is anyone else intrigued by another?

**Maria Chiara:** The first, that of the bag.

**Filippo:** So, let's start with this, (photo in the tunnel). After you can find the one of the book in the library, it is an illustration, and compared to photography, it is a different matter, it is even more complicated to make an illustration than to take a photograph, although taking a photo is also very difficult, but an illustration, a painting are something different.

Let's start with this. The title of your project is *Inside and Out*, right *Mariantonietta*?

**Mariantonietta:** Yes, the title is *Inside and Out*. Migrant images and words.

**Filippo:** I find this title perfect for this photograph I took in January of 2017. Back then, I discovered that there was a farmer on the border between Italy and France called Cédric Herrou who ended up being prosecuted because he was illegally hosting migrants who left the reception center of Ventimiglia to go to the North of Europe. What does it mean, he ended up on trial? He lives exactly beyond that tunnel you see. He's got fields, he's a grower, he's got olive trees, he's got chickens, he's selling eggs. From the reception center they moved along the railway, in these spaces that you see in the galleries and ended up right in his house. He put on a truck and for several months, even years, he hosted them. He was later accused for a "crime of solidarity". I went to meet him because his story made me very passionate because he dared the law to accommodate people who needed help. In particular, he housed minors. So, there was also a very important legal problem because, legally, you could not accommodate people without a residence permit, but at the same time, being minors, by law they must be protected.

Mebratu, I'm going to ask you a question Do you think he's looking out or looking towards the tunnel? Is he looking inside or outside?

**Mebratu:** He's looking out.

**Filippo:** For the others where is he looking? Do you agree with him?

**Margherita:** For me he is looking out.

**Nicolò:** For me too.

**Gianpiero:** Inside.

**Ginevra:** Inside.

**Arian:** I think he's looking inside, too.

**Filippo:** Ok, we have different positions. I made this picture myself, so I know what he was doing, and it made some sense. When I proposed it to a newspaper, the newspaper gave a completely opposite interpretation to what I had done. Now I'm not going to tell you what the truth is, precisely because I'm interested in leaving you on this double track. Because there are images that can have a double path, like

this one. How do we read it? Like looking in or looking out? This depends on how we are, how we think. So, you see that maybe, like words, images have their own reading based on what our feeling is and also our culture. When I meet a character different from me, does he become a monster? Or I am a monster for the other, which one at the end is the monster?

On this one Marco, if you'd like to give us a hand.

I'm going to make you see this one that intrigued you. This is a picture that I love very much. It's a picture taken by a photographer friend of mine named Mohamed. Does anyone want to try to say what this pic makes you think? What does that look like to you?

**Mebratu:** I see a bag with a handbag on it.

**Filippo:** What's in the bag in your opinion?

**Mebratu:** In my opinion, there are clothes inside the bag.

**Filippo:** And in the handbag?

**Mebratu:** In the handbag, I don't know, accessories.

**Filippo:** What is the cardboard for?

**Mebratu:** I don't know... the cardboard I don't know.

**Nicolò:** Is it sort of a bed?

**Filippo:** It could be. This photo is the first photo from the book of my friend Mohamed Keità who is a photographer from Ivory Coast who left when he was 14 years old on foot. Part of his family died during the Civil War and it took him three years to get here to Rome. Think. He lived at Termini station and, thanks to a project of a cooperative that, through photography, dealt with recovery programs for migrant children, he approached photography, and this is the first photo he took. That was all he had. As Nicolò said before, the cardboard was used to sleep, to protect himself from the cold below. In the bag there were clothes, and, in the handbag, that had been given to him with books and other things, he kept the photographic equipment. This is his first photograph which is very important to him because it says, "that was all I had at the time."

**Ginevra:** And the other photo? L'Approdo? I wanted to see it up close.

**Mariantonietta:** Ginevra, as soon as the schools reopen, I'll show you. We have it in the library. It's a silent book, made only of images, beautiful, with wonderful designs.

**Filippo:** Mark the title if you want of this book and go looking for some things online. What is it that intrigues you?

**Ginevra:** That there is this man who looks at this monster...

**Mariantonietta:** And what does it make you think of?

**Ginevra:** Of the diversity.

**Mariantonietta:** Yes, that is what we were saying before and that Filippo also said. The other becomes a strange being, a monster.

**Ginevra:** Yes, that is it.

**Valeria:** It is interesting because probably also the monster is thinking the same thing as the man. He's seeing it weird, too.

**Mariantonietta:** With regard to this remark, which is that it can be reciprocal, it comes to my mind that among the questions asked by the kids there is one from Hadassa which raises the problem of racism, how can we solve the problem of racism, for both sides. Is it a problem only for those who welcome or even for those who arrive? It seems to me an interesting question because we always start from our point of view.

**Marco:** I think there are two levels. On the one hand, there is a matter which I would describe as igno-

rance. How can this be resolved? First of all, reading a book, trying to understand that saying “before the Italians” is a phrase that, for those who have only once opened a book of history, is meaningless. Who are the Italians? There were the barbarian invasions... I made a transmission, many years ago none of you were born yet and then it was interrupted on this very racism thing. I now don't laugh I had blond hair and I had those I still have clear eyes. There must have been some German... Talking of nonItalian Italians is really meaningless because otherwise the human being would have remained in Africa and instead there have always been movements. By the way, we Italians do not know that, in the fifties, after the war, we went to America (making also a lot of problems with the Mafia), but not only, in Australia too. We also went to Europe, Germany, Switzerland.

Humans have always moved, and it has often been a necessity. There was no obligation to do so, but a need.

Often this subject is addressed very rationally: “we need them, we do not need them, we are too many, there is an invasion.” There is no invasion, just go and read the numbers.

The other thing that always disgusted me is seeing the immigrant as someone to welcome because “we need it”. I believe that human relationships, when they are set on profit, stop being human relationships. Between you, there is friendship because you're happy together, because it makes you feel good, because you get a coke together. You know that it makes you feel something. Instead, this idea of welcoming because it is useful “because I need it”, destroys the very meaning of the relationship. Although it seems to be the only concern that, even a quite progressive approach, continue to pursue: “let them come because we need them.” No, let's make them come because they're human beings, because they can humanly enrich us. But that doesn't seem to exist. This is a very rational, stupid discourse. How can it be tackled? Make any racists you meet, read a history book. Then they may realize that maybe their grandfather is in America, that other relatives, I don't know, come from Germany, from Africa...

The other matter that I think is the strongest, is that there is an actual psychological problem of relationship with the one who is seen as... Filippo said, a monster.

There is an impossibility to have a relationship with the different, because it is seen as a threat. In fact, in some ways as we said before, seeing the other different since an early age a “threat” exists, in the meaning that it does put something in crisis. Instead, we all hear arguments that start from a psychological problem of relationship with those who are black, yellow, green, and then they are brought to a series of rational arguments: On this, I also would like to answer another question from Elisabetta: “What difficulties do you encounter in finding a different way of living than that of the country of origin? Why do people who feel dislike for the different, tend to provoke it?”

I believe that the real topic that we must be able to address for those arriving in Italy, is a discourse of identity, of addressing their identity. What we were trying to do in the teenager's center was not to feed them, of course to give a soup or a hot dish is necessary, but what we were looking for was to be together, to meet, to take photographs together, to make music, to make various activities.

I also believe that this discourse of provoking is perhaps, if we do not deal with the identity of the migrant who arrives, it is the migrant himself who believes he has a minus, something less. And from there a circle of problems is triggered that never ends. There is an alliance this would be a very long argument between those who provoke and those who get mad because they are basically at the bottom, maybe they really believe that they have something missing. That's why it's in my opinion if we don't address this identity matter, and not just the hot meal, we won't come up with it.

There are a lot of interesting questions, but I believe that this absolute ignorance must be seen, who are

the Italians? There were the Huns, the Visigoths, invasions, migrations for which it makes no sense. There is a major psychological problem there. When you hear some political figures who say "first the Italians", then say "no, but that friend of mine was a migrant, he must be ok..." you can feel it's false, at least I feel it's false. He's scared.

There are so many things to say, and I think the big talk is what's underneath when you have to deal with the different, something about yourself have to be doubted. This certainty of being superior must be put aside because then it will come someone telling you things that will leave you completely overwhelmed, for a genuineness, for a way...

It's 12:31 pm, I'll immediately stop, but there was a question from Matteo "What does it feel like to leave your family and friends? What does it feel like to make these trips knowing you risk your life?". Matteo, very often it happens that people separate from their family and friends, even if they don't have to migrate, to run away. It could be for personal needs: you leave home; you change your friends because they don't match with you anymore. Here we are in a situation of constriction... "knowing that they risk their lives", but how many people have done so, think of Christopher Columbus, the explorers... people who risked their lives. The difference is when you have to leave your country for a need, because you have a country at war, think of the Syrians.

In Africa we have done so many things that now these poor people have no food, no water, nothing, they are forced to migrate. In my opinion, we have to deal with how much these people are forced to do so, and how big the risk is that, these violent could erase all their past. This is the big risk, erasing yourself by erasing family members, friends, all those emotional relationships that have been there. That is why we should then be able to move in a deep, emotional relationship and not only by organizing the canteen and feeling good because we give them a soup. Another question was "Is it important that you have relationships with family members?" it's not always possible. Often it is not. Filippo spoke about his friend whose family members had died. But the important thing is to have a memory. Yes, having a memory. Because if you erase that memory, then it becomes difficult. We should be able to move to that level by welcoming the migrant, giving them an identity. Unfortunately, however, it seems to me that we are still a long way off.

**Filippo:** I don't know if you will share this way to read it, but, looking at the cover of the book the landing stage, I like that man holding a suitcase in his right hand as that bag you saw, we think there are things inside, as in the handbag that was on top of the bag of clothes. Maybe that suitcase and handbag can hold a whole series of pictures. Something that's not even material, kept inside. The key is this one: to make pictures. There is one question I have often asked myself: what is the difference between experiencing an emotion and rewriting it, photographing it, expressing it and pulling it out? This has been an important key for me since I was a kid, which allowed me to make contact with others. Because if I make an image, then I look at it, but others look at it too.

**Mariantonietta:** Then you guys are more familiar, closer to the image than to the word. So, you might be interested in the work of photography. How to speak through a photograph. An object put there has a history, a lived experience.

**Filippo:** I wanted to tell Mebratu and the other guys intrigued by the photograph of the tunnel, that I took the picture from inside the tunnel, so he was looking at me. We had gone into the tunnel because very often the boys who were travelling on foot, during the day stayed in the tunnel so as not to be caught by the police and then they left at night.

He often went into the tunnel to see if there were documents even people in difficulty. So, the picture is taken from inside, but the newspaper, like some of you, read that photo as if he was looking outwards,

towards the exit of the tunnel. The photo was taken by the newspaper in the opposite way to what I wanted to give, consciously let's say. But it was also a fair reading of the newspaper, like yours is. This is to tell you that maybe we take a photograph, an image, then those who see it, those who look at it, those who know how to read it, offer us, give us, tell us something that we ourselves did not understand or that we did not really want. There is another truth under the monster.

**Marco:** If I may say a little word. There is someone who wants to intervene.! I'm silent.

**Mebratu:** No, I was excited by what Filippo said... that the man is looking inside.

**Filippo:** Yes, that's why the title you have chosen is beautiful, because it is the challenge of this moment. I do not know if you have seen the artwork the French artist JR did in Florence, called The Wound. Let me show you. That is the kind of the problem we have today: if I'm inside I have a certain experience, if I'm out I have another one. But this is the challenge: to be able to do this step. He made a very nice thing. What did excite you Mebratu? If you'd like to tell us.

**Mebratu:** I don't know, I liked it... because I like photography, too.

Filippo It was also very frustrating because I wanted to give a certain intention to the image and instead the newspaper practically turned it upside down. That was fine too though.

**Marco:** I simply wanted to bring back my experience on images that are not about photography but about the interpretation of dreams. I had Colombian, Brazilian, Romanian teenagers in the group, and various other nationalities, but dreams are universal images. We all understood each other on that. I was thinking, as Filippo was speaking, of two stories in particular. One of a Romanian boy who lived a terrible story. He was forced by his parents to steal. He didn't want to, he was a cheerful kid he usually walked around, stopped, looked at the shops. But whenever he went home and didn't bring any money he was beaten up. The mother who had a wand beat him. And every time it was like that, at the end he gave up and started stealing. He told me that one day, walking past a car he saw that there was something green inside and he thought it was money. He went back the next day he broke the glass, slipped in we are talking about an elevenyearold boy and saw the police. He was very fast, he knew all the escape routes. He thought about it though and then... "What if I get arrested and change my life?". And so he did. Then he came to me and now he's fine.

Another story is of a Brazilian girl who refused to be adopted because she was black and the supposed foster mother was white and she said "I'm ashamed to walk around with this one that's not black". So she went to a family home, by the nuns. Then she comes up to me and says, "I've always hated these nuns because they wouldn't let me be free. I'm 18 now, I'm free to, but I really can't do anything. It is Like being stuck. Until now at least I had someone to blame, now I have to blame myself." Then, things went very well and now she's fine. Back then I told her – there was a minimum payment "You pay for the sessions you don't do."

Now she is modeling in France, she's a cute model, a really good person, with a story behind... She had been forced to testify against her father...

There are many such stories. Kids who were found in a dumpster... and then I saw that they made it, they all made it.

**Lorenza:** Hello everyone. I'm Miss. Gentileschi. First of all, I wanted to thank Miss. Rufini who always gives us the opportunity to know certain contexts that perhaps our students in another way could not know. This denotes the fact that she sees teaching just as a mission. I was very impressed with the words about both the images being returned and the power of memory. One thing I wanted to say to the kids about matches: finding people who make us feel good. The criteria by which we choose relations must be free of prejudice

because we cannot know what we can find in the relationship. You have to be curious all the time.

**Filippo:** Since you intervened, do you have any questions, any curiosity about the things we said?

**Lorenza:** Related to what you have said, more than questions... I feel the need always to refer to history, theoretically we have a whole series of solutions thanks to history, because history teaches us that we are all different. A request that I ask all my students is to always document themselves, to hear the witnesses, to give a judgment that is undoubtful. Because history, memory, are today, even though at your age you see it as something that doesn't belong to you.

**Mariantonietta:** I think that knowledge always has to do with the different: I want to know what I do not know and that is, therefore, different from me. This relationship has also a connection with human history. I also need to know my story to get through it, to go past it.

**Filippo:** (shows other images) This is another image from Mohamed's book. This project is called Rome 10/20, it is ten years of his life here in Rome. When he arrived in Rome he walked around, touring the city. By now he knows Rome better than I do, even if I was born there, especially because he got to know walking everywhere. He's been photographing people walking, for a long time.

Mohamed is currently in Mali, at the age of twentyfive, when life has been somewhat rearranged, also thanks to the photography, he decided to open a photography school at the suburbs of Bamako, for street children in Mali, who he deals with from Rome, and goes every one or two years to give courses right there. (Shows a picture of him) This is a picture he sent me just these days from there. I liked that everyone is barefoot and, you see, there is a computer, there is all the technology.

I also liked, to follow the line of what Marco was saying, to tell you another similar story. I often wonder how this boy made it, how come he opened a photography school thousands of miles away, in a place from which he had left. (Shows more pictures of him)

(Shows another picture)

He's the farmer I was talking to you about. On the evening of the next day when I arrived, the police came and took away the guys who were there, to take them back to the center they had left. Tiding up a little, among the clothes, we found a photograph that some guys had taken of them. It was a very strong moment to find this picture between the pillows, among the clothes.

**Mariantonietta:** Yes, I would like to return precisely to the importance of not erasing one's past, which is something that, even from the stories of those who work with immigrants, happens very often. They don't want to talk about the past, it doesn't have to exist. It's hard to get them to talk. Another aspect is guilt. They left and left family members, when not everyone had died, in conditions that they know to be very difficult, while they saved themselves. So, they live a sense of guilt about their past.

**Marco:** This is a very frequent dynamic for siblings. One is fine and the other is not. It is one of the most difficult situations because the one that is alright, maybe doesn't feel guilty...but it is certainly one of the most difficult situations.

I'd like to leave this space to the kids, always with the idea with which we proposed Papillon, so if you guys don't want right now, if it is difficult, you can write a letter, even anonymously, so that then we keep in touch, maybe we do something even outside the school, since lockc down with these platforms we can do everything.

**Filippo:** Send us a picture too, if you can't write!

**Marco:** It can also be under a pseudonym, with questions but also your experiences, even negative about the school...

**Mariantonietta:** You are also allowed to speak bad of us!

**Filippo:** Indeed, thank you if you do.

**Mariantonietta:** Ask questions or tell us about something we haven't answered. Richard had asked about the reaction you had listening to particularly tragic stories. The emotional reactions of those who should help.

**Davide:** Sometimes, when I hear these very tragic stories, I wonder why some people do certain violent actions on others. I don't understand.

**Marco:** Davide, did you see the video, in these days, of a guy who beats up gay people?

**Davide:** I think I've heard of it.

**Marco:** They showed it on television. It's terrifying. Now it is not the time to talk about homosexuality, because that's exactly what you said, this is free violence. If you don't want to see something, you turn the other way. We must try to understand that there are some terrible dynamics. If you want, we can extend your consideration to violence against women for example. You launch a topic that we should be talking about for two hours, because you see this free violence, which I think is what you meant.

**Davide:** If I don't like something or just don't notice it, I won't go there and hit someone. If I don't like something, I won't give it much importance.

**Marco:** I do not want to make a speech here that takes away a lot of time and is awfully complicated. But there is a whole mechanism of putting one's own things inside the other, and that is not right, if I say impediments, do we understand each other? It's all a mechanism that then becomes a painful circle from which you can't get separated. What you said "I turn the other way" then I separate myself or, if there is a situation in which maybe a friend is involved, I say "what are you doing?" I'm interested. Instead, there is this violence, and you have to think how much and how the violent person puts something in the victim and sometimes the victim welcomes it. A painful circle is triggered where there is never going to be separation. If you want to go read *Joker on Papillon*, where there are a few of these things. Although your observation is right because one that says, "why don't you mind your own business?", that's very bad and the violent person doesn't understand it and puts something in the other. And the two don't separate: it's a wrong mechanism in the relationship.

**Valeria:** I wanted to add one thing to answer Riccardo. How are we emotionally involved? I remember very well the sensations I had when a small child was accompanied to the family home. It's not easy at all. I was there wondering, "What am I going to tell him? How do I get to know him?" and I actually realized over time that it was enough to be there, in a certain way. I also took a lot of beatings and swearing. Because the reactions were incredible. What I could do was stay there, make them feel that I really had an interest in them. Obviously, I didn't have all the tools, I wasn't a psychologist who could have intervened from another point of view. For what my role was within the family home, I wanted to make them feel that I was there. I was trying to make the whole situation less tragic. However emotionally it is very hard.

**Marco:** Linking on what Valeria said about the beatings. I wrote about this on *Papillon*, I thought I'd make a section for the parents. We must bear this in mind: often, not always – generalizations do not work in these fields but often to come out of difficult situations the only way is to become indifferent, as if I could no longer be disappointed. Using an even stronger term, become unaffectionate. "I don't feel anything, so the world can't disappoint me. I know the world is bad, so I have found the trick and I won't be disappointed anymore. Because I don't expect anything". But I create an armor of terrible coldness. And then what? In the very moment I start to have a friendship with someone who wants to be in it, I break this armor. And when I break this armor, it's not like I've got all flowers and candy inside. Often what was not possible until

then comes out to bring , anger... This must be clear.

The moment when who put the armor breaks it, what comes out is often rubbish. Maybe it happened to you too with someone always closed on themselves, you come up and they say, "What the hell do you want!!" all angry. And you wonder why he gets angry. It's because he's never had the chance to be mad until then.

**Valeria:** In fact, usually after the beatings, which took place in the morning when they had to go to school, in the evening he said to me "Can I fall asleep near you?". He was very young, he was six years old.

**Mariantonietta:** What I really liked about this meeting – because now is past 1 o'clock is that so many themes have come up that can be promising for future meetings. Many topics to be explored.

Unfortunately, we have to close, but maybe there is someone who takes the courage of the last hour...

**Marco:** At your age I've always been shy, so usually when I had a thought I would go talking about it to a friend of mine and he would say "ah you could've said that"

**Mariantonietta:** Then let's do one thing. Write what you want, pin it to you, draw it and then give it to us.

**Marco:** However, let's make it a start of a series of meetings, let's have continuity.

**Mariantonietta:** This year has already been very difficult. Next year that, I really hope, we'll be back in presence we'll think of some "constructive" projects as well: let's do something together. Are there any questions? All right, anyway, I wait your comments and then I'll spy a little.

**Marco:** And, in addition to being a spy remember that there is Papillon where you can write whatever you want.

**Mariantonietta:** About Papillon I'm going to show you how to send letters.

We like the idea of you kids talking.

**Valeria:** We will try to answer.

**Mariantonietta:** I thank Marco, Valeria, Filippo and above all, all the kids. And we'll break up with a promise to see you again soon.

*Translation of Eliana Placidi*



## A online meeting with Mustafà and Mamadi

Thanks to our teacher Mrs Di Luise, we had the opportunity to meet online a group of young immigrants here in Italy for different reasons. It was nice talking to them, and we felt so lucky to have had this opportunity that we felt compelled to tell, at least in part, two of their stories.

### Mustafà

Mustafa is a 19yearold boy from Egypt who, at the age of fourteen, went on a long journey to Italy with his elder brother. It was the latter who, at the time just of age, after talking with his cousins living in our Country, and having heard of the many job opportunities you could find here, decided to leave with his younger brother. Their journey was exhausting, to say the least, for the many stops and different means of transportation they used. The two young men left Alexandria, where they waited for fifteen days without any guarantees, for a dinghy that should have to carry them on a real boat, headed first to Rosetta, port city. Once embarked, they spent fifteen days at sea before arriving at their destination, and from there the next step was to wait for three more barges, and then head together towards a larger barge. "I was very happy because I knew I was going to Italy, but I also knew that the worst was yet to come", said Mustafa at this point in the story, a prediction that soon proved to be true. The boat on which he spent the following part of the journey, certainly the most frightening, was twenty meters long, consisting of two floors and a cockpit, with a capacity of a maximum of four hundred people. Before taking off, the passengers waited there for the arrival of other boats, with people of many different nationalities. That tide of men, women and children found itself living in terrible conditions; food and water were dangerously scarce and you could eat one only piece of bread each day. The situation became even more complicated when the waves came. A storm broke the boat near Libya, and the boys followed the organizers of the trip (that Mustafa calls "the leaders") hoping to continue in a way or the other. Once again settled, life at sea continued to be miserable, "there were days in which we were left without food, many of us had no more strength". The most distressing days were the last five ones, the boat broke for the second time; the lower part of the barge was damaged, and within a few minutes it was completely flooded. A large number of people ran to the top floor, and from that moment on, every hour was spent emptying bucketfuls of water into the sea, while the fear of death grew persistent and paralyzing. "Luckily, God never leaves you alone", this is the only thing that could hearten then little Mustafa, perfectly aware of the gravity of the circumstance in which he was. At that point in the journey Malta was visible, and the boy remembers well his feeling at seeing the lights of the city, knowing that the ship, in total darkness, could not be noticed. In those bleak moments his thoughts were addressed to his father, how would he have carried on without his two children? Luckily, one of their travelling companions could speak English, and she managed to ask for help via satellite phone. The Red Cross acted promptly, sending the boat's location to a much larger ship that managed to rescue them. Gradually, people rose, giving priority to women and children (even Mustafa, at that time only fourteen, voluntarily waited for other people to be saved before escaping). What remained most impressed in the narrator's mind was a fountain on the rescuers' ship. After an eternity without drinking, having such a resource at hand seemed to him a mirage. The young man quenched his thirst, ate; after all the terror he felt, he was happy at last to greet anyone who saw. The Red Cross arrived the next morning, accompanied by some soldiers, and after a couple of days of stalemate the whole group was accompanied to the Sicilian

coast. After the devastating experience lived off, his joy was great when he set foot on the mainland, in Messina, even the telephone network worked well. "I felt like a newborn" (these are his words). Once they reached the port, several stands were there to meet their needs, including doctors and Sicilian families ready to take the youngest children left alone under protection. According to the procedure, the elders boys had to be sent back to their native land, while the youngest had to stay in a hotel. The next day Mustafa left the hotel and asked a worker for help to call his cousin on the phone, and fortunately that man was extremely helpful. He understood the situation, helped both brothers by offering them food, clothing, and the ticket to Rome. Once in Rome, only the younger brother entered the Astalli center, which is subsidized by the municipality of Rome and held by the Jesuits. Thanks to the support he found, Mustafa was able to study and be hired in a nursery where he still works, able to support himself and send money home every month. Mustafà is very attached to the center where he grew up, and this affection reminds him of the olive tree that he donated to the organization when, once he turned 18, he went to live by himself, a sign to keep constantly alive his memory among those who helped him to grow.

## Mamadi

Mamadi is the second guy we interviewed, less outgoing and chatty than Mustafà, but as nice as him and with an equally important story to tell. His departure and his journey were also very difficult, and it put him to the test.

His journey began in a small village in Mali, where he lived with his family and studied in a French school. In his Country there is a government problem and a war that has persisted since 2007, and this is one of the reasons why Mamadi decided to leave. He first went to the capital, Bamako, where he arrived in 2015 and remained for many months, in which he worked very hard, doing all kinds of jobs to support himself. From there he left for Libya, where he arrived at about the age of sixteen. The first day he set foot in that Country, he was given only three options to stay there: pay a sum of money, be locked up in a prison, or do forced labor. "It's not the prison as you know it..." (Mamadi specifies) it's a place where food is given every twentythree hours, if you're lucky, and water twice a day; it's a place you can't get off to find the money you need to get free. The situation is no better for those who choose forced labor, because it's nothing different than slavery: you work without knowing when your debt will be repaid. Fortunately, Mamadi remained in prison for only two weeks because he met another fellow countryman who paid the sum of money in his place, and hosted him until he repaid his debt working and then he escaped from Libya.

He told us very little about his sea trip, but he told us that it was really hard and stressful. Driven by the desire to escape from that difficult situation, he embarked without knowing if there was a chance to come to Italy. Aware of what might happen to him, that he might die, he remained calm throughout the journey. He saw other people make rash gestures that endangered the other passengers, being in a boat with a very precarious balance, but he never panicked, always remaining calm. And when we asked him how he felt, he said, "You only feel the water". He just felt the water, he didn't know where it was, how much was missing from the nearest coast and if there was actually one nearby. He tried not to dwell on his fears, but to maintain the clarity of thought he needed to face the journey.

When he arrived in Italy he was nineteen. He disembarked in Palermo, before touching the ground he had to wait a whole night on the ship without food or water. As soon as he disembarked, an Army couch took him to Rome, where the Astalli Center hosted him and gave him the opportunity to attend school. He met

other fellow countrymen and since 2018 has become part of Sport Without Borders, a nonprofit organization that gives the opportunity to those who cannot afford it, to do sports. Over the years Mamadì managed to make more and more friends, thanks to his sunny smile and his fair play. Our teacher Mrs Di Luise, who teaches Italian to him and the other members of the team, told us “when I first saw Mamadì playing football, I realized he plays as he speaks, in a clean and flawless way, he is a real promise of football”. Thanks to this association he also met Marta, a girl who helped him to find a job as an assistant cook, and in the restaurant where he works he is treated well, even if “the boss is sometimes bossy, we understand each other”. Since Mamadì is in Italy most of the people he met were kind and helpful, he hardly ever has been insulted, and he is always happy with the choice he made. Our teacher met these guys by chance, after seeing her best friend, now psychologist of the association, who, almost as a joke, she asked “do you need a teacher of Italian?”. That question was the beginning of a fantastic journey and the wonderful bond that ties her to these guys, and that gave us the opportunity to write and make known, even in part, the story of these people so smart.

*Lucrezia Bortolin, Sofia Coppola, Zoe Occhionero*

## From Molo Favarolo to Europe

Video meeting with Pietro Bartolo 21st april 2021

**Mariantonietta Rufini:** I am very grateful for the existence of this object in front of me because in a normal situation we might not have met: it would have been very difficult for you to travel from Brussels to Rome, or viceversa, for us.

**Pietro Bartolo:** Yeah, it would have been hard right now, but there's a chance to get some kids here, even if not now. During this time of the pandemic we cannot invite people, but we have the possibility to invite students. We can invite 110 people of the European Parliament every year. It may be an idea for the future to have young people come here to help them understand how Europe works.

**Mariantonietta:** We're waiting to see how the pandemic proceeds, but that would be great. It would be a chance for them to open up to the world.

**Pietro:** The purpose of these invitations we make every year is to make people aware of how the European Parliament works, how it is organised, and of course, they also have the opportunity to visit the city. These are very nice initiatives, especially for young people.

**Mariantonietta:** Yes, they should feel like European citizens by now, but Europe is still a long way from them. It would be an important experience to get them closer to this thing that's being built.

**Pietro:** Yes, in fact, this institution is still young, after all. The European institution is a very important thing, based on rights, on human rights... There are problems, and we will discuss this too, but a new phase has also begun, namely the Conference on the Future of Europe, which began in recent weeks and will last for almost a year. To see where and how to change some treaties, to make them more relevant. In this Conference we have also included the possibility of involving civil society, universities, schools, etc. and making their contribution. This is a very, very important development because Europe, particularly the Parliament, is the result of the consensus of European people.

**Mariantonietta:** With the situation created by the pandemic, we are also changing things a little because we have realised that we really need a true Europe, united in many respects.

**Pietro:** In some aspects it has shown this. For example, the instruments that have been made available for economic and social recovery, with a mountain of money that has been put together, are something that until a few years ago would have been unthinkable, but today they are real. Other issues, such as migration (and we are working on this), should also be discussed.

**Mariantonietta:** That's a question I wanted to ask you. All right, let's wait till we're all.

Since we only have one hour left, I would like to start quickly and let have time for questions.

Probably you don't need any introduction because many of you perfectly know Pietro Bartolo, but maybe not all the guys know who we are meeting today.

I'm going to make a brief summary of his figure, although it's difficult to make a summary because he's done and still does so many things. He is now a Member of the European Parliament, but he was, and I deeply believe, above all, a doctor.

He was born in Lampedusa in a family of fishermen, the only one of seven children who managed to study, also with an experience, to some extent, of migration: to study, from Lampedusa, which for those who know is more a piece of Africa in the middle of the Mediterranean than Italy, he had to come to Sicily alone, at the age of thirteen. This is also partly a migration experience. Then he studied, graduated in Medicine, specialized and returned to Lampedusa. What interests us most is that he was the doctor who, since the first landings of the migrants, always took care of the very first assistance to those who arrived in difficult health conditions, if they arrived alive. Because the other thing that struck me personally when I read your stories was that I had to count the deaths. As he himself says, in spite of medical practice, we do not get used to it, it cannot become routine to keep in touch with death. Pietro was present at the time of the first of the most tragic shipwrecks, because they haven't ended, on October 3rd, 2013, when 368 migrants died. All this happened in front of Lampedusa. A truly meaningful human and professional experience.

I tell the kids that there are two films, a docufilm which is *Fuocoammare*, dated 2019 which tells the story of this experience, and *Nour*, a film about Pietro's story. Then there are two books he wrote: *The stars of Lampedusa* in which he tells about his meeting with a ten year old girl, who arrived alone in Lampedusa, because her mother was already in Europe, but she didn't know where she was. It is the story of a difficult journey, made of endless bureaucracies and heartbreaking situations, until finally Anila manages to find her mother, thanks to Pietro's contribution. It's a touching story.

The other book is *Tears of Salt*, written in 2016 where he tells his personal story, starting from his childhood, but also everything he did as a doctor in Lampedusa. I advise you to read them because they are important documents. There is no rhetoric, it is the living heritage of those who have experienced the problem on their skin.

This is the last meeting of our project and I'm happy because it's a missing piece. We had meetings on the Mediterranean route, on the Balkan route, we read books about what is happening in Libya and during the travels; we investigated the phenomenon of the *Caporalato*, the exploitation of migrants in agriculture in Italy. We lacked this direct and living legacy about what happens on arrival.

Now I'll shut up and give the floor to Pietro Bartolo.

**Pietro:** First of all, thank you for this introduction and I'd like to say good morning to everyone. It is always a great pleasure to be back on the school desks. I hope I won't get used to this new remote mode of communication although, as your teacher said, fortunately we have the possibility in this peculiar moment. Let me first of all thank your School and the Staff for the great work of Human Rights they are carrying out, teachers like Mrs. Rufini whom I thank for her book, to help you open your eyes to the world.

**Mariantonietta:** Well, it's not my book, it's the students'!

**Pietro:** Yeah, sorry, it's theirs. I always take great pleasure in meetings with students. I believe they are our future, our hope. Students of all ages. Yesterday I met a group of middle school students, last week I met elementary school children who, to be sincere, are very active, very involved. It is very difficult for me to select, I receive hundreds of requests and I would meet them all. I certainly prefer them to high level political meetings.

When I saw your works, I didn't hesitate and I accepted immediately, also to give a strong signal to art and culture, so penalized by this pandemic. It was a real disaster. I firmly believe in the role of culture as a means to convey messages. And I used it, for example, writing books, as the professor said, participating to movies, even "lending" my character to actors like in the movie *Nour*, played by an actor I knew and was with me for more than a month to get to know me and then make this movie. I'm talking of Sergio Castellitto. *Nour* is the name of the girl, in Arabic it means "light". Then I went to Berlin, to Hollywood, where

I stepped on the red carpet.

I confess that I'm not interested in drawing, otherwise I would have started doing paintings to send messages that can be sent through art. We also had photo exhibitions. I tried to do everything, I cling to all forms of art to let the whole world know what was going on in that sea, what was happening to people. The truth, that was important for me, to bring the truth.

We'll have the opportunity to discuss my experience, what I've seen during so many years of my life... something that I cannot consider as a business activity, because it's not a job.

We doctors have taken an oath that is our mission first of all, of course it also becomes a profession because it allows us to make a living, to have a salary, but I have always been interested in migration for thirty years, night and day, and I have always been involved as a volunteer. I've never had anything except for the affection these people gave me. And that's a lot to me, truly.

**Mariantonietta:** I'd just like to comment on this important thing he said: to document through images. This is crucial for young people. I really like this because it's an opportunity to get to them directly and sometimes more effectively rather than using so many words.

**Pietro:** I'm convinced by what they do, I've seen some drawings that really struck me. By the way, I have in front of me a drawing of an exhibition that we presented all around, of drawings made by children immediately after the shipwreck of October 3rd, 2013, a drawing that tells everything. For me, it was very important to hold on to all forms of art starting with the cinema.

(He shows the picture).

These are drawings made by small children, survivors of that tragedy, which we then put together for an exhibition. This is a drawing of a very young girl who survived, who was six years old, and she made this very touching drawing.

During these thirty years of activity, let's call it that way, in welcoming, caring for and listening to these people, I have been interviewed by all the world's television channels, CNN, BBC, Japanese and German television channels. Every time something happened in Lampedusa, a rescue or massive landings, all the TV stations would come and try to tell the story. The first person they met and wanted to interview was rightly the doctor of Lampedusa. I never refused, I always tried to tell as much as I could to let the world know what was going on. It was told in a totally wrong way, through a terrible narration, made up of lies, deceptions, "mud" against these people. Through television I have never been able to give the message I wanted to give, perhaps because I was not good at telling, or because television has the times you know: they say one thing and then it's all over there. So I tried to find some way to tell the story because I felt a huge responsibility because I was there. Was I privileged? Sometimes I felt so, sometimes I felt unlucky: why did I have to see all those atrocities? I felt this responsibility because I was there, and so I had the moral duty to tell, especially when I watched politicians and journalists on TV speaking aridly about the phenomenon of migration, talking about numbers, about flows, saying that they undermine our democracy or our security, that they must be rejected. All this hurt me because I was there, I knew those people, I knew who they were, I knew why they had to make these trips perfectly aware they could die. Then I had to make all these things known, and I did it through everything I had at my disposal.

I made the first film *Fuocoammare*, an extraordinary film that I wanted very much because the director Gianfranco Rosi, a person of great sensitivity, had come to Lampedusa to make a short film. In the book I call him "an out of season tourist" because he arrived in December 2014, when people didn't use to come to Lampedusa anymore. I don't call them migrants, I call them people, because they are people. The centre had been on fire, the great operation of great civilisation that Italy set up called *Marenostrum* had

begun, and so these people who landed were immediately taken to the mainland, to Italy. Lampedusa at that time was bypassed so he had come in vain and was about to leave. He came to say goodbye, and I replied: "Why are you leaving? You have to do this because it's important to me. We have to let the world know!" At the time I was quite formal to him, then we became friends. He said he didn't have anything to record. So I gave him a pendrive that I always keep with me where there are twentyfive years of my life, twentyfive years of migration, twentyfive years of everything that happened in Lampedusa, and I tried to tell, I made myself totally available provided that the film was made. Because I believe in this form of communication. He made the documentary I participated in with the kid, but I wasn't an actor: when he was shooting, I was doing my job. Then the film went to the Berlin Film Festival and won the Golden Bear for Best Film, I went there and met actors, directors that I had only seen at the cinema or on TV. Then I thought about writing a book, *Tears of Salt*, a book about people, about men, women, children, their travels, their sufferings, their dreams. It was a completely different world for me. And then the movie was nominated for an Oscar and I went to Hollywood with the big movie stars. Now I'll make you laugh: they dressed me up like a penguin, put on my tuxedo, shiny shoes. I felt like a fish out of water. A doctor from Lampedusa, a trench doctor... but for me it was important, not so much for the statuette or the Golden Bear, but for the message I wanted to send, I wanted people to know what was going on. After that I went on with other forms. I've always wondered, "Do I do everything right?". Because it's a responsibility. I know the facts, so I have a responsibility to make this known. They are forced to leave, the risk they run, and the desert, Libya, the concentration camps, the sea. The sea that your teacher knows because she has been to Lampedusa, beautiful, extraordinary, for me that's everything. I became a doctor because of the sea. My dad was a fisherman, I was a fisherman, and I was shipwrecked too, so I know what it's like to wait for hours to die. I was lucky, but most of them weren't. I wanted to write this book much earlier, because of the responsibility I felt. I started writing it, I wrote a page, mostly at night, and then I stopped. I don't know if you've read the book, but if you can, read it because they are really strong stories about rape, violence, horrible things. And I thought: "I am writing all these things in a book, I give them to everyone who will read them, but am I doing the right thing? They tell me all these things, even private, even very sensitive ones, and I write them in a book?". I felt like I was betraying their trust, their privacy, and then I stopped. In the end, I found an escamotage thanks to the journalist who helped me, Lidia Tilotta, with whom we became friends after interviewing me as a Tg3 correspondent. Every day he would phone me to tell me to write. The trick to overcome the problem was to put my whole story and that of my whole family into it, to say, "I tell your things, but I also tell mine. We're even".

Then I started going to schools, universities, to meet everyone I could meet to tell stories, to give tools of knowledge especially to young people, to give them the chance to choose which side to stand on, because they had heard only one version, that of those who sowed hatred, resentment, all the falsehoods that were told, bringing the voice of those who had touched with their hands and could tell. I only tell what I saw, the truth.

For five years I didn't spend a weekend with my family, with my children because it was important to me and I used the weekends to go to all the meetings.

**Maria Rosa Grillo:** First of all, thank you for coming and finding the time to dedicate to our school. We always get the bad news, the news that depersonalizes people and reduces them to numbers. I would like to know from you who welcome them first, in that moment between past and future which is the present if they are more oriented towards the past or towards the future and then what are their hopes, what do these people hold in their hearts? We know they have a lot to escape from, but how do they see us? What

do they think? What are they hoping for? What do they dream of when they are finally welcomed by someone? Because that's not what the news is about.

**Pietro:** They only talk about things they have depersonalized, so much they don't know how to call them anymore. I call them people because they are people, men, women and children. They call them illegal immigrants, a term I hate, they call them economic migrants, climate migrants, refugees or asylum seekers or flows, as if it was a river. They're people who have a name and a surname, their history, their tradition, even their dreams as you said. They certainly have dreams like all people do. During all these years I have tried to listen to them, as well as to take care and welcome them. Their biggest dream is very simple: they don't want anything, they just want to live a decent life. They don't ask anything. Unfortunately, they were forced to leave, forced by wars, hunger, misery, persecution. They were forced, they don't go on vacation. They have no choice. They've gone through terrible journeys, the desert, where so many die. Anyone who has read the book *The Stars of Lampedusa* knows what that poor girl had to suffer. She left when she was eight/nine years old, very young, on her own. She almost died in the desert. She had to feed – it's hard to say – but she told me, it's the truth – she had to feed on corpses to survive. And they know all this, they know they have to face the sea, they know they can die, they know everything, but they have no choice. Their biggest dream is to get there because then they have to support their family, their siblings. They know they have to endure humiliation. Of course, the problem exists. In Lampedusa we have always tried to welcome them in the best possible way. I have always been there and I must say that in these years I have seen many things that have changed: the mayors, for example, the prefects, but I have always been there, so I represent a kind of historical memory. Favaro Pier is my second home, in fact it is my first home because I spent more days at that pier than at home. We always tried to do what was right to do for the reception because it is normal, we do not do anything extraordinary. I have always told my coworkers, colleagues, volunteers who have always been by my side over the years, that the first approach, the first touch must be human, because it is what they need most. Because those people up to that moment, to the point they set foot on Favaro Pier, have only suffered humiliation, violence, cruelty. They have never been treated as human beings, so that human approach is important for us and for them. What's in it for us? Nothing. A hug, a smile, a give me five, a pat on the shoulder, a hot tea. For us it's nothing, for them it's a lot.

**Maria Rosa:** So they basically go from the horror of the past to this brief moment of arrival to the anxiety of the future.

**Pietro:** Yes, to the anxiety of the future because unfortunately there are problems. We have been rewarded for this, Lampedusa World Champion for Hospitality, we are the Gate of Europe, you know, that's what they call us. There is even a monument of Mimmo Paladino placed there in the last corner of Europe, where Europe ends or begins, depending on where we see it. A door always open. They arrive there and then they leave, they do not stop at Lampedusa because it is a small island, they leave in the house which is then Italy and Europe where the problems begin. We were very good at reception, but unfortunately we lack in integration: too many hostilities, several rooting against, not only in Italy but also in Europe. That's why I came here. These are problems, progress has been made, Spars have been opened, there have been good practices of widespread reception that allowed a path of formation and integration. Then, unfortunately, a different government tried to block and cancel all this and so we went back. We are now beginning to think about this again. The story is a bit long. In fact, the problems are still there and we have to work on that. We all have to do our part, me, as a Member of the European Parliament, you as students, teachers do it through education that tries to give you information so that you can really understand who these people are and how to behave. We must not let ourselves be fooled by those who, at all



costs, make it an instrumental act in order to ultimately have a immoral benefit of electoral consent, which is really something that is disgusting. It's disgusting because we're talking about human beings, women, men, children, we're not talking about numbers because they're not numbers. They're people! We have to understand that human rights come first, not dogoodism. We are often accused of being the good guys of the situation, except for the fact that I believe that being good is not a defect, everyone evaluates as he/she wants, but this is about respect for fundamental human rights. Unfortunately, these people have had the misfortune to be born in the wrong place, which is also not fair to say because Africa is the richest continent in the world and yet the poorest people in the world live there and the reason is that we have created all these negative conditions, not allowing these people to stay in their own countries, we have forced them to leave their families and to leave their own homes to survive. War, hunger, misery We went there to colonize them, to exploit them, to plunder them, to rob them, to rob them of their dignity. So, since we have this responsibility we also have the responsibility to welcome them by giving the chance to live a serene life. Because we are all citizens of this world and we all have the right to live a decent life. There is no point in creating that fortress, the Fortress Europe that we want to create. To create borders to wash our conscience. This is wrong. This is the reason I decided to come here, because after twentyeight years of care, of care which was certainly something extraordinary, despite books, despite movies, despite everything... these are things that make us think, but in the end it is politics that must change things, the politics I believe in, done with passion, honesty and correctness. It is politics that must provide answers, because it is politics that must decide whether to close or open ports. Politics must decide whether to make agreements with Libya and the Libyan coastguard, to imprison, torture, kill these people, or to make agreements with Turkey. Do you know how much money Europe has given to Erdogan, a dictator as Draghi rightly said, who puts journalists and those who don't think like him in jail? He got six billion from Europe, and that is a disgrace! Europe is trying to deal with migration with money, with these forms of agreements with poor countries or with repatriation. It is absolutely wrong and, moreover, immoral and constantly violates human rights, the fundamental rights enshrined in our Constitution, but also articles of the Treaty on the Functioning of Europe, Article 80, which speaks of shared responsibility and solidarity. These are the leading principles of this great institution, the European Union, which must find its way back because it has lost it a little. There are the so-called Visegrad countries which are opposed to migration, but have understood nothing. And after thirty years of migration we are still talking about an emergency when migration is a positive fact, in history it has always been a positive fact. It's an opportunity, it's even an asset. We must have a different vision and a different policy for the management and governance of migration, which must be approached intelligently, rationally and being forward looking.

**Francesca Fuzio:** In theory, the Constitution says, I can't remember in which article, that you can't send people back to their country if they're in danger of dying, so we do things that theoretically shouldn't be done.

**Pietro:** You're absolutely right. It is not only provided for by our Constitution but also by international agreements, by the European Charter of Human Rights and by Geneva Convention, signed by all countries, which guarantees the right of asylum and thus gives the possibility of being accepted in the countries where the application is made. This has always been poorly implemented. A couple of months ago I was in Croatia and Bosnia to see what is happening along the Balkan route. They are not even allowed to apply for asylum, which is everyone's right.

The current regulation, Dublin Regulation 3, is a complete failure because, after 30 years, we are still talking about the problem of migration, so it has obviously not worked. We also demonstrated this through

a resolution we took to the European Parliament, for which I was a “shadow rapporteur”, and we demonstrated that it was a failure. I always say, and I also asked to the commissioners dealing with immigration: “What’s the difference between dying for war or starving?”. They weren’t able to give an answer and I asked them several times, believe me and, do you know why they couldn’t? Because there was nothing to answer, because to die is to die, there is no difference. Economic migrants, according to European regulations, have no rights and must be rejected and sent back, thrown on the other side. This is totally unacceptable. I think these people should all be accepted by implementing intelligent governance, by means of humanitarian corridors, by means of forms that allow them to travel safely. Today, we are dealing with this in a totally wrong way, to the extent that these people put themselves in the hands of human traffickers who exploit them, rape them, mistreat them, lock them up, sell them and buy them in order to get to Europe at the risk of their own lives.

I’m sorry to say this now, but perhaps as we are speaking, as happened yesterday and the day before, children are dying before our eyes and what do we do? This is my fear, when I speak of these things I am also moved, because I have seen so many dead children, so many. And it’s an atrocity, a disgrace. And I’m afraid that in ten, fifteen years, when all this is over, hopefully as soon as possible, and all these atrocities are come out, what will be found in the camps in Libya... you, our grandchildren and our children, will you accuse us and say, “But where were you, what did you do?”. What can we say, what can we say? That we didn’t know, like someone did in the past? But we know what is happening, we know how many dead are in the Mediterranean that has become a cemetery, my sea, the sea that I miss so much. Now I look out of the window every now and then thinking I see it, but I don’t have it. That sea that is everything to me, a sea of life, a sea of experiences, of sustenance. For us it’s everything, we are islanders, fishermen, the sea is everything. That sea, that is life, has become a graveyard. More than 40,000 people lost their lives in that sea. This is totally unacceptable. We can’t allow this. That’s why I decided, after seeing all that I could tell you many episodes, but they are terrible, believe me. I could tell you about October 3rd. I could tell you about October 11th, nobody’s talking about it. That shipwreck happened a week after October 3rd when 368 people died and not 366 as some people said, and I’m telling you with certainty because I did those body inspections and that’s two more people, not two numbers. But nobody talks about what happened on October 11th, nobody talked about it because it happened far from Lampedusa, it happened 60 miles from Malta, so “why do we care?”. I have a terrible memory of that October 11th story. Those who have read “Tears of Salt”, on page 33 there is the story of a gentleman. I’ll tell you, and I could tell you many, although I am always moved when I tell it because I see everything happening again. The boat that flipped over, a family of Syrians ended up at sea, then a Maltese helicopter came to rescue someone and brought people to Lampedusa, there were nine of them. We put drips on everyone, they were shocked. There was a gentleman who could not speak. He was thirtyfive years old. I put him on a wheelchair and I asked him what happened, but he wouldn’t talk, he was mute, shocked, hypothermic, terrified. There was also a lady with a small child of eight or nine months, then there were others we helped. Then I went back to that gentleman who finally started talking and said: “You know, doctor, that lady is my wife and that’s my baby.” I had them put together right away and then he told me what had happened. His family and another three year old son had fallen into water. He said to me: “You know, doctor, I’m a good swimmer, I started swimming on my back, I put the little boy in the sweater on my chest”. With one hand he held his wife, and with the other his son. But he couldn’t take it anymore and he had to decide what to do. He had to leave someone. Imagine a man, a dad, who has to decide who to leave, and in the end he decided. He opened his left hand holding the three year old son and saw him disappear into the waves. He cried and I cried

more than him, I'm ashamed to say. He was desperate because he said: "If I had resisted one more minute, just one minute, maybe my son would have been with us now", because one minute later a helicopter came to rescue them.

There are so many of these stories, but nobody talks about them, we've got used to them, people talk about them with indifference. These migrants what do they want, what can we do for them? We have to do what is right, open our hearts by considering them as human beings. That's why I came here too, because after seeing all these things... and I could tell you so many other stories... I also walked on the dead; I had to do amazing things, be a coroner, that I hate! I broke the world record for body inspections. I'm sick, I'm ashamed. Do you know how many times I have even thought about quitting, wondering "Why do I have to do this?" It's human. I was wrong to think it, but I did it. I once had to do a body inspection on a two year old boy, I can't forget that; I undressed him, but I couldn't. "No, stop, I'm leaving!" I was at the cemetery and I went home upset, crying. Rita, my wife, told me: "But come on, Peter, it's not like you!" She was right. I came back, I apologized to that kid, and I did what I had to do: to give him an identity, dignity, so he could not remain only a number. I put a lot of numbers, which I hate. Together with the number, since we don't know who they are, we also put all the clues that come up from body inspections. I hate to do these inspections, when it happens, I start walking around those bags, wasting my time, then I take a deep breath and open up, I don't know what I'll find inside. I once found a lady, on October 3rd, who was still tied to her baby by the umbilical cord; she had given him birth during the shipwreck. Imagine what vision. Terrible things, but you have to, it's right to do it.

I specialized in obstetrics and gynecology because I wanted to give birth to babies, not to do body inspections! But I had to do them because I was the only one who did them, and it was just to give these people an identity, a proper burial, give relatives a chance, parents, mothers, dads who sometimes come and ask if their son is among those dead. Because they're people. You saw the reaction of that mother, a short time ago, who found her son Joseph whom we buried in Lampedusa, it's the reaction of a mother! They're children, they're not, as someone says, prepackaged children, she used that swear word! There was a demographic risk, and so that character said: "We don't need prepackaged children!". But what does he know about prepackaged children? What did he see in his life? I saw the prepackaged children inside those zipper packs. I saw them, lifeless. The children in those bags were so many on October 3rd. I was impressed to see them in those dresses, shoes... because the mums had made them. They had arrived, there were 200300 meters to go, they had finally arrived in Europe and then the mothers had worked hard to prepare them, all clean and well dressed. But they didn't succeed, and that's shameful, inhuman, immoral! We absolutely cannot allow anyone to make laws that criminalize them and criminalize those who want to save people!

**Mariantonietta:** From your stories, from your passion and emotion, as if it were a living thing you experienced yesterday, it seems to me that a certain politician might be able to speak because he couldn't see. He can say things because he didn't get his hands on it. Otherwise, I don't think a human being would be able to say such things.

**Pietro:** Yes, you're right because I have experience. In all these trips I have made over the years I have sometimes met thousands of people and I tell and show them ... I am sorry because if we were physically present I would have shown you some bad things, but also beautiful. I would have liked to show you all this: the birth of a baby on a patrol car, on a dinghy. Beautiful things! But also bad things, suffering. In the end, people come, even those who don't think like me, and ask me: "Doctor, is that really so?"

What do people know about this? People have been plagiarized, they have been misinformed, because

they are not bad. Of course, if they hear that they are prostitutes, that they come and steal their jobs, that they are criminals, terrorists, it is obvious that people are afraid and react in the wrong way.

It is a great responsibility that these people have, people from the institutions, but also journalists or so-called journalists, or politicians from a kind of politics which is not political, it is quite another thing, because I believe in politics, in real politics. Someone told me, when I thought about going into politics: "Pietro, be careful because politics is rubbish!" Well, that is rubbish, not the politics I believe in. A politician who takes responsibility must face up to the problems and solve them.

Unfortunately, people have been deceived. This is our task: to make the truth known by all the means at our disposal, including the one we are using now. We need to make a big net. Someone asks me what we can do... Meanwhile, I told you this today, maybe you can tell it to one of your school mate, to one of your colleagues who thinks differently because he was misinformed, or even to your parents who unfortunately believed what they were told. When I go around, if I can convince even one person, it's victory for me. It's what we all have to do together, everyone has a small part to play.

**Mariantonietta:** This is what we tried to do with this project: meet people who have seen, lived and told us firsthand about their experience, not through official information, which leaves much to be desired.

**Marina Fortuna:** It's a great pleasure to have you here with us. I'm just a teacher who's lucky enough to work in this school. These guys took this project and they did it in a way that really touched my heart. I wanted a girl to speak as an example.

**Federica Bonomi:** Hello! I was very concerned about your speech today. I read the book *Tears of Salt* and I identified myself a lot also because of the work we did, because of the way I perceived this situation, even from the outside. I have never seen anything alive but I have tried, like all my classmates, to understand the sufferings of these people who go through these terrible experiences in order to seek salvation that should be something for everyone, even without having to seek it. It's utopia, unfortunately...

**Pietro:** We have to make it happen, we have to work for it. We must never give up. I haven't given up in 30 years. I have also had moments of discomfort, but we have to move forward and we have to do it together because together we can make so much noise and we can give the answers that humanity is expecting, that these people are expecting. To ensure that everyone can have the opportunity to live a decent life. If we don't have the chance to choose where to be born, at least we should have the right to decide where to live our lives. There must be no Aclass people and Bclass people, regardless of colour, ethnicity, I don't say race, because race doesn't exist, scientifically it doesn't exist. Regardless of the somatic, religious and cultural differences, we all have the right to live a serene life. We are all citizens of this world. Mrs. Rufini saw it, in Lampedusa; outside Favaro Pier there is a very beautiful drawing saying "Protect people and not borders". That is our motto. On the other hand, what are borders? We invented them. I am sure that Biden, the new American president, is not the owner of the United States, just like isn't Merkel of Germany or Drago of Italy or Macron of France, because we are all citizens of this world. Borders are used to distinguish nations, but we should all have the right to cross them. We did it, right after the Second World War, as economic migrants, and we were the ones who were rejected. The Italians went around because of economic depression. We went to Belgium, Germany, Switzerland, Australia, the United States, Argentina, we went all over the world. I think that if we went to the Amazon rainforest we would find Italians there, too. We have suffered so much, we have been humiliated, but then we have been accepted, we have achieved our goals, we have fulfilled ourselves. But the greatest thing is that we have helped make those countries great through our work and our sacrifices. Migrants who were not only Italians, but also Poles, Hungarians, those who today criticize, perhaps have forgotten all this. But history teaches us that migration has always

been there, it is born with man, and it will always be there because people try to live where they are best. You too are moving because they do not give you the chance to stay in your country because of mistakes we made. You are today the ones who migrate to find opportunities abroad, but you can do it. Why can't they do that? Regardless of whether they are escaping from war or hunger, there are also young people who want to live a different life, they want opportunities. Why shouldn't we let them in? We have several instruments, such as Erasmus; we just go to the airport and leave. Why can't they? They're human beings, men, women and children. What we have to do is to put the whole person, the human being, at the center of everything, because society is made of human beings. We must rediscover those values which belong to us, which are solidarity, welcome, free movement, respect for human rights, the right to life, respect for the rule of law on which Europe and Italy in particular were founded.

Italy is the world's example of the mixing of peoples. Today we call ourselves the cradle of culture, but everything comes from that, we have had Arab, Spanish, Greek and many other influences. We are the result of this and it has made us grow, it has made us a great society, made of democracy, of values that are very important because they are universal. Respect for human rights, respect for nature, for the environment are values that give meaning to our lives. If you take these values off, what's power? Money? We're not taking it anywhere. Of course, if we have enough, we're better off, but the dignity of human beings that makes us walk headlong, makes us say: "I tried to do what was right." It's what I've always based my life on. From this I got a very nice thing: I think I'm very beloved.

**Mariantonietta:** Oh yes, you are! Because you are an example of consistency and cleanliness which are rare, particularly in politics. I like that thing you were saying about good politics because politics is the science dealing with human beings though unfortunately has become something else. Federica, do you want to add something else?

**Marina:** She's very excited. She did the work from the title "The boat of souls". That was great! A very touching job, like a lot of other guys, and I think it's an incredible signal for a man like you.

**Pietro:** I really appreciated it!

**Marina:** To know that there are guys who have had this opportunity to express themselves in such a beautiful and transparent way is a great thing. Thank you again!

**Pietro:** Thank you all for what you do!

**Mariantonietta:** When we finish our book we will certainly send it to you and maybe there will be another opportunity to talk about it and I deeply hope so. Even the idea we were talking about at the beginning, the possibility for a group of young people to come to Brussels it would be nice.

**Pietro:** Yes, you have our contacts so we'll keep in touch. Up to now, they're completely forbidden. The first six months I managed to do it because there was no pandemic; I invited schools and the kids were really excited and had a very important experience. Europe is often spoken of as something distant and abstract, whereas Europe is something extraordinary, certainly a bit complicated, but Europe is there. We must be grateful to the founding fathers because Europe was created to avoid all the discord among the different countries and has given seventy years of peace. Before the European Union, there were wars, blood flowing from all sides. Today it has given us stability, it has given us the chance to live in peace. We need to change a few things and we are working towards that, and you are a very important part, you are precious stones, also because you are now very few owing to the population decline. You're the ones who have to change things. Of course, we are leaving you a bit of a legacy, but you are good and I am sure that, above all, when it comes to protect the environment, which is very important, you will do something because it is your future.

**Mariantonietta:** Europe will be the task of the future for our young generation. We must build up a Europe which is not just an economic and commercial Europe, but finally a Europe of the peoples, of all of us. I'm sorry to say goodbye because it was really important and also very exciting and we thank you for your passion. I better understand now your wish to enter the world of politics, this wish to change things that unfortunately only pass through that world. Small reality is important, but big numbers are made in politics.

**Pietro:** Yeah, big decisions come from there.

**Mariantonietta:** We thank you very much for giving us this precious time and I hope to meet you again soon. Thank you again!

**Pietro:** Thank you all and congratulations for the work you're doing. Bye.

*Translation of Caterina Fucci*







# 02

## A look at our History

“ We have run away, and we don't know what to do with this night. It has come too early. Eleven years old, they put it among men but he is not a man. Now Vita almost wishes it to be day. Freedom has the smell of salt that perfumes the diamond jacket. The passengers did not believe that Vita was travelling with him. Such a dangerous journey, so far from home. There are two thousand people on the ship.”

(Melania Mazzucco, *Vita*, Einaudi 2014)

## When we were to run.

The Italian emigration

Reflections following the viewing of the documentary made by the La Fenice di Borgetto Association: "Emigration: yesterday and today"

**The** students have developed a personal and shared reflection that takes its cue from the vision of the documentary "Emigration: yesterday and today", made by the "La Fenice" Association of Borgetto in Sicily. The "La Fenice" Association, established on 11 November 2005, was immediately characterized by a strong social and cultural commitment, giving life to various initiatives that are also of practical use for fellow citizens. Reference is made to the project relating to the computerization of the historical archives of the parishes of Borgetto, which makes it possible to reconstruct the genealogy of the Borgetto families since the early 1700s. In the social field, the "La Fenice" Association has tackled a very burning issue that is still present in the Italian sociopolitical context; it is the phenomenon of emigration that Italians and Sicilians in particular experienced throughout the twentieth century and in particular in the years after the Second World War. Today, emigration affects other peoples who seek a landing in Europe from the near Middle East and Africa, and above all in Italy.

In the reportage entitled "Emigration: yesterday and today", made with the patronage of the regional Province of Palermo, the testimony of many fellow citizens was recorded who, emigrated to the USA, faced enormous sacrifices to integrate into American society. It was possible to see how, after so many decades, the Italian-Americans have perfectly integrated, remaining aware and proud of their origins. The film was presented and screened in New York in a large event, with the participation of many of our emigrants but also of local and consular authorities.

The vision of the documentary was intended to stimulate empathy in the students with the condition of the emigrant to elaborate conscious reflections on the issue of emigration, the screening took place after studying the historical phenomenon of Italian emigration at the end of the 19th century; Furthermore, with the vision of the documentary, the students had the opportunity to compare the historical migration phenomenon with the current one, highlighting similarities and differences.

A few months later the students were asked to view the documentary again and express their reflections by freely choosing the verbal or pictorial form. Here are their reflections.

*Adriana Paoletti*

**M**igration has always been a fairly delicate phenomenon to talk about, but I think there is a word that binds people to this phenomenon, that is poverty. In fact, we Italians too have emigrated to the United States in the past, because of poverty in Italy. Everyone wanted to go away to the new continent, to create a new life, and also improve your economic situation.

Once arrived in America by boat, the Italians had to undergo a lot of checks and, if you were a mental patient, you were sent back. If everything was fine, you could enter without problems. For Italians integrating

into American society was not easy, they had to settle for even the most humble jobs since they did not even speak the language.

Today, immigration is mainly from East African and Eastern European countries. Many are forced to emigrate from their countries often because of civil wars or bad living conditions. These journeys are called "journeys of hope" because of the suffering they have experienced in their countries and the suffering they endure during their journey. They travel in inhumane conditions, for days or more, in makeshift boats that often sink, also for the excessive number of people.

Once arrived, they are subject to medical attention and care and they are welcomed in a migrant reception center. The conditions with which migrants are welcomed today are not the same conditions that Italians years ago had in the United States. We are perhaps the first country in Europe to welcome these people who need help.

I would like to say that, unfortunately, in this country these people are often seen as thieves, they are thought to steal jobs, or even to be criminals. But that's not the way these people survive, they're willing to do the humblest jobs that maybe Italians wouldn't do. I've been noticing lately that this form of migrant racism is diminishing, I hope it disappears altogether because racism is a bad thing.

*Natalia Jakiela*

**W**atching the documentary "Immigration yesterday and today" made by the association Fenice di Borgetto, I reflected a bit deeply on the theme of immigration.

Just like people my age, myself too I am just looking at what happens here in Italy, but I didn't know that some of us Italians have lived the same experiences as the ones immigrants live today. Migration has always been a human activity, in fact men have always wanted to improve their living conditions; in the past, Italians left their Country because there were no possibilities of working here, and America seemed the place where everything was possible. Today from Africa, from Asia and Eastern European Countries, many see in our Country what our ancestors saw in America.

What comes up to my mind is that in Italy there isn't enough work for all of us. Maybe the news that arrives abroad is wrong, maybe those people, in their countries, live in such bad conditions that they try everything to change their situation. I know I was born in a Country where we live well, despite what is said. In many places there isn't the same wealth as here, medical care is not for everybody, there is no freedom of speech or will; or those countries in which women can't study, or can't drive. In other countries people are persecuted for their religion, or in war. The reasons that make people want to leave their country are many, but I think the main one is an economic reason, the search for work, and the wish for a better life. A thing that really struck me in the stories of the Italian immigrants is that they did everything to be integrated, learning a new language and respecting the laws of the country that hosted them; often here this doesn't happen. I remember that some time ago there were protests regarding religion issues in schools, the crucifix on the walls, for example, or singing Christmas songs, because some children didn't have the same religion as ours. If I go to a muslim country, I wouldn't say that they need to stop praying five times a day, why should they ask us to stop doing things that are part of our tradition?

Welcoming those who come to us is right and human and we must respect the ideas and customs of all. We must not pretend to change them, but they must not pretend to change us. Another thing that comes to mind is that here, as there are no great job opportunities, many of the migrants end up in crime. If there were any possibility of integrating them, it would be nice, we would all live better, but unfortunately it is not so. I admire those foreigners who have come to Italy and have worked hard studying and working, but

unfortunately we see many of them in front of supermarkets begging, others sweeping the streets that our garbage men do not clean, others working in itinerant sales. Those who really want to work are exploited, especially in agriculture, with exhausting and underpaid jobs.

In short, emigration is a very complex issue that governments across Europe are trying to manage, but we are still far from saying that the problem has been resolved.

*Giulia Di Pancrazio*

**One** of the problems of the end of the 19th century was the phenomenon of emigration. A lot of Italians, especially from the south of Italy, emigrated to America in search of fortune and a better life. This phenomenon has been considerably reduced over the years, although, still today, many young people, newly graduated and not, are forced to abandon Italy to get a more satisfying situation. By watching this documentary, one of the emotions we felt was anguish: seeing so many people leaving their birth place because there, you can't fulfill your life expectations, always makes a particular impression. Here are two drawings that represent this feeling of anguish.

*Natasha Aquilina e Alessia Fraschini*

**The** emigration phenomenon has always been a sort of string which connects every state, country and city creating disagreements, but now becoming even a subject we study in school. And even if it doesn't affect us personally, why should we care? A great example which had a big influence in Italy, it's the emigration of Italians at the end of the '800 and start of '900 to the so called "New World", now called America, which was then in need of labor. This emigration occurred while Giolitti was head of the government. During this period, there was a huge development in the industrial field and transport, but leaving out the meridional regions of Italy, creating, very precarious living and economic conditions, characterized by hunger and deprivations of all sort, causing positive and negative outcomes. Since the majority of people who left were men, this caused the desegregation of families and also difficulties to create new ones, on the other hand the positive outcome was the economic field which was determined by a decrease in employment and a rise of salaries. Besides, traveling was very easy and the departure created enthusiasm but also melancholy because of the detachment of their most dear possessions.

Italians once they arrived in the United States the first thing they saw was the Statue of Liberty, becoming an important symbol of arrival. Italians even created small communities bringing their culture.

Therefore what difference is there between the emigration of nowadays from people of Countries such as Africa and Asia? In reality there isn't much of a difference because as we have seen and still see in TV, even if to our eyes they appear just as numbers, they still have, a motivation to which they leave everything behind, to maybe be able to live a better life or for many other reasons. Therefore what's the thing which creates such a scandal, confusion and disagreements? Is it because they bring their culture and they don't want to adapt to the Italian society? Or is it because they are delinquents and they take people's jobs so they have to go back to their country? In reality all of this is born because people want to become the "victims" in this situation, inciting violence, hate and racism ending by creating excuses and polemics, which most of the time start with sentences such as "I'm not racist but", when it's exactly the same as saying "without offense but", there is always the intention of offending and is better not to end the sentence

*Lucrezia Fagini*

Societies are not static, not even the most stable ones. Migration as a phenomenon is a constant in human history, it represents a significant element of globalization, and its origins have always been bad economical, social, or political situations. For decades, emigration to new territories has been a relief valve during severe economic and social hardships: Italian migrants' remittances, for example, have significantly contributed to Italy's development during the past. Today, our country, once a country of emigrants, has become a destination for millions of immigrants; what happened in our recent past should have built antibodies against all forms of xenophobia and racism. Our country isn't really in a position to take care of the large number of migrants who land every day, but this does not mean that we should abandon them. We cannot leave people, who are dealing with wars or hunger, dying at sea, without taking care of them after their arrival, leaving them on the streets or in the hands of mafia: this will only encourage what we call the underworld. Moreover, Italy is a country of old people and the birth rate is lowering, so our only resources as caregivers are these people. We Italians have been like them too, in America, desperately looking for a job to support our families, so we should be the first ones to welcome and understand them. To integrate into new social norms, some Italian emigrants, despite the stereotypes they were given, had to renounce their own identity, and often without means and without knowing the language, they have been able to face and overcome the difficulties of the integration process not without any effort. Children who went to school taught the new language to their parents, who were busy working all day. Recollecting this reality does not mean to fossilize it in a few pictures or films, considering it an adventure which is finished forever. On the contrary, it means equipping ourselves with a tool that helps us to face positively the new challenges of today's migration. But the fact that we have never experienced such a situation firsthand, leads only a few of us to empathize with people who are coming to our country seeking for help. To tell the truth, this reality, even if in a lighter form, is also experienced by young Italians today. How many people, not finding any professional outlet in Italy, have chosen to try abroad? Any person graduating or leaving high school will surely have thought about leaving his Country, either because of the economic situation or because of free choice. Prejudice keeps everyone's mind chained, and doesn't let them see past their noses. There's a very basic concept many people tend to forget: the acquisition of citizenship implies the acceptance by migrants of the very foundations on which a State is based, the Constitution and its legal system, for example: this ensures each person to be free to express his culture and his religion. Human rights are inalienable rights that are due, without any distinction, to every individual. It has been a very hard and long process for us Italian to reach this status abroad: to see it finally applied to everyone, it will take many more years.

*Veronica Pozio*

Immigration has always been a widespread phenomenon. The causes are many, wars, lack of work, hope for a better life.

Even the Italians were, and still are, the protagonists of this experience. We, who love our country, our traditions, our history, our cities, our art, our food, are sometimes forced to leave everything to find luck elsewhere, which is not always certain.

In the past, many of us woke up in the morning and rushed to the station with some dear ones, got on the train and often beyond the window, from which they would lean out, looked into each other's eyes, heart in hand and the word "goodbye" in the spirit of hope someone who accompanied us, they hugged and let them go, wishing them good luck and leaving him, her, just a sweet word, not everyone gets on the train. How many families have been separated by destroying the nest to which dear Pascoli was fond of, how

many fathers, mothers, have seen their children for the last time in the act of getting on the train, the last protective embrace of a father, the last tender reassuring kiss of a mother, those moments that one would like to be eternal, but when the moment is over, a dark solitude begins, sometimes marked by tears.

Before, the lack of technological means limited contacts and accentuated the distance, they were anxiously awaiting for some letters, that in several cases did not arrive.

You migrated for war, which made life unlivable, and forced you to pack your bags, if you were still alive, and leave.

He migrated for lack of work, where the discomfort of not being able to feed the family led you to seek fortune elsewhere, if you were lucky enough.

They had their children migrate in the hope that they would have a better future than theirs, not knowing for sure what was on the other side.

However, emigrating was not as easy as you might think, it took time, a lot of time, acceptances, papers, documents, checks and much more. In addition, those who travelled did so with their tails between their legs, you could die at any time, from hunger, from various diseases that you could encounter in the crowd, maybe just because you were unpleasant to someone who decided out of the blue to give you a good reason ; in short, emigrating was not exactly a walk in the park, you knew when you were leaving, but otherwise nothing, you could not foresee a mishap, nor avoid contracting diseases and much less hope that someone would cure you there and then, nor did you know what to expect once you arrived.

Things are a bit different now. Thanks also to technology, leaving is not so horrible, the communication routes are easy and fast, and also right now leaving is more a choice than a necessity.

We young people decide to go to America or elsewhere, leaving our country to go to study, and then in the future have more job opportunities and consequently a better economic profit.

Leaving the country means leaving a part of us that we will eternally keep in our hearts.

*Elena Fazi*







## Every book is a journey

“...the words are only stones put across in the stream of a river, they are only there to get us to the other side, what matters is the other side.”

*José Saramago*

03

bi  
de  
lor  
ve  
re  
lup.  
t exc  
quia  
del  
ant, t  
vel erci om  
m, ten

excer-  
sin nihicilist  
squas inissin nihici-  
l ebisquas inissin nihicilist ut  
quas inissin nihicilist ut excerspe intist  
cilst ut excerspe intist harunt voluptatae consequamus  
uptatae consequamus alictatur sequia volore erspidebist volupid ebisquas inissin  
nid ebisquas inissin nihicilist ut excerspe intist harunt voluptatae consequamus  
lebist volupid ebisquas inissin nihicilist ut excerspe intist harunt voluptatae  
norem evel maionem eos qui quundan ientibusa pro voloruptatur sundaeste  
st, conectatur aut fugitis itatio. Et fugitio et voluptatis velent escideri au-  
onsequis ius nonet plabo. Lecum hillatam fugiat. Lorum ra asperrum  
amus volupta venimil ipsum et, cum fugiandit fugitius commodignim  
oluptatisi odit, si solut reprep oreseque volupiti dolum quam velessi  
si dolupta et fugias se iur abo. Ritiatatur autempore ea sit eius, voluptis dolor  
et vit aut a volupta inullit volo optatia qui volent. Loresto rentem aut odi id modissequ  
i ullorro dolest, volorum exerat lam ex et volo quo delleni endelec torepel iberunt  
gio. Pore, utemporum quaesci liquibus sequissinis digendam fuga. Itas expedis es  
commodition con rehent od que sitae mo minus, soluptint eument. Dollamet

## Laboratory of reading aloud

Artemisia Library (January/February 2020)

AVAZ Volunteer Association for the Development of People, as part of the Tuttiascuola project, has been carrying out several collaboration projects within the Donato Bramante Institute for a few years now.

As part of the project that led to the creation of this book, in January 2020 he invited the students to an Expressive reading aloud workshop in the small and cozy Artemisia Library, inside the school in Via Sarandi 11. What does an association like AVAZ, which deals with international volunteering and development education, have to do with a laboratory of reading aloud?

The goal of the journey we thought of doing with the students was to create and build in them awareness of the use of voice, of how strong and powerful this tool with which we affirm in life our right to exist and to be is.

We would have done so by reading passages on immigration, rights, equity, development and then from these readings reflections, discussions, awareness would have been born, because what is said out loud has a greater weight on our consciences, it makes the deepest strings of our sensibilities vibrate and makes everything more real and heavy.

Starting from listening to our voices, focusing on personal breathing, playing at reading different texts and literary genres and then making The rights of the reader of Daniel Pennac our own, We have come to try our hand at reading some texts .

The short time that the pandemic has given to our journey has allowed us to produce a small selection of songs, taken from Uomini e Caporali by Alessandro Leogrande and Mafia caporale by Leonardo Palmisano, which were read by the students at the opening of the meeting with the journalist and writer Enrico Fontana in which we talked about mafia, immigration and caporalato reported in these pages.

The students expressed their skills to the best of their ability and worked with commitment and enthusiasm, overcoming personal fears related to emotionality and the fear of reading in front of their companions. Happy and satisfied with the result of the reading we were ready to design new reading paths in view of a final event in June when Covid19 arrived and defeated every program and certainty, desire and commitment.

Now we are in this "suspended time" ready to write and read together again as soon as possible!

*Cecilia Buccigrossi, Carla Cimei*

*For AVAZ Association of Volunteers for the Development of Peoples*

We would like to thank the students Alina Grimaldi, Elisa Barbara Landi, Chiara Stella Landi, Francesca Fuzio, Jakub Malinowski, Francesco Sisti who have assiduously followed the reading aloud laboratory. At the beginning of the school year 2020/2021 they strongly hoped to resume the experience abruptly interrupted in the previous year. Unfortunately, this was not possible and we regret it, because their enthusiasm and commitment further convinced us of how much reading, made with passion, is seductive and a source of cultural richness. This is why the Artemisia Library in our school aims to become a meeting point for those who want to approach, or immerse themselves further, in the world of books. The library is full of pages waiting to take flight in the eyes and minds of those who want to undertake countless and fantastic trips. To them and to all those who want to venture into this beautiful experience, let's meet soon!

The head of the Artemisia Library

*Mariantonietta Rufini*

## Our readings

### Francesca Mannocchi, *Io khaled vendo uomini e sono innocente*, Einaudi 2019

Immigration is one of the hottest and most controversial issues of our time; even though it is constantly addressed and analyzed, it has never been truly understood and solved. The topic is very complex and in order to fully understand it, it is necessary to ask oneself what the causes may be: they are often due to war, linked to religious persecution or deriving from economic issues, not infrequently they are concomitant.

In the beginning, new migrants need everything: housing to sleep, clothes to cover themselves, food to sustain themselves. If arrivals are massive, an emergency situation is created, more or less dramatic depending on the efficiency of public institutions and the mobilization of civil society.

Then there is the problem of work; today, as we know, there are various humble or heavy trades that the local population does not perform or for which they ask fair compensation. Who can ever be entrusted with these tasks?

One easily ends up in the spiral of undeclared work, where companies operate clandestinely without applying the rules and labor contracts. For many immigrants, the prospect of honest work is a mirage, and without a real job it is always difficult to initiate a process of integration.

We need to be in favor of welcoming and integrating so that immigrants are not forced to become like those who despise them. When different cultures meet, each one takes what it prefers and discards what it does not like, but it is necessary to adapt to the customs, culture and tastes of others, as it should be. Integration is a process whose outcome depends on the ability to integrate and to integrate, on the willingness to preserve but at the same time to modify one's own cultural identity.

Francesca Mannocchi's book, dealing with this theme, manages to catapult you to the other side of the Mediterranean, to immerse you in a country destroyed and in disarray where the line between right and wrong is quite blurred.

Khaled sells men and considers himself innocent precisely because he considers it right; he does it for money, yet he doesn't feel like a criminal. However, he continues in this life that he hates, but that he cannot avoid, since he lives in a country where there seems to be no alternative; Libya is rich in oil but despite this wealth the life of Libyans is difficult; it takes money and Khaled earns it thanks to migrants. It's as if you can't see a shred of humanity anymore, if not the one dictated by the business world. People don't exist anymore; there are only slaves, weak and corrupt. It's a world adrift and unfortunately who knows if in the future those kids abandoned to themselves will sooner or later become other Khaled.

*Mafalda Silva*

If you go down, I'll go down with you. He said. The voice of despair, suffering, boundless love, interrupted, however, by something greater. Hatred, human evil. Death.

A child, symbol of innocence. A mother, caught up in a crazy act, crossing the sea. Guilty only of telling lies of love to a child who was unaware of what was happening. Some call them "bona fide lies"; I call them pearls of wisdom.

We, don't understand and never will, how they really feel. We struggle to take on our daily responsibilities, like tidying our room or doing well at school.

They teach us how to live. A mother, who carries on her shoulders the weight of a life suffered since birth and who, despite everything, has conceived a child, the most beautiful gift in the world, a gift. A woman who has responsibilities far greater than ours, such as calming her child even though she is probably more

frightened than he is. Trying in every way not to let herself go, to give a good example to the one who will follow her forever. Even if she would like to cry, of course she would.

We all don't know the true strength we have inside, or rather, we like to hide it. We hide it because it would be too hard to sustain it, but mostly because ... we don't need it. We were born in an economically well off condition and we will live in tranquillity. We should therefore respect and help those who, instead, were born less fortunate than us and will live forever, under the weight of some squalid social prejudices.

Ignorance. It is man's worst enemy, but the world is full of it. It leads to discrimination, which is nothing more than fear of those who, like those who are trivially called "the less fortunate," teach us the true values of life. Fear of looking into the face of that force, a face we so carefully hide.

The sentence on the painting may appear to us as a normal exclamation, but it fully represents the love that a man, if he wants, can bring out. The work represents in particular a moment of the book, a dialogue between mother and son in the middle of the sea, alone. A challenge between nature and the two of them. The will to survive overcomes the objective vision of the dramatic moment. The child, exhausted, calls out to his mother for help. The mother, even more exhausted than he is, pulls out energy she didn't think she had to make the child cling to her arm. She doesn't give up. She holds on. She wants to win. "If you go down, I'll go down with you," she tells him, "don't close your eyes, stay awake," she tells him. They go down together. They fall asleep together. United, as they always have been.

*Daniele Tibo*

### **Francesco Casolo e Ai Ehsani, Stanotte guardiamo le stelle, Feltrinelli 2016**

We are in Afghanistan and Ali is a little boy who spends his days kicking a ball with his friend Ahmed, in a war-torn Kabul. One day returning from school, Ali meets his older brother who tells him that their house had been bombed and his parents had died.

"We are like birds and we fly far away" Mohammed says, so begins their journey, from Pakistan to Iran, from Iran to Turkey, to Greece and finally to Italy. Ali lives a tragic story, but also a story of courage, determination and optimism. Ali, left alone, managed to get to Rome, determined to make his dreams, and of all those ones he met along the way and who, unlike him, did not make it.

Ali is a boy who escaped from Afghanistan, who tells us about his journey that lasted five years, full of difficulties, but also of so much hope.

We met operators and volunteers who dedicate part of their lives to helping people like Ali who arrive deprived of everything except the desire to live.

*Alessandra Mattarelli*

### **Fabio Geda, In the Sea There Are Crocodiles, Vintage Publishing 2012**

Fabio Geda e Enaiatollah Akbari, The story of a son. Round trip (Storia di un figlio. Andata e ritorno), Baldini e Castoldi 2020

Enaiatollah Akbari tells us a story that isn't just a bunch of words piled up in a book that speaks up about a hardworking childhood and leads us to think about what is a big issue we still very much find today, it's not just that. This book let us be able to perceive the thoughts and sometimes conflicting feelings of a child who has now become a man, a story that owns the way of a "photograph album that we keep in the drawer", just as mentioned in those pages. Because with a story like this one, at the end of the day he can't just sit on the bed and go through that album, because the memories remain vivid only in his memory and

between the lines of the book, and maybe somewhere even in his house in Nava, perhaps between the ceiling beams together with some colored *buzulbazi* bones.

Enaiatollah arrived in Italy with sacrifices that no child, but to be honest neither any adult, would ever think they would be able to even imagine. A child like any other would be afraid to tell his mother that he just broke a plate, or to meet his math teacher in the supermarket aisles. A child like any other would be afraid of many things, but surely he wouldn't be afraid to step just outside the house and then get blown up by an antiman bomb.

Enaiatollah tells us about his journey and not only physical growth, from the abandonment of the Hazarajat with his mother's three rules to the arrival and settlement in Italy. A great responsibility, that one of hospitality, a responsibility that many Italians tend to ignore, immediately coming back under their roofs and hot meals on the table.

The biggest problem is that they rather mind their own business and not lift a finger to help those people who arrived in the country with a rubber dinghy, the same people who just risked being swallowed by the waves of the sea or being blown up in the air from a bomb or bullet or whatever, only to survive.

The fact is that citizens are always held back by prejudices and nonsense rumors that make them think that immigrants are here only to cause damage, but the truth is that crime is in every city and abandoned alley.

We should be willing to lend a hand, or even just a finger or nail, in order not to fall into the abyss of the inhuman. Welcoming in the school environment, for example, acceptance in the workplace which, let's be honest, does not cut off the opportunities of other citizens, since the available jobs are many and different, and one should only be satisfied with any job, every now and then.

A small act of solidarity or even the availability to integrate individuals that are frightened yet incredibly brave, could yes, not change the past, but guarantee, with a proper spread of culture, a relevant step towards a beneficial improvement for everyone, bringing us back to a position of human nature that we have lost over the years

*Arianna Rossi*

Enaiatollah Akbari. This is the name of the boy who became the symbol of a reality. His is, as sad as it is to say, a common story or at least it was until the meeting with Fabio Geda. It is certainly not an everyday thing to read about the life's history of an immigrant. Usually, what most people know, or want to know, is that immigrants come to our country, and this is a problem. They do not run away because they risk being sold as if they were goods. They do not jeopardize their lives in the hope of a better one. They don't leave their families, their country, their home because they have no choice. They simply come here.

After his arrival in Italy, the story of Eniat, as its readers know it, changes. It actually takes a different turn than what was previously fearfully common. Since childhood, his safety has been undermined by war, his freedom threatened by the Talibans, and his lightheartedness taken from the country where he was born. Thanks to her mother, who chooses to let go of her son rather than seeing him perish, Eniat embarks on a journey. He crosses Pakistan, Iran and then Turkey, Greece and finally Italy. The mere reading of this journey makes us shiver, actually living it is far beyond our capabilities. Yet, there are people who endure it. It happens every day, right before our eyes, and we pretend not to see it.

Or rather, distinctions must be made: in my opinion, there are people who are really involved in this issue, they work as they can (undoubtedly my favorite category). There are people who, very diplomatically, recognize the situation as problematic, but choose not to do anything (the worst ones for their hypocrisy). There are people who, true to ideals that suit xenophobic, racist, classist and limited minds, recognize the

problem and condemn it. Of the latter, we can appreciate a certain consistency of behaviour, for which we do not expect anything different from what they say or do. We get to know the story of Eniat by reading the book "In the sea there are crocodiles," a title that reflects the almost funny fear of one of the young man's travelling companions, which continued in "Storia di un figlio". The latter brings back the most intimate aspect of his protagonist, from the love for a woman, to the fear and guilt of remembering a family years away. His difficulties, which he has always had, since he was a child. His life marked by obstacles and a system that does not forgive you for anything. A system made of bureaucracy, with biblical timing and obsolete and unsuitable rules. I believe that the issue of immigration lays us bare; it reveals who we are, our humanity and empathy. It reveals to us what consideration we have towards our neighbours, who in this case, ask for help. They beg us. They fight to survive and we bully them, we condemn them, we ignore them, we turn our heads and look the other way. How can one remain indifferent?

*Carlotta Fiasconaro*

**Fabio Geda, In the Sea There Are Crocodiles (Nel mare ci sono i coccodrilli), Illustrated edition, Storia vera di Enaiatollah Akbari, Dalai 2011**

"In the sea there are crocodiles" is a book written by Fabio Geda. it's the story of a 14 year old boy, whose name is Enaiatollah.

He leaves alone from Afghanistan, a country troubled by the war and he travels at sea. many times he risks his life and he eventually lands to Italy.

I know a boy who comes from Bangladesh and sells many things at the traffic lights, and he is glad when we talk to him. i saw pictures of his family, too.

Another positive experience of immigration is the one of Mor Amar, a political refugee from Mauritania.

Mor Amar departs from africa to France and then arrives in Italy because of the war in his country.

I could tell the story of Kapil Singh as well, a thirtythree year old man in Italy since 2011, who has been living in Terracina for four years. his story is so sad. Kapil Singh worked as a farmer for three years, he was exploited, poorly paid, beaten and robbed of the money earned by the Italians where he worked.

Kapil is a victim on illegal recruitment.

I participated to a meeting at school with the journalist Enrico Fontana about "Mafie, immigration and illegal hiring".

We know all these things thanks to the investigative journalists.

*Francesco Sisti*







ola? Cos'è che fa funzionare la parola per le parole che sono

haris ma volest, untio  
pore nis dolessit qui tem quid  
nonsequam eosa vollaut autas inctibus  
doloristius re eligendantur simagnatio ea  
ctem. Tor msectur minus et quatem quodit ommo  
nonsequi autem pliquam qui ra plitatq uiscipid maio.  
lorest, sedipsum facscia verro idi nam nus rem. Ut venihil  
velit ea sus. Ecae. Eher aut volorepellis esed maxim incunt ha-  
lat. Necuptis eserum purepratia sinvent eumquis sa qui  
ur, sit et expliquam, s t audit, temporendit et ute uptis  
t adias que volores simin re voluptae la quo im id cu e.  
ur arunt rem endelet, sunt doloreictat vera nesciet a data-  
ibus ditas es ea dolores enihil in nos et alit, cus adit auda po-  
Ximolupta quunt eveles sin cumqui debisita dolum quo  
oluptatiant eat semol uptatis esequat volupta ventem qui  
inus. Rovit que nuscimolore pa venducipsa pratur? Axi-  
eles sapitias esius solupta consecia vereped est repudi-  
ditem rempre moluptatio. Nam est ommolul dolori-  
ga. Et rempre pa vid quibusae nam, officienia doluptas  
omnis a at labo. Nequam fugit, corionem facerro  
stis sit volupta temquas ea aspicabo. Itatem. Et  
ut utur? Fercidelent. Offictium dolorit aectate  
na ut quo estius natecae. Nem et dit volorro-  
es eatur?Aribea coria vellam qui debitatur,  
ore strunt veles dolupti ossita vid utectat  
rum doloreic te volorum enimus acepel  
t accum quas doluptus cuptate iliquae  
ctem voluptate lacil esciduntium qui  
et laciet latio ilibusa sapisim fuga.  
d moloremquam quam dolore-  
uptate iliquae pori ut plit issi  
oluptate lacil esciduntium  
um eat ex et laciet latio  
m quaeptatus repro  
m quas doluptus  
o ernamet aut  
l escidun-  
n, que  
la-

04

## From poetry to the image

“ Words that just jump up off the page when I see them, you know. It's almost like they're shapes... Words inspires my images, but then I delete the letters ”

*Jan Michel Basquiat*

## The suitcase

The pictorial and graphic works produced by students of the classes 2B, 2D, 2E, are interpretations of the poem "La valigia", written by Ali Avni.

This poem tells the dramatic stories that have recently shaken the collective sensitivity: the vicissitudes of the young Alan Curdi found lifeless near the Turkish coast, the story of the boy found inside a suitcase at the border between Italy and France, and finally the one of the boy drowned during a shipwreck; he was carrying his school report with him.

Unfortunately, these kind of tragedies are still happening every single day.

After a collective reading and explanation of the poem, each student read it again individually, underlining the words and expressions that most moved him or her and inspired images, representations and metaphors.

Following their emotions, the students created graphic works, choosing the most congenial and appropriate technique to transform their feelings into an artwork.

It was interesting to notice that the reading of the poem created a general empathy in the class for the unfortunate people, their stories and feelings, but every single student had his or her own individual reaction due to each unique sensitivity. In general adolescents have plenty of expectations, dreams and desires and want to fulfill them in the future. In fact one of their favourite lines was "Ho riempito il mio zaino con i miei sogni" (I filled my backpack with my dreams).

Paola Requisini

## The suitcase

*A journey to an unknown country  
I carry with me a piece of my land,  
My language, my culture and my customs  
I filled my backpack with my dreams  
There's no room for my toys  
I hide my report card well under my dreams  
Dreams that try to cross borders  
The borders that don't allow me to cross  
I look at the sky  
A blue sky without borders  
I look at the blue sea without borders  
I can't breathe  
Where are  
I can taste salt and water...*

*My dreams are fading  
I'm back in a suitcase  
I try to save myself from hunger, from war  
For my own safety,  
For a piece of bread,  
I slip in a suitcase  
And the suitcase that becomes my grave  
Then the borders, damn the borders  
Then I look at my picture in the paper  
Lying on the sand  
With my red shirt  
Scared, desperate and eyes wide open  
This is not my destiny, this is not my destiny...*

*Ali Avni*

## **I am at the bottom of the sea**

*I am at the bottom of the sea  
I stay down here, in the bottom of a house for us  
all, without reasons and hypocrisy, a land  
without prisons and a dream will be my breath  
of water, a crystal vessel my heart,  
welcoming the birth of a thousand seahorses  
no more moaning, no more opening and closing of gates  
our lives will be cases of pearls.*

*Fernanda Ferraresso*

## **They told me go!**

*They told me "go". I believed in a brother world, in life..  
They told me "go" this will be your battle, fight for us too,  
You will go to sea for us  
do not fear the seawhose children we are,  
even if we were born between two shores.  
And I set sail: my soul gathered in my hands,  
and a bag of seeds to sprout  
in the earth that I would lovingly dig  
beyond our sea.*

*Maria Pallecchia*

## **Lullaby of the emigrant**

*Lullaby in the arms of the sea  
In my dreams I wanted to go  
Looking for a new life.  
Slowly the time passed,  
to push me forward I felt the wind.  
A big wave that grabbed me  
He held me tight and wouldn't let me.  
He took me to the bottom of the sea  
Where I quietly dreamed again.*

*A migrant (from the voice of a grandmother)*

*Federica Bonomi*

## Sea's screams

*To run away may seem the easiest way  
It may seem coward, sneak.  
Sometimes to run away is going  
To something better,  
Searching for peace, searching for calm.  
But is it really like this?  
Is it always going  
To a better tomorrow?  
It is going to be a tomorrow,  
Searching for a tomorrow,  
Wishing for a tomorrow.  
No certainty,  
No safe place.  
There's you, and there's the sea.  
There are fish, boats and hope.  
Hope to get to the next day.  
Finding a tomorrow. Not better. Just tomorrow.  
And fallen souls carry you, they try to help you.  
And sea's screams, the rain and the sun.  
And you're asking yourself "was it better before?"  
But it's a no. Hope returns, hope to save yourself,  
To save your children,  
To get to the end and hug your loved ones,  
Leaving behind you pain and fear.  
But you're still there, no certainty,  
There's only hope which comes and goes.  
And you imagine the "Tomorrow", bright, safe.  
There's always a tomorrow and you're waiting for it,  
hoping for the day you'll forget  
sea's screams.*

*Faemma Giulia*

## **Loneliness**

Who am I? Soul? Body?  
Or both?  
The journey brought me here,  
The screaming water lulls me,  
A shrill symphony alien to sleep.  
The body left me,  
I'm alone with my soul,  
In a neverending journey.  
I see myself.  
I see myself dying.  
I see myself in the last breaths...  
I see myself in the loneliness.

*Antonella Gibellieri*



# 05

## Migrant images and words

From meetings and stories, from documentary images and writings of those who have seen and experienced in the first person the migratory phenomenon in its different forms, girls and boys have given life to texts and images born from their precious fantasy.

## The Mediterranean route From the meeting “Voices and migrant looks” (pictures on page 79)

I go home and images, sounds and words flow in my head. I try to tell them...

Valerio Nicolosi is a filmmaker and photojournalist who lives in Rome and works with the news agency Reuters. He lived in Brussels, where he worked with Sky Tg 24, Rai News, Mediaset and other associations. He occasionally teaches at several universities such as Sapienza and with Palestinian universities. He has made several reportages and documentaries with a social background in Latin America, the Middle East and Europe. He did a report entitled “Lebanon, among the Syrian refugees in Lebanon “ for the magazine the Republic, and he has won several awards as a director.

He came to our school to tell us what he is doing on his own initiative with the organization Open Arms, a Spanish nongovernmental organization whose objective is to conduct search and rescue operations at sea, an activity that began in 2015 on the island of Lesbos in Greece. The meeting began with the reading by some students of the book entitled “I Khaled sell men and I am innocent” by Francesca Mannocchi. With this reading in brief they told us what is happening behind the trafficking of men or immigrants: they are embarked, kept prisoners in painful and inhuman cells, as if they were animals, without water or food, nonetheless, animals are treated better. Many women are raped and then left to their own destiny as if they were just objects. After days and days kept closed in these cells they are “sold” and then embarked. But only lucky people, if you can say so, only those who can pay, are embarked. But this is only the beginning. After leaving, the biggest problem is facing the sea, the great salty water that bathes the coasts of the two continents and that unites peoples, that is also a mysterious abyss full of secrets. Hidden in that mirror are all the problems facing people forced to flee from their birth countries, from their cradle that has often become a trench because of wars, poverty, global warming which makes the land completely dry, and many other problems. They choose to try to survive, even if this means embarking on this mysterious abyss. During the meeting Valerio told us what happens when the dinghies are intercepted in the middle of the sea. After being tracked down, the rescue ship leaves as soon as possible with all the crew and things necessary to help them. Many times all they try to do is unfortunately not enough. Valerio told us how once a misunderstanding happened: instead of rescuers immigrants thought they were Libyan coast guards, and they preferred to jump overboard and die, rather than be caught. Despite this terrible misunderstanding, they managed to save them but the worst could have happened. This is an example of what can happen and one of the smaller problems in all of this.

I think the real issue is that one can do anything to help them, but if the problem starts from their country, there's not much to do because you can't change an entire country, so the problem will continue and there will never be a solution. You can always hope things will change and in the meantime continue to help refugees in any way you can.

*Lucrezia Fagini*

Valerio Nicolosi has dedicated himself to the production of a video concerning the sea routes that the migrants use to leave their countries to reach Europe. “Frontiers, the ways to Europe” is a documentary to be still realized that tells the stories lived by the migrants and by the voluntaries who help them. The routes the migrants take are first of all from the countries of Syria and Lebanon, where they stay some time in refugees camps, and in Mediterranean sea for those who try to escape from Libya and from the Spanish enclaves of Ceuta and Melilla situated in Morocco to reach Spain. The ONG formed by ships



and voluntaries of different nationalities give help and maritime rescue to the persons that are crossing the Mediterranean arriving mainly from Libya. The project 'Frontiere?' narrates the life of the migrants that try to reach European countries, helped by voluntaries of the ONG despite the closure of borders of many countries. In the video of Valerio I was very upset seeing the fear for not surviving in the face of the people and the effort of the voluntaries to save the life of those who fall down in the sea. A part of the video was taken during a nightly rescue. It was very dark, a lot of stress and screams around the lifeboat. I felt pity for the tragic situation of those persons and for the children that where risking to drown before reaching a safe port.

*Chiara Mancini*

## **Girls' words for a special happy hour** **SPRAR Well(c)home** (pictures on page 80)

**We** are at the SPRAR in Val Valdinievole: In the apartment there are some families, and everyone is very kind and happy to host us. I was very impressed seeing such young people with a son, very small, who was intent on playing with a tablet while we did the interview. The situation struck me very much, in a positive way, because they were happy to welcome us and seemed as interested as we were. The two parents were very young, in their thirties; the father told us their story and how many sacrifices they made to get here, but above all how well they are settling in Italy. I was relieved to see that they are quite well and that they have finally found a moment of peace, because I realize how many difficulties they must have experienced before get here. Another story that struck me was that of the girl of our age, who told us how she had to wake up very early to take the buses to get to school in time; I found it very motivating how she is so willing to follow her dreams, despite being in a difficult situation. I really liked how at the end of the interview we decided to have a sort of party with chips, popcorn, pizza and drinks with them; while we ate, we started talking to them as if we had been friends for a long time, showing that it doesn't matter where you come from, what you do or what your experiences are, because in the end we are all the same, even if we have different cultures. You can't judge a person just by looking at the colour of the skin, or listening to the language I speak or other things that may be different from ours, because in the end it is enough to be willing to know and understand each other.

*Francesca Romagnoli*

**On** February 6, 2020 we visited the Sprar in via Valdinievole, which in this case was an apartment "camouflaged" in the city: a beautiful reality, the Sprar, even if little known and little publicized, a place where entire families spend a variable time before embarking on an autonomous path in society. I will tell you about the feelings and memories that have remained etched inside me, resulting from this meeting. They did not want to talk about the journey many of them had undertaken with the boat: their eyes full of sadness that let us glimpse the memory of those atrocious moments, spoke more than anything and the atmosphere seemed to petrify at the request to tell their story from part of a teacher. I felt like I was frozen in listening to the few words with which someone told about their country of origin or about the war... War... that word, which, coming out of the mouth of a girl of our age, seemed so heavy and full of horror that I felt almost the physical weight on him as if it were a boulder. Everything took place in an atmosphere of apparent tranquility that seemed to me as fragile as a soap

bubble that can burst and disappear at any moment.

Silence, respect, discomfort, modesty: so many moods gathered in the fear of asking, in the sense of guilt for what seemed to me a violation of a space so laboriously confined in their memory and so far from that new everyday life that they had reached with effort, for fear of rekindling memories that each of them would have wanted to turn into oblivion.

Their silences or their short stories were contrasted by the restless and pained silence of me and of the other boys, motionless as statues and with eyes fixed on their faces in some cases as elusive as that of the father who left the room where we were: his going away, after having told something very forcedly about the journey he had undertaken with the boat, had for me much more weight than millions of words. Personally, I was unable to open my mouth: what I saw was enough for me to glimpse all the pain of these twisted lives.

*Federica Bonomi*

**T**his big flat hosts many families, each of them has one room. Some of them told their experience and their journey to Italy. Everyone had different and special stories. They are of various ages, some are very young, some have little kids born here, in Italy. After having told all the stories, everyone was very available to answer our questions. It was an intense and emotional experience. The story I was impressed by the most was the one of a young girl, maybe because she was around the same age as us, she is eighteen years old and comes from Iraq. This girl lives in Italy for almost three years. She told us about the difficulties she had with our language, in making new friends and how much she misses the ones from her country. Some of the people there were able to maintain their profession. Everyone was very welcoming and happy to have us there and we were glad to be there too. I hope to have another meet like that. I really admired these people for their courage to change their life like that, maybe leaving behind their families, friends or work with the hope of having a bright future here in Italy.

*Martina Pifferi*

## **The plague of the caporalato** **From the meeting with Enrico Fontana** (pictures on page 82)

**T**his is an image that only exists because I'm ashamed of what I know.

I know these events will be remembered as tragedies.

I know something horrible is going on right now and I can't understand how much it hurts.

I know someone's coming home after contributing to all this.

And I know everyone prefers to look the other way.

*Stella Landi*

**W**hat led me to create this image is that in Italy it does not seem natural that immigrants could be welcomed together with their cultural identity. You expect them to conform or disappear, you always put them behind what you'd rather see. For the woman reflected in the mirror, life could be easier if she was different, but this doesn't mean she likes to deny her story.

*Stella Landi*

**I**n the foreground a man, a migrant, still with his life jacket on, has just disembarked, he is afraid and is lost. He tries to imagine a way to survive in a country unknown to him, a black figure takes him by the shoulder with his long claws. It's not a gesture of comfort, he is capturing him.

This mysterious figure without a precise identity represents illegal hiring. He does not have a precise face, because we often do not know who really hides behind this phenomenon. Behind the man we see fields, an orange tree and a row of migrants like him who work as slaves and walk exhausted. Behind, there are buildings that could be our homes, this is to symbolize that this terrible phenomenon is much closer to us than we think.

In the background the sun still shines, a symbol of hope. But the only real hope for these men and women is us, so we cannot ignore what is happening before our eyes.

*Alice Notarianni*

**W**hen people leave due to various problems, they bring with them the hope that one day they will have a better life, but in most cases they do not. Some are exploited to the fullest, others are in worse conditions than before, but they keep on surviving in the hope that a day will come when everything will be different.

Hope dies for last.

*Anna Maria Daria*

## **The balkan route** **From the meeting with Valerio Nicolosi (pictures on page 85)**

*"You who live safe  
In your warm houses,  
You who find warm food  
And friendly faces when you return home.  
Consider if this is a man  
Who works in mud,  
Who knows no peace,  
Who fights for a crust of bread,  
Who dies by a yes or no!"*

**Q**uoting Primo Levi, I have the opportunity to point out that at this exact moment, when we are in our cozy and warm homes and we have food to eat, in Lipa, Bosnia, this isn't possible. Innocent people who have left their countries because of wars are seeking protection.

There, in Lipa, a human being has no heating and no shoes, and the weather is not hot and sunny in winter, but it is very cold and the mountains are snowy. Houses are not made of bricks, but they are tents that very often ignite and everything that is inside them gets destroyed leaving the owner without any possessions. There, in Lipa, the financial funds that the European Union has allocated to help migrants have not been received. The reception centres are located in extremely cold places where it is difficult to walk barefoot. There, in Lipa, the Croatian policemen enjoy being violent with helpless people; they enjoy taking away mobile phones from immigrants and bringing them back to their starting point with broken legs; they enjoy

committing the same crimes that they should prosecute.

There, in Lipa, in addition to the snow there is ash and in addition to ash, there are barbed wires. People don't go around because everyone stays in his own temporary bed sleeping and waiting for someone to wake them up, to give them food, medical care, hopes for a better life.

There, in Lipa, men have wounds on their legs and carry, in their pockets, bombs found on the ground.

There, in Lipa, a boy gave up, he lost his will to continue his journey towards freedom and decided to return to his country even if it is at war.

There, in Lipa, there is the joy of finding a cat that had been lost.

There, in Lipa, there is no pity for an old man who is feeling ill.

There, in Lipa, there are no showers, but fortunately there is the sea where you can wash yourself.

There, in Lipa, freedom and justice have died.

*Gianpiero Bosco*

**W**hen the journalist Valerio Nicolosi told us about his various experiences in helping immigrants, I immediately thought he was a kind person. He talked about many things... how there are wars and misery in many countries, how immigrants run away, how low is the probability of escaping and how many people can die.

I remember a picture he showed: it depicted a man feeding his cat.

When I saw it I thought that despite the difficulties, that man was being kind.

One thing that struck me very much was the refugee camp created away from the city and how it was impossible to proceed and navigate in those snowy streets.

My opinion is that helping people in need is the duty of luckier people. The journalist has wandered the world to help strangers out of his true goodness and that does him credit. I also find it strange that people have a negative opinion about immigrants when Italians themselves had to bear the same undeserved reputation during the war.

*Giulio Giuliani*

**The** meeting with Valerio struck me especially when he told the experience of a boy. When he was twelve his family was killed by the Talibans. Before, he had a happy life, like any other boy. He went to Iran to see his uncle, then went on a fiveyear trip. The story of the boy was also very moving because he tried ten times the game but without any success. For this he would like to return to his country.

*Marcus Flores*

**V**alerio Nicolosi tells stories of migrants and volunteers to sensitize everyone, especially young people but also governments.

We have seen the complicated situation on Europe's borders, where men, women and children are forced to flee. For example, the Taliban, an Islamic organization, inspired by Islamism as seen by the Sunnis, rulers in Afghanistan and Pakistan, have for years repressed those who believe in Shiite Islamism, forcing the Shiites, precisely, to flee away.

We walk north, passing through Bosnia and Herzegovina to cross the European border in Croatia, until we arrive in Italy in a path seen, like a lottery, a game, a move checkers. Yes, because those who aspire to a better life and try to get out of their country, make a path that is almost impossible to complete.

Many try for years, are blocked by law enforcement, are beaten, their arms turned and their legs pounded; they fall, go back, and maybe are left dying there, in places where the cold reaches 20 degrees below zero on winter days; Where fog is the bread and butter, and if you can stay alive anyway, you risk being lost there anyway.

They are housed in migrant camps, built with the money of the European Union. Camps, similar to prisons, within which there is no medical assistance, one meal a day is guaranteed and people live without knowing what to do, whether they can go out, try to escape again, or stay there, isolated from cities, isolated from the world, as if they were a problem for society and the only comfortable thing was to drive them away as a problem moves away.

All this news got me thinking.

I am reminded of those people, left alone, at the mercy of uncertainty, insecurity and fear. I wonder what they are doing now as I write, if some children still find a way to have fun in those fields or if someone, right now, is traveling and hopes not to meet the police, hope not to die.

I wonder how journalists must feel, who go there with the volunteers to try to help and then find themselves, going back, tried, destroyed inside by so much sadness and cruelty. Yes, because those in those fields could have a better life expectancy. Among the guys who are there there might be the smartest and smartest students, the most skilled and strong tennis player, football, or any sport, but that guy will not have the same chances that I fortunately in Italy have. I wonder if one of those guys is still hoping for a better future, or if they all feel defeated in that black hole of reality that surrounds them. I wonder if there's any point to all this. If it is normal that those eight thousand people have to live like this and lose days, months, years, as if they were frozen, paused from their lives, when time passes without them being able to follow it. After these meetings then I wonder if I could do something for those guys who in the end are like me. Maybe they speak another language, maybe they have a darker complexion than mine, maybe they have other musical tastes, maybe they have never tasted a good carbonara or just eaten a full meal like I do every day, but they should have my same possibilities, My own rights, a home to live in peace, a comfortable bed to lie down, a blanket to warm up.

And the answer is that there is little I can do. Nothing. But there are volunteers, journalists who give voice to these stories, who live these realities firsthand and that perhaps one day, sensitizing not only a little girl like me, but a wider audience, Maybe they'll get to the governments and make it possible for that child born in one of those camps to have a home, a bed, and a blanket, just like me.

*Ilaria D'Amico*

**V**alerio Nicolosi told us that in what is called the Balkan route, there is a border that does not allow those who come from far away, from Turkey, Afghanistan or Pakistan, to enter Europe. The border of the European Union is closed between Bosnia and Croatia. In Bosnia, near the border with Croatia, they live a life they define as hell: about eight thousand migrants, welcomed in refugee camps, official and not. The situation is even more serious today because they live not only in bad conditions, but without any kind of prevention against Covid. The lucky ones live in official camps and receive the minimum of health care, a meal a day and tents to sleep in, which are not good quality and are very often damaged when they get wet. Those who live in unofficial camps are unfortunately in even worse situations, and the only assistance they receive comes from some volunteer organizations.

Valerio told us the refugees try to sleep as long as possible to not feel hungry, or because they have nothing to do. Children play as they can and they live a terrible childhood.

Europe is not doing much to resolve this situation, quite the opposite.

Media should tackle the issue of immigration much more: it could be a good starting point to explain and raise awareness of those who are more fortunate.

I liked Valerio's photos very much, even if they tell the story of people who have big problems. I think Valerio's work is beautiful because it shows everyone something that is right and very important to know. The refugees are people. People who need to find a home, a job, who want to try to change their lives and it seems absurd not to accept those who try to improve their lives.

*Anna Graziani*

**I** think that facing the issue of immigration is very important because it shows the conditions in which these people who escape from wars, seek a new life, want to be saved.

I really enjoyed the work of Valerio Nicolosi because it is a good thing to bring information about the ones who live in those conditions, and I found his photos wonderful.

I'd like to do something like that, together with people who share my same wish. I thank him for telling us sad stories, but at the same time arouse so much desire to bring help.

*Mebratu Intrieri*

**The** situation of those who try to escape is disastrous. We do not know much about this because in the official media there is little talk of it. What struck me most was an interview with a boy who, at the age of twelve, lost his family killed by the Talibans. In order to survive, he embarked on a very long journey without finding peace.

I loved the meeting so much that, later, I followed Valerio on social media. The same day, back home, I looked for other sources to inform me better. I really hope to be able to do other similar meetings.

*Vittorio Di Virgilio*

**V**alerio told us the stories of the extreme life of the many migrants who are facing a crossroads: staying in a condition of strong discomfort or embarking on a difficult journey to a better life. On the Balkan route, that migrants make to escape from their country, they risk their lives, in adverse weather conditions, in the snow, without the right equipment and sleeping in the woods to the border with Croatia, where they are repelled and beaten by the Croatian guards. They are crammed into improvised camps in Bosnia, where everything is missing. I didn't know anything about this, since the news is now only about Covid19, but thanks to Valerio I found out that migrants move not only by sea, but also by land. Valerio showed us photos and videos he shot inside and outside the camps. I was especially struck by one where a man is sitting next to the only things that had been saved from his tent, destroyed by a fire. Next to him was his cat, which he had found on his way back, and he was purring, almost trying to cheer him up.

The meeting made me think a lot, even if I can not identify in the shoes of those who suffer for political and religious reasons, or simply hunger; I can't figure out what they're feeling, and what makes them risk their lives to cross the sea or travel hidden in trucks or vans, as if they were cattle. I only think and understand how fortunate my life is: if you are born in a part of the world where there is no such kind of suffering, it's easier to follow a better path. Then, it's up to us to continue on the unforeseen but still safe path, or make wrong choices that can lead us to suffering. To those who emigrate, however, no alternative is offered: fleeing, fleeing from their countries becomes perhaps the only thing they can do. They're looking for a better place, a place to start a new life, a place that respects them all.

I think that it is a moral and humanitarian duty on the part of all European countries to take care of these unfortunate lives contributing, each for its own part and possibility, to welcome migrants to give them a new hope of life, far from the misery and the wars of their countries.

*Matteo De Lella*

I found out that refugees live in places where there is neither hygiene nor happiness.

The thing that caused me the most pain was seeing children and young people who, instead of enjoying life, as they should at their age, live in a very sad way.

I am surprised at the courage all these people have because, although they are aware of the dangers they are going to face, they still leave because they want to find better living and working conditions.

I was moved to see parents crying and worrying about their children, in which conditions they are forced to make them live.

In my opinion, 8000 migrants (this is the number of people trying to reach Europe from Bosnia), distributed throughout Europe are not excessive, just think that the countries that are part of the European Union are twentyseven.

I am glad that there is a person like Valerio who works on the problem of receiving refugees and at the same time their culture, in the name of brotherhood, peace and love.

*Virginia Gabrielli*

**The** meeting with the journalist was very interesting; I thank Professor Requisini and the other teachers for helping to raise awareness of this very important problem.

Immigration, a subject that is not always dealt with, perhaps because it does not concern us closely, in my opinion it is essential to talk about it. It's special that some people are so interested in things that are so far away from them. It's human and it's right, I'm convinced that everyone in their own little can do a lot and I'm really grateful to the teacher for having taken such an interest in her so that we can contribute to that little one that makes the difference.

Valerio told us about his experiences, his desire to help others since he was a kid, not always succeeding but still struggling; together but distant from those people who have been struggling since they were born, because they had the misfortune to be born in difficult countries. Some are still fighting today, others have stopped. A story he told us was about a boy who, at the age of 12, returned from school and did not find his family, killed by the Taliban. He had to get away with his only forces, traveling from one state to another on foot: departed in 2006 from Afghanistan, in 2010 he arrived in Iran. From here he reached the border between Italy and the Balkans, towards the goal that represents hope for all those people who run away. This line, called by some the game, that is the game, is the end of their journey where few manage to arrive with the hope of overcoming it. Well, some hope is to finish the game. Many, including the 12 year old boy, have tried to cross that line many times without succeeding enough to give it up, because always sent back. The journalist gave us the example of the game as a slot machine, those found in the gaming halls; of how among all those tokens only some manage to get out of the machine and be 'free', sometimes only one. The term game is a derogatory that made me think a lot.

I was struck by the story of a man, who after returning to his village destroyed by fire, sat on the ground with his eyes off, until he reached his cat who recognized him; there a smile nod from the man. Or even the history of families divided by their will, because crossing borders separately lowers the chances of losing family members. Of people who, at the borders between one state and another, are injured by policemen

in the lower limbs so as not to allow them to move with the only means they have: themselves. The photos showed us bare, desolate, sad places, rooms that host many people.

He told us about the cold winters, the lack of fresh food and the presence only of food without deadline, or that do not expire immediately, because they don't have refrigerators to put food. All this then, became more complicated because of the Covid.

It was a moving experience and a project full of meaning. As a girl and student I feel lucky because addressing these issues is an important lesson. In the future I might like to help those who have suffered or suffer and maybe do in my own small way a great deed for others.

*Benedetta Mastrecchia*

I didn't know much about immigration, and I think it's an important thing, one that you hardly ever talk about to kids, and I admit that I have never thought of going into it.

I have discovered many things, for example, the main places from which people usually leave, that is, countries with war or economic problems. The most shocking thing told by Valerio was that these people are stopped at the borders and wounded to stop them from moving forward. They are mainly hit to the legs because they move on foot and therefore prevent them from moving forward. They live in wretched fields, one of those that Valerio showed us had also been burned. The institutional field was small for the number of people for whom it has grown out of all proportion. Everything is totally inhuman.

Together with adults, children and young people waste the best years of their lives and make them live in such terrible conditions that they might even die.

They're in a really crazy situation, they don't even have health care, and that's why they don't even know what disease they get. There's no way people should have a life like this!

Then came the precise number of people who are forbidden to arrive in Europe: about 8,000. They are nothing as numbers, thinking that in Italy alone we are more than 60 million, 8000 out of more than 700 million European population! It's like hosting an ant in a skyscraper. Do they really think the excuse of lack of room is a credible one? Very little room, but there's indeed!

Regular trips should be organized for them that everyone has the right to do, and we should make them have the same rights as anyone, also because they are no different from all other human beings and have the right to enter the real world: it is nauseating to call "the world" what they have been suffering.

Valerio's work is really important because it is essential to make known what is happening to people who do not know, and it is a sorrow that this information is not being divulged enough.

*Elisabetta Perugini*

Through the Balkan route migrants escape from wars or other bad, but very bad things. But, after escaping from their country, they are not saved because poverty, cold, lack of food and other suffering await them. This makes it clear what they live in their country so much that they are willing to stay in those conditions so as not to stay there. Thanks to his work, Valerio allows us to know things that people don't talk about. I found out that those people are from the East, Syria, Pakistan and Afghanistan. They are stopped at the border with Croatia because there are antimigration operations of the Croatian police that prevent them from entering Europe.

In the official camps they give food once a day and shelters, while in the unofficial ones migrants only receive what volunteers bring and shelter with what they find.

Not everyone receives assistance, many remain without food, without milk for children. Some children are



also without parents, unfortunately. I think they're very unlucky and suffer something that no one should ever suffer. Unfortunately, they were born in the wrong country at the wrong time.

Sometimes, I think it's God who does this to us, and I think he enjoys playing with us as if we were pawns. 8,000 refugees isn't a big number to take in, it depends on where you send them to live, you still have to send them to a place where it's easy to start over.

Unfortunately, I do not know how to deal with this problem, because I do not know the laws very well, even if I tried I would say things that might not be feasible.

I was struck by the fact that there was communication anyway, people had the strength to talk about what they have experienced. It is difficult, but despite this they were able to speak openly about what they have suffered. I think Valerio's work is very important to show the world the truth, and I think people like him can make a difference.

*Nicolò Allegra*

**I** did not know the situation of migrants on the Balkan route, I only knew about the landings in Sicily. I discovered that they live in fields, like that of Moria on the island of Lesbos, that has gone on fire. They risk their lives almost every day, even children. Valerio showed us a picture with a newborn whose father had a tear gas canister in his hand and he was worried that his son might have breathed some gas, that is obviously harmful to health. There's no water there, so people can't even wash, which is why Valerio showed us a picture of children and young people taking a bath in the sea.

I honestly think that these people do not deserve all that, and that they should be welcomed in the countries where they want to go. The medical situation is not better. Valerio told us about when he found a man of fifty in bad conditions. He tried to take him to the Red Cross but they distrusted him, only after a while they accepted the man who had a heart attack. If they treat sick people like that, I don't think they'll give special treatment to people with Covid! Valerio told us that if they get infected, they don't even notice because nobody controls them.

The work that Nicolosi does is something incredible and risky and I highly esteem him for that.

*Margherita Nocca*

**F**ollowing the news on the migratory situation I was aware of people who leave Africa to arrive in Italy, but I did not know anything about the Balkan route.

The goal is Croatia, but the border between Bosnia and Croatia is controlled by the Croatian guards, so migrants are forced to stay in the Bosnian camps, where they live in terrible conditions, without health care that would be crucial, especially at this time of Covid emergency.

What struck me most was the condition in which children are found, almost without food, milk, often without parents. The number of people trying to enter Europe from Bosnia, as Valerio told us, is about eight thousand, if you make a calculation comparing the population of Europe and migrants, it is ridiculous not to welcome them, because it would change nothing and we could save their lives.

Among the images that Valerio showed us, one particularly impressed me: the photo of a guy who showed his arm completely broken voluntarily by people, to make him suffer.

I think Valerio's work is crucial.

Luckily, I have never had such an experience since I was born and raised here in Rome.

*Riccardo Vannozzi*

## Migration and diversity. From the meeting with Papillon

(pictures on page 101)

**W**hen we face diversity, we must question ourselves. Since our very first years of life, we have constantly been exposed to diversity, for example (as already mentioned) the difference between male and female. Ever since I was a child, I have been taught never to consider others inferior to us and to accept our differences, so I think that many people are afraid of the difference because no one has ever taught them about it.

Human beings differ from animals because they not only have to satisfy their primary instincts (eating, drinking, sleeping), but they also possess the ability to think, reason and reflect. I was very impressed by what Marco Michelini said, namely that when migrants had the opportunity to do some activities related to mental health (such as reading or music) they preferred to satisfy their physical needs rather than mental ones. I realized that I was too lucky in my life. I really hope that one day these people will find happiness, even if, often, reality is disappointing.

*Elena Mennella*

**D**uring the meeting we dealt with the issue of immigration with the psychologist Marco Michelini, the therapist Valeria Verna and the photographer Filippo Trojano. They could see and study the problem of immigration themselves.

The part of the meeting that impressed me most was when the photographer Filippo Trojano showed us some photos tackling the migration theme. I was particularly impressed by the picture of a boy inside a tunnel, with the tunnel opening behind him. The question that Filippo asked us was whether the boy was facing the way in, or the way out of the tunnel, and this question made us reflect on the fact that he could either walk towards hope, towards light, or enter the dark tunnel without any possible way out. There was no right answer, both options were possible.

I also liked their opinion about discrimination and why we treat each other as different, even though we are all equal. It was interesting to have an expert opinion in the field.

Marco Michelini explained to us that there are two possibilities of reaction when we face something different for the first time: the first is to be intrigued, and the other is to treat whoever is different from us as inferior. I believe that people often mistreat those who are different from them out of fear, and I think it's because we're all unconsciously afraid of the unknown, and if we do not overcome this feeling, it can turn into discrimination, into distrust of anything is different from us, people or things.

We human beings need affection and contact with other human beings; while growing, we understand that we are not all necessarily the same, but everyone has got one's own peculiarities.

In my opinion, this is particularly important for migrants, because children who have already been accustomed to understanding each other's diversity, grow up as adults more mentally open to others. On the other hand, children who have grown up in a closed environment do not: they believe that others are wrong because they are not accustomed to people other than themselves.

In my opinion, if we raise children in an environment where people are considered equal, even if they are different, we create a society where the concept of difference is not applicable, because our small differences will no longer represent defects or incompatibilities, but what makes us unique.

*Hadassa Costa Silva*

**W**hen we meet someone new, different from us, who maybe comes from another country, we have two options: or we're curious to meet the new person, so maybe we can make friends and discover new things, or we feel superior, and so the other person is considered less important.

One of the parts I liked the most was hearing the questions that arose, and the following answers. I felt particularly close to the issue of language difficulties, and the question of how teachers behave when new foreign students, who do not know the language, arrive at school. I know how it feels when you come to a country where they speak a language you don't know.

I arrived in Italy from Poland when I was seven years old and after two months I started school at second grade (on the day of my birthday, because I was born in September and often the first day of school is my birthday).

I didn't know Italian very well and, even though my teacher was very patient, I had some difficulties because no one knew Polish and could translate to me when I didn't understand.

I think new kids coming from other countries, who don't know the language, should be given courses at school to understand what is being said.

Another thing I liked a lot was the description and the vision of the photographs. The photos that impressed me the most were two: that one of the sack with another bag on top of it, and another where a boy is inside a railway tunnel, and you don't know if he is looking towards the inside or the outside. Unfortunately sometimes, due to poor connection, I couldn't hear very well, or see the images, and I certainly missed something, for example the explanation of the pictures. And I was sorry because I would have been curious to hear about the photographs. Despite this, I found these topics very interesting to me, and I would gladly do another meeting like this again, even if live would definitely be more beautiful.

*Anna Graziani*

**D**uring this meeting with Valerio Nicolosi my connection was very poor, and I couldn't understand some passages. We were shown a blog called Papillon open to everyone, especially young people. I found it interesting because I think there you can have the opportunity to express your thoughts, confront others' opinions and discuss freely about whatever you want. It is also a way to know issues you do not know or you want to deepen.

The part of the meeting that most impressed me was when Filippo Trojano showed us some beautiful photos, focusing on one in particular. This photo represented a boy inside a tunnel, and its peculiarity was that you could not see his face, so you did not know where his gaze was: a look towards the end of the tunnel or towards the camera? Trojano asked us this very question. I began to reflect, and I remained doubtful for a while, but after careful reflection I had no doubts: for me, the boy looked out, towards the light, towards a hope.

I was wrong, and like me the newspaper that published the photo: the boy's gaze was directed towards the camera lens.

Another photo that interested me a lot was the one taken by a black boy, who escaped from his country and, thanks to Filippo, approached the world of photography and became a teacher. Thanks to this, every few years he goes back to his birthplace where he opened a photography school. I see this as a moment of hope and rebirth and that, despite having had a difficult past, you don't break down and keep everything inside, but you try to born again from your difficulties, you become stronger thanks to emotions and bad memories that you feel, you try to have a better life and you never give up.

*Matteo De Lella*

**The** theme of the meeting was the diversity between human beings and our reactions when we see something new. This something or someone new can frighten us to the point that we want to eliminate the object or the person. This is very bad, because you have to be open to the new and the things you don't know.

I think that the difference is a fascinating and beautiful thing because it is something new to discover. Since their birth, every human being needs the affection that can come from any person, no matter the sex of the individual but the affective capacity that he or she can give. This is very important for migrants, because they face many difficulties every day and in very bad conditions.

The photograph that struck me most was that of the cover of the book "L'approdo" because the mouse, or at least the creature below, appears very curious.

Through photography you can represent and interpret many aspects of life, like in art.

Some people become violent when they face difference, because they do not know how to deal with it, and therefore choose to use violence.

I took a look at the site Papillon and I must say that it is cute and tackles many interesting and different issues.

*Margherita Nocca*

**The** meeting was very interesting not only because the subject itself arouses many questions and curiosity, but also because we could interact and discuss with people who, in addition to being kind and patient, have made us active participants in the experiences that migrants have to face. I was particularly moved by the story of a very talented young man who, with his camera, shot many people walking through the streets of Rome. Now he teaches photography in a school he opened in his country, where he teaches kids who have the problems he himself had.

Another experience that impressed me is what Marco told us about a girl who was ashamed of the color of her skin, and who has now become a model.

Filippo showed us also other photos, including two book covers, and we have found that behind each one there is a story.

The meeting was pleasant, informative and exciting, I hope that in the future we can achieve more.

*Virginia Gabrielli*

**A**fter the meeting with Valerio Nicolosi, some days ago we participated in another meeting where we talked about problems related to "diversity".

Different professionals like psychologists, teachers, photographers took part in the meeting. They usually write a blog where they deal with different topics such as the pandemic and art.

The blog was created by Marco Michelini, a psychotherapist, to talk and analyze different themes and problems. During the meeting the experts answered the students' questions and explained how diversity has become a discrimination factor. People don't realize how much negative comments about "different" people can hurt one's feelings. Usually, when migrants change country, they don't know the language and they can have problems to relate with other people. Also children and teenagers have a lot of problems and usually they receive some help by teachers at school.

Diversity can be "fought" silently, as the specialists said, with the help of means like photographs, that simply show a subject which arouses feelings.

In my opinion "diversity" shouldn't be considered an obstacle, but something that differentiates us from other people and makes us unique.

*Aurora Cucciolla*

**I**n our life, when we meet someone different from us, this makes us immediately think that he is “DIFFERENT”, for this reason the “different one” is excluded, hated; but we could also feel curious to discover something new, improve, expand our culture.

I think that if one excludes somebody because he is different, he is not a person.

I think that people must have respect for everyone and help those who need, they must be taught to do so since they are children. If children are raised by good people, ready to help others, they grow up with respect; but if their parents are ignorant, disrespectful, the children are ruined.

I found the intervention of Filippo Trojano very interesting: he is a photographer and showed us very nice photographs, including one of a boy inside a gallery. Looking at the photo, we had to guess if the boy was looking in or out of the gallery. The photo was very significant.

I was also very interested in the photo with the plastic bag and the sack: it was all that a black boy, who escaped from his country, Mali, owned on his arrival in Rome. He then met Filippo, who made him love photography so much that he organized a photography course in his birth country to teach photography to his peers.

That photo got me excited because it made me realize that photos have a story in them.

I have never met a racist in my life, but I know they are here. They are people who react violently to someone who is different from them.

The blog Papillon is very interesting. Who wants to know more can write to it.

*Mebratu Intrieri*

**D**uring the first part of the meeting Marco Michelini spoke to us about the origin of the sense of diversity in the human being. The first difference you become aware of is the discovery of a different sex, and in my opinion it is a difference that can be noticed or not.

The reaction to the awareness of the difference may vary, depending on the person, but in particular there are two main reactions: the sense of curiosity or the sense of superiority that arises from the sight of the other. Mainly, the curiositybased reaction is characterized by a search for empathy with the other person and the intention of knowing more about what you discover, while keeping an open and welcoming mentality. On the other hand, when the reaction triggers a sense of superiority, it happens that the other person is considered “less”: for that person the other counts less than himself, and he rises a barrier to his knowledge, keeping his own mentality closed.

Obviously, human growth is different from that of animals, but it is up to ourselves to maintain as much detachment as possible from the most bestial behavior. In fact, in nature the ‘different’ is ignored, while for human life it is not so.

We must, then, keep an open mind, which cannot be founded on our own but requires education from our parents; only like this we can find the right way.

In addition to the debate, we also saw photos of a great photographer, Filippo Trojano. We have discovered that when we see something, each one of us sees something different, even if very slightly different.

In this meeting we have been told that what leads some people to exercise violence towards someone is that the mere sight of them causes an internal pain that they manifest with violence.

*Elisabetta Perugini*





06

**Let's get our hands  
Creative workshops**

“ *How would it be possible to lose interest in other men and, by virtue of what eburnea indifference, to detach oneself from a life which they so abundantly bring to you? No, painting is not for decorating apartments. It is the instrument of an offensive and defensive war against the enemy.* ”

*Pablo Picasso*

## Laboratory of figurative disciplines

### The dream

Hi Mom, sorry I didn't write anymore, but the trip was long and tiring. The good clothes I put in the backpack, so they didn't get ruined. The worst part of the trip was on the sea. On the boat we were all crowded, men, women, children. To pass the time some sang songs of our homeland. Many feared to end up in the bottom of the sea, it had already happened to others. There was a storm, many began to pray, others shouted. Armed men held us in the holds. I was afraid, then the time improved and suddenly inside me I felt a great melancholy. You know, my mother, if I could have stayed, I would have done it, you were the only one left, but you preferred to mourn my remoteness rather than my death.

I wanted to take you with me, to the land of dreams, where there is work, wealth, where there is no war, where the fields are ploughed with cars and men do not kill themselves with fatigue. But now that I'm here, I'm glad you didn't come. I don't want to lie to you, I think I landed in the wrong land, there's fake happiness here because everything is violently hard. As soon as we got there, they made us sit on the ground, armed people stood in front of us, to prevent anyone from escaping. Then they got us up and had us checked in. Some of us stayed in the doctor's room too long, were debilitated, I still hear their voices. For days I was closed in this center of permanence, then together with a friend we managed to escape.

I found a job, but the work is difficult and heavy, no less heavy than the work with which I broke my back in my beloved land, of which I miss everything, the colors, smells, tastes, but especially you, dear mother. I miss the arid soil of my land, the fatigue of walking to the well laden with water to quench the thirst of the whole community. I am now a bricklayer. If I'm lucky, otherwise I have to hope for the next day, I can't even complain about how they treat us: I live in hiding, if you complain they make you arrested. I spend the night in a dormitory with other countrymen and men from other lands far away. The locals are well dressed, clean, elegant, and look at us with distrust and contempt. Avoid the places where we live.

You know, Mother, I read in a newspaper that for the





citizens of this country we are all foreigners. They say my people insult women, treat them badly, beat them and kill them. They say that we are niggers with little brains, that our land is so because we deserve it. Our boss insults us. Insults are the first things I learned about this language. You taught me to respect women, to love the one who will be the mother of my children. Yes, there is violence in our country, but we are not all equal. I live in fear, I fear the future. My land has rejected me, as well as the land of my dreams where I now feel like a son of no one. Sometimes I think it would be easier if I was a criminal myself.

You taught me to live honestly, but hunger makes me feel. I am alone and, if it were not for all people like me, I would have already gone crazy. Things are no different from our land, even there, certain compatriots committed to crime abused us, exploited us, killed us. Cruelty has forced me to flee, the same cruelty continues now to make me suffer. I find those same countrymen here. Even here, as in my land, no one protects us. Our people must be cursed, but do not worry, my skin is hard, I will make it. I have a dream mom, I dream that people are all the same, that there is love among people, I dream of a better tomorrow. Hello mother. I love you.

*Mattia Fabiani*

## **My name is Ghali**

I live in Nigeria, I am a child and like all children I would like to study and have fun, but I can't afford it because the country where I live is very poor. There are no houses, no clothes, no food here. We are forced to be satisfied with what little we have and to go get some dirty water we have to walk a lot.

There are so many things I would like to do, many dreams I would like to realize. The spoiled people, who complain about what they do, for example about too many homework assigned at school, they should think that there are people who dream of all this.

I am seven years old and I want to live, to dream and think positively, to think that everything will be fine and



that soon I too will be one of you. Here there is the war, I want to escape and go in search of a better world.

Every day people run away from this place, but many of them, including women and children, die adrift; the sea terrifies me, I can't swim, I'm afraid something very bad will happen.

The sea water takes over, drags to the bottom depriving human beings of all strength. Women's long hair

seem to blend with the flowing dynamism of the waves. I am afraid that the sea will take me, but I want to think that I will make it, that we will all make it ...

*Sofia Giovannini*

## Orange

Chills.

Iced water covers me up to over my shoulders.

Even my hair is drenched.

It turned into long chains which pull me down into the unknown depths.

The sea is so dark I can not even see my body or my skin.

The latter becomes one with salt water.

In the darkest night of my life I just see a glimmer of light.

I can not afford to miss this opportunity.

That light which radiate hope is bright orange.

I come closer to it with messy stroke and I can catch it.

It is a life jacket.

I'm alive, I think but right after a sense of emptiness assails me: what is going to happen to me now?

Let me live.



*Livia Viola*

## What if we tried to see for once?

What about opening our eyes to be finally aware of the reality around us?

Doing so we'd feel the need to make something, to seek for solutions ,to change.

We choose not to see instead, closing our eyes.



Nobody likes sad stories, even less stories about women, men and children struggling for what should be the first, fundamental right: life.

We choose not to see , selfishly denying them the possibility to do so too.

How strong is the indifference of who could act but doesn't ,

the evilness of who takes advantage of other lives through human trafficking.

Lives that loose the vision of their own future when, under the water of a tremendous sea,

far away from what they dreamed of as a new house ,

far away from what meant to them salvation,

life itself becomes an utopia.

And so they keep drowning, together.

Boats full of desperation and unfulfilled dreams which will just lay forever on the bottom of an eager ocean, a sea that " needs lives and asks for them.

And it takes 'em away"

*Ermelinda Silvestri*

## The wave



I chose to make a representation using colored pencils, whose shades range from the greenish blue of the sea to the brown of the boat, up to the black of the niche. (35 x 50 cm)

The depiction describes the beginning of a boat trip; the latter is, however, completely overwhelmed by an enormous wave, which, forming a completely black circumference, immediately makes it clear that the end of this crossing will be death.

The light blue that is seen at the beginning of the image darkens more and more, as if to represent the gradual loss of hope.

The boat then leaves a small bluish trail that symbolizes the stretch of road travelled and the memory of these people who may not make it.

In a second interpretation, the image could be seen as a weeping eye, which seeing the boat about to leave, identifies with those who will make the journey and this thought leads to tears.

*Mattia Loconte*

## Law and Justice



In my painting I wanted to represent how the rules imposed on people do not always follow a real and moral justice, and most of the time are used to keep difficult situations, for example immigration, in distance, instead of helping the people who really need to be helped, the immigrants.

The hand divided from the arm represents how laws do not always follow the arm of justice, and instead of being used to help others, it's used to harm them.

The imagery that I chose represent really specific things: the hand could be read as our country, Italy, that doesn't face its responsibilities, ignoring the situation, getting its hand red with the blood of those who are left to die in our waters.

The bright tones of the red and the purple that cover the hand, represent blood, a reminder to those who get their hands dirty by bending the law, ignoring justice and morality they inevitably take decisions that in the end can, and will, hurt others.

*Mario Piersimoni*

## The journey on the boats of hope.



Of the two female figures, only the eyes are visible, the rest is hidden by the burqa which, merging with the dunes, create a landscape in which the human figures merge with nature. Even if the face is covered, we can see the sadness in the eyes of the women.

The sentence, whose single words follow the trend of the dunes, remind us that

“For every single life lost our humanity dies”.

*Valeria Lucas*

## Flee...

from war, from torture and fear, from those “concentration camps” in Libya.

Their absence in the work underlines how we ignore these things. I mention them indirectly with points (clothes and boats) of red color: the color of blood, fire, danger, pain...

The boats on which you travel are unstable and carry a lot of people; they leave almost secretly, often in the dark and silent night, and often overturn.

People fall into the water... very many... almost all of them die there, in the middle of the sea, going to the bottom with the boats...



I see the sea as a spirit that, as it can, pining with pain for every loss, as John Donne would say “No man is an island”, always keeping each of them in the heart, embraces and cradles the bodies of those who remain there, in the sea, and brings their souls to safety, finally making them free.

For both souls and the waters of the sea, I used a color that gives me serenity, peace, calm, salvation, freedom: blue, a color that also highlights them against the black background of the night sky.

In the sky then I represented many stars, also a symbol of the souls of other victims of previous shipwrecks. Even the shape of the work is not accidental: I decided to create it on a semicircular surface to recall not only the celestial vault but also a concept of infinity and freedom granted to souls who have suffered in their earthly life.

*Federica Bonomi*

## Shan



In the painting I wanted to represent Shan's short story. A young Senegalese woman fleeing her country with her daughter. They arrived in Libya, where they spent the worst moments of their lives. Together with other people, they both managed to leave Libya with a makeshift boat. The daughter, exhausted by everything they had endured, could not bear this further effort and ended up falling into the sea. Her mother tried to help her, but the fall was too sudden. Now Shan is safe and sound, but closing her eyes and thinking about the sea, she can't help but think of that terrible memory of her daughter who, drowning, was unable to rise to the surface, as if the sea itself was dragging her down, into the absolute darkness. I chose not to represent Shan, but the daughter when she is sucked into the abyss. The choice to develop the drawing on a long and narrow sheet is aimed at arousing solidarity and depth of feelings in the observer. The protagonist has difficulty in rising to the surface, moving away from it, indeed, more and more and approaching darkness and certain death.

*Laura Tassoni*

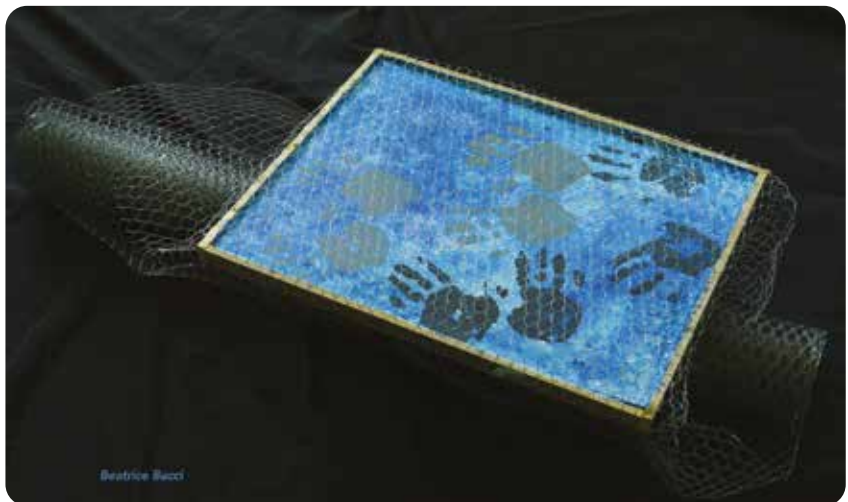
## How beautiful the sea is...

No one would leave their safe place, their home... if there wasn't something to keep him from staying. Something that makes you run away, that makes you run to anywhere, as long as it's a shred safer than yours.

You don't choose to run, you just do it. It comes as an instinct and so, suddenly, everything becomes an escape. Time goes by fast, you're trapped, your breath breaks and everything is confused...

You feel closed, as if you had a net around you and the rest is all stormy sea.

How beautiful the sea is! Too bad that, as beautiful as it is, it is also very dangerous. But you try to cross it, you do anything to stay alive. And so, you go on living of hope.



*Beatrice Bucci*

## What if it were you?



What these people have lived and experience could happen to anyone, even you.

History should have taught us enough about indifference, but we keep turning the other way.

We must not underestimate the indifference, it is dangerous, even lethal like a rifle.

*Chiara Prili*

## The dream

A girl is dying on top of a mountain after fleeing her country. The other figure is the dream of the girl who imagines herself happy, dressed in fashion and far from suffering.

*Damiano Pompei*



## A better life

Countries discuss the possibility of accepting migrants who come from the sea and this makes me reflect on the value of life.

Perhaps we forget that we were lucky enough to be born here, in the rich part of the world and I think we have the duty to welcome those less fortunate than ourselves: men, women and children of all ages,



for whom this adventure represents their only or last chance to start again, even at the cost of life.

We met Alí, a boy who had escaped from Afghanistan, who told us about his journey that lasted five years, full of difficulties, but also of so much hope.

In addition we met operators and volunteers who dedicate part of their lives to helping people like Alí, who arrive deprived of everything except the desire to live.

They are forced to quickly rescue these boats before they are intercepted by the Libyans with the risk of being attacked with weapons. The commitment is not only on the part of volunteers, but of anyone who crosses a situation like this; for the "law of the sea" everyone, from the yacht to the fishing boat, are called to help.

It is to this image imprinted in my mind that I wanted to dedicate my project on this theme so current.

In the open sea, an immigrant contended between a better life and a return to a life full of suffering and pain, hanging on a rope like a trophy, tired, exhausted by the journey, who resists because in the life jacket he wears; he still sees hope.

I inserted a real rope to give a more realistic effect to the design, a rope that should always be on the side of salvation, that we should all pull together.

*Alessandra Mattarelli*

## Bambina allo specchio

For the immigration project I thought of a drawing depicting a little girl in two different moments, which I conceived by redesigning the latter as a mirror. In this representation there is a triple interpretation; the two little girls have in their hands two different elements, which join at the center of the sheet: one holds some sand, while the other a red liquid that could be blood or sea water mixed with the latter, to remember the many lives that have been lost in so many shipwrecks. In the first interpretation the girl holds the sand in her hand imagining her future towards a new land, a future made of promises and dreams, but then, in the second part, it turns out to be horrible, considering the bloodshed of so many people at sea. In the second interpretation, the girl holds in her hand the blood depicting the ongoing war or the bad conditions in her country, that lead her to dream of a new land represented, in the second part, by the sand. We could also think of sand as an organic whole, made up of many grains that could represent the many lives that slip away, as the sand slips away from the hand of this little girl and as the blood from the hand of the other.



*Ludovica Falco*

## Goldfish Packed



The image has almost surrealist, dreamlike features; it shows a scene that, we would say, cannot exist in reality. But is it really so? In the foreground there is a darkskinned young man embracing his naked skin. The waves that rise and touch his face show that the young man is at the bottom of the sea. A human underwater creature, instead of fish. Fish out of water instead of humans. The four goldfish inside the four balloons are similar to humans: They have a brain, they emit sounds, they get bored, they have the sense of smell and hearing, and they also sleep. They usually do it underwater, in their coral houses.

So why does a human close his eyes in their place, down in the abyss?

*Arianna Rossi*

## Laboratory of plastic disciplines

### The boat of souls



The boat is a 15 m (length) x 5 m (height) x 4 m (width) origami paper, located a few meters from a beach in Lampedusa, the gateway to Europe for migrants from the African route.

I chose paper because this material bends in the water with a slight gust of wind, and when it gets wet it tends to sag, dissolve and sink, an ideal symbol of the instability of the many boats that sink easily at the slightest vacillation, too laden with desperate souls.

As the boat sinks and disappears into the sea, the souls of all those on board are also dispersed.

I have drawn many faces on the boat that merge with each other, distinct but intersected in a unique tangle that is the yearning to escape from places of pain and suffering, wars and hunger ... tired, desperate faces, symbol of all those who have not made it, who suffer the loss of family members at sea and who despite everything hope.

There are no genders, no ethnic groups, no ages: all different and all the same, unified by the dream of being saved.

*Federica Bonomi*

### The journey of hope



To address the issue of immigration, I thought of a sculpture in Trubi, a marl with a characteristic white color, the dimensions are 6m x 2m x 3.5m; for the location I had the idea of placing it on the beach of Syracuse, the place where many of the migrants heading to Italy disembark in search of a better life. The sculpture depicts two women's faces both covered with burqa, they are part of the same head, but they look in opposite directions: one looks



towards the sea, it has a double reading; in a first case, he could look hopefully at the sea, praying for the journey still to be faced and imagining a new life. In a second case, he could look at the sea with melancholy, thinking of his homeland, or of someone he has lost along the way.

The other face is instead placed towards the beach and looks towards the mainland, this too has a double interpretation: in a first case, it could look at this land with disbelief, of those who did not believe they could make it. In the second reading, however, the woman understands that this new world, so longed for, is extremely idealized. The sculpture has an oval shape, thus proposing the symbolic meaning of the egg; the latter is a sign of new life, of birth and resurrection. These themes refer to the new life of people who have managed to face such a fatal journey, to take back the life that was taken away from them by war, or by hunger, with the idea of being resurrected in a completely new, better one. In contrast, this symbol has the role of making us reflect on all those people who instead of "gaining a new life" the lost year, with the regret of not having made it. The material that makes up the sculpture is specially designed to make it look like a stone carried by the waves of the sea, the stones are transported by the latter to the shore, which happens with any other object, unfortunately, even with human bodies, many are the images depicting beaches that lead to the shore people who have not managed to make the "journey of hope"

*Ludovica Falco*



## The manta

The sculpture is made of glass and iron tubes. It will go into the sea water. The glass part is 1.6 m high, the height of the pipes will depend on the depth of the sea and the distance from the beach. It represents a manta ray. The interior of the work is empty and from the iron pipes, support of the work, water will enter with the fish. It will be like an aquarium. On the glass, blue stones to represent the souls of people who fell into the sea. The manta is one of the most majestic and elegant creatures that inhabit the sea. It carries souls with it, leaving to those who watch it, a feeling of peace and desolation. We remain fascinated but we are also driven to reflect on the horrendous events that still happen today. The goal is to make people aware by exposing the work in a public place of peace and fun. Seeing the fish inside the work can also make you

think on the problem of pollution of the sea.

The glass does not contain toxic substances and is resistant to deterioration, but over time it will also deteriorate. A passing vision that leaves an indelible message, however, this is the goal of the representation.

*Giulia Faedda*

## Woman of sand

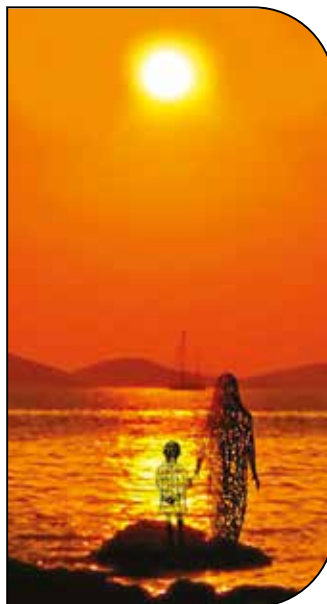


At first I had the idea of representing a pregnant woman with torn clothes, to make it clear that she had gone out to survive a journey that could have cost her life. Then I thought of men coming out of the water to get to the beach as if they had just got off a boat and had finally reached the mainland. And as third option I thought of an overturned boat with heads underneath, as if during the voyage the boat had capsized and the ship-

wrecked were trying, unsuccessfully, to overturn it, and so they would drown. I thought of making it in sand so that the figures would slowly disappear with the waves of the sea.

In the end I chose the first idea, that of the pregnant woman, to be made in sand because I thought that the work does not have to last over time: as the wind blows, the work will begin to disappear to represent the disappointment of the woman who, after so much effort to arrive in a new world, realizes that finding work and keeping her child is really difficult and she must also suffer the humiliations of those who consider her different because of dark skin.

*Mattia Loconte*



## In the net

A shipwrecked desperately tries to save himself by climbing a rock

A woman and her child safely on land look at the sea hoping to see the man arrive safely

The shapes will be made with fishing nets: the knots represent the strength and the union that these people transmit each other in an attempt to survive and drive away despair.

*Greta Stampigioni*







## Words for Pietro Bartolo

“ *It's not an easy island, Lampedusa. This piece of earth's crust detached from Africa and migrated to Europe, as if to symbolize a bridge between the two continents. With a destiny that seems written by a bizarre geology, which is able to decide not only the fate of the lands, but also that of their inhabitants.* ”

(Pietro Bartolo; *The stars of Lampedusa*, Mondadori 2019)

## A long journey

The last meeting with Pietro Bartolo on 21 April 2021 aroused in all many thoughts and especially strong emotions that girls and boys wanted to express each in his own way.

We bring them back here as the last chapter of a long journey we have made together with the many and many human beings who seek and have always sought a better life.

## Pietro Bartolo with us

Having a person like Pietro Bartolo among us has lit a glimmer of hope in me. Maybe the human being can still be good and not just destructive. It was exciting to hear and see with what truths and feelings these stories were told us. Feeling his emotions in his own words made everyone understand the importance of a situation that for years has been treated as simple news by the media.

Listening to his words, I could see that every person is really important to him and not just a number.

Ludovica Falco

Dear Peter,

The fact that a person has to carry such a great weight is incredible and extremely sad at the same time. I hope that in the future no one will ever see again what Pietro Bartolo had to see.

*Mario Piersimoni*

## The doctor of Lampedusa

Pietro Bartolo was one of the most important doctors of Lampedusa. In his life he found himself facing the harsh reality of migration. It was a very strong and exciting meeting, he told us his story and what is not said about this phenomenon. I was moved to hear his words and it hurt my heart to think about the pain that all the people who seek refuge in our country, have tried and continue to try and that Bartolo, both as a doctor and as a person, found himself assisting those people. It is atrocious... It shocks me how the "great politicians" of the earth can be so blind to all this... It makes me very angry to see that not only they do not seem to want to help those who emigrate, but they also hate the people who are simply trying to survive. I would like to see them in their place. I find it so absurd that they do not understand all this horror, they who "are above". We can see it and understand it, we're kids, how can they not?

This meeting has been very important to me and I will do everything I can, as a girl and as an artist, to convey all this to as many people as possible, so as to arrive one day, I hope, to eliminate at least the prejudices that have formed over time towards these people, and then finally move on to act and make sure that no one has to suffer so much anymore.

*Federica Bonomi*

## Dear Peter,

the first thing I want to say is THANK YOU! Thank you for being a man, for saying what you said, for doing what you did. I thank you for choosing to be brave, for choosing to see and not be indifferent.

My generation has great responsibilities, and I feel all the weight. Sometimes I feel like I have to fight against the whole world, I feel like I'm the only one who cares about certain things, but then people like you bring back confidence in me in solidarity, in humanity, in life.

Thank you for bringing this burden, now I will bring it with pleasure, hoping to become a bit 'like you, hoping to improve a little' what surrounds me

*Chiara Prili*

## Dear Peter,

I want to thank you from the bottom of my heart for your testimony. We were thrilled, I loved it!

When you told the stories you lived on your own skin, in first person, we saw all the passion you put into what you do, but above all the hope that is the fundamental thing for those who come to us, the trust, the faith in the future, making them know they are not alone, that there's something beautiful on the other side, a life...

I really have nothing else to express, I just respect you a lot as a person and I am reassured to know that there are people like you in the world, ready to help, without an ulterior motive.

It is an example for all of us. Thank you very much!

Alice Troiani

The emotion of Peter

I think the meeting with Pietro Bartolo was one of the most important meetings organized by our school. One of the things that touched me most was the emotion that Peter showed by exposing what he had to see every day for thirty years. This emotion has touched everyone, professors and students, and every other person has witnessed it.

Since yesterday I can not get off my mind the scenes he described and the difficulty he had in telling them. I think he has shown tremendous strength in telling and explaining the atrocities that happen to those who try to escape their land to find a better life.

Our country, unfortunately, still has to understand many things and passes the wrong messages only to cover up mistakes that are only ours and not of those who arrive. The policy has defined children arriving in Lampedusa as "prepacked children", a hideous nickname.

His book "Salt Tears" brings us into a reality that we do not give much importance to, and makes us realize that man can be the most cruel beast that exists and how lucky we are.

One important message that we need to get across is that people are not numbers on a table, they are not food that need a label, they are people who have a great value.

I am glad that a person like Pietro Batolo, who has seen and touched the atrocities that happen every day, has entered politics, and not people who speak out not even knowing what he is talking about.

I'm still touched by the meeting, and I think that things like this at school make sure real that we look at the world that, no matter how raw, is the true one.

*Marta Cigliani*

## You, immigrant

I don't know what to tell you, you're the one who should talk and receive the decency to be heard. You die. Everyday, every hour, every minute and every second. You die because of war, die of hunger, because of a disease or because of the sea. You're different, that's true, and if different means to find the courage of making a terrible journey, risking to meet death one more time to have the smallest chance of finding a better life, then everyone of US should be proud of being able to help you.

You left your country, and probably you were forced to leave your family. Maybe you are a child, a man, or a woman... or maybe you're all of them.

I have no idea of how you found the strength to always get back up. You did that knowing that you had to pass through Libya, in one of the many lagers. I'm sorry. I'm sorry that you suffered so much and I hope that you made it. If you even made it through the shit you had to live in a lager, thank you then.

Thank you for fighting, thank you for managing to survive. Now an exhausting path to cross the border is waiting for you. Walk, you can't give up. Please, don't let your body become one with snow. Get up and walk, grit your teeth. Don't lose hope. Your eyes seem devoid of emotions, don't let them wither.

Once again, you made it. You're one of the few who made it. But what's waiting for you now?

"Bring them back", this is what you say. Easier said than done, right?

If you want to bring them back, would you be willing to accompany them? Wouldn't you be scared to get on that barge or on that inflatable boat? When you think about the sea your brain links it to holiday and your only worries are the sunscreen and the heat. Never be that you burned your skin.

Think before talking. Can you still do that? Have you ever had the capability of doing that without listening to useless and meaningless prejudices? Have you any idea of what an immigrant has come through to get here? No, you don't. Now, please, let me get back to talk with who deserves to be listened.

I'm sorry for the interruption, I can't help myself but feel anger. So, what is waiting for you now?

You arrived in Italy. You wait days for a decision. You're hungry, you're scared, you're thirsty... you have a lot going through your head, thoughts that you have to say for yourself. I can only hope that they'll finally let you put your foot on the ground.

THAT'S ENOUGH. You have endured too much, ENOUGH! You managed to be accepted in Italy and now you find yourself among racism and senseless hatred by the population.

Why? Why are you forced to do that?

"They come here only to commit crimes, or else they think it's good to steal our jobs."

Do you really think that the problem, in Italy, is given by immigrants? This is all bullshit. Yes, that's bullshit. And I'm not going to apologize for my position... Take it as a kind of poetic license.

Criminal immigrants are forced. They can't find work, it's almost impossible for them to do it. This is where the artichoke comes into play, which is "Cosa Nostra (Our Thing)".

That's right, I'm talking about mafia. But you want to tell me that you didn't know anything about it, right? So why are you talking? Do you know what caporalato is? I guess not.

Immigrants are slaves. Yes, slaves. They are slaves to a system of illegal work in which mafia exploits thousands of migrants to harvest tomatoes in the crops.

Immigrants NEVER STOP SUFFERING. They suffer in their country, they suffer during the journey and



even on their arrival... But let's go back to the gangmastering.

The laborers travel in old vans that already had already been driven for thousands of kilometers, without insurance or inspection.

Do you know what happened on 6 August 2018 in Foggiano? One of these vans had an accident and claimed the lives of 12 African laborers. The corporal had loaded many more people than the amount of available seats, because there were no more. But, believe it or not, this is not the main problem.

Every year there are many migrants who die under the sun, while they are treated as real slaves. Their earnings are around 3/3.50 per hour. Stolen jobs? Immigrants usually end up being exploited. Find the strength they have, in all the stages of their journey. I'm sure you wouldn't be able to find it.

Sorry again. I tried to shed some light on that matter because ignorance is starting to grow really tight on me. I apologize for this, because I am not doing much to defeat it either. I apologise on behalf of all those people who speak without knowing... How easy it is to open your mouth when you do not know the truth. I'm sorry, because I know.

And if in the past people used the excuse of "not knowing" what can we say today? The Libyan concentration camps are REAL concentration camps and not only do we do nothing about that, we cannot even welcome those who have suffered such atrocities. Sorry. I'm really sorry, really sorry. I'm sorry.

It should be clear to everyone that even different people have the same rights. There must no longer be "us first and then you", it is inconceivable. STOP violating our own constitution, STOP being manipulated. The time has come to open your eyes. We are all citizens of the world and as such we must help each other.

This is the humble thought of an 18 years old girl who got tired of ignorance. I hope that with my words I will be able to contribute, at least minimally, to turn on the lights of reason once again. Thanks for listening to me.

*Francesca Fuzio*

## **If he was your son**

Primo Levi wrote: "You who live safely in your warm homes, you who find warm food and friendly faces when you return in the evening: consider whether this is a man who works in the mud, who knows no peace, who struggles for half a loaf of bread". People fleeing from war, in search of a better life. They often choose the shortest route, but with the highest risk of death: the sea journey. Many mothers leave their children on barges bound for an indefinite destination, barges containing many more people than they should and therefore at greater risk of capsizing. These mothers live in the hope that their children will embark on a better way of life, and first of all that they will survive the long and impetuous journey, which unfortunately often not all of them survive, and the families who remain in their native place cling to hope given the very few certainties. Many people talk about migrants in a racist way, as if they were animals or terrorists, when in fact they are just like us, there are no distinctions, even less if attributed to the different color of their skin. But what if the child in danger was ours? Sergio Guttilla in *If it were your child: stories of immigration* tells us: 'If it were your child you would fill the sea with ships of all flags. You would want millions of them together to act as a bridge to get him across. Thoughtful, you would never leave him alone, you would make a shadow so that his eyes would not burn, you would cover him so that he would not get wet from the salt water splashes. If it were your child you would throw yourself into the sea, kill the fisherman who would not lend you his boat, shout for help, knock on the doors of governments to demand life.

If it were your child you would mourn today, you would hate the world, you would hate ports full of docked ships. You would hate those who keep them still and away from those who replace their screams with sea water. If it were your child you would call them inhuman cowards, you would spit on them. They would have to stop you, hold you, you would want to smash their faces in, drown them all in the same sea. But rest easy in your warm home, he is not your son. You can sleep peacefully and above all safely. He is not your son. He is just a son of lost humanity, of dirty humanity, who makes no noise. He is not your son, he is not your son. Sleep peacefully, he is certainly not yours." These words have the ability to go straight to the heart, provided there is someone who still has it along with some humanity! I fully agree with Guttilla's profound words, and the more time passes, the more I can't understand that in today's society, in the year 2021, there are still people who feel "pleasure" in attacking and denigrating human beings just like them, who are different only because they don't have the luck that we all have. The basic problem, however, is in the growth of man and in the education given to him from the start. No one is born racist, with hatred in their veins and intolerance in their brain for a 'race', as it is often wrongly defined. Children are born healthy, they risk becoming such people, racist and heartless, only as they grow up, coming into contact with people who carry this devastating discrimination. We should educate from the beginning to the normality of all this, such as the normality of love between people of the same sex, because love blossoms between them not between the sexes, equality between men and women, respect for it and much more, but certainly not hatred. One should close one's mouth and open one's mind and heart.

*MartinSWWa Cerrone*



**Leonardo Marianello**

## Thanks

It was not easy to give life to this little jewel born from the hands, and especially from the thoughts, of many, especially because much of the work has been done during the spread of Covid19, a period of many difficulties for all, especially at school. That's why the list of the many we have to thank is a long one. First of all, a big thank goes to those who wanted to meet us and gave us their experiences, all very strong and passionate: Pietro Bartolo, Enrico Fontana, Valerio Nicolosi, the guests of the service SPRAR Well(c) home Valdinievole in Rome, the editors of the blog Papillon, Marco Michelini, Filippo Trojano and Valeria Verna, Mustafà and Mamadi.

A special thank goes to the volunteers of the Association AVAZ, Cecilia Buccigrossi, Marta Chionchio and Carla Cimei for the passion they work with girls and boys.

A special recognition goes to all the teachers who, with their work, have accompanied the students in their elaboration of what you have seen and read: Claudia Di Carlo, Simona Di Luise, Ermanno Gizzi, Marina Fortuna, Adriana Paoletti, Veronica Pulvirenti, Paola Requisini, Paola Santini, Monia Simonetti.

For care and translations in English, thank you to the teachers Serena Colasanti, Donatella Davidde, Dario Esposito, Maria Rita Paluzzi.

A particular recognition goes to the student Eliana Placidi who, from England, where she is spending a year studying abroad. She was enthusiastic about the project, and asked to contribute to its realization by making a fundamental contribution in the English translation of the meetings.

But the biggest thanks goes to all the girls and boys who have passionately plunged in their work. Some of them are already out of school, to face their future: we hope we have helped them make this look wider and deeper.

We would like to remember that the first seed of the project was a meeting held on January 31, 2019, entitled "We are like birds and we fly far", with Ali Eshani, author of the book "Tonight we look at the stars" (Feltrinelli) that the students have read, and Rossella Carnevali, psychiatrist and psychotherapist with expertise in migration psychiatry, Samifo medical director, ASL RM1. The meeting was not reported in this book because it took place before the approval of the project that led to the realization of the book itself, however, it seems important and necessary to mention it here and to thank the speakers because that meeting represented for us the beginning of a path, the seed, in fact, which led to the development of a tree grown with many branches, many different leaves and flowers.

The video recording of the meeting is available at the following link:

<https://youtu.be/dulvpcRqDDk>

*Mariantonietta Rufini*



## Per chi vuole saperne di più

Bibliografia essenziale

**AA.VV.**, *Donne migranti*, Quaderni del Samifo 2016

**AA.VV.**, *Pregiudizi*, Quaderni del Samifo 2018

**AA.VV.**, *Mai più. La vergogna italiana dei lager dei migranti*, Left 2019

**Marco Aime**, *Classificare, separare, escludere*, Einaudi, I Mavericks 2020

**Michel Agier**, *Lo straniero che viene*, Raffaello Cortina Editore 2018

**Jaques Attali**, *L'uomo nomade*, Spirali 2006

**Alessandra Ballerini**, *La vita ti sia lieve*, Melampo 2018

**Marco Balzano**, *L'ultimo arrivato*, Sellerio Editore, 2014

**Tiziana Barillà**, *Mimi capatosta*, Fandango 2017

**Pietro Bartolo, Lidia Tilotta**, *Lacrime di sale*, Mondadori 2016

**Pietro Bartolo**, *Le stelle di Lampedusa*, Mondadori 2018

**Davide Enia**, *Appunti per un naufragio*, Sellerio 2018

**Frantz Fanon**, *I dannati della terra*, Einaudi 2007

**Fabio Geda**, *Nel mare ci sono i coccodrilli*, BaldiniCastoldi 2017

**Fabio Geda, Enaiatollah Akbari**, *Storia di un figlio*, BaldiniCastoldi 2020

**Amir Issaa**, *Vivo per questo*, Chiarelettere 2017

**Amir Issaa**, *Educazione Rap*, ADD 2021

**Alessandro Leogrande**, *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Feltrinelli 2008

**Alessandro Leogrande**, *La frontiera*, Feltrinelli 2018

**Alessandro Leogrande**, *Gli anni dello Straniero*, Edizioni dell'asino 2020

**Mimmo Lucano**, *Il fuorilegge*, Feltrinelli 2020

**Francesca Mannocchi**, *Io Khaled vendo uomini e sono innocente*, Einaudi 2019

**Francesca Mannocchi**, *Porti ciascuno la sua colpa*, Laterza 2019

**Francesca Mannocchi**, *Gianluca Costantini*, Libia, Mondadori 2019

**Melania G. Mazzucco**, *Io sono con te*. Storia di Brigitte, Einaudi 2016

**Melania G. Mazzucco**, *Vita*, Einaudi 2003

**Leonardo Palmisano**, *Mafia caporale*, Fandango 2017

**Francesco Piobbichi**, *Sulla dannata terra! Storia dello sciopero di Nardò*, Claudiana 2019

**Francesco Piobbichi**, *Disegni dalla frontiera*, Claudiana 2020

**Luca Rastello**, *La frontiera addosso*, Laterza 20102014

**Luca Rastello**, *I buoni*, Chiarelettere

**Ottavia Salvador, Fabrizio Denunzio**, *Morti senza sepoltura*, Ombre corte 2019

**Elena Stancanelli**, *Venne alla spiaggia un assassino*, La nave di Teseo 2019

**Shaun Tan**, *L'approdo*, Tunué 2006

**Francesco Troccoli**, *Mare in fiamme*, L'asino d'oro 2020

**Filippo Trojano**, *Mandeep & altri racconti*, Punctum Press

**Concetto Vecchio**, *Cacciateli! Quando i migranti eravamo noi*, Feltrinelli 2019

**Chiara Volpato**, *Le radici psicologiche della disuguaglianza*, Laterza2019

**Chiara Volpato**, *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*, Laterza2011

## Filmografia

**Fuocoammare** (2016) del regista Gianfranco Rosi, vincitore dell'Orso d'Oro a Berlino

**Nour** di Maurizio Zaccaro, un biopic (genere cinematografico basato sulla ricostruzione della biografia di un personaggio realmente esistito) di Pietro Bartolo, interpretato da Sergio Castellitto.

**Rete SSP** (Scuole Senza Permesso): offre un ricco e interessante elenco di film sul tema delle migrazioni:

<https://cinemascuola.lombardiaspettacolo.com/uploads/ckeditor/attachments/5649f7a7494e2635c500001f/>

Filmografiaimmigrazionedefinitiva.pdfW















**Dentr'e fuori.** L'Italia è un Paese che ha *dentro* tanti volti diversi che aspettano soltanto di essere visti e riconosciuti, ma ha anche *fuori* altrettanti volti di esseri umani che bussano alle nostre porte aspettando che si aprano.

Andrea Staid, docente di antropologia culturale e visuale, nel libro *La casa vivente* indaga il senso profondo dell'abitare e si sofferma sulla funzione della porta. Le comunità indigene Dzao, in un villaggio di palafitte situato a duemila metri di altitudine in Vietnam, la porta di casa è sempre aperta perché chiunque possa entrare e portare aiuto se necessario, tanto che di fronte alla porta blindata di un appartamento occidentale hanno chiesto all'intervistatore: "Ma non avete paura?". Loro hanno paura di restare chiusi in casa perché la loro vita è condivisione non isolamento, perché l'altro che entra non è una minaccia alla propria sicurezza, ma un aiuto.

Abbiamo molto da imparare da chi è diverso da noi per cultura e storia. Aprire le nostre porte potrebbe allora significare portare *fuori* la nostra identità e farne entrare tante altre che possono soltanto aiutarci e arricchirci.

Forse anche la Scuola dovrebbe scoprire che lasciare la porta aperta al *fuori* è un grande aiuto per formare quel *dentro* troppo spesso chiuso in se stesso. Noi lo abbiamo fatto!